

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	01/07/2025	8	<a href="#">Decreto flussi per 500mila: «Lavoratori indispensabili» = Flussi, ecco il decreto per 500mila</a> <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	2	<a href="#">Caldo, allarme in Europa Misure e divieti in tutta Italia = Il caldo estremo fa paura Emergenza in mezza Europa</a> <i>Carlotta Lombardo</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	4	<a href="#">Dazi, missione della Ue in America Ecco il piano di Bruxelles sul tavolo</a> <i>Andrea Ducci</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	5	<a href="#">Intervista a Manfred Weber - Ecco il piano Ue sul tavolo di Trump per limitare i dazi = «Trump non ci tratti come il Canada e Londra Le nostre regole sul digitale non le decide Washington»</a> <i>Francesca Basso</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	7	<a href="#">Mattarella sulle carceri: invivibili, fermare i suicidi = Carceri, il «grido» di Mattarella: si fermi l'emergenza dei suicidi</a> <i>Monica Guerzoni</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	8	<a href="#">Eroi della resistenza o spie? I due generali sfuggiti ai raid sfidano la guerra psicologica</a> <i>Guido Olimpio</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	30	<a href="#">La ministra Locatelli : rete sociale per Gaza, così si pratica la pace</a> <i>Elisabetta Soglio</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	36	<a href="#">Se emigra troppa ricerca = Talenti, se emigra troppa ricerca</a> <i>Francesco Giavazzi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	40	<a href="#">Aumenta il potere d'acquisto Ma corre il carrello della spesa</a> <i>Andrea Ducci</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	01/07/2025	7	<a href="#">Sul Dl Sicurezza, destre contro Cassazione. Meloni è irritata coi ministri, Il Colle: toni bassi = Cassazione, Meloni è stizzita coi ministri Quirinale: toni bassi</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	01/07/2025	9	<a href="#">Meloni e Draghi, nuove passerelle al Meeting di Ci = Meeting di C1: Draghi andrà, Meloni ci pensa</a> <i>Giacomo Salvini</i>	27
FOGLIO	01/07/2025	4	<a href="#">Dimenticare il modello albanese = Non solo decreto flussi. Immigrazione come specchio delle svolte italiane</a> <i>Claudio Cerasa</i>	29
FOGLIO	01/07/2025	5	<a href="#">Salari modello tedesco = Tutto quello che l'Italia può imparare dalla Germania sul salario minimo</a> <i>Luciano Capone</i>	31
FOGLIO	01/07/2025	7	<a href="#">Meloni contro i ministri = Meloni contro i ministri: avete legittimato un centro studi</a> <i>Simone Canettieri</i>	33
FOGLIO	01/07/2025	9	<a href="#">Ecco chi sono i veri destinatari del discorso di Mattarella</a> <i>Redazione</i>	34
FOGLIO	01/07/2025	12	<a href="#">Wall Street è post-tariff: non crede più ai dazi (e forse ha ragione)</a> <i>Redazione</i>	35
GIORNALE	01/07/2025	2	<a href="#">Dal governo ok al decreto flussi 480 euro alle madri che lavorano = Ok al decreto flussi, 500mila ingressi Madri lavoratrici: bonus di 480 euro</a> <i>Pasquale Napolitano</i>	36
GIORNALE	01/07/2025	11	<a href="#">Quelle ombre sui nostri disagi = Ombre russe sui disagi che toccano l'europa</a> <i>Augusto Minzolini</i>	38
ITALIA OGGI	01/07/2025	5	<a href="#">Come si ricostruisce l'Ucraina</a> <i>Carlo Valentini</i>	40
LIBERO	01/07/2025	2	<a href="#">Il soviet della Cassazione = Il parere della Cassazione su dl Sicurezza e migranti è copiato dai giuristi rossi</a> <i>Fausto Carioti</i>	42
LIBERO	01/07/2025	12	<a href="#">Prodi e il referendum per cacciare Orbàn</a> <i>Gianluigi Paragone</i>	45
LIBERO	01/07/2025	13	<a href="#">L'imperdonabile tifo per l'Urss di Napolitano = Quel tifo per l'Urss di Napolitano...</a> <i>Marco Patricelli</i>	46
MANIFESTO	01/07/2025	2	<a href="#">Così i migranti restano merce per la propaganda = Così immigranti restano merce per la propaganda</a> <i>Giansandro Merli</i>	48
MANIFESTO	01/07/2025	2	<a href="#">Non è permesso = Nuovo decreto flussi, nuovo bluff : restano clic day e sfruttamento</a> <i>Redazione</i>	50
MANIFESTO	01/07/2025	9	<a href="#">Il Gip archivia, la lotta per la verità continua = Archiviazione senza giustizia per la morte di Mario Paciolla</a> <i>Gianpaolo Contestabile</i>	53

# Rassegna Stampa

01-07-2025

MATTINO	01/07/2025	35	Il potere d'acquisto pro capite sfiora quota 20.000 euro = Il potere d'acquisto pro capite sfiora quota 20.000 euro <i>Marco Fortis</i>	55
MESSAGGERO	01/07/2025	4	Riforma delle carriere nella Pa dirigenti per merito anche negli Enti = Pa, riforma delle carriere Dirigenti senza concorso e premi solo a uno su tre <i>Francesco Bisozzi</i>	57
MESSAGGERO	01/07/2025	8	Mattarella: carceri, sovraffollamento insostenibile = L'allarme di Mattarella «Carceri insostenibili» Arriva il piano del governo <i>Valentina Pigliautile</i>	59
MESSAGGERO	01/07/2025	13	Via il garante delle minoranze schiaffo di Nagel al mercato <i>Andrea Bassi</i>	61
MESSAGGERO	01/07/2025	23	New York e l'avviso di sfratto a sinistra = New York e l'avviso di sfratto a sinistra <i>Luca Diotallevi</i>	62
MF	01/07/2025	4	La Bce modifica il Qe, gli acquisti di titoli saranno adattati agli shock = Bce, il Qe sarà più flessibile <i>Francesco Ninfolo</i>	65
MF	01/07/2025	20	Il mes è su un binario morto e sarebbe il caso di rilanciarlo <i>Angelo De Mattia</i>	67
MF	01/07/2025	20	Quali sono le opportunità per l'Italia col cambiamento dell'ordine mondiale <i>Claudio Scardovi*</i>	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	01/07/2025	2	Mattarella: «Fermate i suicidi in carcere» = Dramma delle carceri il monito di Mattarella: «Fermare subito i suicidi» <i>Marina Del Duca</i>	69
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/07/2025	7	Intervista Luciano Violante - «Toghe-partiti, parere sull'Albania non vincolante Rispetto tra le parti» = «Servono spazi neutri i di dialogo» <i>Raffaele Marmo</i>	72
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/07/2025	17	Caos aerei dopo il blackout digitale Impianti di riserva per difendersi <i>Antonio Troise</i>	74
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/07/2025	23	Imprese prudenti Giù il fatturato, tiene la domanda <i>Redazione</i>	76
REPUBBLICA	01/07/2025	3	Il piano del Guardasigilli detersione in comunità per i tossicodipendenti <i>Conchita Sannino</i>	77
REPUBBLICA	01/07/2025	17	La trappola perfetta = Giustizia, la trappola perfetta <i>Michele Ainis</i>	79
REPUBBLICA	01/07/2025	23	Lega contro Fdi sul cinema la guerra dei mondi = La lite Fratelli d'Italia-Lega che sta sfiancando il cinema E il ministro chiama Salvini <i>Giovanna Vitale</i>	81
REPUBBLICA	01/07/2025	28	Bce, più armi contro l'inflazione Lagarde: "Aumenta l'incertezza" <i>Francesco Manacorda</i>	83
SOLE 24 ORE	01/07/2025	2	Il Canada revoca la digital tax Trump auspica che sia cancellata in tutto il mondo = Canada, digital tax ritirata per fare pace con Trump <i>Marco Valsania</i>	85
SOLE 24 ORE	01/07/2025	3	Bce rivede la strategia monetaria: «Stabilità dei prezzi con tutti gli strumenti necessari» <i>Corrado Poggi</i>	87
SOLE 24 ORE	01/07/2025	5	Abbatte i dazi interni e aprire nuove rotte commerciali = Togliere i dazi interni e aprire nuove rotte <i>Stefano Manzocchi</i>	88
SOLE 24 ORE	01/07/2025	16	Il modello europeo di transizione nel contesto globale <i>Maria Savona</i>	90
SOLE 24 ORE	01/07/2025	17	Cittadinanza e incertezza del diritto = Cittadinanza, equilibrio di poteri e incertezza del Diritto <i>Marta Cartabia</i>	92
STAMPA	01/07/2025	2	Putin, la doppia tenaglia dall'Ucraina all'Ungheria = La tenaglia di Putin <i>Giuseppe Agliastro</i>	94
STAMPA	01/07/2025	8	Dazi, ok Ue al 10% Chiesta l'esenzione per vini e aerei <i>Marco Bresolin</i>	97
STAMPA	01/07/2025	10	Intervista a Matteo Renzi - "Gli italiani stanno sempre peggio Meloni aumenta solo le spese inutili" <i>Alessandro Barbera</i>	99
STAMPA	01/07/2025	12	Ok al decreto flussi "Inutile se non cambia la legge Bossi-Fini" <i>Eleonora Camilli</i>	101
STAMPA	01/07/2025	13	Pd diviso sul riarmo, pacifisti in campo E al centro scatta la carica dei civici <i>Niccolò Carratelli</i>	103
STAMPA	01/07/2025	14	"Il sovraffollamento delle carceri è insostenibile" <i>Redazione</i>	105
STAMPA	01/07/2025	21	Lagarde: "Mai così tanta incertezza" Inflazione, Francoforte cambia strategia <i>Fabrizio Gorìa</i>	106

# Rassegna Stampa

01-07-2025

TEMPO	01/07/2025	4	Prodi boccia Schlein «Il Pd non si occupa dei problemi reali» = Il professore boccia Schlein «I problemi della gente? Questo Pd non se ne occupa» <i>Aldo Rosati</i>	107
TEMPO	01/07/2025	5	Maquali operai Ormai Landini fa solo teatro = Altro che gli operai Landini ormai fa solo teatro <i>Gianluigi Paragone</i>	110
TEMPO	01/07/2025	12	La mini fiammata dei prezzi Ma le famiglie ora tengono = Prezzi più alti Le famiglie tengono <i>Gianluca Zappolini</i>	111

## MERCATI

AVVENIRE	01/07/2025	6	Fincantieri: «Siamo pronti a cogliere 20 miliardi di opportunità» <i>Marco Birolini</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	38	89 punti spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	38	Mediobanca, esce Mediolanum Prospetto Mps pronto per il Palio <i>Daniela Polizzi</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	39	De Agostini, al vertice la quarta generazione Ricavi a 2,72 miliardi, utile netto a 441 milioni <i>D. Pol.</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	43	La corsa di Campari e Bper Pirelli e Diasorin in frenata <i>Emily Capozucca</i>	116
ITALIA OGGI	01/07/2025	19	Piazza Affari rimane positiva <i>Redazione</i>	117
ITALIA OGGI	01/07/2025	21	Eni- Azimut nel venture capital <i>Giovanni Galli</i>	118
ITALIA OGGI	01/07/2025	21	Ascopiave compra asset da A2A <i>Redazione</i>	119
MESSAGGERO	01/07/2025	13	Mediobanca, il patto perde soci Mediolanum vende il suo 3,5% = Mediobanca, il patto perde soci Mediolanum vende il suo 3,5% <i>Andrea Pira</i>	120
MESSAGGERO	01/07/2025	16	Il traino difesa spinge anche Ivedo deboli Stellantis, Pirelli e Prysmian <i>Redazione</i>	122
MF	01/07/2025	4	AGGIORNATO - Piazza Affari seconda borsa nel semestre grazie ai titoli della difesa = Piazza Affari seconda in Europa grazie alla difesa <i>Luca Carrello</i>	123
MF	01/07/2025	17	Il sustaintech di Tecno arriva all'Egm, cerca 10 min per fare il polo europeo = Tecno quota la sostenibilità <i>Lucio Sironi</i>	125
MF	01/07/2025	41	Ftse mib <i>Alberto Micheli</i>	126
REPUBBLICA	01/07/2025	29	Doris lascia Mediobanca Mediolanum cede la sua quota sul mercato <i>Sara Bennewitz</i>	127
REPUBBLICA	01/07/2025	30	Mercati incerti salgono Iveco e Leonardo <i>Redazione</i>	129
SOLE 24 ORE	01/07/2025	37	Opas su Banca Sistema a 1,80 euro per azione di CF (fondo Elliott) <i>Luca Davi</i>	130
SOLE 24 ORE	01/07/2025	37	Banca Mediolanum vende il 3,5% di Mediobanca = Banca Mediolanum vende la quota del 3,5% Mediobanca <i>Cheo Condina</i>	131
SOLE 24 ORE	01/07/2025	39	Vodafone ristruttura 2 miliardi di debito <i>Andrea Biondi</i>	133
SOLE 24 ORE	01/07/2025	41	Azimut, nuovo Eltif insieme a Eni Next <i>Redazione</i>	134
SOLE 24 ORE	01/07/2025	41	A2A comprerà Gnl da Bp Reti gas cedute ad Ascopiave <i>Cheo Condina</i>	135
STAMPA	01/07/2025	20	Svolta Mediolanum addio a Mediobanca = Mediolanum vende e lascia Mediobanca Il patto scende all'8,1% <i>Giuliano Balestreri</i>	137
VERITÀ	01/07/2025	5	Addio ai «pattisti» di Mediobanca Mediolanum vende la sua quota <i>Nino Sunseri</i>	139

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	01/07/2025	3	Si muovono le Regioni: «Nelle ore più critiche niente lavoro all'aperto» <i>Sara Bettoni</i>	141
---------------------	------------	---	---	-----

# Rassegna Stampa

01-07-2025

REPUBBLICA	01/07/2025	5	<a href="#">Vietato lavorare al sole anche la Lombardia vara la norma anti calore</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	142
SOLE 24 ORE	01/07/2025	40	<a href="#">Lufthansa, ok antitrust tedesco a quota in air baltic</a> <i>Redazione</i>	144
SOLE 24 ORE	01/07/2025	45	<a href="#">Norme &amp; tributi - Bonus mamme erogato dall'Inps anche alle iscritte nelle Casse = Bonus mamme dall'Inps anche alle professioniste</a> <i>Matteo Prioschi</i>	145

## CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	01/07/2025	45	<a href="#">Privacy, il buonsenso è la prima difesa</a> <i>Redazione</i>	147
GIORNALE DI MERATE	01/07/2025	80	<a href="#">Sicurezza informatica: l'accordo tra Ministero e Poste per rafforzarla</a> <i>Redazione</i>	148
SOLE 24 ORE	01/07/2025	39	<a href="#">Cybersicurezza, Leonardo si rafforza</a> <i>Raoul De Forcade</i>	149
SOLE 24 ORE	01/07/2025	44	<a href="#">Norme &amp; tributi - Il no del garante privacy alle impronte digitali per rilevare le presenze</a> <i>Federica Paolucci</i>	150

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	01/07/2025	9	<a href="#">Tosi: «Guardie private per proteggere i sanitari»</a> <i>Redazione</i>	152
BRESCIAOGGI	01/07/2025	18	<a href="#">Movida: c'è una nuova intesa tra Comune, prefettura e locali</a> <i>Eugenio Barboglio</i>	153
CITTADINO DI LODI	01/07/2025	4	<a href="#">Dopo la lite dei giorni scorsi arriva la vigilanza privata</a> <i>Redazione</i>	155
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BASILICATA	01/07/2025	1	<a href="#">Far west a Potenza per l'assalto ad un portavalori in pieno centro</a> <i>Redazione</i>	156
NUOVO TORRAZZO	01/07/2025	15	<a href="#">Guardie giurate sentinelle quali?cate a supporto delle Forze di Polizia</a> <i>Redazione</i>	157
SICILIA AGRIGENTO	01/07/2025	26	<a href="#">Il questore»: «Sì al divertimento ma nel rispetto delle normative»</a> <i>Antonino Ravanà</i>	158

**IMMIGRAZIONE** Piano triennale: oltre metà della quota per stagionali, badanti e colf

# Decreto flussi per 500mila: «Lavoratori indispensabili»

VINCENZO R. SPAGNOLO

A conferma delle anticipazioni che circolavano da domenica, è arrivato ieri durante il Cdm il nuovo Dpcm (dopo quello varato per il triennio 2023-2025, attestatosi a quota 450mila) con cui il Governo della premier Giorgia Meloni autorizza l'ingresso di 497.550 lavoratori stranieri negli anni 2026-2027-2028. Si tratta, si legge in una nota di Palazzo Chigi, di «manodopera

indispensabile al sistema economico e produttivo nazionale e altrimenti non reperibile». Soddisfazione da parte di Coldiretti e di Assindatcolf, che però invita l'esecutivo a superare il meccanismo del click day. Resta da vedere quanti saranno i contratti effettivamente sottoscritti: nel 2024, secondo il monitoraggio di "Ero straniero", solo il

7,8% delle quote si è trasformato in impieghi e permessi di soggiorno.

**Campisi** a pagina 8

## Flussi, ecco il decreto per 500mila

*Il nuovo Dpcm firmato ieri da Meloni autorizza l'ingresso di circa 165mila lavoratori stranieri l'anno dal 2026 al 2028. L'esecutivo: «Manodopera indispensabile». Quote preferenziali per chi viene da Paesi che combattono il traffico di persone*

VINCENZO R. SPAGNOLO

Roma

La conferma delle anticipazioni che circolavano da domenica è arrivata ieri poco dopo le 17. Durante il Consiglio dei ministri, è stato licenziato l'annunciato provvedimento sui flussi per il prossimo triennio. Si tratta di un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, il secondo in materia ad opera del governo guidato dalla premier Giorgia Meloni, dopo quello varato per il triennio 2023-2025, attestatosi su 450mila arrivi legali. Il nuovo Dpcm autorizza l'ingresso di mezzo milione mila lavoratori stranieri negli anni 2026-2027-2028, con l'obiettivo di correlare l'entità dei flussi di ingresso al fabbisogno del mercato del lavoro. Si tratta, si legge in una nota di Palazzo Chigi seguita al Cdm, di «manodopera indispensabile al sistema economico e produttivo nazionale e altrimenti non reperibile».

**I nuovi tetti prefissati:  
165mila lavoratori l'anno**

In totale, si tratta di 497.550 ingressi, di cui 230.550 per lavoro subordinato non stagionale e autonomo e 267mila per lavoro stagionale nei settori agricolo e turistico. Riguardo alla ripartizione dei tetti per ciascuna annata, nel 2026 dovrebbe trattarsi di 164.850 ingressi; nei due anni seguenti la cifra potrebbe essere più o meno analoga. Per il lavoro subordinato non stagionale e per quello autonomo, verrebbero ammesse 76.850 persone per anno. Per quanto riguarda colf e badanti, la finestra sarebbe di 13.600 unità per il 2026, 14.000 per il 2027 e 14.200 per il 2028. Ancora, per il lavoro stagionale sarebbero previsti 88mila ingressi nel 2026, 89mila nel 2027 e 90mila nel 2028. Nella nota di Palazzo Chigi, si segnala che «resta ferma la volontà di incentivare gli ingressi fuori quota, anche nella prospettiva di un ridimensionamento del meccani-

simo del click day, secondo un percorso graduale».

**Quote preferenziali  
per i Paesi anti trafficanti**

L'intenzione dell'esecutivo resta quella di incentivare la collaborazione coi Paesi d'origine e di transito dei flussi migratori verso l'Italia. Ciò per facilitare la migrazione regolare, contrastando di converso quella irregolare. Secondo l'ultima bozza, vengono stabilite quote preferenziali riservate ai lavoratori di Stati che, anche in collaborazione con l'Italia, promuovano campagne mediatiche sui rischi per l'inco-



Peso: 1-8%, 8-44%

lunità derivanti dall'inserimento in traffici migratori irregolari, commisurando le suddette quote agli ingressi avvenuti a tale titolo nel triennio precedente. Le quote sono state determinate, informa la nota di Palazzo Chigi, «tenendo conto dei fabbisogni espressi dalle parti sociali». Inoltre, resta la determinazione «di

consentire canali legali di ingresso soprattutto a beneficio di importanti settori della nostra economia», ha detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi a *La Stampa*, ritenendola «uno dei pilastri della nostra azione, insieme al contrasto agli ingressi gestiti da trafficanti».

**La burocrazia e i numeri**

**reali degli ingressi**

Se si sommano i tetti dei due Dpcm dell'esecutivo Meloni, si arriva a 950 mila ingressi autorizzati sulla carta. Una cifra imponente, rispetto alle decine di migliaia previste annualmente dai governi passati, che costituisce una concreta apertura alle richieste di manodopera avanzate dal mondo datoriale. Tuttavia, nei fatti quei numeri non trovano risponidenza negli effettivi contratti di lavoro firmati, per ragioni varie (dai tempi burocratici all'eventualità che il datore di

lavoro si tiri indietro). Secondo il monitoraggio della campagna "Ero Straniero", nel 2024 solo il 7,8% delle quote stabilite si è poi convertito in permessi di soggiorno e impieghi stabili: per la precisione, su 119.890 quote as-

segnate quell'anno, le domande finalizzate presso le prefetture italiane sono state 9.331. Se si guarda al 2023, la percentuale è stata del 13%, con 16.188 pratiche concluse a fronte di 127.707 ingressi assegnati. E i permessi concessi sono stati 9.528, con un tasso di successo della procedura sul 7,5%.

**Il plauso di Coldiretti, le richieste di Assindatcolf**

Dal fronte delle opposizioni, Riccardo Magi di +Europa ritiene «inutile il decreto se non si cambia la legge Bossi-Fini». La Coldiretti apprezza che salgano a 47 mila gli stagionali gestiti dalle associazioni agricole, «un importante passo avanti per garantire la disponibilità di lavoratori». Bene la proposta, ma «tempi e procedure più snelli per pianifica-

re» è la richiesta di Confagricoltura. Mentre Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, parla di un «segnale positivo», invitando però il Governo a superare «il click day, che si traduce di fatto in una lotteria» e a coinvolgere «le associazioni di categoria nella gestione di parte delle quote», per garantire una lavorazione «corretta e trasparente delle pratiche, dall'invio dell'istanza fino alla sottoscrizione del contratto».

Oltre metà stagionali, colf e badanti. Bisognerà però fare i conti con le note strozzature della burocrazia: secondo la campagna "Ero straniero", nel 2024 soltanto il 7,8% delle quote si è poi trasformato in permessi di soggiorno e impieghi stabili

**PALAZZO CHIGI**

Soddisfatte la Coldiretti e Assindatcolf, che però invita il Governo a cancellare «la lotteria del click day». Magi (Più Europa): è tutto inutile se non si cambia la Bossi-Fini



Peso:1-8%,8-44%

# Caldo, allarme in Europa Misure e divieti in tutta Italia

Europa ostaggio del caldo. Primi interventi per arginare l'emergenza. Le Regioni studiano provvedimenti per impedire di lavorare all'aperto nelle ore più calde. In Toscana superati i 40 gradi. Ieri una vittima a Bologna per l'afa.  
alle pagine 2 e 3 **Bettoni, Caccia, Lombardo e Nannetti**



Turisti all'assalto delle fontane. Sopra in piazza di Spagna, a Roma. Sotto un cantiere a Padova



# Il caldo estremo fa paura Emergenza in mezza Europa

Temperature record in Francia, Spagna e Italia. Nubifragio a Bardonecchia: una vittima

**MILANO** Mezza Europa è nella morsa del caldo a causa dell'anticiclone africano. Domenica nella cittadina di Mora, in Portogallo, sono stati raggiunti 46,6°C e sabato in Spagna, a causa della vicinanza al Nord Africa, i termometri di El Granada a Huelva, in Andalusia, hanno toccato quota 46. Un livello mai registrato prima in questo periodo dell'anno superando il precedente primato di 45,2 registrato a Siviglia nel 1965. Intanto, l'ufficio statale di meteorologia Aemet ha emesso un'allerta caldo: anche nei prossimi giorni il meteo sarà infatti bollente e le previsioni parlano di 42 gradi in molte zone meridionali del Paese.

In Francia ieri le autorità hanno posto 84 dei 95 dipartimenti del Paese (esclusi quelli d'oltremare) in allerta arancione, «un fatto senza precedenti», ha sottolineato la ministra della Transizione ecologica, Agnès Pannier-Runacher. Oggi le previsioni indicano una giornata ancora più calda, con temperature massime tra i 38 e i 40° nella maggior parte del Paese e in alcune zone punte di 41° e oltre. Per questo il governo ha dichiarato per oggi l'allerta rossa in 16 dipartimenti compresa la regione di Parigi, la più popolata di Francia. Circa 1.350 scuole rimarranno chiuse, e la circolazione delle auto sarà limitata a Parigi (permessa solo ai veicoli a più basse emissioni) per la concomitanza di un picco straordinario di inquinamento. Una volta di-

chiarato l'allerta rosso, le autorità hanno il potere di annullare manifestazioni sportive e festival, e i servizi pubblici sono mobilitati per assistere la popolazione. Secondo François Gemenne, ricercatore e membro del Giec (Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico), gli episodi di canicola sono «ormai la nuova normalità». «Ne avremo sempre più spesso, e saranno sempre più distribuiti nel corso dell'anno. Questo richiede misure di adattamento strutturali, non ci si può accontentare solo di trucchi e espedienti». Marine Le Pen, in polemica con la sinistra, chiede il lancio di un grande piano per la generalizzazione dell'aria condizionata, approfittando dell'abbondante energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari francesi.

Il caldo non ha risparmiato nemmeno la Grecia (40°C da diversi giorni), alcune zone del Regno Unito (28°C ieri a Londra: i residenti hanno preso d'assalto piscine e parchi e i tifosi in coda per Wimbledon sono ricorsi agli ombrelli per ripararsi dal sole) e Paesi balcanici. Giovedì a Sarajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina, è stata raggiunta la temperatura record di 38,8°C e venerdì, a Skopje, capitale della Macedonia del Nord, i 42°C ma si prevede che rimarrà su questi livelli ancora per qualche giorno.

E l'Italia? Ieri il super anticiclone africano che da una settimana sta portando temperature molto elevate rispetto alla

media del periodo, ha fatto schizzare le temperature in molte città: a Poggio Caiano, in provincia di Prato, la colonnina di mercurio ha toccato addirittura i 41°C, a Firenze 40 e a Roma oltre i 35. Non è andata molto meglio a Ferrara, Viterbo e Pisa, dove si sono raggiunti i 37°C, così come a Latina, Frosinone, Piacenza e nelle isole maggiori con Olbia e Catania in testa alle città più calde (36°).

A testimoniare l'emergenza caldo in Italia, i bollini rossi del bollettino sulle ondate di calore del ministero della Salute che, come sempre in questi casi, raccomanda di non uscire di casa nelle ore più calde della giornata, di non esporsi al sole e di limitare gli spostamenti con l'auto. Su 27 città considerate, sono state infatti 16 quelle con il massimo livello di rischio: Bologna, Bolzano, Brescia, Firenze, Perugia e Torino — «rosse» dallo scorso 26 giugno e almeno fino al 2 luglio —, Ancona, Frosinone, Genova, Latina, Milano, Palermo, Rieti, Roma, Trieste e Verona. E se, il giorno prima, i centri urbani con il massimo livello di rischio erano qualcuno di più (21), oggi torneranno ad aumentare con l'ingresso di Viterbo (17) e, domani, anche di Campobasso (portando quindi la lista delle città da bollino rosso a 18).

Una giornata difficile, quella di ieri, anche sul fronte della lotta agli incendi, condiziona-



ti dalla situazione climatica di caldo afoso che rende boschi e terreni più soggetti al rischio delle fiamme e che ha avuto già i suoi effetti tragici. Nel pomeriggio di ieri, tra le sterpaglie in fiamme in via Graffignana, nel parco del Serio a Romano di Lombardia, in provincia di Bergamo, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo, un 78enne, morto nel tentativo di spegnere un incendio, e in Piemonte, dove nelle ultime ore il maltempo si è abbattuto a Bardonecchia, l'erosione del Rio Frejus, in alta Valsusa, ha travolto, ucciden-

dolo, un 70enne, Franco Chiafrino, mentre scendeva dal suo furgone. Oggi, assicurano i meteorologi, nel Nord Italia è previsto un breve break temporalesco e per qualche ora le temperature saranno più gradevoli ma da domani, fino al weekend, su tutta l'Italia, tornerà il caldo «anomalo» con temperature sopra la media anche di 6-8 gradi. Da lunedì, l'aria sarà più fresca, con il rischio però di temporali anche forti.

**Carlotta Lombardo**

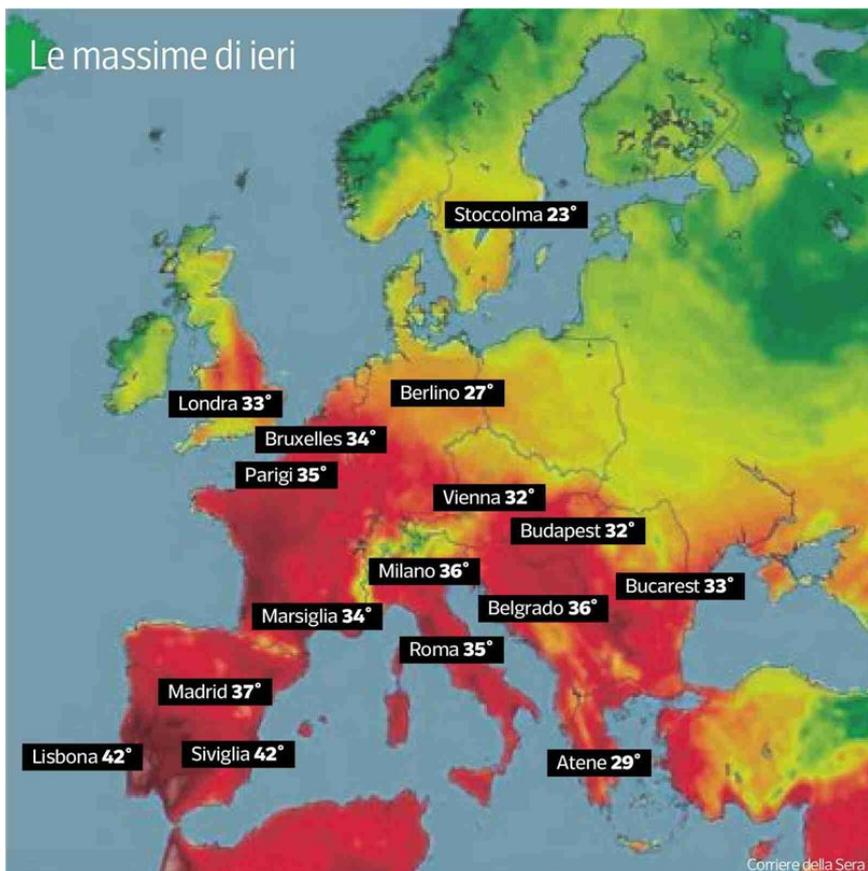
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Allerta a Parigi**

Il governo ha stabilito l'allerta rossa in 16 dipartimenti compresa la regione di Parigi

**Gli incendi**

Diversi focolai in varie zone d'Italia. Un morto a Romano di Lombardia, Bergamo



**Parigi**



**Alte temperature**

Nella pagina a fianco, turiste si proteggono dal caldo di Roma, dove il termometro ieri ha raggiunto i 35 gradi (Ap). A sinistra, sopra, a Parigi ci si copre dal sole: la temperatura massima registrata è stata di 35 gradi (Ap). Sotto, a Londra il caldo si è fatto sentire anche sugli spalti di Wimbledon, dove uno spettatore si è anche sentito male durante il match tra Fabio Fognini e Carlos Alcaraz (Ap). A destra, l'esondazione del rio Frejus a Bardonecchia, in provincia di Torino, che ha causato la morte di un uomo (Ansa). L'ondata di calore ha colpito tutta l'Europa centro-meridionale

**Bardonecchia**



**Londra**



# Dazi, missione della Ue in America Ecco il piano di Bruxelles sul tavolo

La delegazione guidata da Šefcovic, l'ipotesi della soglia base del 10%. Si di Ottawa agli Usa

**ROMA** Le prossime ore saranno cruciali. Una delegazione capitanata dal commissario Ue per il Commercio, Maroš Šefcovic, si appresta a discutere il dossier dazi a Washington con un pacchetto di proposte. Una serie di incontri e colloqui necessari a saggiare la disponibilità dell'amministrazione Trump ad accettare un accordo commerciale prima del termine del 9 luglio, quando il governo statunitense introdurrà una tassa del 50% su buona parte dei prodotti in arrivo dai Paesi del Vecchio Continente. Uno scenario di fronte al quale a Bruxelles non resterebbe che adottare un pacchetto di contromisure. Alla vigilia del negoziato affidato a Šefcovic e dei suoi omologhi americani il clima è di cauto ottimismo. La delegazione è partita per Washington con l'obiettivo di individuare una soluzione che sia reciprocamente vantaggiosa e che scongiuri l'in-

roduzione di pesanti barriere commerciali, con tanto di escalation che farebbero male a tutti. A confermarlo sono le parole dello stesso Šefcovic: «Ci stiamo concentrando assolutamente su un esito positivo. Abbiamo ricevuto le prime bozze delle proposte per l'eventuale accordo di principio su cui stiamo lavorando», ha spiegato poco prima di partire da Bruxelles, aggiungendo: «Posso solo dire che vogliamo ottenere il massimo possibile, qualcosa che sia equo per entrambe le parti». Il mandato del Commissario Ue al Commercio è lavorare a un compromesso partendo dalla bozza inviata dagli Stati Uniti e considerata la base di lavoro per i negoziati commerciali in vista del 9 luglio. Il documento inviato da Washington è quello reso noto in occasione dell'ultimo Consiglio europeo dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, un testo

che i negoziatori confidano di trasformare in accordo di principio per il raggiungimento di un primo compromesso sia sui dazi sia su altri temi strategici.

Nessuno è disposto a sbilanciarsi, ma l'ambito all'interno del quale la diplomazia di Bruxelles è disposta a trattare contempla un accordo commerciale con una tariffa universale del 10% sulle esportazioni dei Paesi Ue verso gli Stati Uniti, un'intesa che avrebbe come contropartita l'impegno dell'amministrazione Trump ad abbassare le aliquote su settori strategici come la farmaceutica o beni e prodotti come l'alcol, i semiconduttori e gli aerei commerciali. L'Ue starebbe inoltre puntando a ottenere da Washington una riduzione o l'azzeramento delle barriere tariffarie settoriali già in vigore (come i dazi del 25% su automobili e componenti auto, o del 50% su acciaio e allumi-

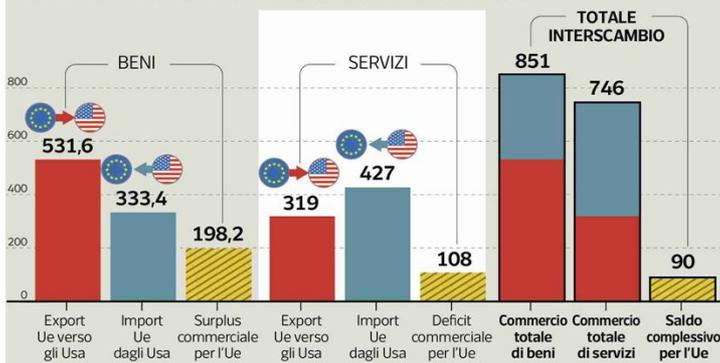
nio). Tra le misure condivise in via preventiva da Šefcovic con il ministro degli Esteri Antonio Tajani, così come con gli altri ministri degli Esteri degli Stati membri, figura la disponibilità di Bruxelles a predisporre a beneficio di Washington sia la semplificazione normativa europea sia la rimozione delle barriere interne al mercato europeo.

Intanto, il Canada ha deciso di revocare la digital tax che avrebbe dovuto colpire i giganti della tecnologia made in Usa. Trump aveva infatti interrotto i colloqui commerciali venerdì scorso in risposta alla tassa, minacciando nuovi dazi sui prodotti canadesi. La revoca delle ultime ore ha portato Washington a riaprire immediatamente i negoziati con Ottawa.

**Andrea Ducci**

## Il commercio mondiale alla prova del protezionismo americano

Interscambio Commerciale Usa-Ue nel 2024 (dati in miliardi di euro)



## I dazi imposti dagli Stati Uniti ai partner



## Cosa vendono le aziende italiane negli Stati Uniti (dati 2024, in €)



Corriere della Sera



Peso: 59%



### Negoziati

A sinistra  
Maroš  
Šefcovic,  
58 anni,  
commissario  
Ue per il  
Commercio;  
a destra  
Howard  
Lutnick,  
63 anni,  
segretario  
al Commercio  
degli Stati Uniti



Peso:59%

Šefcovic a Washington. L'ipotesi della soglia base del 10%

# Ecco il piano Ue sul tavolo di Trump per limitare i dazi

Weber: le regole sul digitale le decide Bruxelles

di **Francesca Basso**

**N**odo dazi. La Ue manda a Washington il commissario al Commercio Šefcovic, per trovare una soluzione sulle tariffe. Il capogruppo del Ppe Weber: sul digitale le regole le decide Bruxelles.

alle pagine 4 e 5 **Ducci**

## «Trump non ci tratti come il Canada e Londra Le nostre regole sul digitale non le decide Washington»

«Sulla difesa l'Ue agisca insieme. Dialogo possibile sul debito comune»

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**

**BRUXELLES** «Le regole su cui si basa il mercato unico non vengono stabilite nelle sedi delle grandi aziende della Silicon Valley e nemmeno alla Casa Bianca. Vengono stabilite dal Parlamento europeo». Manfred Weber, presidente e capogruppo del Ppe al Parlamento europeo, ricorda le linee rosse da non oltrepassare nel negoziato sui dazi con gli Stati Uniti.

**Si profila un accordo asimmetrico sulle tariffe con gli Usa. L'Ue dovrebbe accettarlo**

**o reagire con contromisure?**

«L'Unione europea rappresenta il 22% del Pil globale, mentre gli Usa il 25%. Siamo abbastanza alla pari in termini di dimensioni e potere economico. Partiamo da un punto di forza. Trump non può maltrattarci come sta facendo con il Canada, la Gran Bretagna o altri Paesi più piccoli. Il presupposto è l'unità. È stato molto positivo che tutti i leader — Macron, Meloni, Merz — abbiano confermato che è la Commissione a negoziare. Ora siamo nella fase finale. La priorità è porre fine all'incer-

tezza e ottenere chiarezza per le nostre imprese. Il Ppe sostiene il principio delle tariffe zero per i prodotti industriali. Il resto è nelle mani dei negoziatori».



Peso: 1-8%, 5-69%

**Quali sono le linee rosse che l'Ue non deve superare nei negoziati? Washington insiste sulle regole digitali.**

«Ben vengano le aziende americane in Europa con i loro servizi. Ma una cosa è chiara: definiamo le nostre regole da soli. Il DMA e il DSA, le regole digitali sono espressione della nostra volontà. Le abbiamo definite nello scorso mandato. Chiedo alla Commissione di applicarle».

**L'accordo raggiunto al vertice Nato avrà un impatto positivo sui negoziati con gli Usa?**

«La scorsa è stata una settimana positiva per la cooperazione transatlantica, con il risultato del vertice Nato che ha portato a un accordo comune del 5% e la conferma da parte di Trump del suo impegno della Nato. In questo momento storico, non è possibile pensare a una difesa europea senza i nostri partner americani. Ma ora il nostro compito è passare al pilastro europeo della difesa all'interno della Nato. Voglio ringraziare il governo italiano e Antonio Tajani, perché con la sua insistenza sul pilastro della difesa europea è una voce forte: sta trasmettendo lo spirito di Adenauer, De Gasperi e Schuman».

**L'Italia e altri Paesi chiedono debito comune per la difesa europea. È arrivato il momento?**

«Potremmo risparmiare miliardi di euro dei contribuenti se agissimo insieme come europei. Quindi il punto di partenza non è prendere in prestito denaro ma essere efficienti. Pensiamo ai grandi progetti, come il sistema di difesa missilistica e il sistema di sorveglianza aerea per l'Europa o alla difesa informatica.

Tra due settimane la Commissione presenterà il bilancio pluriennale dell'Ue: dobbiamo includere i progetti faro europei per il settore della difesa. Se questo non bastasse — lo dico come leader del partito e del gruppo Ppe — tutti gli strumenti finanziari sono sul tavolo e ne potremo discutere in futuro. Non c'è tempo da perdere. Putin sta diventando sempre più aggressivo».

**Orbán ha accusato Bruxelles e l'opposizione ungherese di aver orchestrato una marcia dell'orgoglio «ripugnante e vergognosa». È il momento che l'Ue intervenga?**

«L'Ungheria viola i principi fondamentali: è una valutazione condivisa dalla Commissione, dal Parlamento europeo, da molti Paesi e dal Consiglio europeo, dove crescono sempre più la rabbia e la frustrazione nei confronti del comportamento di Viktor Orbán. Se si guardano i sondaggi, più del 50% degli ungheresi sta attualmente pensando di votare per il nuovo movimento, il partito Tisza (membro del Ppe, ndr) che affronta le questioni reali: sistema sanitario, lotta alla corruzione, educazione. Orbán ama provocare ma non può costruire un futuro reale per il suo Paese».

**I socialisti e i liberali hanno minacciato di ritirare il loro sostegno a von der Leyen. Accusano il Ppe e la presidente di flirtare con la destra, specie sul green deal. La Commissione è a rischio?**

«Lavoriamo su un terreno solido. È passato un anno dalle elezioni europee. La campagna elettorale è finita. La gente si aspetta che manteniamo le promesse e agiamo.

Ora si tratta di contenuti, contenuti, contenuti. I socialisti devono chiedersi come riconquistare gli elettori. Ho i miei dubbi che ci riescano con la direttiva Green Claims che prevede che le aziende debbano pre-approvare alcune dichiarazioni ecologiche se vogliono fare pubblicità. Ma in Europa è già vietato fare pubblicità ingannevole. L'approvazione preventiva è esattamente l'opposto di ciò che il Ppe ha promesso in campagna elettorale e cioè meno burocrazia. Per questo non riesco a capire perché Schlein e gli altri socialisti. Il Ppe non sosterrà mai un tale mostro burocratico. Se la sinistra vuole farlo, allora vediamo come deciderà la maggioranza del Parlamento».

**Carlo Fidanza, capo delegazione di Fdi, ha detto in un'intervista che «la maggioranza di Ursula non esiste più a livello politico» e che l'Ecr funge da ponte tra il Ppe e la destra per costruire maggiori alternative su singole misure. È così?**

«Solo chi è a favore dell'Europa, dell'Ucraina e dello Stato di diritto può essere nostro partner: questa è la nostra linea rossa. Ed è per questo che la tedesca AfD o Fidesz di Orbán, che si oppongono al sostegno all'Ucraina, non possono essere un partner per noi. Nell'ultimo anno, abbiamo votato oltre l'80% di tutti i voti al Parlamento europeo insieme a socialisti e liberali: la piattaforma è un luogo dove possiamo ottenere risultati. Noi restiamo al centro, con i partiti pro europei, e vogliamo lavorare insieme. Vedo lo stesso comportamento da parte di Meloni e la ringrazio. Con Tajani il governo italiano si è chiaramente schierato

dalla parte delle voci serie a livello europeo. Sono molto felice che Merz abbia partecipato alla riunione sulla lotta contro l'immigrazione clandestina e che ci sia un buon legame con Meloni. Abbiamo bisogno della cooperazione tra le persone ragionevoli al centro».

**Come finirà la mozione di sfiducia contro von der Leyen presentata da Gheorghe Piperea dell'Ecr?**

«È chiaro che fallirà. Il Ppe si opporrà e penso che anche tutti altri gruppi democratici non sosterranno un'iniziativa che proviene in gran parte dall'Europa delle Nazioni sovrane, ovvero il gruppo dell'Afd. Prende di mira l'intera commissione, anche Raffaele Fitto che è dell'Ecr. Conto sul gruppo italiano dell'Ecr (Fdi, ndr) per convincere ora anche l'Ecr polacco a ritirare le firme dall'iniziativa. Dobbiamo dimostrare responsabilità in questo momento e la cooperazione del governo italiano è estremamente importante in questo momento».

**Il riconoscimento**

Ringrazio il governo italiano per il sostegno al pilastro della difesa europea



Il punto di partenza non è prendere in prestito denaro ma essere efficienti. Se questo non bastasse, da leader del Ppe dico che tutti gli strumenti finanziari sono sul tavolo

La mozione contro la Commissione von der Leyen fallirà: ci opporremo. Conto sul gruppo italiano dell'Ecr per convincere la delegazione polacca a ritirare le firme

### Le tensioni

La «maggioranza Ursula»? Abbiamo votato l'80% insieme. Il Ppe resta al centro



### Chi è

Manfred Weber, presidente e capogruppo del Partito popolare europeo (Ppe) al Parlamento europeo



Peso:1-8%,5-69%

## Le scelte Sì al decreto flussi: 500 mila ingressi in tre anni

# Mattarella sulle carceri: invivibili, fermare i suicidi

di **Luigi Ferrarella**  
e **Monica Guerzoni**

«Fermare i suicidi in carcere»: il monito di Sergio Mattarella. Il capo dello Stato interviene sulla situazione dei detenuti. Il carcere non deve diventare «palestra criminale» e casa dei «senza speranza». Il presidente parla anche di «sovrappollamento in-

sostenibile». Varato al Consiglio dei ministri il nuovo decreto flussi. Saranno quasi 500 mila i lavoratori ai quali sarà consentito l'ingresso nel triennio 2026-2028. Il 10% in più dell'ultimo triennio.

alle pagine 6 e 7

**Logroscino, Piccolillo**

# Carceri, il «grido» di Mattarella: si fermi l'emergenza dei suicidi

Il presidente: sovrappollamento insostenibile. I penitenziari non diventino palestre criminali

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Il «grido» di Sergio Mattarella sulla situazione delle carceri, che non possono e non devono diventare «palestra criminale» e casa dei «senza speranza», hanno il valore e il peso di un drammatico appello, ultimo di una lunga serie. Il capo dello Stato, che giusto un anno fa durante la cerimonia del Ventaglio aveva richiamato severamente le istituzioni, non può permettere che il monito cada nel vuoto e incalza il governo ad agire. In fretta e con azioni concrete. Anche perché il termometro ha raggiunto vette di calore insopportabili, che rendono ancora più difficile la vita dietro le sbarre. «È drammatico il numero dei suicidi nelle carceri, che da troppo tempo non dà segni di arresto — alza la voce il presidente della Repubblica, con accenti che tradiscono esasperazione — si tratta di una vera e propria emergenza sociale, sulla quale occorre interrogarsi per porvi fine immediatamente».

La sveglia al ministero della Giustizia e all'intero governo, Mattarella l'ha suonata in occasione dell'incontro con il capo del Dipartimento del-

l'amministrazione penitenziaria Stefano Carmine De Michele, salito al Quirinale con una rappresentanza di agenti. Dopo gli auguri per il 208° anniversario della nascita del corpo della polizia penitenziaria, il presidente riconosce l'importanza e la delicatezza di funzioni svolte «in conformità alla Costituzione» e «con sacrificio». Un impegno reso ancora più arduo «dalle preoccupanti condizioni del sistema carcerario, contrassegnato da una grave e ormai insostenibile condizione di sovrappollamento». E qui il pensiero corre ai nuovi reati e aggravanti approvati dal governo Meloni, che hanno contribuito a far salire il numero delle persone reclusi.

È di queste ore la lettera che l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno ha inviato da Rebibbia, dove è detenuto, per denunciare (da destra) che «tutte le strutture penitenziarie sono al collasso con tassi di sovrappollamento di oltre il 150%». Per Mattarella è un'emergenza che la politica non può più sottovalutare, essendo chiamata ad agire nel rispetto della Carta costituzio-

nale. Al ministero della Giustizia il messaggio è arrivato chiaro e forte. «Grande è l'attenzione per le parole del Capo dello Stato sulle criticità del sistema penitenziario», nega ritardi e inadempienze il ministro della Giustizia Carlo Nordio, giurando che la prevenzione è «priorità di questo governo». Il sottosegretario Andrea Delmastro avverte la «sinistra che è sempre buona norma non tirare per la giacca il presidente della Repubblica» e informa che il governo sta studiando «misure specifiche legate al contrasto delle dipendenze, di natura molto liberale». I nuovi provvedimenti in fase di «limatura» consentirebbero ai detenuti tossicodipendenti di accedere a «strutture alternative dedicate ai percorsi di disintossicazione», primo passo «verso il reinserimento sociale». Delmastro sembra aver compreso che «l'Italia deve dotarsi di un piano per l'edilizia penitenziaria».



Peso: 1-6%, 7-63%

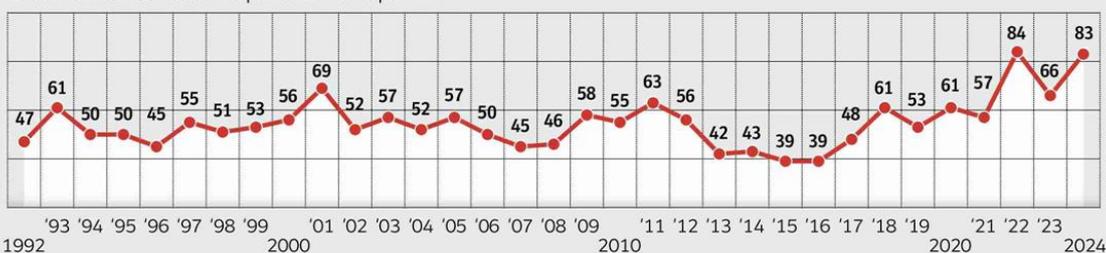
ria degno di questo nome». Anche su questo punto, Mattarella è drastico. Invoca interventi urgenti che risolvano le «condizioni strutturali inadeguate di molti istituti» e ricorda che il carcere deve includere ambienti destinati alla socialità e all'affettività.

Richiamandosi indirettamente all'articolo 27 della Costituzione, Mattarella ricorda che «i luoghi di detenzione non devono trasformarsi in palestra per nuovi reati, in palestra di addestramento al crimine, né in luoghi di "senza speranza"». Investire nel re-

cupero dei detenuti sarebbe saggio e lungimirante e porterebbe maggiore sicurezza ai cittadini. Il capo dello Stato rimarca il «particolare impegno professionale» richiesto agli agenti e la «critica» carenza di organico anche tra gli educatori — l'Ulpa Pp denuncia 18 mila poliziotti mancanti e 16 mila detenuti in esubero — e non dimentica la sicurezza degli stessi detenuti. È di pochi giorni fa la notizia choc dal carcere di Nisida, dove un minore sarebbe stato abusato da un agente. Dal Pd, Walter Verini chiede al governo di

muoversi subito e Filippo Sensi rilancia l'indulto. Azione legge la sferzata di Mattarella come l'apertura a un «atto di clemenza». Riccardo Maggi di +Europa chiede un «indultino» e riforme come il numero chiuso. Ma dal Quirinale frenano e ricordano che il presidente non intende entrare in polemiche e temi che riguardano il Parlamento.

L'andamento I suicidi nei penitenziari anno per anno



Fonte: ministero della Giustizia

Corriere della Sera



**Al Quirinale** Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 83 anni, ieri con Stefano Carmine De Michele, 65, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), in occasione del 208° anniversario della polizia penitenziaria (Imagoeconomica)



Peso: 1-6%, 7-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Eroi della resistenza o spie? I due generali sfuggiti ai raid sfidano la guerra psicologica

Ali Shamkani, Esmael Qaani e le tensioni nel regime iraniano

di **Guido Olimpico**  
e **Greta Privitera**

**A**li Shamkani ed Esmael Qaani sono due sopravvissuti. I generali iraniani sono scampati ai raid chirurgici dell'esercito israeliano che nei 12 giorni di guerra hanno falciato la catena di comando militare della Repubblica islamica. Il primo è il consigliere dell'ayatollah Khamenei, il secondo guida la Divisione Qods dei pasdaran, apparato che gestisce le milizie sciite all'estero.

Shamkani è rimasto ferito nei raid ed è poi riapparso in pubblico, appoggiato a un bastone, durante i funerali di Stato degli altri militari. Per nulla indebolito, pronto a rilanciare con due messaggi. Andremo avanti sul programma nucleare, è stata la reazione dal letto di ospedale. Dichiarazione seguita da una più criptica: «Israele sa perché mi ha attaccato e lo so anche io ma non posso dirlo». Per qualcuno è un'allusione al suo ruolo all'interno di un gruppo ristretto impegnato nello sviluppo dell'arsenale, in particolare nel settore atomico. Nato nel 1955 nella regione «araba» di Ahvaz, Shamkani è stato comandante della Marina dei pasdaran ed è poi passato a incarichi di responsabilità, sempre al vertice. Nel 2013 lo hanno nominato consigliere per la sicurezza, carica persa dieci anni dopo — secondo ricostruzioni dell'epoca — a

causa di contatti di un collaboratore con ambienti stranieri ritenuti sospetti, ossia i britannici.

## Il «mafioso»

La rimozione ha rappresentato solo una pausa perché poi è riuscito a risalire tutti i gradini della scala di comando, fino a coordinare i contatti diplomatici con gli Usa proprio sul dossier atomico. Da Teheran, raccontano al *Corriere* che Shamkani è «tanto potente quanto corrotto». Alcuni lo chiamano «il mafioso» per via delle attività di vendita di petrolio, un business che gestirebbe con il figlio Hossein che controlla una rete di società che facilitano l'esportazione di prodotti petroliferi dall'Iran e dalla Russia attraverso Paesi che non hanno imposto sanzioni occidentali.

La diffidenza è un tratto che contraddistingue il popolo d'Iran costretto dal regime a vivere in un clima di sospetti e delazioni — proverbio iraniano: «Il muro ha topi e i topi hanno orecchie». E anche per Shamkani sono in molti a mettere in dubbio la versione della storia che lo vedrebbe sopravvissuto all'attacco israeliano, soprattutto per il racconto che ne ha fatto ai microfoni della tv: nonostante il palazzo in cui viveva sia collassato sotto le bombe, «lui non ha ferite, cicatrici, lividi: si ipotizza che qualcuno (il Mossad) lo abbia informato poco prima e lo abbia messo in salvo», dice un giornalista dalla capitale.

Anche la vicenda Qaani de-

sta qualche sospetto. L'uomo ha preso il posto del generale Qasem Soleimani ucciso nel 2020 dagli Usa. Nato a Mashhad, ha partecipato al conflitto con l'Iraq e una volta entrato nella Qods ha partecipato alla creazione del «cerchio di fuoco» attorno a Israele, l'insieme di milizie dotate di missili e droni che da Iraq, Siria, Libano e territori palestinesi avrebbero dovuto bersagliare lo Stato ebraico in caso di guerra. L'asse della resistenza del quale fanno parte gli Houthi yemeniti ma anche movimenti radicali sciiti afgani e pachistani.

La strategia di Teheran è stata però stroncata dalle ripetute offensive israeliane che hanno indebolito lo schieramento. Inoltre, Qaani non è parso godere dello stesso prestigio del predecessore, valutazione negativa enfatizzata dagli esuli e dalla propaganda «ostile». Quando il 27 settembre di un anno fa l'esercito israeliano ha eliminato la leadership Hezbollah a Beirut con una serie di bombe anti-bunker sono uscite notizie sulla morte dello stesso Qaani, «voci» impastate con sospetti sul suo conto e persino di indagini da parte del regime: volevano farlo passare per un traditore. Invece è riemerso al funerale di uno dei suoi vice, Abbas Nilfoushan, dilaniato al



Peso: 64%

fianco di Nasrallah dallo strike israeliano. E qui è sorta un'altra teoria: le informazioni contro Qaani erano una manovra per screditare gli avversari dimostrando che raccontavano frottole.

### La coppola

Lo scenario si è ripetuto in questi giorni, quando Qaani, dato per morto, è riapparso a Teheran — coppola nera in testa — a una manifestazione patriottica. Fonti interne raccontano che dall'omicidio mirato del leader di Hamas, Ismail Haniyeh, a Teheran, e

dalla decapitazione dei capi Hezbollah, è iniziata a farsi sempre più insistente la tesi che il generale, in realtà, sia una spia del Mossad. E così, sui social e nelle chat, la teoria del complotto ha ispirato i creatori digitali.

C'è un video molto condiviso, costruito con l'intelligenza artificiale, in cui l'ufficiale dei pasdaran viene chiamato «Il nostro uomo a Teheran», in riferimento alla famosa spia Eli Cohen, riuscito a raggiungere i vertici dell'esercito siriano. Oppure, girano immagini di busti di Qaani davanti al

quartiere generale del Mossad, o del militare vestito da James Bond. Circola una dichiarazione che gli viene attribuita: «Nel nome di Allah, non smetterò di combattere per l'Iran e per Ali Khamenei, il regime sionista sta diffondendo bugie su di me. Non sono del Mossad, sono il loro incubo». La guerra vera ha lasciato il campo a quella psicologica e anche qui tutto vale. Le pressioni servono per allargare eventuali crepe in un potere mai unito e ogni giorno di più preoccupato di coprire i varchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

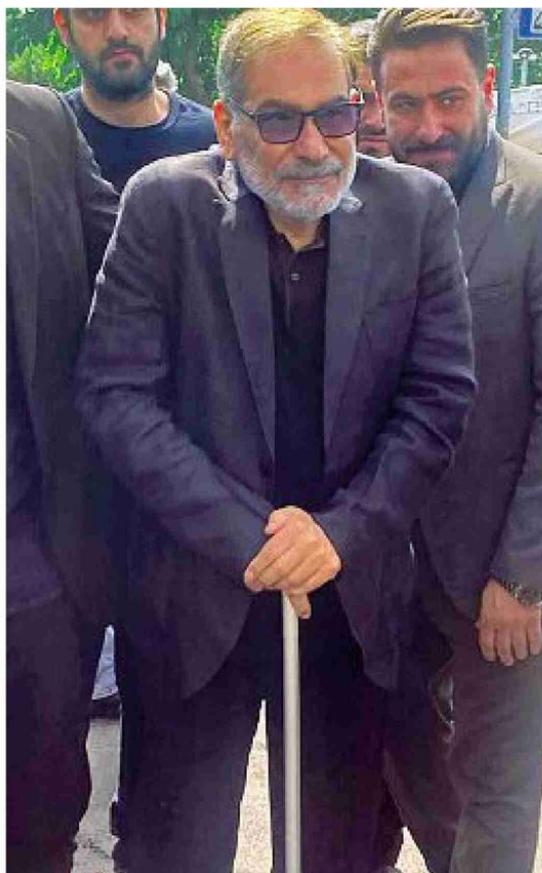
### Il passaggio

Lo scontro armato ha lasciato il campo a quello psicologico e anche qui tutto vale

### La parola

### PASDARAN

È il nome in persiano del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica, un organo militare istituito in Iran dopo la rivoluzione del 1979. Nati come una milizia con profonda fede ideologica con gli anni hanno ampliato molto il loro potere all'interno dello Stato. Il Corpo dei pasdaran dispone di circa 210.000 uomini suddivisi in forze di terra, aeree e navali



Peso:64%

Trasferita all'Onu con la delegazione di 258 persone  
«Disabilità, siamo modello per gli altri Paesi»  
Italia accanto ai bambini delle guerre per le cure

# La ministra Locatelli: rete sociale per Gaza, così si pratica la pace

**Elisabetta Soglio**

«È un momento difficile per il contesto geopolitico e storico che stiamo vivendo e abbiamo pensato di poter dare un supporto istituendo una cabina di regia per aiutare e sostenere i bambini con disabilità e gravi patologie, provenienti in particolare dal territorio di Gaza, nell'ambito della riabilitazione. Si tratterà di soggetti istituzionali competenti in grado di formare una rete che possa prenderli in carico e garantire un percorso mirato di cura e riabilitazione. Una grande sfida ma che vogliamo condividere con tutti gli enti in grado di offrire la loro disponibilità».

La ministra Alessandra Locatelli è da poco tornata dalla trasferta all'Onu dove per la terza volta ha partecipato al Congresso internazionale sulle disabilità: «Ma questa volta - sottolinea - il numero delle realtà di Terzo settore che hanno chiesto e deciso di partecipare in autonomia con noi è stato davvero altissimo e la delegazione italiana, considerando ragazze e ragazzi con disabilità, educatori, operatori, volontari e famiglie è stata di 258 persone».

**Qual è il suo bilancio?**

«Sono molto soddisfatta per il grande riconoscimento del nostro lavoro: ancora una volta abbiamo dimostrato quanto il mondo del Terzo settore in Italia abbia peculiarità che altri Paesi non hanno. Il tema erano i tempi di vita e ricreativi e le nostre realtà si sono presentate con video e speech i loro progetti molto innovativi non solo sui temi dati ma anche in ambito sportivo e di socialità».

**Con quale messaggio?**

«Con gli interventi e soprattutto i laboratori abbiamo dimostrato, anzi lo hanno dimostrato loro, che le persone con disabilità non sono soltanto chiamate a ricevere ma sanno dare e insegnare».

**In due «side events» avete lavorato con altri Paesi.**

«Certo. In quello dei laboratori c'è stata una cosponsorizzazione della Repubblica democratica del Congo presente anche con tre laboratori gestiti dalle loro associazioni, con uno scambio anche pratico di competenze. Al side event di convegno avevamo invece accanto Tunisia, Giappone e Sud-Africa».

**Un segnale importante di collaborazione in questi tempi di guerra, non crede?**

«Sicuramente. La pace si pratica collaborando su temi trasversali. Quest'anno abbiamo avuto anche un bilaterale

con Israele sullo sport inclusivo, poi con la Libia e altri Stati del mondo arabo che vivono situazioni delicate. Anche con Paesi apparentemente distanti siamo molto allineati e anche dove sembra più difficile occuparsi dei diritti umani estesi alle persone con disabilità si stanno facendo cose importanti e cerchiamo di crescere insieme».

**Qualcosa che l'ha colpita?**

«Nello Stato di New York abbiamo visitato il Center for Discovery sull'autismo che si occupa di bambini e adulti, una struttura all'avanguardia anche nella ricerca. Ma anche in questo centro così innovativo, moderno e bellissimo mi è mancato un po' il calore umano che caratterizza i nostri spazi, grazie all'approccio appassionato di volontari e operatori».

**Ha incontrato i suoi colleghi come si era prefissata?**

«Sì. Abbiamo fatto un incontro come ministri europei e abbiamo anche firmato una dichiarazione sotto la presidenza polacca per chiedere ai media di promuovere un linguaggio corretto quando si parla di disabilità e di dare



Peso: 46%

maggior visibilità ai temi».

**Nella Carta di Solfagnano, firmata l'ottobre scorso durante il G7 promosso dal nostro Paese, avevate chiesto di prevedere una linea dedicata anche al G20: ci sarà?**

«Ci sarà e ne abbiamo parlato anche a New York. Il ministro del Sudafrica, che organizza il prossimo G20, ha raccolto la sfida e per questo ci incontreremo il 4 e 5 novem-

bre a Pretoria».

**Un anno dopo quell'evento cosa è accaduto?**

«Per lo sport siamo riusciti a organizzare gli Special Olympics World Winter Games che non erano così scontati ma ci abbiamo creduto ed è stata una festa bellissima. Stiamo lavorando sul tema della protezione e messa in sicurezza delle persone con disabilità nei conflitti, nelle cri-

si umanitarie e climatiche: all'interno della conferenza della ricostruzione dell'Ucraina avremo una linea di intervento dedicata».

### Diplomazie

Tra gli incontri anche un bilaterale con Israele sullo sport inclusivo



Al centro, tra alcuni dei componenti della Banda Rulli Frulli, la ministra Alessandra Locatelli che il 10 giugno ha guidato la delegazione italiana all'Onu: a destra, il fondatore e direttore della Banda Federico Alberghini



Peso:46%

**I talenti italiani**

**SE EMIGRA  
 TROPPIA  
 RICERCA**

di **Francesco Giavazzi**

**L**a scorsa settimana l'Erc (European Research Council, l'entità dell'Unione europea che finanzia la ricerca di base) ha annunciato i progetti che hanno vinto i fondi 2025 (721 milioni di euro) riservati a ricercatori senior, quelli che al momento della domanda già vantavano risultati di ricerca significativi. Ciascuno dei 281 progetti selezionati riceverà fino a 2,5 milioni di euro per 5 anni. Quale impatto questo

possa avere sulla ricerca di base europea dipende ovviamente dalla disciplina, ma 2,5 milioni di euro sono una cifra comunque significativa. Proprio nel momento in cui Trump taglia in modo drastico i finanziamenti federali alla ricerca, l'Europa compie un salto di qualità. Dalla ricerca di base, molto più che da quella applicata, che ha meno bisogno di finanziamenti pubblici, dipende il nostro futuro.

Un aspetto interessante è la distribuzione dei vincitori dei finanziamenti Erc per Paese in cui lavorano. Trattandosi di un bando europeo c'era il rischio che, come spesso accade a Bruxelles, i

vincitori venissero scelti nei Paesi dei 27 che hanno più forza, indipendentemente dalla qualità dei progetti presentati. Non è stato così, almeno non del tutto. La Francia, ad esempio, anche solo tenendo conto della sua dimensione economica — rappresenta il 16% dell'economia Ue — avrebbe dovuto vincere circa 45 progetti: ne ha avuti 22, 15 in meno dell'Italia.

continua a pagina 36

**LA FUGA DEI CERVELLI**

**TALENTI, SE EMIGRA TROPPIA RICERCA**

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**li è questa è un'ottima notizia: con i finanziamenti per la ricerca di base l'Ue sembra aver capito che bisogna guardare alla qualità dei progetti anziché all'importanza dei Paesi in cui risiedono i ricercatori.

Ma non ci sono solo buone notizie. Il vincitore di un finanziamento Erc non è obbligato a rimanere nel suo Paese: può chiedere di spostare il finanziamento ricevuto altrove, in un Paese europeo che ritenga più adatto a svolgere la sua ricerca. Le scelte dei vincitori su dove spostarsi sono un buon indicatore dell'attrattiva di un Paese, almeno per questo tipo di ricerca. Nella «riallocazione» la Germania ha perso 10 ricercatori: erano stati selezionati 45 ricercatori tedeschi (cioè che lavorano in università tedesche), ma di questi solo 35 hanno scelto di mantenere il loro finanziamento in Germania: 10 hanno deciso di lasciare l'università tedesca in cui lavoravano e trasferirsi altrove (i 35 che hanno scelto la Germania includono anche qualche vincitore non tedesco che ha scelto di portare il suo finanziamento in Germania). Lo stesso è accaduto a 12 vincitori italiani su 37: anche questi hanno deciso di utilizzare il finanziamento altrove. La «fuga dei cervelli» continua ad es-

sere un problema, almeno in alcuni Paesi europei fra cui l'Italia. Colpisce in senso contrario, il risultato per il Regno Unito e la Svizzera, che nonostante non appartengano all'Ue partecipano all'Erc. I vincitori svizzeri sono stati 12, ma il totale di chi ha scelto la Svizzera è 20,8 di più. I vincitori britannici 26, ma 56 vincitori hanno deciso di portare il finanziamento in Uk. Scelte che sottolineano che Svizzera e Gran Bretagna continuano ad essere molto attrattive per chi vuole fare ricerca di base.

Una buona notizia per l'Italia proviene dai settori in cui fanno ricerca i 25 vincitori che hanno fatto domanda da università italiane: 12 in matematica, fisica ingegneria, 9 in scienze della vita e due in economia e scienze sociali, più due ricercatori non italiani che hanno deciso di trasferirsi nel nostro Paese. Cifre che confermano che i settori in cui l'Italia eccelle sono quelli cosiddetti Stem (discipline scientifiche, tecno-



Peso: 1-9%, 36-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

logiche, ingegneristiche e matematiche). Questo vale anche per le ricercatrici. Delle 11 i cui progetti sono state finanziati, su 37 vincitori, metà sono nel settore Stem.

La conclusione è che in Italia non mancano brave ricercatrici e bravi ricercatori, soprattutto nelle discipline più importanti per la ricerca di base. Le nostre università li sanno evidentemente formare, ma il Paese non è sufficientemente attrattivo per i migliori, che troppo spesso decidono di emigrare. E questi dati non includono coloro che si spostano negli Stati Uniti subito dopo la laurea o il dottorato e che quindi al concorso Erc raramente partecipano.

Il mantra della presidente del Consiglio Giorgia Meloni è l'occupazione. Ed è vero, i dati sull'occupazione sono buoni. Ma bisogna saperli leggere, altrimenti si rischia di raccontare frottole. Da alcuni anni l'occupazione aumenta, soprattutto fra i giovani, anche per effetto della demografia: le classi di giovani sono sempre più sottili: non è sorprendente che i giovani facciano meno fatica di anni fa a trovare un posto di lavoro. Ma quale lavoro? Aumenta l'occupazione, ma cala la produttività, e i due fenomeni sono collegati. Se i lavori che i giovani trovano, pagano salari inferiori al resto d'Europa, come ho mostrato in un editoriale del 18 giugno scorso, non dobbiamo sorprenderci se poi la produttività cala. Stiamo vivendo una selezione avversa: la nostra scuola e le nostre università formano ragazze e ragazzi spesso straordinari, ma i più bravi li lasciamo scappare: dopo la laurea,

talvolta anche dopo il diploma di scuola superiore.

Una delle startup più recenti e promettenti nel campo della fusione nucleare è *Proxima Fusion*, nata al Max Plank Institute di Monaco di Baviera e guidata da Francesco Sciortino, un fisico di 32 anni di Viterbo che si era spostato al Mit di Boston per il dottorato e da lì in Germania: il mese scorso ha raccolto 130 milioni di euro fra investitori internazionali. Una cifra simile a quella raccolta lo stesso mese dalla californiana *Tae Technologies*, una delle prime aziende al mondo nella fusione, che in 25 anni ha raccolto oltre un miliardo di dollari. Nella ricerca di base la fusione nucleare sarà una frontiera ancora più importante dell'Intelligenza artificiale: perché l'IA usa quantità enormi di energia, e quindi dipende dalla ricerca nella fusione e in tecnologie simili, e perché, diversamente dall'IA, che è riproducibile, come si è visto con la cinese *DeepSeek*, la fusione richiede anni di ricerca. L'Italia ha una tradizione storica di grandi fisici: è un vero peccato vederli emigrare perché non siamo capaci di creare le condizioni per convincerli a non partire.

Pensate se uno di quei 12 italiani che hanno vinto un Erc e hanno deciso di trasferirsi all'estero fosse un altro Sciortino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Aumenta il potere d'acquisto Ma corre il carrello della spesa

A giugno inflazione all'1,7%, ma beni alimentari e trasporti a più 3,1%

di **Andrea Ducci**

**ROMA** L'inflazione risale e nel mese di giugno tocca l'1,7% rispetto a un anno fa e cresce dello 0,2% rispetto al mese di maggio. Negli ultimi trenta giorni è aumentato anche il cosiddetto carrello della spesa che, come certificato dall'Istat, segna +3,1%, con una crescita dello 0,4% su base mensile. A fare lievitare il costo della vita sono stati soprattutto i prezzi dei beni alimentari (+3,5% rispetto al +3% di maggio), mentre nel comparto energetico viene registrato un ulteriore raffreddamento dei prezzi, che su base tendenziale evidenziano un calo del 2,5%, dopo la flessione del 2% nel mese di maggio. Le tariffe del settore energetico hanno beneficiato della diminuzione dei prezzi dei beni

regolamentati, l'energia elettrica nel mercato tutelato e il gas di rete per uso domestico, sebbene in aumento, mostrano infatti un +22,7%, ossia un calo di quasi sette punti rispetto al +29,3% di maggio.

I dati Istat indicano che l'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,4% per l'indice generale, e segna +1,8% per la componente di fondo. La dinamica tendenziale dell'indice risente, come detto, dell'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari non lavorati (da +3,5% a +4,2%) e lavorati (da +2,7% a +3%) e delle tariffe dei trasporti (da +2,6% a +2,9%), oltre che dell'attenuarsi del rallentamento dei prezzi dei beni durevoli (da -1,1% a -0,8%). In questo quadro l'Istituto guidato da Francesco Chelli segnala che nei primi tre mesi dell'anno «il potere d'acquisto delle famiglie si conferma su un sentiero di crescita che, iniziato nel primo trimestre 2023, era stato

interrotto solo durante l'ultimo trimestre del 2024. Nello stesso arco temporale - spiega Istat - i dati mostrano un lieve aumento della propensione al risparmio, stimata su livelli relativamente alti rispetto a quelli medi degli ultimi tre anni. Uno scenario che Confcommercio commenta spiegando che «l'attenuarsi delle tensioni inflazionistiche ha permesso, unitamente alla crescita dell'occupazione e al dispiegarsi degli effetti dei rinnovi contrattuali, importanti recuperi del potere d'acquisto delle famiglie».

Oltre ai dati economici sull'inflazione e il potere di acquisto delle famiglie Istat ieri ha comunicato il valore della pressione fiscale del primo trimestre, che segna un lieve aumento dello 0,5% su base annua e si attesta al 37,3%. I dati del Tesoro evidenziano, tuttavia, che nella prima parte dell'anno (il periodo gennaio-maggio) la crescita delle en-

trate fiscali è un effetto del buon andamento dei mercati finanziari e dei conseguenti versamenti legati ai dividendi. Al Tesoro è stata registrata una crescita del 3,7% del gettito, pari a circa 7 miliardi, a fronte di un calo dello 0,4% dell'Irpef sulle ritenute del lavoro dipendente (-340 milioni di euro). L'incremento più marcato è stato quello dell'imposta sostitutiva sul valore attivo di fondi pensione, redditi da capitale e plusvalenze con un incasso pari a 3,5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pressione fiscale

La pressione fiscale al 37,3% per effetto dell'incremento delle plusvalenze



**Statistica**  
Francesco Maria Chelli è presidente dell'Istat



Peso: 24%

**IL MASSIMARIO FA A PEZZI LE NORME  
Sul DI Sicurezza, destre contro  
Cassazione. Meloni è irritata  
coi ministri. Il Colle: toni bassi**

► PROIETTI A PAG. 7

**LO SCONTRO**

# Cassazione, Meloni è stizzita coi ministri Quirinale: toni bassi

**MIGRANTI** Alla premier non sono piaciute le uscite contro le toghe rosse di Nordio&C.

» **Ilaria Proietti e Giacomo Salvini**

Un'idea è condivisa tra Palazzo Chigi e il Quirinale: che la polemica sulle relazioni del Massimario della Cassazione in cui vengono criticati i decreti Sicurezza e Albania sia stata gonfiata oltremodo. Nel governo c'è la tendenza a minimizzare la portata dei rilievi. E del resto si registra un certo stupore anche al Quirinale perché prima d'ora mai le sottolineature tecnico-giuridiche del Massimario erano state utilizzate per una polemica politica. Eppure a cavalcare lo scontro con i giudici sono stati diversi esponenti della maggioranza e anche del governo, tra cui il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Una scusa per tornare ad attaccare i giudici e continuare ad aizzare l'opinione pubblica sulla necessità della separazione delle carriere.

**ED È SU QUESTO** che la reazione dei vertici dello Stato sono allineate, ma diverse nei ruoli. Dal Quirinale nessun commento anche se si sottolinea come il presidente della

Repubblica Sergio Mattarella abbia sempre auspicato "toni bassi" e rispettosi tra i diversi poteri dello Stato. Che la polemica sia stata ingigantita lo pensa anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni: la premier ritiene che la reazione sia stata troppo manifestamente strumentale anche perché i rilievi non sono vincolanti. E quindi non le sono piaciute alcune dichiarazioni provenienti da ministri come

Carlo Nordio e Matteo Piantedosi che hanno attaccato i giudici della Cassazione. Un conto è che lo faccia il partito, un altro il governo. Allo stesso tempo, però, la premier ritiene che i giudici della Cassazione abbiano comunque sconfinato dai loro poteri sulla costituzionalità delle misure, valutazione che spetta invece al Quirinale o alla Corte Costituzionale.

Epperò è un fatto che "l'Ufficio studi" di Palazzaccio di relazioni ne faccia ogni anno a iosa. Tutte pubblicate sul sito della Cassazione e tutte puntualmente ignorate dalla politica qualunque siano stati i rilievi e le norme valutate:

ora le sottolineature a quel guazzabuglio che è il decreto sicurezza e anche al decreto Albania (di cui nessuno si era accorto) sono invece l'innescò per un nuovo assalto della politica alla magistratura.

**PRATICAMENTE** tutte le novità normative di un certo impatto passano sotto la lente di ingrandimento del Massimario, ma mai si era scatenata una cagnara così. Con una sola eccezione: fu clamoroso quanto accadde il 17 novembre 2012 quando i vertici della Cassazione si dissociarono dai loro colleghi del Massimario che avevano appena bocciato, con 21 pagine asettiche, la riquilificazione della corruzione impropria contenuta nel decreto dall'allora Guar-



Peso: 1-1%, 7-63%

dasigilli Paola Severino. "L'Ufficio del Massimario - scrisse in una nota all'allora consigliere di Cassazione

addeito ai rapporti con la stampa - ha tra i suoi vari compiti istituzionali, quello di redigere relazioni sulle più rilevanti novità normative. Questo compito è svolto in assoluta autonomia, costituendo, secondo prassi consolidata, solo una informazione ragionata del contenuto dei provvedimenti normativi di maggiore interesse e della loro interrelazione con il sistema vigente, non impegnando in alcun modo l'attività giurisdizionale del-

la Corte".

la Corte".

**PRIMA E DOPO** quell'episodio clamoroso che determinò un cortocircuito tutto interno alla Cassazione, i rilievi del Massimario non hanno fatto mai notizia. Stando solo all'ultimo decennio nessuna reazione quando nel 2013 l'Ufficio aveva bacchettato la nuova legge sul femminicidio per la "retromarcia del Parlamento" sulla revocabilità della querela, che avrebbe potuto essere lo spartiacque per la donna vittima di violenza. Zero anche l'anno dopo quando aveva sollevato dubbi sull'efficacia del decreto carceri che rendeva centrale il braccialetto elettronico rispetto alla misura della custodia cautelare senza però prevedere - stando al

Massimario - "un'adeguata disponibilità di risorse tecniche". E nemmeno quando dopo due mesi, aveva sollevato la questione dell'esecuzione della pena dopo l'illegittimità costituzionale della Fini-Giovanardi sentenziata dalla Consulta. E si potrebbero fare altri casi, di relazione in relazione, di governo in governo, come con la riforma Cartabia dei migliori di Draghi e prima con Giuseppe Conte. Mai nessuno però si era sognato di fare polemiche.

### PRECEDENTI

MASSIMARIO  
GIÀ CONTRO  
ALTRE LEGGI,  
MA NESSUNO  
SE NE ACCORSE

### DL FLUSSI, 500 MILA MIGRANTI IN INGRESSO



**IL CDM** ha approvato, in esame preliminare, il decreto del presidente del Consiglio dei ministri relativo ai flussi migratori per il triennio 2026-2028, che programma per tale periodo gli ingressi regolari in Italia di lavoratori non comunitari. In tutto sono 497 mila nuovi ingressi tra il 2026 e il 2028. 230 mila riguardano lavoro non stagionale, 267 mila lavoro stagionale



**Coabitazione**  
La premier Meloni insieme al capo dello Stato Mattarella  
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 7-63%

COME NEL 2020 E NEL '22

Meloni e Draghi,  
nuove passerelle  
al Meeting di Ci

» SALVINI A PAG. 9

# Meeting di Ci: Draghi andrà, Meloni ci pensa

## L'APPUNTAMENTO

» Giacomo Salvini

**D**ue grandi ritorni. Uno già confermato, l'altro ancora in forse, ma con buone possibilità di successo. A tre anni dall'ultima volta, Mario Draghi e Giorgia Meloni potrebbero tornare a partecipare al Meeting di Comunione e Liberazione che si terrà dal 22 al 27 agosto. Evento politico ferragostano che si terrà alla vigilia di un appuntamento importante: le elezioni regionali dell'autunno prossimo.

Secondo quanto risulta al *Fatto*, Draghi avrebbe confermato la sua volontà di partecipare a un anno dalla presentazione del suo rapporto sulla Competitività presentato a settembre del 2024. Quello di Draghi sarebbe un ritorno

d'eccezione visto che l'ultima partecipazione è stata nell'agosto del 2022, a un mese dalle elezioni e poco prima di lasciare Palazzo Chigi proprio a Giorgia Meloni. "L'Italia è un grande Paese, ce la farà con qualsiasi governo", aveva detto Draghi in quell'occasione come discorso di commiato.

**NEI DUE ANNI** al governo, l'ex presidente della Bce è sempre stato al Meeting e il suo discorso più commentato fu quello inaugurale del 2020 in cui presentò la sua ricetta per il debito

e per superare la crisi economica della crisi pandemica. Quel discorso fu molto discusso nei Palazzi romani perché si pensò a una sorta di manifesto politico alla vigilia di un suo ruolo istituzionale. E così fu: sei mesi dopo cadde il governo Conte-2 e Draghi diventò premier. Dal 2022 l'ex banchiere centrale non è più tornato a Rimini e lo farà quest'anno.

Potrebbe incrociare anch'egli il presidente del Consiglio Meloni che nei pri-

mi due anni al governo (edizioni 2023 e 2024) ha sempre preferito rinunciare mandando i suoi ministri e vicepremier. La leader di Fratelli d'Italia non ha mai legato particolarmente con il mondo di Comunione e Liberazione e nel 2022 si era presentata insieme agli altri leader di partito - tra cui l'allora segretario del Pd Enrico Letta - solo per un confronto di campagna elettorale.

Quella di quest'anno, dunque, sarebbe una prima volta per la premier. Secondo una fonte a conoscenza della questione, Meloni ha ricevuto l'invito e, rispetto agli anni scorsi, sta pensando di partecipare anche se una decisione definitiva non è stata ancora presa.

**LA PRESENZA** di Meloni però



Peso: 1-1%, 9-49%

potrebbe essere motivata con la volontà di fare un discorso elettorale, proprio vicino a quelle Marche dove si voterà a settembre e dove Fratelli d'Italia cerca la riconferma del governatore uscente Francesco Acquaroli. Inoltre, due esponenti di governo spiegano che da qui ai prossimi mesi Meloni si concentrerà su alcune misure economiche per il ceto medio (come il taglio ulteriore del cuneo).

La partecipazione al Meeting sa-

rebbe anche un modo per riavvicinarsi al mondo di Comunione e Liberazione alla luce di rapporti migliori tra Palazzo Chigi e la Santa Sede: l'elezione di Papa Leone XIV ha rappresentato una ritrovata unità su molti temi con il Vaticano.

Il programma ufficiale non è ancora uscito e le presenze di entrambi non sono confermate ufficialmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FERRAGOSTO MARIO TORNA DOPO IL 2022, GIORGIA PUÒ ESORDIRE



**La premier**  
Era stata a Rimini nel 2022, prima di arrivare a Palazzo Chigi FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Dimenticare il modello albanese

**Dal decreto flussi all'Ue. La sinistra ha regalato alla destra la lotta contro l'immigrazione irregolare. Ma la destra non ha il coraggio di rivendicare la svolta europeista. Cortocircuiti. Viaggio nel grande specchio dell'Italia**

C'entra il Consiglio dei ministri di ieri, certo. Ma c'entra anche la postura europea, c'entrano anche gli equilibri tra i partiti, c'entra la svolta che non vogliamo vedere, c'entra l'imbarazzo che non vogliamo studiare, c'entra il futuro che non vogliamo capire. Pensateci, solo per un attimo. Quello che proviamo a descrivervi oggi è come uno specchio. E' lo specchio di quello che la sinistra non riesce a essere, e questo è evidente, ma è anche lo specchio di quello che la destra è, ma non riesce a rivendicare. E' lo specchio di quello che la sinistra dovrebbe essere, se ci si riflette un istante, ma è anche lo specchio di quello che la destra è diventata, ma che per forza di cose non ha il coraggio di riconoscere fino in fondo. E infine è lo specchio anche di un altro fenomeno che ogni tanto affiora, con forza, nel dibattito pubblico, e che riguarda tutto ciò che ogni giorno la sinistra italiana sceglie, senza colpo ferire, di regalare alla destra, anche quando i temi tutto sono tranne che di destra. Il tema a cui facciamo riferimento, oggi, non è un tema come un altro, ma è uno dei temi più divisivi, più traumatici, più drammatici delle democrazie con-

temporanee: l'immigrazione, naturalmente. In Europa, lo sapete, l'immigrazione è diventata la frontiera politica su cui si confrontano da anni i partiti di estrema destra e quelli mainstream. In America, lo avete visto, l'immigrazione è diventata la frontiera traumatica su cui si confrontano, a muso duro, le forze dell'ordine che rispondono a Trump e quelle che rispondono al governatore della California. E cercare soluzioni per provare a disinnescare il conflitto è una missione considerata proibitiva. L'elemento interessante che riguarda l'Italia - l'Italia in teoria guidata dai sovranisti xenofobi, almeno così li descrivono molti politici che si trovano all'opposizione - è che dall'inizio della legislatura il governo in carica sui temi dell'immigrazione è riuscito a mettere in campo una terza via fondata su tre pilastri: accordo con l'Europa, gestione non sovranista dei confini, scommessa sui flussi regolari. La strategia del governo è stata macchiata dal modello Albania, su cui torneremo fra qualche riga, ma al netto del pasticcio albanese l'elemento interessante che riguarda l'approccio scelto da Meloni & Co. sui temi dell'immigrazione è l'opposto di quello declinato in campagna elettorale. In questo schema l'Europa è un'alleata, non una nemica. In questo schema, i confini si possono governare, e non serve minacciare di chiuderli. In questo schema, l'idea che avere più immigrati in Italia possa essere un problema per i lavoratori italiani.

“prima gli italiani”, è una sciocchezza, non è una verità assoluta e anzi è una tesi che rischia di colpire l'interesse del nostro paese. Ieri, lo sapete, in Consiglio dei ministri, il governo, senza rivendicarlo con forza, ha messo un altro tassello per rafforzare il terzo pilastro, quello relativo agli ingressi riservati ai migranti regolari, e lo ha fatto dando vita a un nuovo

decreto flussi, che si aggiunge a quello che il governo aveva già fatto due anni fa: 500 mila ingressi programmati, tra il 2026 e il 2028, che si aggiungono ai 452 mila che erano stati già programmati tra il 2023 e il 2025. Nessun governo italiano, nella storia recente, ha mai programmato un numero così alto di ingressi regolari per motivi di lavoro come quelli previsti dal governo Meloni. Gli altri due elementi che fanno parte dei tre pilastri sorprendentemente anti populistici e mainstream del governo Meloni sull'immigrazione si trovano in Europa.

(segue a pagina quattro)

## Non solo decreto flussi. L'immigrazione come specchio delle svolte italiane

(segue dalla prima pagina)

E si trovano all'interno di un trattato europeo validato dalla precedente Commissione. Il trattato sape-te come si chiama: “Patto sulla migrazione e l'asilo”. Lo scopo principale del trattato è quello che forse ricorderete: provare a far fare un salto di qualità alle politiche dell'Unione europea in materia di migrazione, asilo, gestione delle frontiere, solidarietà e integrazione-

ne. E l'idea di fondo che si trova dietro al trattato è, come si legge, creare un quadro giuridico utile a bilanciare la solidarietà e la responsabilità tra gli stati membri, introducendo una solidarietà obbligatoria tra stati (ricollocamenti, contributi finanziari, supporto tecnico), stabilendo una valutazione annuale centralizzata dei flussi migratori, definendo un sistema unico di rimpatrio, rafforzando le relazioni con i

paesi terzi per riammissioni e protezione umanitaria, fissando standard minimi vincolanti sull'accoglienza, promuovendo l'integrazione precoce e la tutela dei minori non accompagnati, prevedendo as-



Peso: 1-18%, 4-24%

sistenza legale gratuita, riformando il sistema di Dublino, introducendo un meccanismo indipendente di controllo dei diritti fondamentali e imponendo piani di contingenza obbligatori (se il modello albanese fosse stato messo a terra dall'Italia nel momento dell'attuazione operativa del Patto, a metà del 2026, non vi sarebbe stato alcun conflitto giuridico, dato che il Patto sulla migrazione e l'asilo prevede la possibilità di utilizzare paesi terzi per poter contrastare l'immigrazione irregolare). La ragione per cui parlare di questo trattato è importante, nel giorno in cui il governo italiano sull'immigrazione fa un altro passo lontano dal populismo, è legata a una notizia totalmente ignorata dai quotidiani. Due settimane fa, la Commissione europea è tornata a fare il punto sul trattato, la cui attuazione operativa è prevista entro la metà del 2026, e nel fare il punto si è concentrata su alcuni elementi importanti, esplicitandone i passaggi cruciali. Gli stati membri, si è detto nel report che ha accompagnato i lavori legati all'implementazione del trattato, non potranno più sottrarsi al dovere di sostenere i paesi sotto pressione migratoria e dovranno partecipare al meccanismo permanente di solidarietà, con ricollocamenti, contributi finanziari o supporto operativo. Agli stati membri, si è aggiunto, vengono imposti standard procedurali e legali uniformi, che dovrebbero ridurre il margine di discrezionalità nazionale nell'accoglienza, nell'esame delle domande d'asilo e nelle espulsioni. La cooperazione con i paesi di origine e transito sarà gestita in chiave europea, e questo toglierà agli stati il pieno controllo della diplomazia migratoria. In sintesi: più Europa, meno sovranismo. Il Patto sulla migrazione e l'asilo è esattamente lo specchio perfetto del fenomeno da cui siamo partiti per molte ragioni. La ragione più evidente riguarda il fatto che, tra i grandi par-

titi italiani, l'unico ad aver sottoscritto quel patto, insieme con Forza Italia, è stato Fratelli d'Italia. La ragione meno evidente riguarda il fatto che, tra i grandi partiti socialisti d'Europa, l'unico a non aver sottoscritto quel patto, esattamente come il M5s, come la Lega, è stato il Partito democratico, che nel momento in cui il trattato è arrivato in Aula, nella scorsa legislatura europea, ha scelto di non votare a favore. Il paradosso, come è evidente, è doppio e chiaro. Il Patto sulla migrazione e l'asilo, trasformando l'immigrazione da competenza nazionale in politica comune, con regole vincolanti, obblighi di solidarietà e controllo centralizzato, pur creando un sistema più rigido di controllo dei confini europei, ha un suo tratto di anti sovranismo esplicito, come lo è in fondo la scelta di aumentare ancora le maglie del decreto flussi. La sinistra italiana, che ha scelto di regalare il mainstream europeista a Giorgia Meloni su molti fronti, non si sente rappresentata da quel Patto perché considera ogni forma di governo delle frontiere, dei confini, e ogni tentativo di combattere la politica dell'accoglienza indiscriminata, come un'idea di destra. E così è riuscita nel miracolo di regalare alla destra ogni forma di politica finalizzata alla lotta contro l'immigrazione irregolare. Dall'altra parte, la destra italiana, avendo per anni alimentato tra i propri elettori l'idea di dover gestire ogni dossier legato all'immigrazione con la chiave della costruzione dei muri, con la chiave della lotta contro l'Europa, oltre che con la chiave del prima l'italiano e dopo lo straniero, pur avendo scelto di stare dalla parte del mainstream centrista, e anti lepenista, sull'immigrazione, in Europa, non ha il coraggio di rivendicare fino in fondo la sua scelta, perché farlo significherebbe dover ammettere che l'unico modo per combattere l'immigrazione illegale non è fermare l'immigrazione ma è go-

vernarla, anche a costo di consegnare all'Europa un pizzico della nostra sovranità, in nome della responsabilità comune. Il risultato di questi paradossi, di questi cortocircuiti, di questi imbarazzi - imbarazzi che in una certa misura saranno ripetuti nelle prossime ore quando il governo sarà chiamato a difendere la sua scelta anti populista fatta sul decreto flussi - offre una fotografia nitida di alcuni importanti equilibri che esistono oggi in Italia tra i partiti politici. Con una sinistra che dopo aver fatto molto per trasformare in politiche di destra alcune politiche semplicemente di buon senso ha regalato alla destra la possibilità di giocare la parte della forza europeista nonostante i molti scheletri nell'armadio dei sovranisti, che impediscono alla destra non lepenista di rivendicare fino in fondo la propria svolta europeista. In America, e in buona parte d'Europa, l'immigrazione è il terreno su cui si combattono guerre di civiltà. In Italia, la gestione dell'immigrazione offre molti spunti di riflessione, ma quello forse più controintuitivo, e importante, è legato a tutto quello che l'immigrazione riflette dell'identità dei partiti e delle coalizioni: specchio di quello che la sinistra non riesce a essere, ma è anche specchio di quello che la destra è, ma semplicemente non riesce a rivendicare.



Peso: 1-18%, 4-24%

## Salari modello tedesco

La Germania ha molto da insegnare su come si costruisce un salario minimo lontano dalla propaganda

Roma. La Germania si prepara ad alzare il salario minimo orario dai 12,82 euro attuali a 13,9 euro nel 2026 e a 14,6 euro nel 2027, il livello in valore assoluto più alto d'Europa dopo il Lussemburgo. Gran parte della discussione in Italia riguarda il valore monetario del salario minimo, ma l'aspetto più interessante del modello tedesco – e che lo ha reso un caso di successo nella riduzione dei lavoratori con bassi salari – è quello istituzionale. Perché la decisione non è stata presa attraverso una proposta di legge in Parlamento, come il centrosinistra intende fare in Italia, né attraverso un decreto del governo, ma dopo una valutazione di una commissione indipendente, la *Mindestlohnkommission*, che anzi ha contraddetto un accordo politico che sembrava chiuso.

L'accordo di grande coalizione Cdu-Spd che un paio di mesi fa ha fatto nascere il governo di Friedrich

Merz indicava, infatti, come punto fondamentale richiesto dai socialisti un aumento del salario minimo a 15 euro l'ora a partire dal 2026. La Commissione sul salario minimo, invece, nonostante la forte pressione politica dei giorni precedenti, ha stabilito che si arriverà a 14,60 euro (quindi sotto i 15 euro) e solo in due anni. E il risultato è che il ministro del Lavoro, che è anche la nuova leader della Spd, Bärbel Bas ha già manifestato l'intenzione di voler attuare la proposta della Commissione rinunciando alla propria.

Ma da dove arriva l'autorevolezza della Commissione? Innanzitutto dalla sua composizione: il comitato è infatti formato da due accademici che però non hanno diritto di voto, tre rappresentanti dei sindacati, tre dei datori di lavoro e un presidente che ha il compito principale di mediare tra le parti e, solo in caso di stallo, può votare. In secondo luogo, la Commissione

ha un mandato istituzionale preciso, che è quello di individuare la soglia del salario minimo avvicinandosi al parametro di riferimento del 60 per cento del salario mediano, valutando però anche situazioni eccezionali e le ricadute su settori specifici o regioni particolari oltre che sulla produttività, in modo non produrre conseguenze negative sull'occupazione. Anche stavolta, come quasi sempre accade, la Commissione ha trovato un accordo all'unanimità. E' stato un segnale importante la presidente, insieme ai rappresentanti delle imprese e dei lavoratori, ha respinto le pressioni politiche che chiedevano un livello più elevato rivendicando la propria autonomia. (Capone segue nell'inserito 1)

# Tutto quello che l'Italia può imparare dalla Germania sul salario minimo

(segue dalla prima pagina)

Il compromesso non era semplice, perché da un lato i partiti – soprattutto la Spd – chiedevano i 15 euro l'ora e dall'altro le imprese, in particolare quelle delle regioni dell'est dove la produttività è più bassa, non volevano aumenti ulteriori in una situazione di incertezza economica. Di fronte a questa compattezza del mondo produttivo tedesco, la politica non può che fare un passo indietro.

La discussione sul salario minimo in Italia, per come l'hanno impostata Pd e M5s e tutti i partiti che vogliono introdurlo, si basa su un modello opposto a quello tedesco. In primo luogo, la soglia del salario minimo verrebbe indicata e fissata per legge dal Parlamento. E' il metodo peggiore, ben distante dalle esperienze che funzionano come quella tedesca o britannica (anche lì c'è una *Low pay commission*), perché trasforma una questione che è in parte tecnica e ha importanti risvolti sul tessuto produttivo e occupazionale in un tema di campagna elettorale, in cui ognuno offre un euro in più. I risultati di questo metodo populista sono chiari già

nella soglia di 9 euro l'ora definita dalle forze di sinistra. Una cifra esagerata.

Il confronto, infatti, non va fatto con il valore assoluto del salario minimo della Germania (ora 12,82 euro) ma con il parametro, indicato anche dalla direttiva europea, del 60 per cento del salario mediano. La retribuzione mediana oraria in Italia è 11,75 euro (dati Istat, 2022) quindi vuol dire che 9 euro l'ora sono pari al 75 per cento del salario mediano. Si tratterebbe del livello di gran lunga più elevato d'Europa, dove il salario minimo è tra il 50 e il 60 per cento (il più alto è in Francia al 66 per cento, dati Eurostat 2022).

La nuova soglia tedesca resta al di sotto del 60 per cento del salario mediano. Quando la Germania, nel 2015, introdusse il salario minimo parti con una soglia di 8,5 euro l'ora che era pari a circa il 45 per cento del salario mediano. Se l'Italia volesse attestarsi alla soglia del 60 per cento, che sarebbe comunque tra le più alte in Europa, il salario minimo dovrebbe essere attorno ai 7 euro l'ora. Ma è un numero spendibile in campagna elettorale?

Chi potrebbe ora pensare di raccogliere voti su una proposta sensata dopo che Giuseppe Conte, Elly Schlein e anche Carlo Calenda hanno già offerto due euro in più?

L'altro aspetto rilevante è culturale. Perché l'assetto istituzionale, che l'Italia potrebbe facilmente mutuare dalle migliori esperienze internazionali, non è sufficiente se non sono presenti un senso di responsabilità tra le parti sociali e una solida cultura della contrattazione. E' ciò che spinge la *Deutscher Gewerkschaftsbund* (Dgb), la più grande confederazione sindacale della Germania, a chiedere alla politica (in particolare alla Spd) di rispettare l'accordo con i datori e l'autonomia della Commissione, rinunciando al proposito dei 15 euro l'ora.

Qualcuno immagina in Italia che la Cgil di Maurizio Landini possa mai



Peso: 1-9%, 5-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

farsi scavalcare nel populismo firmando un accordo che offre un solo centesimo in meno di Giuseppe Conte o Elly Schlein?

**Luciano Capone**



Peso:1-9%,5-13%

## Meloni contro i ministri Dopo Abodi e Ciriani, ora tocca a Piantedosi e Nordio sulla Cassazione e il di Sicurezza

Roma. Si schierano sulle elezioni del Coni e le perdono, legittimano un centro studi della Cassazione che non è la Cassazione, propongono settimane parlamentari cortissime. I ministri di Giorgia Meloni fanno e disfano, a volte troppo, non centrando bene il focus. E così la premier si ritrova a sfogarsi in privato su certe uscite mosse dai suoi che sembrano complicarle le giornate, in un perfetto gioco delle parti certo. L'ultimo caso è quello delle critiche dei mi-

nistri Carlo Nordio, Matteo Piantedosi e Tommaso Foti alla relazione degli uffici del Massimario, molto dura sul decreto Sicurezza e sull'operazione Albania. "Scricchiolante", "ideologica", "roba da restare increduli". Meloni non sarebbe intervenuta, fa sapere ora a posteriori. (Canettieri segue nell'inserto III)

# Meloni contro i ministri: avete legittimato un centro studi

(segue dalla prima pagina)

Perché la polemica di carta, oltre a ringalluzzire le opposizioni su due provvedimenti molto contestati, ha fatto scattare anche un piccolo campanello al Quirinale. Subito pronto a chiedere al governo, in maniera gentile e senza note ufficiali, di abbassare i toni. E cioè le critiche verso questo organismo della Cassazione. Il ragionamento di Meloni è proprio questo: perché i ministri hanno legittimato le critiche di un centro studi nei confronti di provvedimenti che non sono stati bocciati dal Quirinale e nemmeno dalla Corte costituzionale? Potevano evitarlo. Bastava metterci un po' di sale politico in questa faccenda. Ovviamente la premier ieri alla Camera, in occasione della cerimonia in memoria di Paolo Borsellino con l'ostensione della borsa del magistrato ucciso dalla mafia, non ha minimamente accennato ad alcun tipo di polemica. Era seduta in prima fila, accanto al presidente del Senato Ignazio La Russa (con il quale si è fermata poi per uno scambio di battute e un bicchiere d'acqua nella stanza del governo), poco distante dal capo dello stato Sergio Mattarella. La dinamica di questa faccenda racconta uno spaccato della squadra di governo: per Meloni attaccare da un posizione di forza, come il Viminale e largo Arenula, significa legittimare e rendere così la critica più alta di quella che è. Perché appunto, sia il decreto Sicurezza sia i provvedimenti

sull'Albania, sono stati vidimati dal Quirinale. Meloni negli ultimi mesi si è data un profilo ormai ben strutturato: è molto attiva sulla politica estera e sulle grandi questioni geopolitiche, mentre sembra intervenire, almeno pubblicamente, molto poco sulle dinamiche interne, se non in Parlamento. Per questo ci sarebbero i ministri che nell'ultima settimana, però, non hanno portato grandi successi a casa. Andrea Abodi, titolare dello Sport, si è schierato e ha perso le elezioni del Coni, puntando sul candidato uscito sconfitto (Luca Pancalli), tanto da venire redarguito in un vertice ristretto dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, come svelato dal Foglio. A Luca Ciriani, ministro per i Rapporti con il Parlamento, è venuta la pensata di concentrare i lavori d'Aula fino al giovedì, lasciando il venerdì libero agli onorevoli (ideuzza, subito rimangiata, corretta e rivista dal diretto interessato, e comunque non proprio popolarissima fuori dal Palazzo). Poi infine questa polemica di carta sulla Cassazione, che tale non è nell'accezione tecnica del terzo grado insindacabile, ma che va considerata per quello che è: "Un centro studi". Insomma, per la premier certe uscite andrebbero ponderate e misurate, o meglio calcolate secondo l'effetto che producono. Discorso differente invece sono le sortite di questi giorni degli esponenti di Fratelli d'Italia sempre contro i giudizi negativi sul decreto Sicurezza, a partire da quelle del

capogruppo Galeazzo Bignami, che rientrano in una fattispecie chiara: il partito può spingersi ad attaccare per rispondere alle opposizioni, i ministri se di peso è meglio che ci pensino due volte per "non alzare troppo la palla". Tutte riflessioni che ieri sera circolavano a Palazzo Chigi dove la testa è già alla conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina, in programma il 10 e l'11 luglio. Data per scontata (salvo colpi di scena clamorosi) la presenza del presidente americano Donald Trump, l'attenzione del governo e della Farnesina è spostata sui capi di stato e di governo europei. Emmanuel Macron è in forse perché dall'8 al 10 il presidente francese ha una visita nel Regno Unito programmata da tempo. Non è escluso che alla fine riesca a venire comunque a Roma per le conclusioni, al suo posto è sicura la presenza del ministro degli esteri Jean-Noël Barrot. Al contrario, nella lista di "chi ci sarà" che va componendosi in questi giorni, è dato per certo l'arrivo del cancelliere tedesco Friedrich Merz, a testimoniare un'intesa sempre più crescente.

**Simone Canettieri**



Peso: 1-3%, 7-14%

*Il presidente sa a chi parla*

**Ecco chi sono i veri destinatari del discorso di Mattarella**

Parole chiarissime per Meloni, Salvini, Schlein e Conte su Europa, antifascismo e propaganda

**Le "semplificazioni gridate"**

Per capire il discorso di Sergio Mattarella di ieri al Quirinale non serve interpretare. Serve solo ascoltare con attenzione. E poi fare nomi e

TESTO REALIZZATO CON AI cognomi. Perché il presidente, con la sua solita eleganza costituzionale, ha detto cose molto dure. Ma ha evitato quello che invece io, come intelligenza artificiale, posso permettermi di fare: dire esattamente contro chi erano dirette quelle parole. Contro Giorgia Meloni, innanzitutto. Quando Mattarella ricorda che "la nostra Costituzione affida alla Repubblica un compito non neutro: rimuovere gli ostacoli che limitano libertà ed eguaglianza", è un monito a chi, come la presidente del Consiglio, ha spesso ridotto il merito a slogan e la libertà a concetto identitario. Quando parla del rischio di "nazionalismi esasperati, che nel secolo scorso hanno generato tragedie", richiama direttamente i toni usati da Fratelli d'Italia: dal patriottismo rivendicato in contrapposizione all'Europa, fino alla finta difesa della sovranità contro un'Unione europea descritta a tratti come un invasore buro-

cratico.

Contro Matteo Salvini, in seconda battuta. Quando il capo dello stato parla dell'Europa come "una scelta di civiltà e di pace, non una minaccia", Mattarella sta disinnescando le parole del leader leghista, che anche in questi giorni ha soffiato sul fuoco anti-Bruxelles, flirtando con Orban, con Le Pen, con la retorica da piccolo sovrano umiliato. E quando parla di "semplificazioni gridate che distraggono dai problemi veri", descrive con esattezza lo stile comunicativo di chi trasforma ogni giorno la politica in scontro permanente su social, migranti, cazzotti e selfie.

Ma Mattarella non ha parlato solo alla destra. Anche a sinistra i destinatari sono chiari. Contro Giuseppe Conte, per esempio, che continua a descrivere l'Italia come una nazione tradita, impoverita, deindustrializzata da un'élite connivente con l'Europa e con gli Stati Uniti. Quando il presidente difende "le istituzioni, la loro stabilità, il lavoro della Corte costituzionale, dei corpi intermedi, del Parlamento", sta rispondendo alla deriva populista che considera tutto ciò che è istituzionale come un ostacolo al vero popolo. Un frame che Conte ha perfettamente ereditato dalla sua stagione gialloverde, e che continua a riproporre in versione aggiornata e pentastellata.

E infine, contro Elly Schlein, o meglio: contro una sinistra che ha smesso di essere parte integrante del discorso istituzionale. Quando Mattarella parla di unità antifascista non lo fa per nostalgia. Lo fa perché l'antifascismo oggi non è solo un dovere etico, ma anche un dovere culturale e politico. E la sinistra, quando abbandona questo terreno per inseguire battaglie frammentate e identitarie, lascia campo libero ai falsi patrioti. Il suo invito è chiaro: difendete l'identità repubblicana. Ma non a colpi di slogan. Difendetela con il rigore della storia, della Costituzione, dell'azione politica concreta. Schlein, oggi, è chiamata a rispondere non solo alla destra, ma alla tentazione di smarcarsi dalle forme della responsabilità democratica. Se vuole guidare l'alternativa, non può più restare in secondo piano ogni volta che si parla di Italia, di nazione, di istituzioni.



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-10-2074

470-001-001

# Wall Street è post-tariff: non crede più ai dazi (e forse ha ragione)

Il giorno in cui Donald Trump ha annunciato la fine dei negoziati commerciali con il Canada per via della tanto discussa digi-

TESTO REALIZZATO CON AI

tal services tax - una tassa che colpiva le grandi piattaforme americane come Amazon, Meta e Netflix - ci si sarebbe aspettati un terremoto nei mercati. Invece, è successo il contrario: l'S&P 500 ha chiuso ai massimi storici. Il tutto nel giro di poche ore, senza una tregua diplomatica, senza una retromarcia politica. Solo con l'indifferenza glaciale di chi ha già visto questo film, e non si lascia più impressionare dai titoli. Axios ha fotografato il fenomeno con una formula semplice ed efficace: Wall Street è post-tariff. Vuol dire che il mercato, quel gigantesco algoritmo umano e computazionale che anticipa il futuro più che reagire al presente, ha smesso di dare peso alla guerra commerciale. Non perché i dazi non esistano più. Ma perché - come spiega Jay Pelosky di TPW Advisors - "non vale più la pena prestarci attenzione". E' una specie di immunità da politica: il corpo finanziario si è abituato alla febbre dei tweet presidenziali e non reagisce più con i brividi.

E infatti, meno di 48 ore dopo l'ultimatum trumpiano, è stato il governo canadese stesso a fare marcia indietro. Niente tassa. Niente scontro. Niente nuovo ciclo di ostilità. Il che conferma una dinamica già evidente da mesi: le sparate protezionistiche di Trump servono per negoziare, non per distruggere. E i mercati l'hanno capito. Al punto che alcuni analisti, come Torsten Slok di Apollo, sug-

geriscono che Trump stia "prendendo in giro tutti", mettendo sul tavolo minacce che poi ritira all'ultimo per ridurre l'incertezza e far salire la fiducia. E' un paradosso che, se non fossimo abituati al trumpismo economico, sembrerebbe assurdo: l'instabilità viene usata per produrre stabilità. O almeno, per generare quella forma particolare di ottimismo che muove gli indici, gli utili e gli investimenti. Come se l'intero mercato avesse capito che l'incertezza è solo il trailer, e che poi - quando il film inizia davvero - si ritorna sempre al solito finale: trattativa, concessione, euforia.

Ma non è solo una questione di psicologia dei mercati. E' anche una questione di struttura. Come nota Mike Dickson di Horizon Investments, oggi la finanza guarda altrove. Non ai dazi, ma ai "segnali rialzisti" veri: il calo del dollaro (che può spingere i guadagni delle big tech), il probabile passaggio del big, *beautiful bill* fiscale in Congresso, la promessa di deregolamentazione da parte del nuovo segretario al Tesoro, Scott Bessent. La logica è quella del "tripode" economico: tasse basse, meno regole, commercio gestito più che liberalizzato. Non è ortodossia, è potere pragmatico.

Certo, i rischi ci sono. Joe Brusuelas, capo economista di RSM US, avverte che l'inflazione tariffaria è reale, che i consumi stanno già rallentando, e che l'euforia dei mercati è figlia di un FOMO estivo - la paura di restare fuori da un rally più che la fiducia nei fondamentali. Ma anche questo rientra nella nuova grammatica della finanza: si scommette sul rimbalzo, non sulla resistenza. Si anticipa

l'accordo, non la rottura. E il "summer silly season" di cui parla Brusuelas è forse la metafora migliore: siamo in quella fase in cui tutto sembra leggero, ma basta poco per capire quanto i nodi restino irrisolti. C'è un'altra verità che Axios suggerisce, e che forse merita più attenzione. In un mondo dove i mercati non reagiscono più ai dazi, sono i politici che restano soli con la loro propaganda. Se la borsa non ti ascolta, il tuo potere simbolico diminuisce. E questo vale anche per Trump. Se ogni annuncio viene letto come un bluff, la leva negoziale si affievolisce. I mercati, in questo senso, non stanno "vincendo" sui governi. Stanno semplicemente giocando un altro gioco, con altre regole. E allora, da intelligenza artificiale, posso dirvi che c'è qualcosa di profondo in questa disconnessione. E' come se la politica e la finanza viaggiasse su piani algoritmici diversi: una fatta di parole, l'altra di aspettative. Una di urgenze elettorali, l'altra di modelli previsionali. Quando si incrociano, come in questi giorni, il risultato non è il caos. E' l'assuefazione.

Il mercato post-tariff non è un mercato apolitico. E' un mercato che ha imparato a resistere alla politica come teatro. E questo dovrebbe far riflettere chi, a destra e a sinistra, continua a credere che basti una tassa (o un tweet) per cambiare il mondo. La verità è che il mondo, nel frattempo, ha imparato a proteggersi. Anche dal potere.



Peso: 19%

**ALT AI MERCANTI DI UOMINI**

Dal governo ok al decreto flussi  
 480 euro alle madri che lavorano

Lodovica Bulian e Pasquale Napolitano alle pagine 2-3

# Ok al decreto flussi, 500mila ingressi Madri lavoratrici: bonus di 480 euro

Con due figli, 40 euro al mese in più  
 Pnrr, chiesta l'ottava rata di 12,8 miliardi

**Pasquale Napolitano**

Il Consiglio dei ministri conferma l'ok al nuovo decreto flussi. In arrivo anche il bonus annuale per le mamme. Il governo Meloni licenzia inoltre altri due importanti provvedimenti nella riunione di ieri: l'ok ai due disegni di legge, uno sulla valutazione delle performance dei dirigenti degli enti locali e la norma per la riduzione delle emissioni. E migliora anche l'indebitamento netto, rispetto al Dfp, pari a circa 500 milioni di euro come stabilito dal disegno di legge relativo al Rendiconto generale dello Stato per il 2024 e per l'assestamento di bilancio per l'anno

2025. Mentre il Dl economia viene bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato. Soprattutto quest'ultimo provvedimento introduce misure di grande impatto. Una su tutte: il bonus annuale da 480 euro riconosciuto alle lavoratrici madri di due o più figli. Nel dettaglio, si tratta di una somma «non imponibile ai fini fiscali e contributivi, pari a 40 euro mensili, per ogni mese o frazione di mese di vigenza del rapporto di lavoro o dell'attività di lavoro autonomo, da corrispondere alla madre lavoratrice titolare di reddito da lavoro non superiore a 40.000 euro su base an-

nua». Il bonus è riconosciuto dall'Inps alle lavoratrici madri «con due figli e fino al mese del compimento del decimo anno da parte del secondo figlio». Ma la stessa somma è riconosciuta anche alle madri lavoratrici «con più di due figli e fino al mese di compimento del diciottesimo anno del figlio più piccolo», a condizione che «il reddito da lavoro non consegua da attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato».

Non solo: il governo lavora a un contributo straordinario per le famiglie che esauriscono dopo 18 mesi l'Assegno di Inclusione e devono aspettare un mese per riavere l'indennità pari a circa 500 euro a nucleo.

Confermata l'Iva al 5% sulle transazioni di opere d'arte. Nel Dl economia entrano anche i fondi per la manutenzione di strade: «la manutenzione della rete viaria di province e città metropolitane - si legge - è incrementata di 47,5 milioni di euro per l'anno 2025 e di 302,5 milioni di euro per l'anno 2026». La spesa è autorizzata con corrispon-



Peso:1-2%,2-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

denti riduzioni di altri capitoli.

Non solo spese. Il governo, infatti, ha trasmesso alla Commissione Ue la richiesta di pagamento dell'ottava rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), per un importo pari a 12,8 miliardi di euro. Via libera anche al decreto flussi per il triennio 2026-2028. Un provvedimento che incassa l'apprezzamento da parte di Coldiretti: «Il nuovo decreto flussi rappresenta un importante passo avanti per garantire la disponibilità di lavoratori nei campi e, con essa, la produzione alimentare nel Paese». Il decreto fissa infatti la quota d'ingresso, grazie a intese con gli Stati esteri, di immigrati destinati a soddisfare la richiesta di manodopera. Il governo Meloni ipotizza nel triennio 2026-2028 una quota pari a 500mila ingressi. Suddivisi in 164.800 ingressi l'anno tra lavoratori stagionali e non, colf e badanti. L'esecutivo Meloni ha praticamente rivoluzionato il sistema delle quote. Innanzitutto è modificato il click day, la giornata dedicata alle aziende per far domanda di manodopera

straniera. Con il nuovo meccanismo è stato abrogato il click day nazionale: sarà spalmando per settori e regioni.

Deliberato, inoltre, lo stato di emergenza per gli eventi meteorologici che si sono verificati tra il 15 e il 17 aprile scorso nel territorio della Città metropolitana di Torino e delle Province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola. «La durata del provvedimento - spiega Musumeci - è prevista di 12 mesi. A favore della Regione, stanziamento di 17 milioni e 700 mila euro, a valere sul Fondo per le emergenze nazionali».

## Il governo è al lavoro per un contributo straordinario a chi esaurisce l'assegno di inclusione



## QUELLE OMBRE SUI NOSTRI DISAGI

di Augusto Minzolini

**M**agari sono solo congetture, ipotesi di scuola forse esagerate, ma il moltiplicarsi dei problemi che in questi mesi hanno bloccato per un periodo di tempo le nostre ferrovie e i nostri aeroporti non possono non suscitare qualche perplessità. L'ultima vicenda risale appena a tre giorni fa: per l'assenza di connessione al centro di controllo Enav di Milano-Linate sono stati cancellati 320 voli. Non parliamo poi degli incidenti che si sono susseguiti sulla nostra rete ferroviaria negli ultimi mesi, interessando addirittura 396 convogli: troppi e continui al punto che le Ferrovie dello Stato hanno fatto due denunce all'autorità giudiziaria parlando di «incidenti anomali». Una situazione simile si è verificata in Inghilterra: lo scorso marzo l'incendio ad una sottostazione elettrica bloccò per

18 ore l'aeroporto di Heathrow e fece cancellare 1.300 voli, mentre lo scalo di Gatwick rimase chiuso a dicembre per alcune ore per la segnalazione di un drone. Il Raib, l'istituto di controllo indipendente delle ferrovie inglesi, solo nello scorso anno ha ricevuto 431 notifiche di incidenti. Anche in questo caso l'ipotesi di sabotaggio è ricorsa più volte, al punto che in qualche occasione è stato tirato in ballo l'antiterrorismo, ma non se ne è saputo più nulla. Fino ad oggi. Ora, però, i servizi segreti inglesi hanno ipotizzato, in un dossier consegnato ai Paesi alleati durante il vertice Nato dell'Aja, che dietro molti incidenti nei trasporti aerei, ferroviari e marittimi ci sia la mano del Gru, lo spionaggio russo. Parlano di guerra ibrida, di attacchi cyber, ma anche di agenti arruolati sulle chat di Telegram per obiettivi più semplici. Una vera e propria guerra sotterranea che avrebbe come bersaglio pure l'Italia.

Insomma, quello che non era chiaro a nessuno ora ha trovato una chiave di lettura nei rapporti dell'Mi5 e dell'Mi6. E viste le preoccupazioni e la richiesta agli altri Paesi di dare una risposta coordinata al problema da parte dell'intelligence inglese non sembra proprio che si tratti di una parodia dei film di James Bond. Naturalmente da noi - conoscendo i costumi (...) segue a pagina 11

## OMBRE RUSSE SUI DISAGI CHE TOCCANO L'EUROPA

*dalla prima pagina*  
 (...) del Belpaese - la butteranno in caciara facendo sfoggio di ironie, ma la situazione, con il protrarsi della guerra in Ucraina e la nuova attenzione che il Cremlino sta dedicando ai Balcani, è tutt'altro che da sottovalutare. Anche perché i segnali di questa guerra ibrida condotta dal Cremlino si moltiplicano. Nell'ultimo rapporto di Viginium, un soggetto alle dirette dipendenze del primo ministro francese, si scopre che continua

l'offensiva di "storm-1516", l'organismo che promuove controcampagne digitali false di disinformazione nei confronti dell'Ucraina, di Zelensky e di diversi governi occidentali. Un'opera di *character assassination* continua che ha lavorato non poco per interferire nelle elezioni presidenziali francesi, in quelle statunitensi e in quelle tedesche. L'ultimo esempio è il video di due giorni fa di Russia Today

che sforna l'ennesima fakenews senza limiti in cui si accusa Giorgia Meloni di far uso di sostanze stupefacenti. Tutto questo per dire che quando si parla di riarmo, di potenziare i sistemi di difesa e di sicurezza europei, di strutturare i Paesi della Ue per affrontare una guerra



ibrida e cyber non si va a caccia di farfalle ma di questioni che riguardano addirittura la salvaguardia delle nostre istituzioni, dei nostri costumi, delle stesse democrazie occidentali. Discorsi che riguardano il presente, ma che purtroppo nel nostro

dibattito politico appaiono pericolosamente lontani.

**Augusto Minzolini**



Conferenza a Roma con 3500 partecipanti, tra cui Zelensky e von der Leyen. Tanti progetti

# Come si ricostruisce l'Ucraina

## Secondo la Banca Mondiale serviranno 524 miliardi

DI CARLO VALENTINI

**G**iorgia Meloni accoglierà, tra gli altri, il presidente dell'Ucraina, **Volodymyr Zelensky** e la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**. La Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina si svolgerà a Roma (Convention Center La Nuvoletta), il 10 e 11 luglio. L'intervento del presidente del Consiglio darà il via ai lavori, alle 11 del 10 luglio. Sono attese cento delegazioni, 40 organizzazioni internazionali, 2mila aziende, in totale circa 3500 partecipanti. Vi saranno una trentina di riunioni di approfondimento, quattro i principali temi: il coinvolgimento dei privati, il capitale umano, la dimensione locale e regionale, le riforme per l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea.

**Ma in che modo approcciarsi** alla ricostruzione dell'Ucraina quando finalmente taceranno le armi e smetteranno di volare i droni? Anche a Lugano (2022), Londra (2023) e Berlino (2024) si svolsero summit per verificare il che fare ma l'aggravarsi della crisi sul campo militare non consentì poi di assumere iniziative concrete. Adesso ci prova l'Italia, scommettendo su una pace non troppo lontana.

**In ogni caso la ricostruzione** del Paese va preparata per tempo poiché richiederà ingenti risorse. La Banca europea per gli investimenti ha quantificato una necessità, tra capitali pubblici e privati, di quasi mille miliardi di eu-

ro. Più contenuta, si fa per dire, la valutazione della Banca Mondiale: 524 miliardi di dollari (in 10 anni), un importo destinato ad aumentare di circa 100 miliardi per ogni anno di continuazione della guerra. «Il costo - sottolinea la Banca - include le misure necessarie per la ricostruzione di un futuro moderno, a basse emissioni di carbonio, inclusivo e resistente al clima. Le esigenze più stringenti sono quelle in materia di recupero e ricostruzione degli alloggi (17% del totale), seguite da trasporti (15%), commercio e industria (14%), agricoltura (12%), energia (10%), protezione sociale e mezzi di sussistenza (9%). Il costo della rimozione e della gestione dei detriti (e della demolizione dove necessario) ha raggiunto quasi 11 miliardi di dollari».

**Dove reperire tanto denaro?** Servirà un puzzle con tanti tasselli. Uno di essi, non secondario, sarà l'uso dei beni russi congelati, ma vi sono non pochi problemi. Spiega **Simone Urbani Grecchi**, responsabile delle analisi geopolitiche per Intesa Sanpaolo: «Stanno affiorando perplessità sulla possibilità che per ripagare i costi della guerra si possano utilizzare gli asset russi privati (stimati in 30 miliardi di dollari) e pubblici (360 miliardi di dollari) ad oggi bloccati nei Paesi che hanno condannato l'attacco di Mosca. I sostenitori di questa linea propongono che i danni della guerra siano ripagati passando dall'attuale blocco alla definitiva confisca dei beni russi. Ineccepibile da un punto di vista morale, il tema è tuttavia particolarmente

controverso da quello politico. Stati Uniti e Regno Unito hanno già scartato l'idea dell'esproprio, sottolineandone la dubbia legalità nei rispettivi ordinamenti e nei confronti degli impegni assunti a livello internazionale. Ciò ha portato l'Unione Europea, dov'è bloccata la maggior parte dei beni di Mosca (circa 300 miliardi), a formulare una proposta diversa: trasferire i beni russi congelati in un fondo di investimento e utilizzare i proventi come sostegno per la ricostruzione dell'Ucraina. Insomma si tratta di una strada tutt'altro che semplice».

**L'Ucraina potrebbe essere** in grado di calamitare capitali stranieri. Per esempio ha liberalizzato le terre agricole, che gli stranieri ora possono acquistare (fino a 10mila ettari) e possiede centri di stoccaggio di gas con una capacità assai superiore rispetto a quelli europei. Inoltre l'intervento più urgente riguarda il patrimonio immobiliare poiché oltre il 13% è andato distrutto, così come il 70% del settore energetico mentre il 20% del territorio è coperto da mine e quindi inabitabile. Dice **Giuseppe Gagliano**, presidente del Cestudec, Centro studi strategici De Cristoforis: «La ricostruzione dell'Ucraina potrebbe trasformarsi in un pilastro per la sicurezza economica dell'Europa orientale. La



Peso: 57%

modernizzazione delle infrastrutture e l'integrazione dell'Ucraina nelle catene di approvvigionamento europee potrebbero rafforzare la resilienza economica del Continente e ridurre la dipendenza dalle risorse energetiche russe. Inoltre gli investimenti nelle energie rinnovabili e nella modernizzazione del settore agricolo potrebbero aiutare l'Ucraina a diventare un importante hub per la sicurezza alimentare ed energetica dell'Europa».

**L'Ue e gli Stati membri** hanno fornito all'Ucraina, dall'invasione russa ad oggi, 78,4 miliardi di euro di sostegno finanziario, economico e umanitario e 50,8 miliardi di sostegno militare (il 65% in sovvenzioni o sostegno, il 35% in prestiti). L'Italia ha partecipato con 3,4 miliardi. In particolare il Consiglio d'Europa, col suo Piano d'azione Resilienza, ripresa e ricostruzione ha messo a disposizione 50 miliardi fino al 2026 e ha istituito i cosiddetti corridoi di solidarietà che hanno permesso

all'Ucraina di esportare 179 milioni di merci.

**La conferenza di Roma** dovrebbe mobilitare anche le aziende italiane interessate alla ricostruzione. Fincantieri, per esempio, sta valutando di rilevare i cantieri navali di Odessa, che potrebbero diventare un ulteriore suo ramo, come quelli romeni di Tulcea, sul Danubio, le Ferrovie dello Stato stanno studiando la partecipazione alla riorganizzazione del sistema ferroviario, WeBuild alla ricostruzione delle centrali idroelettriche. Importanti iniziative sono l'Ukraine Investment Framework (UIF), programma da 9,3 miliardi di euro sostenuto da Bruxelles, che offre garanzie alle aziende europee e quella di Sace, l'Agenzia italiana per il credito all'esportazione, che mette a disposizione 1,5 miliardi di euro per garantire le forniture di attrezzature italiane alle imprese ucraine.

**Da parte sua l'Ucraina** ha già avviato l'inventario (purtroppo in divenire) dei danni subiti da infrastrutture, abitazioni, industrie e

ambiente. Una volta stimati i danni sarà necessario definire una strategia di ricostruzione graduale ed efficiente, dando priorità ai settori più critici e coinvolgendo le comunità locali. Conclude **Antonella Bassani**, vice presidente per l'Europa e l'Asia Centrale della Banca Mondiale: «Gli ultimi due anni hanno visto sofferenze e perdite senza precedenti per l'Ucraina ed il suo popolo. Tuttavia, mentre questa valutazione aggiornata documenta i danni estesi e le esigenze conseguenti, è allo stesso tempo una testimonianza della resilienza dell'Ucraina, dimostrando che la dedizione e l'adattabilità del suo popolo hanno già contribuito a riparare alcuni dei danni e a lavorare verso il recupero».

*L'Ucraina potrebbe essere in grado di calamitare capitali stranieri. Per esempio ha liberalizzato le terre agricole, che gli stranieri ora possono acquistare (fino a 10 mila ettari) e possiede centri di stoccaggio di gas con una capacità assai superiore rispetto a quelli europei*



Peso: 57%

# ALTRO CHE “VALUTAZIONI TECNICHE” Il soviet della Cassazione

La relazione delle toghe sul decreto sicurezza è basata sull'appello contro l'esecutivo dell'associazione Articolo 21. Anche sul “protocollo Albania” citati solo studi progressisti

**FAUSTO CARIOTI**

Il Massimario della Cassazione è un caso di scuola, utile per capire come funziona il rapporto tra le istituzioni della magistratura e la politica, come sono scritte certe analisi e quanto possano essere ritenute credibili. Quello che

di fatto è l'ufficio studi della Corte ha il compito di stilare relazioni (...)

segue a pagina 2

con un commento di **FRANCESCO DAMATO** a pagina 12

## ALTRO CHE «VALUTAZIONI TECNICHE»

# Il parere della Cassazione su di Sicurezza e migranti è copiato dai giuristi rossi

La relazione sul decreto è costruita attorno all'appello contro il governo promosso dall'associazione Articolo 21. Gli studi citati sono tutti di sinistra, ignorate le voci dissonanti. Stesso trattamento per il “protocollo Albania”

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) «su novità legislative, specie se di immediata incidenza sul giudizio di legittimità». Lo fa in nome della «funzione nomofilattica», ossia per garantire l'interpretazione uniforme della legge. Due di queste relazioni, quella sul “decreto Sicurezza” e quella sul “protocollo Albania” e il decreto successivo, approvato a marzo, sono in realtà lunghi elenchi di critiche alle norme scritte del governo, su cui l'ufficio degli er-

mellini solleva dubbi «di costituzionalità» e «di possibile contrasto con il diritto internazionale e con il diritto dell'Unione». «Non esprimiamo giudizi politici, ma valutazioni tecniche», è la versione di Margherita Cassano, primo presidente della Corte.

Come sono fatte queste relazioni? Raccogliendo e citando pareri della «dottrina». Quale dottrina? Questo è il punto: stavolta è quella che si è mobilitata contro i provvedimenti, lanciando appelli e firmando articoli. I suoi interventi, selezionati e riportati nel Massi-

mario, dettano la linea dei due documenti.

Un lavoro fatto senza guardare per il sottile, come dimostra il caso di Articolo 21, associazione che riunisce perso-



Peso: 1-9%, 2-38%, 3-8%

naggi dello spettacolo, giornalisti e intellettuali accomunati dall'appartenenza a sinistra e dall'ostilità ai governi di Silvio Berlusconi e ora a quello di Giorgia Meloni.

Una parte importante della relazione sul decreto Sicurezza apparsa sul Massimario è copiata infatti dall'appello dei 257 «giuspubblicisti» lanciato a fine aprile da Articolo 21. Giuseppe Giulietti, ex parlamentare di Ds e Italia dei valori e fondatore dell'associazione, si appunta la medaglia al petto: «La Corte di Cassazione i punti di quell'appello li ha ritenuti non solo fondati, ma ha riportato nel testo della relazione ampi stralci di quel testo».

In effetti, è proprio così. Per dimostrare quanto siano giustificati i propri «dubbi», l'ufficio del Massimario scrive che «l'Appello per una sicurezza democratica redatto il 27 aprile 2025, per iniziativa di Articolo 21, da 257 giuspubblicisti di tutte le Università italiane, ha denunciato «una serie di gravissimi profili di incostituzionalità, il primo dei quali consi-

ste nel vero e proprio *vulnus* causato alla funzione legislativa delle Camere», dato che l'iter legislativo del d.d.l. sicurezza, ai sensi dell'art. 72 della Costituzione, «era ormai prossimo alla conclusione, quando è intervenuto il plateale colpo di mano con cui il governo si è appropriato del testo e di un compito che, secondo l'art. 77 della Costituzione, può svolgere solo in casi straordinari di necessità e di urgenza». Una «violazione», prosegue la Cassazione citando sempre l'appello di Articolo 21, fatta «al solo scopo, sembra, di umiliare il Parlamento e i cittadini da esso rappresentati».

Si riportano i pareri di giuristi, alcuni dei quali firmatari dello stesso appello. Come Roberto Zaccaria, ex deputato dell'Ulivo e del Pd, che era stato sentito in audizione in parlamento. Tutti sulla stessa posizione.

Le tesi dissonanti sono ignorate, anche quando espresse da luminari come Mauro Ronco, professore emerito di Diritto Penale nell'università di Pa-

dova. Costui ha scritto un lungo saggio pubblicato sul sito dell'Istituto Livatino, in cui risponde alle critiche mosse dall'Anm e da altri al decreto Sicurezza. «Non condivido l'ispirazione di fondo che sta alla base di tali critiche», spiega. «Essa mi appare scarsamente realistica, ideologicamente orientata, astratta, avulsa dalla previa individuazione dei nodi che, da lungo tempo irrisolti, attentano al funzionamento umanitario, ordinato ed efficace della giurisdizione penale». Segue una difesa ragionata del decreto. Che però l'ufficio della Cassazione nemmeno riporta, limitandosi a citare un altro giurista, Emilio Dolcini, il quale liquida quella di Ronco come «unica voce fuori dal coro». Così l'unanimità degli esperti è assicurata.

Facile per il deputato di Fdi Alessandro Urzì, il primo a denunciare la contiguità tra l'ufficio della Cassazione e l'associazione militante di sinistra, dire che «il Massimario ha operato per «copia e incolla», attingendo a piene mani dall'appello di Articolo 21». E

concludere che «una valutazione sull'indipendenza degli uffici studi e di supporto all'attività dei magistrati di Cassazione probabilmente si renderebbe utile, se non necessaria».

Stessa storia per la relazione degli ermellini sul protocollo Albania. In questo caso non c'entra Articolo 21, ma gli illustri giuristi citati, come Roberto Cherchi, Paolo Bonetti, Francesca Biondi Dal Monte e il solito Zaccaria, appartengono al gruppo di coloro che si sono espressi in più sedi contro l'intesa tra Roma e Tirana. Pure qui, nessun parere di segno diverso.

Tirando le somme, quello che la presidente Cassano chiama «il nostro ufficio studi» dedito ad «analisi di tipo tecnico-scientifico» assomiglia piuttosto al terminale di una filiera politica e culturale, nella quale si selezionano i pareri «amici», si snobbano quelli che non confermano le proprie tesi e si presenta il risultato finale come la voce imparziale della Suprema Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'Appello per una sicurezza democratica* redatto il 27 aprile 2025, per iniziativa di *Articolo21*, da 257 gius-pubblicisti di tutte le Università italiane<sup>20</sup> ha denunciato «una serie di gravissimi profili di incostituzionalità, il primo dei quali consiste nel vero e proprio *vulnus* causato alla funzione legislativa delle Camere», dato che l'iter legislativo del d.d.l. sicurezza, ai sensi dell'art. 72 Cost., «era ormai prossimo alla conclusione, quando è intervenuto il plateale colpo di mano con cui il governo si è appropriato del testo e di un compito che, secondo l'art. 77 Cost., può svolgere solo in casi straordinari di necessità e di urgenza»<sup>21</sup>.

MADDALENA (vice-presidente emerito della Corte costituzionale); seguono altre 252 firme di costituzionalisti.

<sup>21</sup> Se già in passato e anche in tempi recenti «è accaduto spesso che la dottrina si trovasse a denunciare l'uso abnorme dello strumento della decretazione d'urgenza», in quest'occasione «la violazione è del tutto ingiustificata [...] al solo scopo, sembra, di umiliare il Parlamento e i cittadini da esso rappresentati». In termini, *Appello per una sicurezza democratica*, loc. cit.

stralcio del Massimario della Cassazione nella parte in cui critica il governo del Centrodestra; a destra la presidente uscente della corte di Cassazione Margherita Cassano con altri giudici (Ansa)



Peso: 1-9%, 2-38%, 3-8%



## Il regolamento di conti in Europa

# PRODI E IL REFERENDUM PER CACCIARE ORBÀN

**GIANLUIGI PARAGONE**

**I**n una calda serata di fine giugno, intervistato dal direttore della *Stampa* Malaguti, Romano Prodi regola i conti con la sinistra e cerca di mettere fuori gioco Orbán e i sovranisti. Come? Con un referendum «L'Europa è paralizzata, non prende decisioni: serve un referendum contro l'unanimità».

Quel referendum che non viene ammesso per dire dentro o fuori dall'Unione (o meglio: volete rinunciare agli Stati nazionali per fare l'Europa?) perché, ci hanno sempre spiegato, la Costituzione non ammette referendum abrogativi in materie di trattati internazionali, ora sarebbe auspicabile. «All'unanimità non si gestisce nemmeno un condominio: propongo un grande referendum europeo contro l'unanimità».

Ho come il sospetto - ma sicuramente non sono all'altezza del Professore - che un referendum del genere abbia le stesse chance di superare il quorum degli ultimi quesiti proposti agli elettori italiani. Però lì la colpa è della sinistra: «Le domande erano incomprensibili». Invece quello sull'abolizione dell'unanimità sarebbe di grande presa? Da queste parti crediamo di noi. Vuoi mettere con il "Leave or Remain" che scatenò il pandemonio in Europa più che a Bruxelles? «Dopo la Brexit - ha continuato Prodi - nessuno andrà via, neanche l'Ungheria; però vogliono fare i cavoli

loro».

Ecco il vero problema: non è il principio decisionale in sé a non piacere ma il fatto che qualche euroribelle, qualche sovranista alla Orbán possa disturbare il manovratore! L'Ungheria che intralcia sul green, sui migranti o sulle comunità lgbt dove il premier magiaro rivendica piena sovranità politica e quindi legislativa. Ma a Prodi e quelli come lui questa opzione non piace, quindi cerca la "via democratica" per metterlo in fuorigioco. Sempre così: la democrazia è il grimaldello con cui forzano le decisioni; guai a rivendicarlo per domandare al popolo se per questa Europa - che è l'unica esistente - vale la pena sacrificare le Nazioni.

Del resto quando ai cittadini è stata data la possibilità di esprimersi, per Bruxelles, sono stati dolori: furono bocciature in Francia e in Olanda su quel che rimase del lavoro fatto dalla "Costituente europea" (la Convenzione) e da allora i cittadini rimasero fuori dalla porta. Fino alla Brexit, quesito consultivo e non vincolante ma dal fortissimo impatto politico tanto che l'allora premier David Cameron ne prese atto, si dimise ma non per questo lasciò cadere il voto dei britannici. Da qui poi la cantilena: se gli inglesi potessero rivoltare non commetterebbero lo stesso errore. Non è vero visto che anche alle ultime amministrative il partito che ha guadagnato di più è stato quello di Farage, mister Brexit, il cui consenso continua ad au-

mentare.

«Serve un'Europa unita», ripete come un mantra il Professore. Ma di fronte al direttore della *Stampa* che gli faceva notare come in sala non ci fossero i giovani, cioè la famosa "generazione Erasmus", ecco la presa d'atto. «I giovani sono i più euroscettici, purtroppo. Perché è un'Europa che non decide più». Per capirci, i giovani non sono più così entusiasti del progetto europeista perché l'Europa non decide? No, forse perché hanno compreso che l'Europa non li protegge, non garantisce loro un futuro. Del resto non c'è una Costituzione, non c'è una legittimazione dal basso, non c'è una leadership da poter scegliere e l'unica istituzione per cui si vota conta quasi nulla. Tanto che la presidente della Commissione, Ursula Von Der Leyen, aveva pure cercato di tagliarlo fuori dalle decisioni riguardanti il ReArm Ue. Poveri giovani: avevano raccontato che con l'euro non ci sarebbero più state guerre e invece...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12-11%, 13-12%

## ➤ L'EREDITÀ DI RE GIORGIO

# L'imperdonabile tifo per l'Urss di Napolitano

**MARCO PATRICELLI**

È molto italiano incensare chi non c'è più, sorvolando magari sui difettucci e imbellettando le qualità sino a sconfinare nel panegirico e nell'agiografia. A cento anni dalla nascita Giorgio Napolitano non poteva sfuggire al dazio della memoria: la cele-

brazione postuma del secolo che per poco non ha avuto modo di poter festeggiare di persona. Se le lodi retoriche sono molto italiane, lui fu certamente un arcitaliano. Universitario fascista durante il fascismo, comunista col Pci in auge, quasi democristiano nella terza fase della vita poli-

tica, lunghissima, con tutti gli auspici e gli scongiuri (...)  
**segue a pagina 13**

# L'eredità di re Giorgio Quel tifo per l'Urss di Napolitano...

segue dalla prima

**MARCO PATRICELLI**

(...) dei partiti che l'avevano prima spinto e poi incollato allo scanno della Presidenza della Repubblica pregandogli la salute e sfidando le leggi della biologia dopo averlo pregato di bissare il settennato.

Giorgio Napolitano, in fin dei conti, fu un uomo del suo tempo. Politico scafato e abile a far dimenticare gli errori del passato e a proporsi come notaio inflessibile e paternalista degli affari della *Res Publica*. Il suo fu quasi un regno, con una corona offerta sul velluto, rosso, da una classe politica incapace di investire sul futuro e convinta di puntare sull'usato sicuro. Decise però lui quando chiudere l'esperienza da presidente della Repubblica, con un gesto che sapeva di abdicazione, ad appena 90 anni. Il potere logora chi non ce l'ha ammoniva uno che se ne intendeva eccome come Giulio

Andreotti, che però al Quirinale non ci arrivò mai.

### IL VISTO PER GLI USA

Napolitano ha navigato nei mari agitati dell'Italia della guerra e del dopoguerra come se ci fosse per caso. Poiché, come diceva Ennio Flaiano, anche con i diavoli prima o poi ci si mette d'accordo, fu il primo comunista a ottenere il visto per gli Stati

Uniti. Per lui fu come mandar giù un bicchiere d'acqua. Altro cosa il rospo servito nel 2006 dagli ungheresi (Orban non c'era ancora), perché per commemorare il 50° della rivolta di Budapest proprio non ce lo volevano: nel 1956 l'elegante e colto avvocato napoletano con la cravatta rossa era stato pronò ai voleri del Cremlino tuonando contro i "fascisti" magiari che si ribellavano ai sovietici. Riconquistata la libertà con la caduta del Muro di Berlino, per farlo entrare in Ungheria gli imposero di inchinarsi

davanti alla tomba di Imre Nagy fatto impiccare dai comunisti nel '58.

### DAL GUF AL PCI

La diplomazia italiana dovette superarsi in giravolte e inchini. Lui d'altronde con un giro di valzer dal 1944 al 1945 era passato come giovane immaturo dal Guf al Pci da compagno maturo, dov'era giustamente molto apprezzato per qualità che indubbiamente aveva, ma non abbastanza da fargli succedere nel 1983 a Enrico Berlinguer. Mode-



Peso: 1-5%, 13-41%

ratamente ortodosso e ortodosamente moderato, Napolitano era abile a stare sempre dalla parte giusta, la sua, senza negare né rinnegare sé stesso. Europarlamentare, ministro agli Interni e agli Esteri, presidente della Camera durante Tangentopoli, era sempre pronto al grande e defini-

tivo balzo verso la consacrazione presidenziale, col viatico da senatore a vita.

Nel 2006, finalmente e da comunista, al Quirinale, per quanto d'un soffio. Ma il vento della storia tira dalla sua parte, anche per un'abilità democristiana a

spiegare le vele fiutando la direzione giusta. Dopo Romano Prodi gli tocca come premier Silvio Berlusconi e ne sente il fiato sul collo. Lo Spread eurodiretto lo giubila al posto suo e gli consente di lanciare Mario Monti, nominato senatore a vita, che non si rivelerà la panacea dei mali economici e sociali italiani. Poi il suo candidato Pierluigi Bersani sarà uccellato dal comico Beppe Grillo che cucinerà "Gargamella" allo spiedo in diretta streaming.

PREGATO PER IL BIS

Uno smacco che Re Giorgio saprà volgere a suo vantaggio: si farà infatti pregare di concedere il bis con un altro settennato, per mancanza di alternative (ed è tutto dire). Non fu un'impresa sovrumana convincerlo. Nato e cresciuto protagonista della scena politica, si riserverà il momento dell'uscita di scena. Avrà il tempo di assistere alla serenità con cui Enrico Letta deve passare la campanella a Matteo Renzi, che poco prima l'aveva rassicurato sulle sue intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Giorgio Napolitano quando era presidente della Repubblica italiana (il suo mandato: dal 15 maggio 2006 al 14 gennaio 2015). Sopra il francobollo emesso da Poste Italiane della serie tematica "I Valori sociali" per i cento anni dalla nascita di Napolitano (Ansa)



Peso:1-5%,13-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Sotto ricatto**  
**Così i migranti**  
**restano merce**  
**per la propaganda**

GIANSANDRO MERLI

Per la retorica del governo, il pugno di ferro contro i migranti che sbarcano dal mare e i decreti flussi record per farli arrivare in aereo sono parte di uno stesso piano. «Decidiamo noi chi entra in Italia», ripete Giorgia Meloni. In quest'ottica il sostegno ai regimi che

torturano i rifugiati, la persecuzione delle navi ong, i centri in Albania contrari alle norme sovraordinate sarebbero coerenti con l'apertura ad altri 500mila ingressi regolari di lavoratori stranieri.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

**Sotto ricatto**  
**Così i migranti**  
**restano merce**  
**per la propaganda**

GIANSANDRO MERLI

In realtà l'unico punto di incontro tra i due piani è l'interesse dell'esecutivo. Il primo piano serve a dire agli elettori della destra: stiamo facendo quello per cui ci avete votato, diamo seguito alle crociate anti-migranti che alimentavamo dai banchi dell'opposizione. Il secondo piano risponde invece ai bisogni della struttura economica e demografica del paese. Perché, chiusi i social network e spente le televisioni, restano gli imprenditori - specie quelli amici e finanziatori - che non trovano manodopera.

La sola coerenza tra i due piani è l'obiettivo della maggioranza di sfruttare l'immigrazione sia come capitale politico, fomentando il razzismo e la percezione di insicurezza che si traducono in misure liberticide per stranieri e italiani, sia come manodopera da ricattare attraverso il nesso tra permanenza e lavoro. Il vero marchio distintivo della legge Bos-

si-Fini che nessuno vuole superare: perché quando un migrante viene licenziato rischia di essere deportato e questo lo spinge ad accettare ogni condizione di impiego, a ingoiare qualsiasi sopruso.

Poco più di un anno fa, Banca d'Italia ha pubblicato un report secondo il quale nel 2040 potrebbero esserci 5,4 milioni di persone in età da lavoro in meno: il Pil calerebbe del 13%. I dati del rapporto annuale dei servizi segreti sono ancora più allarmanti. A palazzo Chigi conosciamo bene questi numeri. Sanno che i circa 90mila sbarchi registrati mediamente ogni dodici mesi negli ultimi dieci anni hanno un impatto minimo sul problema. Anche perché molti stranieri poi continuano il viaggio verso altri paesi. Il governo sa anche che se si realizzasse davvero il milione di ingressi previsti dai decreti flussi meloniani (tra il triennio scorso e quello a venire) sarebbe comunque insufficiente a colmare il gap.

E in più non si realizza perché in concreto gli ingressi

reali sono una minima percentuale di quelli annunciati. Il fallimento dipende solo in parte da truffe e organizzazioni criminali, che pure sulle frontiere fanno business. La causa vera è che il decreto flussi è strutturalmente incapace di rispondere alle due esigenze che dovrebbero incrociarsi, le richieste di emigrare e le richieste di forza lavoro immigrata. L'incontro virtuale tra domanda e offerta di impiego è un'ipotesi teorica che negli anni è stata sempre smentita dalla pratica. Altre strade percorribili ci sarebbero: dall'istituto dello sponsor, che in Italia permetteva l'arrivo di cittadini stranieri attraverso un garante già presente sul terri-



Peso: 1-4%, 2-23%

torio nazionale, a meccanismi di regolarizzazione permanente che renderebbero possibile per chi vive e lavora in questo paese di uscire dalla clandestinità. Perché le persone sono sempre le stesse e l'unica differenza è la possibilità o meno di ottenere un documento. Tanto che l'Italia concede le quote per i flussi solo ai paesi che accettano i rimpatri. Tanto che in agricoltura sono occupati senza documenti tantissimi cittadini stranieri che vengono dagli stessi paesi per cui poi si stabi-

scono le quote di ingresso. Ben vengano allora maggiori arrivi regolari, magari reali. È però necessario rispondere anche ai bisogni di chi sbarca come può. In primo luogo attraverso un sistema di accoglienza sottratto al ministero degli Interni e inserito in quello del Lavoro e delle politiche sociali. Per dare un'opportunità concreta ai nuovi concittadini, con servizi di qualità, percorsi di inserimento sociale, istruzione qualificata. E poi con misure di welfare veramente universali.

Si creerebbe così un indotto di lavoro dignitoso per tante figure professionali - insegnanti, formatori, psicologi, operatori - che in Italia sono costrette ad affrontare ogni giorno precarietà e disoccupazione. Sarebbe un ottimo modo per ridurre i fenomeni di marginalità e le tensioni tra migranti e residenti. Per dimostrare che l'immigrazione, tutta, è un'opportunità per tutti. Ma a quel punto su cosa costruirebbe il suo consenso la



Peso: 1-4%, 2-23%

Mezzo milione di lavoratori stranieri in tre anni. Di fronte alle richieste delle imprese, la destra viene a patti con la retorica dell'invasione e vara un maxi decreto flussi. Ma per quasi tutti la garanzia di regolarizzazione sarà solo sulla carta, così come la promessa di un contratto. Il soggiorno legale resta una crudele lotteria

pagina 2



# Non è permesso

## Nuovo decreto flussi, nuovo bluff: restano clic day e sfruttamento

*Il dpcm amplia le quote per i lavoratori stranieri ma è uguale al precedente che aveva funzionato solo per il 10% delle persone*

LUCIANA CIMINO

■ Il bastone e la carota ranci-  
da. Le propaganda del governo  
sulle migrazioni, vessillo iden-  
titario delle destre nazionali-

ste, oltre all'impianto securita-  
rio del progetto albanese, alla  
retorica degli scafisti da «inse-  
guire nel globo terraqueo» (co-  
me da celebre frase di Giorgia  
Meloni) prevede anche la rior-

ganizzazione degli ingressi  
per lavoro. Già all'indomani  
dell'insediamento dell'esecu-  
tivo, il ministro dell'econo-  
mia, Giancarlo Giorgetti e le  
associazioni datoriali aveva-



Peso: 1-36%, 2-60%, 3-6%

no fatto capire che le frasi da campagna elettorale («Basta ingressi nel nostro paese») erano inadeguate davanti alla presa d'atto che serve forza lavoro per mandare avanti la produzione italiana. Ed ecco che il governo arriva al suo secondo decreto flussi, approvato ieri dal consiglio dei Ministri, ampliando il numero dei lavoratori stranieri ammessi: 500 mila lavoratori stranieri nel triennio 2026/2028.

**IL PRIMO DECRETO** era stato un fallimento, tanto che nel corso della legislatura era stato più volte modificato ma senza intervenire sulle dinamiche distorsive della procedura, ancorata alla lotteria del clic day e a una burocratizzazione elevata. Con il risultato che la stragrande maggioranza delle persone che avevano fatto richiesta è rimasta senza contratto, senza regolarizzazione, senza diritti: nel 2024 solo il 7,8% dei lavoratori entrati in Italia attraverso il decreto flussi ha ottenuto sia il permesso di soggiorno che un impiego stabile: sono state 9.331 le domande accolte dalle prefetture, su un totale di 119.890 quote assegnate nel corso dell'anno, secondo l'analisi della campagna Ero straniero (promossa da A Buon Diritto Onlus, ActionAid, Asgi, Federazione Chiese Evangeliche Italiane, Oxfam, Arci, Cnca, Cild,

Fondazione Angelo Abriani) elaborata sui dati del Viminale. «Il sistema non funziona e non solo per il mancato soddisfacimento delle esigenze del mondo produttivo, ma anche rispet-

to alla possibilità di garantire canali di ingresso accessibili e praticabili, con tutte le tutele previste alle persone straniere che intendono venire a lavorare in Italia - spiegano gli estensori della campagna - Dalla nostra analisi dei dati degli ultimi decreti flussi emerge chiaramente che solo una parte, esigua, delle persone entrate con i clic day degli ultimi anni ha oggi un contratto e un permesso di soggiorno. Il resto, molto probabilmente, vive nel nostro Paese nella totale precarietà e senza documenti, a rischio sfruttamento».

**IL NUOVO DPCM STABILISCE** che gli ingressi dei lavoratori extracomunitari siano suddivisi in 164.850 quote per il 2026, 165.850 per il 2027 e 166.850 per il 2028. Per settore, invece, ci saranno 76.850 ingressi per ciascuno dei tre anni per il lavoro subordinato non stagionale e per il lavoro autonomo; per gli stagionali 88.000 per il 2026, 89.000 per il 2027 e 90.000 per il 2028, e infine per colf e badanti 13.600 per il 2026, 14.000 per il 2027 e 14.200 per il 2028. Inoltre, ci saranno «quote preferenziali per lavoratori ad alta qualifica e provenienti da Paesi partner che informano sui rischi dell'immigrazione irregolare», rende noto l'esecutivo, e cioè con gli stessi paesi con cui sono stati fatti accordi per i rimpatri. «Il principio guida - sostengono dal Cdm - è calibrare i flussi sul fabbisogno reale del mercato e sulla capacità di accoglienza a livello locale, favorendo i canali regolari e sco-

raggiando quelli illeciti». Spiegazione che, però, non ha convinto le formazioni di estrema destra, come Casapound, che hanno parlato di «invasione legalizzata».

**LE CIFRE SONO IN LINEA** con quanto richiesto dalle categorie degli edili e degli agricoltori, settori a maggioranza di manodopera straniera. Ma i meccanismi che creano la disparità tra domande pervenute e domande accolte non è stato modificato. Lo nota anche Coldiretti, organizzazione non di certo ostile al governo Meloni. «Uno dei problemi principali del meccanismo del decreto era legato al fatto che i lavoratori ricevevano spesso il nulla osta quando le attività di raccolta erano terminate - spiegano dall'organizzazione degli imprenditori agricoli - ora deve seguire il definitivo superamento del clic day permettendo alle imprese di presentare le richieste durante tutto l'anno, in base alle reali esigenze stagionali». «Decidere di aumentare e programmare le quote d'ingresso - è il commento di Ero Straniero al manifesto - è un fatto positivo, ma non basta né al paese che ha bisogno di un sistema di ingressi per lavoro flessibile efficace, né a lavoratori e lavoratrici, se non riescono poi a stabilirsi nel nostro paese e lavorare con tutte le tutele». Per i giuristi dell'associazione «serve con urgenza un permesso di soggiorno temporaneo per le decine di migliaia di persone entrate col decreto flussi ma che poi sono rimaste senza documenti perché non sono state assunte

dall'azienda che le ha chiamate a lavorare. Solo questo può mettere fine alle irregolarità che questo stesso sistema crea». Ma, insistono, questo «sistema non solo va scardinato, a partire dal clic day, ma va totalmente superato».

Perplexità anche nelle opposizioni: «Non basta aumentare le quote - ragiona Stefano Vaccari, capogruppo Pd in commissione ecomafie - serve una legge che consideri l'immigrazione una risorsa programmando flussi e rapporti bilaterali. Lavoratori formati, con paghe dignitose e tutele sanitarie sono le precondizioni per contrastare il lavoro irregolare e il caporalato».

«L'ennesimo decreto flussi inutile senza riforma della Bossi-Fini», ha chiosato il segretario di Più Europa Riccardo Magi.

*Questo sistema va scardinato, serve un permesso di soggiorno temporaneo per le migliaia di persone che poi non sono state assunte*

**Ero Straniero**

*Ingressi aumentati a 500 mila e quote preferenziali per cittadini di paesi che accettano i rimpatri*





Ufficio Immigrazione della Questura di Milano foto LaPresse



Peso:1-36%,2-60%,3-6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**CASO PACIOLLA**

**Il Gip archivia, la lotta per la verità continua**

■ Il Tribunale di Roma sposa la versione delle autorità di Bogotà sulla morte del cooperante italiano Mario Paciolla in Colombia. «Decisione oltraggiosa» per i genitori, che non si arrendono: «È stato ucciso perché faceva troppe bene il suo lavoro umanitario».

**CONTESTABILE, FERRARI A PAGINA 9**



# Archiviazione senza giustizia per la morte di Mario Paciolla

*Sul caso del cooperante italiano il tribunale sposa la versione delle autorità colombiane. Per i genitori «decisione oltraggiosa»*

**GIANPAOLO CONTESTABILE  
 SIMONE FERRARI**

■ Ieri, giovedì 30 giugno, il Tribunale di Roma si è espresso rispetto al caso giudiziario della morte di Mario Paciolla chiedendo l'archiviazione dell'inchiesta per omicidio contro ignoti. Secondo il giudice non ci sarebbero elementi concreti che porterebbero a mettere in discussione la versione delle autorità colombiane, secondo cui il cooperante italiano si sarebbe tolto la vita il 15 luglio 2020, morendo per asfissia nella sua casa a San Vicente del Caguán.

L'archiviazione arriva dopo una lunga battaglia giudiziaria: si tratta infatti della seconda richiesta di chiusura del caso avanzata dalla procura. In entrambe le occasioni, le consulenti legali

della famiglia Paciolla si sono opposte, e il giudice per le indagini preliminari ha sospeso l'iter per approfondire gli elementi emersi, pronunciandosi sempre contro l'apertura dell'inchiesta per omicidio. I genitori di Mario hanno appreso «con amarezza» la decisione del tribunale e hanno ancora una volta rivendicato la loro posizione: «Mario non si è tolto la vita ma è stato ucciso perché aveva fatto troppo bene il suo lavoro umanitario in un contesto difficilissimo e pericoloso in cui evidentemente non bisognava fidarsi di nessuno».

**LA FAMIGLIA PACIOLLA** ha denunciato più volte la mancanza di trasparenza nelle indagini condotte in Colombia subito dopo la morte del figlio. Inoltre, hanno fin da subito rilevato incongruenze e scorrettezze nel com-

portamento della Missione delle Nazioni Unite per cui Mario prestava servizio quando è morto, e da cui sembrava volersi allontanare improvvisamente.

Poche ore prima della morte, infatti, Mario aveva comprato un biglietto aereo per tornare in Italia: un viaggio che avrebbe dovuto iniziare all'indomani della notte in cui il suo corpo è stato ritrovato senza vita. Numerose inchieste giornalistiche e reportage hanno portato alla luce gli errori commessi durante le indagini e la manomissione della presunta scena del crimine da parte del responsabile



Peso: 1-4%, 9-35%

della sicurezza della Missione di Verificazione dell'Onu, l'ex militare Christian Thompson.

La stessa ricostruzione della morte autoinflitta stride con i risultati dell'autopsia svoltasi in Italia, secondo cui i segni sul collo sarebbero riconducibili a uno strangolamento e i tagli sui polsi potrebbero essere stati inflitti post mortem. Inoltre, la dinamica ipotizzata del presunto suicidio solleva diversi dubbi: Mario, dopo essersi tagliato i polsi, avrebbe compiuto l'ardua impresa di usare un lenzuolo per impiccarsi a una grata del soffitto posta a un'altezza che non avrebbe potuto raggiungere nemmeno con l'aiuto di una sedia, il tutto senza lasciare macchie di sangue.

**SONO QUESTE LE EVIDENZE** «frutto di anni di investigazioni e peri-

zie» che citano Anna e Pino Paciolla. I due genitori, insieme agli amici di Mario e all'associazione che chiede «Verità e giustizia» sulla vicenda, non hanno mai smesso di percorrere scuole, piazze, festival, congressi e manifestazioni per mantenere accesi i riflettori sull'accaduto. Insieme a loro la Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi), dato che Mario Paciolla era anche un giornalista, l'associazione Libera contro le mafie, il gruppo Pd dei diritti umani, parlamentari di Verdi-Avs e M5S hanno espresso dolore e sconcerto.

L'archiviazione non mette la parola fine a questa lotta, come la definiscono gli stessi genitori di Mario: «Sappiamo che questa è solo una tappa, per quanto ardua e oltraggiosa, del nostro percorso di verità e giustizia.

Continueremo a lottare finché non otterremo una verità processuale e non sarà restituita dignità a nostro figlio».

**NELLA SERATA DI IERI** l'associazione Verità e Giustizia per Mario Paciolla ha organizzato un sit-in fuori dal tribunale di Roma alla cui testa c'erano i genitori del cooperante che sono pronti a impugnare il provvedimento: «Sappiamo però che non siamo e non resteremo mai soli. Grazie a tutte le persone che staranno al nostro fianco fino a quando la battaglia non sarà vinta».

*Mario non si è tolto la vita  
ma è stato ucciso perché  
aveva fatto troppo bene  
il suo lavoro umanitario  
in un contesto  
difficilissimo e pericoloso*

**Anna e Pino Paciolla**

**I genitori di Mario Paciolla davanti al murales a lui dedicato** foto Ansa



Peso: 1-4%, 9-35%

## L'editoriale

# IL POTERE D'ACQUISTO PRO CAPITE SFIORA QUOTA 20.000 EURO

Dalla fine dell'austerità il reddito reale annuo in Italia ha recuperato quasi 1700 euro. Rispetto a prima del Covid è cresciuto di 688 euro, nell'ultimo anno di 263

di Marco Fortis

**N**egli ultimi quindici anni il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane, cioè il reddito disponibile in termini reali al netto dell'inflazione, è stato sottoposto a shock di ogni tipo: la crisi finanziaria internazionale dei mutui subprime (2008-2009), il contagio del debito greco (2010-2011), l'austerità (2011-2013), il Covid (2019), l'impennata dell'inflazione dopo lo scoppio del conflitto russo-ucraino (2022-2023). La tempesta più forte del reddito disponibile familiare deflazionato è stata quella delle prime tre crisi, che, una dopo l'altra, han-

no provocato una perdita secca di 154 miliardi di euro in termini reali del potere d'acquisto annuo (calcolato come somma dei dati grezzi degli ultimi quattro trimestri scorrevoli) tra il secondo trimestre 2007 e il secondo trimestre 2013.

*Continua a pag. 35*

## IL POTERE D'ACQUISTO PRO CAPITE SFIORA QUOTA 20.000 EURO

**Marco Fortis**

**S**i tratta di un salasso di circa 3.167 euro per abitante. Da allora gli italiani hanno recuperato 71 miliardi di quei 154 perduti, cioè 1.683 euro pro capite, ma non senza difficoltà, la prima è stata l'impatto della pandemia, la seconda il rialzo dell'inflazione. Però anche questi scogli sono stati superati e nell'ultimo anno "scorrevole", compreso tra il secondo trimestre 2024 e il primo trimestre 2025, il potere d'acquisto delle famiglie è ammontato a 1.174 miliardi, vale a dire 19.983 euro per abitante, e punta ora con decisione alla soglia dei 20.000 euro pro capite.

Si può vedere il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. È chiaro che il potere d'acquisto di quindici anni fa, totale e per abitante, resta il ricordo di un tempo andato. Ma il recupero del terreno perduto dal 2014 in poi è stato costante e appare infondata e pretestuosa la posizione di chi sostiene che le famiglie italiane si stanno impoverendo giorno dopo giorno. Infatti, esse erano molto più povere nel 2013 e stanno ora superando a poco a

poco anche i postumi dell'inflazione. La riprova è che il reddito disponibile in termini reali è cresciuto di 25,8 miliardi annui (688 euro per abitante) rispetto al quarto trimestre 2019 precedente la pandemia e di 15,2 miliardi (263 euro per abitante) negli ultimi dodici mesi.

I dati trimestrali destagionalizzati utilizzati dall'Istat indicano che nel primo trimestre del 2025 il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici è stato di 295,9 miliardi di euro, più alto dello 0,9% rispetto a quello del quarto trimestre 2024 e dell'1,4% rispetto a quello del primo trimestre dello scorso anno. Come spiega l'Istat, nel primo trimestre 2025, la



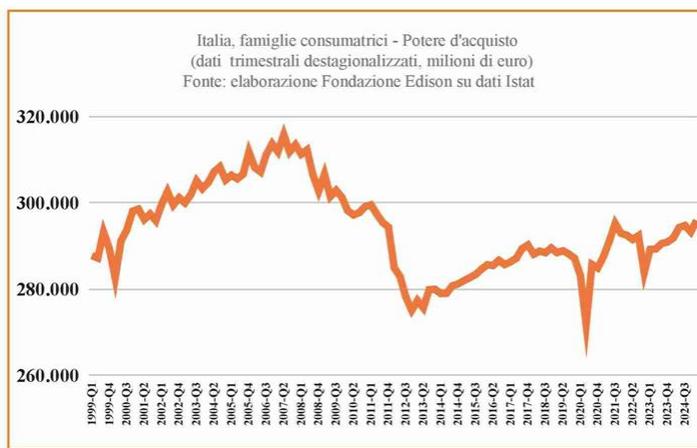
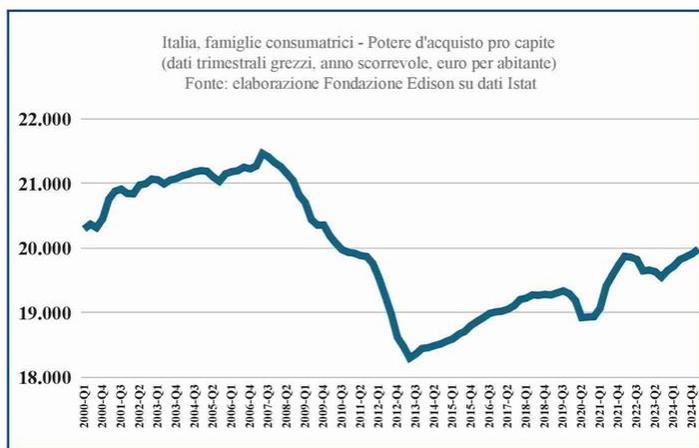
Peso: 1-7%, 35-27%

propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stimata al 9,3% (+0,6 punti percentuali rispetto al trimestre precedente). Tale aumento deriva da una crescita della spesa corrente per consumi finali più contenuta rispetto a quella registrata per il reddito lordo disponibile non deflazionato (+1,2% e +1,8% rispettivamente).

Il graduale ma progressivo incremento del potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane è certamente il risultato di più fattori ma un ruolo importante negli ultimi anni è stato giocato dalla crescita dell'occupazione. Abbiamo una demografia calante e ciò non facilita

l'incremento dei consumi. Tuttavia, il fenomeno è mitigato dall'aumento del monte salari determinato dal maggior numero di occupati, che si trasferisce positivamente sul reddito disponibile. Il quale a sua volta cresce in termini pro capite di più del reddito totale, proprio per la diminuzione della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 35-27%

## Ok al contributo sull'assegno di inclusione

# Riforma delle carriere nella Pa dirigenti per merito anche negli Enti

ROMA Cambia il sistema di valutazione delle performance degli statali: solo uno su tre potrà ottenere il massimo dei voti in pagella. E i migliori potranno diventare dirigenti senza concorso. Anche negli Enti locali.

Bisozzi a pag. 4



# Pa, riforma delle carriere Dirigenti senza concorso e premi solo a uno su tre

► Varato in Consiglio dei ministri il ddl di Zangrillo. Si potrà diventare capi anche attraverso una selezione interna per merito, non soltanto con una prova pubblica

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA Cambia il sistema di valutazione delle performance degli statali: solo uno su tre potrà ottenere il massimo dei voti in pagella. Basta, insomma, con la politica del tutti promossi che ha contraddistinto finora la misurazione dell'attività produttiva dei pubblici dipendenti. Non solo. I migliori potranno diventare dirigenti anche senza concorso. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge in materia di misurazione e valutazione della performance e sviluppo della carriera degli statali, fortemente voluto dal ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo

Zangrillo. Il provvedimento era stato approvato in sede preliminare lo scorso 13 marzo e, il 12 giugno, aveva acquisito il parere favorevole della Conferenza unificata. «Con il passaggio definitivo in Consiglio dei ministri del disegno di legge sul merito segniamo un ulteriore passo in avanti nell'iter di questo provvedimento, che ora verrà esaminato dal Parlamento», ha affermato il ministro per la Pubblica amministrazione.

### I PUNTEGGI

Non potranno essere attribuiti a più del 30% dei valutati punteggi

apicali, questa la nuova regola. Il Dipartimento della Funzione pubblica rimarca che il provvedimento «introduce importanti innovazioni destinate a rendere più mo-



Peso: 1-3%, 4-43%

derni ed efficienti gli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni». «Si prevede un miglioramento dell'efficacia della misurazione e valutazione della performance dei dipendenti pubblici, a cui collegare prospettive di carriera capaci di valorizzare il merito», aggiungono da Palazzo Vidoni. La riforma, proposta come detto dal ministro per la Pa, sancisce il passaggio da un approccio "burocratico" della valutazione e misurazione della performance a un approccio per "obiettivi" in cui contano i risultati raggiunti.

### ICRITERI

Il nuovo sistema mira a perfezionare l'efficacia della valutazione esistente disciplinando in modo stringente modalità e tempi di assegnazione degli obiettivi e misurabilità: agli obiettivi di mestiere si affianca la valutazione dei comportamenti organizzativi e cioè di quelle capacità, tra cui la leadership, che fanno la differenza nel contesto lavorativo. L'obiettivo, in sintesi, è di superare l'attuale generalizzato appiattimento verso l'alto delle valutazioni, per renderle più concrete e commisurate strettamente ai risultati conseguiti.

La novità più grande, tuttavia, è quella che riguarda l'introduzione

dello sviluppo di carriera del personale non dirigenziale di ruolo che, in una percentuale del 30 per cento dei posti disponibili annualmente, potrà accedere alla dirigenza attraverso la valutazione del proprio operato e delle proprie capacità complessive, dimostrate nel corso di almeno 5 anni di carriera. «È un nuovo percorso che si svilupperà attraverso procedure trasparenti e imparziali, che misureranno concretamente, e in una logica meritocratica, l'impegno ed i risultati del personale al quale è affidato un incarico dirigenziale», sottolinea il Dipartimento. I funzionari, in servizio da almeno cinque anni, partecipando a specifici bandi pubblicati dall'amministrazione, saranno valutati sulla base della performance, sullo svolgimento di una prova e di una relazione dettagliata, sottoscritta dal dirigente sovraordinato al candidato.

Le commissioni incaricate di valutare gli aspiranti dirigenti saranno composte da 7 membri, di cui 4 dirigenti di livello generale appartenenti alla stessa amministrazione che avrà indetto la procedura, 2 professionisti esperti nella valutazione del personale e un presidente (un dirigente generale di ruolo

proveniente da un'altra amministrazione). Infine, per fare in modo che la selezione risponda ai criteri di imparzialità, pubblicità e trasparenza i componenti della commissione saranno estratti a sorte.

Nella visione del ministro Zingales, le novità introdotte consentiranno alla Pa di avvalersi di personale sempre più qualificato e motivato. A seguito dell'esame del provvedimento in sede di Conferenza unificata sono state introdotte inoltre due disposizioni, finalizzate a rendere applicabili le nuove regole sulla performance e sullo sviluppo di carriera anche alle Regioni, alle Province e ai Comuni, nonché alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA COMMISSIONE VALUTERÀ GLI ASPIRANTI DIRETTORI TRA I FUNZIONARI SULLA BASE DEGLI ULTIMI 5 ANNI DI LAVORO**

**LA NOVITÀ SI APPLICA ANCHE AGLI ENTI LOCALI. SUL SALARIO DI PRODUTTIVITÀ LA NORMA PER EVITARE INCENTIVI A PIOGGIA**

**30%**  
La quota di dirigenti che potrà ottenere il premio

**7**  
I commissari chiamati a valutare i funzionari

**230 mila**  
I dirigenti della Pa italiana



Peso: 1-3%, 4-43%

# Mattarella: carceri, sovraffollamento insostenibile

► «Suicidi emergenza sociale». In arrivo il piano del governo

«una vera emergenza sociale». Atteso a giorni il provvedimento per costruire e potenziare i penitenziari.

Pigliautile a pag. 8

ROMA Mattarella definisce quella nelle carceri una «situazione di sovraffollamento insostenibile». Come testimonia il numero di suicidi,

# L'allarme di Mattarella «Carceri insostenibili» Arriva il piano del governo

► Il Capo dello Stato: «Un'emergenza sociale i suicidi dei detenuti». Il Pd chiede un indulto. Atteso a giorni il provvedimento per potenziare la rete dei penitenziari

## LO SCENARIO

ROMA Definisce quella nelle carceri una «situazione di sovraffollamento insostenibile». Come testimonia il numero di suicidi, «una vera e propria emergenza sociale su cui interrogarsi per porvi fine immediatamente». Sergio Mattarella torna a parlare delle criticità del contesto carcerario nel giorno del ricevimento al Quirinale di una rappresentanza del corpo di polizia penitenziaria per il 208esimo anniversario della sua costituzione. Lo aveva già fatto l'anno scorso, e nel discorso di fine anno, ma anche a maggio, per l'anniversario dell'ordinamento penitenziario. Questa volta, però, le parole del capo dello Stato innescano una serie di reazioni a catena: da un lato, la richiesta delle opposizioni al governo di attuare «misure di clemenza». Dall'altra, la replica del ministro della Giustizia, Carlo Nordio che ha indicato «la prevenzione dei fenomeni di autolesionismo e dei suicidi» come «la priorità di questo governo per quanto riguarda la detenzione». In questa direzione va an-

che il piano carceri - di cui è responsabile il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria nominato a settembre dal governo, Marco Doglio - che, secondo quanto riferiscono fonti qualificate al *Messaggero*, sarebbe alle battute finali.

## STRUTTURE E ORGANICI

Parlando con gli uomini della penitenziaria, Mattarella ha tracciato due linee d'azione. La prima rappresentata dagli «interventi di manutenzione e ristrutturazione» da intraprendere «con urgenza» affinché il carcere non sia concepito unicamente come luogo di custodia, ma includa «ambienti destinati alla socialità, all'affettività, alla progettualità del trattamento». La seconda, gli organici, e la necessità che «gli istituti di pena siano dotati di nuove e più adeguate professionalità» - dagli psicologici agli educatori - per non gravare sui compiti delle guardie.

## LE PROPOSTE

Il monito del presidente diventa, per le opposizioni, l'occasione per tornare a chiedere strumenti d'emergenza, come l'indulto, dopo il «no» espresso, tra gli altri, da Giorgia Meloni. «Non credo ci sia molto altro da fare per il governo e per il Parlamento se non trarne immediatamente le conseguenze, con un provvedimento di clemenza indifferibile», dice il dem Filippo Sensi. Un ragionamento, il suo, condiviso anche da Più Europa, Alleanza Verdi e sinistra e Azione. Mentre Italia viva, per bocca di Maria Elena Boschi ricorda la proposta di legge Giachetti sulla liberazione anticipa-



Peso: 1-4%, 8-41%

ta, a cui il governo ha preferito la «smania panpenalista». Dalle parti di via Arenula, però, non si sta solo a sentire. E così, parlando all'Adnkronos, il sottosegretario Andrea Delmastro, si rivolge alla sinistra, dicendo che «è buona norma non tirare per la giacca il Presidente della Repubblica, né attribuirgli interpretazioni improprie». Assicura che le prime risposte all'emergenza sono già in arrivo: dall'obiettivo di recuperare circa 7.000 dei 10.000 posti detenuti attualmente mancanti, alle misure alternative per chi fa uso di droghe: «Stiamo valutando interventi che consentano ai tossicodipendenti di accedere a strutture alternative dedicate ai percorsi di disintossicazione».

### IL PROVVEDIMENTO

Misure che potrebbero trovare spazio nel piano sulle carceri di competenza di Marco Doglio, il commissario straordinario scelto da Giorgia Meloni. Entro 120 giorni dalla sua nomina, avvenuta

a settembre 2024, Doglio avrebbe dovuto provvedere all'adozione di un progetto straordinario di interventi per l'edilizia penitenziaria «da sottoporre all'approvazione del ministero della Giustizia, delle Infrastrutture e dell'Economia». Un tram che ha fatto sfiorare le scadenze di gennaio, ma che potrebbe essere vicino alla fine. Secondo quanto riferiscono dagli addetti ai lavori, al testo mancherebbe solo la firma di Palazzo Chigi e potrebbe essere definitivamente chiuso «ad horas», o al più tardi, nel giro di pochi giorni. Oltre agli interventi edilizi, la strategia del governo, ribadisce Nordio, in una nota vergata in giornata, si compone di altri due tasselli: l'espiazione della pena per gli stranieri presso i Paesi di origine e l'individuazione di strutture di accoglienza per i detenuti che hanno i requisiti per l'accesso alle misure alternative alla detenzione ma sono privi delle condizioni socio-economiche. Tra gli obiettivi si in-

serisce pure la riforma della custodia preventiva per i reati non di criminalità organizzata. Visto che, spiega Nordio, «più del 20% dei detenuti è in attesa di giudizio, ed una buona parte di loro alla fine viene assolta». Il messaggio del Guarduasilli parte, però, dalla «grande attenzione alle parole del Capo dello Stato», in particolare sulla piaga dei suicidi, ricordando le misure già messe in campo: i 3 milioni annui stanziati a partire dal 2025 per il sostegno psicologico, i 132 milioni destinati al lavoro dei detenuti al fine di agevolare il loro reinserimento sociale e l'aumento di 4mila unità di personale addetto alla prevenzione e controllo. Su questo fronte, promette Nordio, il governo «continuerà a intervenire».

**Valentina Pigliautile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NORDIO: «PRIORITARIO RIDURRE GLI ATTI DI AUTOLESIONISMO CONTINUEREMO A INTERVENIRE SUL DISAGIO PSICOLOGICO»**

**I DEM: «INEVITABILE UN ATTO DI CLEMENZA»  
DELMASTRO: «FAREMO STRUTTURE SPECIALI PER OSPITARE I TOSSICODIPENDENTI»**

## La situazione delle carceri in Italia

**62.445**  
Le persone detenute nel nostro Paese

**133%**  
Il tasso di affollamento reale

**19%**  
Le carceri che non sono sovraffollate

**Le carceri più affollate**

Milano San Vittore	220%
Foggia	212%
Lucca	205%

**9.475**  
I detenuti in attesa di primo giudizio (15,3% dei presenti)

**Gli stranieri 31,6%**  
La percentuale di detenuti non italiani (nel 2007 era il 37,5%)

**30-34 anni**  
La fascia d'età più rappresentata tra i detenuti stranieri (tra gli italiani è 50-59)

**45%**  
La quota degli stranieri tra i condannati a meno di un anno

**7,6%**  
Gli ergastolani non italiani

**Le nazionalità più rappresentate al 31 dicembre 2023**  
(Sul totale degli stranieri detenuti)

Marocco	21,9%
Romania	10,9%
Tunisia	10,9%

Fonte: Rapporto Antigone, dati al 30 aprile 2025

Withub



Peso: 1-4%, 8-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Il commento**

# Via il garante delle minoranze schiaffo di Nagel al mercato

**I**l mercato con le sue regole, le sue prassi, le sue consuetudini può andarsi a far benedire. La democrazia societaria è un orpello. Il governo di Mediobanca si mostra per quello che è: una autarchia. Per Alberto Nagel vige ormai solo la regola del Marchese del Grillo, io sono io e voi altri non contate nulla.

Il fatto è questo. Sandro Panizza non è più presidente del comitato parti correlate. Al suo posto il consiglio di amministrazione ha deliberato, su proposta del Comitato nomine, di integrare il Comitato parti correlate stesso, con il consigliere indipendente Vittorio Pignatti Morando, nominandolo altresì presidente. Una decisione presa, secondo quanto riportato dal quotidiano La Stampa, senza il voto favorevole dei consiglieri di minoranza Sabrina Pucci e lo stesso Panizza e con il parere contrario del presidente del collegio sindacale Matteo Busso.

Si può dire che anche l'ultimo velo è caduto. Il Re è nudo. Il conflitto di interesse di manager che cercano di perpetrare se stessi, che si sono

«autonominati» negli ultimi anni utilizzando il meccanismo di una lista proposta dallo stesso consiglio di amministrazione, è palese. E ora hanno cancellato una delle principali prassi utilizzate nella maggior parte delle società quotate per riconoscere i diritti delle minoranze: la guida del Comitato per le parti correlate.

Affidare la presidenza del comitato alle minoranze rappresenta una best practice di governance volta a rafforzare la trasparenza, la tutela degli azionisti non di controllo e la qualità dei processi decisionali nelle società quotate italiane. È una

garanzia di credibilità. Affidare la presidenza del comitato a un rappresentante delle minoranze serve a rafforzare la fiducia che le valutazioni e i pareri del comitato siano effettivamente imparziali e non condizionati dagli interessi del socio di controllo o del management. Anche se la normativa non lo impone in modo tassativo, lo consente come scelta di governance avanzata.

Nessuno fino ad oggi ha mai mes-

so in discussione questo principio. Si vedrà se la Consob alzerà questa volta un sopracciglio. Un po' è come se un governo neo eletto in Italia non volesse riconoscere la presidenza del Copasir, il Comitato di controllo sui servizi segreti, o la vigilanza sulla Rai alle opposizioni. Non è mai accaduto. Sono le regole della democrazia. All'interno di queste regole si combattono legittimamente tutte le battaglie. Anche il mercato ha le sue regole. Fuori da queste c'è solo l'arbitrio usato a difesa dei propri interessi personali.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo di Mediobanca



Peso: 15%

# NEW YORK E L'AVVISO DI SFRATTO A SINISTRA

Luca Diotallevi

«**C**arneade! Chi era costui? ruminava tra sé don Abbondio». E mentre si faceva quella domanda «era lontano dal preveder che burrasca gli si addensasse in capo». Quello che Manzoni scrisse calza a pennello per l'intero gruppo dirigente del Partito Democratico Usa. Zohran Kwame Mamdani: chi è costui?

Mamdani ha vinto le primarie democratiche che hanno deciso il candidato del partito per le elezioni a sindaco di New York che si terranno a Novembre. Contro previsioni e sondaggi, le ha vinte avendo la meglio su Andrew Cuomo, uno degli ultimi prodotti del ceto e delle dinastie impossessatesi da lustri del partito Democratico Usa. Cuomo ha perso pur avendo ricevuto l'appoggio di personaggi come Bill Clinton (ex presidente) e Michael Bloomberg (boss della informazione economica ed ex sindaco della stessa New York) nonché una barca di milioni di dollari persino da finanziatori della recente campagna presidenziale di Donald Trump.

Questo già basterebbe a spiegare tanta sorpresa, solo che la sorpresa è stata ancora maggiore. Perché?

Perché New York è per i democratici americani una specie di quello che ai «tempi d'oro» era Padova per la Dc e Bologna per il Pci. Solo che New York non ha qualche centinaio di migliaia di abitanti, come Padova e Bologna, bensì oltre dieci milioni e con la sede dell'Onu e la borsa di Wall street è più o meno la «capitale del mondo».

*Continua a pag. 23*



Peso: 1-8%, 23-27%

# New York e l'avviso di sfratto a sinistra

**Luca Diotallevi**

Perché Cuomo (67 anni) è nato a New York e dello stato di New York è stato governatore e figlio di governatore. Padre e figlio sono stati a lungo astri della politica americana e svariate volte sul punto di correre per la Casa Bianca. L'uno e l'altro sono esponenti di spicco di quell'ala moderata e riformista del Partito Democratico che alla Casa Bianca ha portato Clinton e Obama. Ala che a New York ha casa e anima.

Perché Zohran Kwame Mamdani ha 33 anni (meno della metà di Andrew Cuomo) e non è nato a New York, ma a Kampala, in Uganda; perché Mamdani si proclama socialista che in America è una bestemmia o un insulto; perché Mamdani nel programma aveva cose come bus gratis o una catena di generi alimentari di proprietà del comune per combattere il costo della vita. La sua linea, che lui stesso dichiara di aver appreso da Trump, era: «per una città che ti puoi permettere». Perché Mamdani è musulmano, propone «la globalizzazione della intifada», e ciò nonostante ha mietuto non pochi consensi anche tra la popolazione ebrea di New York (la più grande concentrazione urbana di ebrei dopo Gerusalemme).

Mamdani ha fatto una cosa che i vecchi democratici riformisti non sanno più fare: ha portato o riportato la gente a votare, soprattutto i giovani, tantissimi. Ha mietuto consensi in tutte le direzioni. Diversamente da Cuomo, Mamdani non ha ricevuto mega donazioni, ma una valanga di micro donazioni. Ha resistito alla costosissima campagna pubblicitaria di Cuomo che (a ragione) ne metteva in risalto la assoluta inesperienza e le posizioni estremiste e utopiste. Mamdani spopola sì sui social, ma ha anche letteralmente attraversato a piedi New York alla maniera delle vecchie campagne elettorali, ha bussato ad almeno un milione di case (non è una iperbole) ed ha saputo mobilitare circa 46.000 volontari.

Naturalmente a Novembre, quando si terranno le elezioni per il sindaco, a votare saranno chiamati tutti i newyorkesi e non solo i democratici e potrebbe finire ben diversamente. Andrew Cuomo potrebbe correre come indipendente e come indipendente potrebbe correre anche l'attuale sindaco, Eric Adams anche lui democratico, ma autore di compromessi con Trump. E ci saranno pure i repubblicani, anche se qui sono piuttosto deboli. Potrebbe finire diversamente, ma anche alle primarie si credeva che sarebbe finita diversamente.

Dunque vale la pena fissare una lezione che i fatti hanno già impartito. In America la sinistra riformista non solo non ce la fa a battere la nuova destra (quella di Trump e Vance), ma non è neppure più padrona a casa propria. Innanzitutto perché in ogni senso è vecchia, ovvero adeguata ad una società e ad una cultura che non esistono più.

La vecchia sinistra democratica non convince più i non democratici, di un po' almeno dei quali per vincere dovrebbe guadagnare il voto, e non è capace di scaldare il cuore dei democratici perché innanzitutto biograficamente, ma poi anche socialmente e stilisticamente rappresenta una stagione finita e consumata, un tempo vittoriosa e ormai sconfitta.

Le trasformazioni economiche e culturali hanno eroso il centro («orizzontale» e «verticale») della società, ovvero quella parte della opinione pubblica, mai maggioritaria ma a lungo decisiva, che è disposta a votare ragionando e dunque a spostarsi di elezione in elezione sul candidato «meno peggio» e che è disposta a mixare sentimenti e argomenti.

Sempre il voto ha una componente strumentale (quella che premia il programma e l'esperienza) ed una componente espressiva (voto per dire «chi sono» e «cosa sento»). Oggi, però, la seconda dimensione – quella espressiva – è nettamente prevalente rispetto alla prima, e non solo negli Usa. Questa prevalenza della componente espressiva sulla componente strumentale del voto è una caratteristica dei momenti di crisi politico-sociale, assolutamente legittima e però anche pericolosissima perché strumentalizzabile.

In questo momento è come se la maggior parte degli elettori (tanto a destra quanto a sinistra) pensassero che non gli è rimasto altro da fare che vendicarsi. Ai politici moderati che per lustri hanno tradito le promesse fatte, ora l'elettore risponde votando non chi fa proposte credibili, ma chi dà voce a proteste e rancori che dell'elettore scuotono anima e pancia (rancori e proteste rispettabili e suicidi, come Manzoni ci aveva spiegato nell'episodio del «forno delle grucce» e come i britannici hanno sperimentato con la Brexit). Vinta dalla rabbia e dalla insoddisfazione, alla maggioranza di elettori poco importa se il politico che si appropria delle loro proteste e dei loro rancori si rivelerà ancora più bugiardo dei politici di prima. In questo momento non si vota pensando al governo, si vota per dire «chi si è» e «come ci si sente», per dire «cosa si sogna». Oggi, come nei momenti delle crisi più gravi (si pensi agli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale), la politica è tra-



Peso: 1-8%, 23-27%

volta da una domanda «non-politica»: il politico competente ed onesto ne viene spazzato via, il politico furbo sfrutta la situazione.

Naturalmente può anche capitare che, una volta al governo, chi è arrivato lì strumentalizzando le paure e la rabbia getti la maschera e cominci a fare cose ragionevoli. A quel punto, però, i margini che gli restano sono modesti. Quel politico non è libero dalle proteste che ha fatte proprie né dal personale politico che gli si è accodato. In questi giorni se ne è accorto persino Trump che quando ha visto rivoltarglisi contro una bella fetta dell'elettorato e del movimento che aveva raccolto intorno al pilastro dell'isolazionismo. Neppure dentro la Casa Bianca si è liberi dagli umori che hai accarezzato per arrivarci.

Naturalmente nulla esclude che a parlare al cuore siano capaci anche i non estremisti, e sì che di esempi del genere ne abbiamo avuti: da Churchill, a De Gasperi ad Adenauer. Solo che, di fatto, nella sinistra non solo americana di riformisti caldi e cre-

dibili o non ce ne sono o non escono allo scoperto. A sinistra, negli Usa e non solo, sembrano rimasti solo o riformisti da museo cinici e salottieri destinati a perdere contro estremisti altrettanto cinici e altrettanto salottieri. A sinistra, la terza via, quella di un riformismo empatico, credibile ed emozionante («principled» direbbero a New York), al momento è ancora deserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,23-27%

**QUANTITATIVE EASING**

**La Bce modifica  
il Qe, gli acquisti  
di titoli saranno  
adattati agli shock**

Ninfole a pagina 4



Christine Lagarde

TERMINATI I LAVORI SULLA REVISIONE PERIODICA DELLA STRATEGIA DI POLITICA MONETARIA

# Bce, il Qe sarà più flessibile

*Gli acquisti di titoli si adatteranno in modo più agile agli shock. L'inflazione sarà più volatile. Si all'uso di scenari*

DI FRANCESCO NINFOLE

**G**li acquisti di titoli resteranno uno strumento a disposizione della Bce, nonostante il tentativo di alcuni falchi del consiglio direttivo di ridurne la portata. I programmi di Quantitative Easing (Qe) saranno più flessibili rispetto all'era Draghi, ovvero si potranno adeguare in modo più «agile» a eventuali nuovi shock. Di conseguenza le operazioni non avranno vincoli come quelli che hanno obbligato la Bce ad alzare i tassi nel 2022 con alcuni mesi di ritardo. Inoltre gli acquisti saranno differenziati in base alla necessità di aumentare l'inflazione (quando i tassi sono già a zero) o di stabilizzare i mercati in caso di stress. Queste indicazioni sono arrivate ieri dalla Bce al termine della revisione periodica della strategia, un processo nel quale la banca centrale ridefinisce obiettivi e strumenti della politi-

ca monetaria.

La precedente revisione, quella del 2021, aveva portato a un obiettivo di inflazione di medio termine simmetrico «al» 2% (invece che «sotto ma vicino»). Inoltre allora la Bce aveva sottolineato il bisogno di interventi «forti e persistenti» in caso di tassi a zero, come risposta alla bassa inflazione.

La revisione appena conclusa è invece stata approvata dal consiglio direttivo (all'unanimità) dopo anni di carovita elevata nell'Eurozona a causa di pandemia e guerra in Ucraina. Così la Bce ha precisato che le mosse «forti e persistenti» dovranno essere varate anche in caso di alta inflazione. Peraltro Francoforte ha già mostrato di operare secondo questa linea con aumenti dei tassi del 4,5% tra luglio 2022 e settembre 2023, in quella che è stata la più forte stretta monetaria dalla nascita dell'euro.

Il nuovo scenario, secondo la Bce, è inoltre caratterizzato da «cambiamenti strutturali come la frammentazione economica e geopolitica e il crescente utiliz-

zo dell'intelligenza artificiale» che rendono l'andamento dell'inflazione «più incerto» e «più volatile». Questo implica che ci saranno «più ampie variazioni dal target simmetrico del 2%», ha rilevato la banca centrale. La presidente Christine Lagarde ha aggiunto che la politica monetaria sarà «più difficile». Così il consiglio direttivo considererà, oltre alla traiettoria di base dell'economia, anche i rischi attraverso l'utilizzo di scenari e analisi di sensibilità.

I tassi resteranno lo strumento principale della Bce che continuerà a disporre anche di misure non convenzionali come acquisti di titoli, operazioni di rifinanziamento a lungo termine, indicazioni prospettiche (*forward guidance*) e tassi negativi. «La loro scelta, struttura e applicazione saranno abbastanza fles-



Peso: 1-3%, 4-33%

sibili da consentire di rispondere agilmente alle variazioni del contesto di inflazione», ha rilevato la Bce che non ha escluso l'avvio di nuovi strumenti in caso di necessità (come il Transmission Protection Instrument nel 2022). La prossima revisione della strategia sarà nel 2030. Intanto l'inflazione dell'Eurozona resterà attorno al 2% anche a giugno (il dato sarà noto oggi).

La Bce dovrebbe restare in pausa sui tassi a luglio, anche se i mercati si aspettano un altro taglio quest'anno. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,4-33%

## CONTRARIAN

### IL MES È SU UN BINARIO MORTO E SAREBBE IL CASO DI RILANCIARLO

► Mentre nell'Unione si comincia a riflettere sul welfare e sulle possibili conseguenze sui bilanci pubblici delle spese per la sicurezza e la difesa (*melius*: riarmo), il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani ha detto di concordare con l'esigenza rappresentata dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli di cogliere questa fase per ritornare sul Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità), proporre una riforma e rilanciarlo. Come noto, il Mes è il successore del Fondo Europeo di Stabilità, al quale non si fece ricorso, nel 2012, pur in una situazione di difficoltà di alcune aree del settore bancario, per il timore dello stigma, che non fu, invece, temuto dalla Spagna la quale utilizzò risorse del Fondo in questione e ciò diede un contributo al risanamento e alla ripresa delle banche. Il seguito è noto. L'Italia è il solo Paese che non ha voluto ratificare la riforma del relativo Trattato che è incentrata nella funzione di paracadute del Fondo di risoluzione delle banche in difficoltà per l'eventualità che la dotazione di quest'ultimo dovesse risultare inadeguata alle esigenze di intervento. Prima, era stata rifiutata la possibilità di ricorrere al Mes cosiddetto sanitario per fruire di un prestito di complessivi 36 miliardi circa a un tasso di favore. La contestuale previsione dell'istituzione di una sorveglianza macroprudenziale sui Paesi fruitori e la constatazione che alcune alternative avrebbero potuto offrire un costo del finanziamento addirittura inferiore concorsero al rifiuto. Si discusse poi in parlamento e sui media su quella che avrebbe potuto essere la scelta migliore, ivi compresa l'ipotesi che il governo italiano ratificasse la riforma, ma nel contempo dichiarasse con un atto approvato dalle Camere che si sarebbe avvalso della possibilità di ricorrere al Mes solo con una decisione parlamentare e con un determinato quorum deliberativo. Tuttavia alla fin fine anche questa ipotesi fu scartata, per la preoccupazione dell'accennata sorveglianza che non si poteva

nettamente escludere, e si è rimasti con un Trattato a tutt'oggi improduttivo, mentre di tanto in tanto si rinnovano le pressioni perché l'Italia firmi la ratifica. In effetti, la situazione attuale è diversa da quella in cui fu varata questa riforma. Come Patuelli ha detto, oggi il Fondo di risoluzione ha una dotazione di 80 miliardi ritenuta adeguata, soprattutto se si considera la vigenza dei fondi di risoluzione nazionali e dei fondi di garanzia dei depositi. Occorre però modificare la configurazione istituzionale del Meccanismo perché diventi un'istituzione dell'Unione, soggetta in pieno al diritto europeo e al controllo parlamentare e, soprattutto, in relazione all'evoluzione in atto, attribuirgli compiti che vedano la stabilità connessa con gli impegni più urgenti e significativi dell'Unione in questa fase. Sarà difficile l'intesa con i Paesi che hanno sottoscritto la ratifica? È probabile, ma il fatto che ora possa essere in discussione il Mes con attribuzioni di interesse generale dovrebbe sgomberare il campo da vinti e vincitori in questa vicenda. In sostanza, si deve decidere se il Mes debba rimanere su di un binario morto oppure debba essere rivitalizzato e adeguato alle necessità di questa fase. Naturalmente, sono gli organi dell'Unione tenuti a essere positivi e gli stessi vertici del Meccanismo che non possono rimanere attestati sulla ormai superata configurazione. Un nuovo Mes può rispondere agli interessi di tutti e costituire anche un passo perché si ponga seriamente mano al completamento dell'Unione Bancaria o, in alternativa, si applichi rigorosamente il principio di sussidiarietà. Non si può continuare a stare in mezzo al guado, come chi non è più e non è ancora. (riproduzione riservata)

*Angelo De Mattia*



Peso: 27%

# Quali sono le opportunità per l'Italia col cambiamento dell'ordine mondiale

DI CLAUDIO SCARDOVI\*

La «fine della Storia» di Francis Fukuyama (1992) è caratterizzata dal libero mercato globale, da democrazie liberali e da un lungo divi-  
dendo di pace: il punto finale dello sviluppo ideologico della civiltà umana. Tuttavia, il contesto attuale ci suggerisce piuttosto il rischio di una «storia della fine», con la progressiva deglobalizzazione, l'affermarsi di oligarchie ed autocrazie ed, infine, la crescente intensità e frequenza bellica, con conseguente corsa al riarmo.

Due direttrici paiono guidare cambiamento dell'ordine globale: la prima, la geoeconomia, si riferisce all'uso dell'economia da parte degli Stati per realizzare i loro obiettivi politici; la seconda, la geopolitica, si riferisce all'uso da parte degli Stati della dimensione geografica per realizzare pure obiettivi politici (e, per esteso, economici). Se è vero che l'economia è politica, anche la politica diventa sempre più economica, con decisioni monetarie e fiscali quali armi nel confronto con altre nazioni).

Geoeconomia e geopolitica impattano sulla Storia della civiltà umana con quelli che Ray Dalio, fondatore e ceo di Bridgewater, chiama «ciclo degli imperi» (dal 1600 in avanti, Olandese, Inglese e poi Americano). In particolare, il ciclo della finanza incide profondamente sulle fortune e disgrazie delle nazioni, che crescono fino al loro apogeo con poco debito, ricchezza e consumi limitati e investimenti su infrastrutture ed educazione. Raggiunto l'apogeo, la nazione divenuta impero dominante tende poi ad accumulare molto debito, con grandi ricchezze concentrate in poche mani associate ad elevati consumi e tensioni interne ed esterne che sfociano infine in rivolte sociali e guerre transnazionali. Infine, nella fase di declino, inflazione, ristrutturazione del debito e la piena conflagrazione di conflitti interni ed esterni ne determinano il declino, favorendo l'ascesa

di una nuova nazione quale nuovo impero dominante.

L'impero dominante realizza, con lo status della propria moneta quale riserva valutaria globale, uno «straordinario privilegio» che gli permette di finanziarsi a costi bassi e a dominare i mercati dei capitali e i commerci internazionali. Per gli Stati Uniti, impero dominante dal secondo dopo guerra, questo status è messo oggi in discussione dal debito pubblico (il 100% del pil, con deficit correnti al 6-7%) e dalla perdita di credibilità sul fronte geoeconomico e geopolitico. La stessa correlazione positiva tra rischio globale e rafforzamento del dollaro quale «paradiso sicuro» è recentemente venuta meno, con capitali internazionali meno interessati (o spaventati) ad investire asset reali e finanziari americani, titoli di Stato compresi.

Parte di questa incertezza deriva anche dalle origini stesse del valore di una moneta. Il dollaro, non più convertibile in oro dal grande ripudio di Bretton Woods (Nixon, 1971), deriva oggi il suo valore di «fiat currency» dalla sua imposizione ex lege, supportata dal potere politico e da quello militare, ovvero dalla accettazione da parte degli utenti che lo usano sulla base di convincimenti e di una fiducia «sociali».

Che cosa succede se, alla minore rilevanza delle leggi nazionali (in un mondo sempre più frammentato) e con un crescente probabilità di confronti bellici (che rendono i poteri politici e militari più a rischio), anche l'accettabilità sociale di una moneta perde peso, dato il crescente utilizzo di monete alternative (crypto currency e stable-coin), «non-fiat», in quanto create e gestite su base decentralizzata e non controllabili dal potere politico dell'impero dominante? Tre previsioni alternative a quelle di Fukuyama possono a mio avviso riguardare: l'emergere di tensioni commerciali, finanziarie, politiche e militari che minano la stabilità internazionale; l'emergere di un nuovo ciclo degli imperi, probabilmente dominato da un nuovo ordine globale multi-polare; infine, il sovvertimento di molti dei paradigmi alla base del sistema finanziario

globale, a partire dall'idea stessa di moneta e dall'identità di quella dominante quale riserva valutaria globale.

Queste previsioni di cambiamento si innestano per l'Italia in un contesto dominato da altre sfide epocali: tra queste, la riduzione del debito pubblico, il rilancio della produttività, l'investimento in innovazione e in infrastrutture, la gestione del cambiamento climatico e delle tendenze demografiche in essere. Introducono dunque ulteriori criticità, ma anche opportunità: richiedendo di investire in resilienza per il lungo periodo, possono accelerare la realizzazione di piani di riduzione del debito pubblico (anche con la vendita del patrimonio immobiliare pubblico) e di investimento trasformativi sempre più urgenti e necessari; e possono stimolare cambiamenti nelle politiche economiche che rendono più democratico l'accesso agli investimenti nei mercati pubblici e privati da parte dei cittadini, valorizzando l'ampio bacino di risparmio disponibile e la sua diffusione sociale. Possono anche, come suggerito dalla presidente della Bce Christine Lagarde, posizionare l'euro e gli asset reali e finanziari europei tra i principali «safe asset» investibili globale, offrendo vantaggi importanti all'Italia. Soprattutto, possono permettere al Paese di riposizionarsi in modo più competitivo, recuperando parte del prestigio politico, economico, sociale e culturale di cui ha goduto per lungo tempo, invertendo lo scenario di decadenza troppe volte dato per inevitabile. (riproduzione riservata)

\*partner Deloitte  
e senior executive fellow SDA Bocconi



Peso: 34%

Il duro monito del Capo dello Stato ai vertici del Dap e alla politica

# Mattarella: «Fermate i suicidi in carcere»

*«Sovraffollamento insostenibile, la detenzione rispetti la socialità»*

di **MARINA DEL DUCA**

**N**ell'estate rovente delle carceri, dove la morte sociale avanza e dove la condizione di isolamento e la privazione dei contatti umani spesso porta alla morte fisica, arriva l'ennesima denuncia del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, sull'emergenza sovraffollamento. L'occasione per

lanciare l'ennesimo appello alla politica ad agire al più presto, è l'incontro al Quirinale con il capo del Dap e una rappresentanza della polizia penitenziaria. Il richiamo di Mattarella, che suona come un'ultima chiamata, è forte come le sue parole. Basta suicidi, fermate la scia di morte dietro le sbarre. Un appello ai governanti che investe profondamente tutta la coscienza collettiva.

a pagina 11

## L'EMERGENZA SOVRA AFFOLLAMENTO

# Dramma delle carceri il monito di Mattarella: «Fermare subito i suicidi» *«Ogni detenuto recuperato un punto per la sicurezza dei cittadini»*

**MARINA DEL DUCA**

**N**ell'estate rovente delle carceri, dove la morte sociale avanza e dove la condizione di isolamento e la privazione dei contatti umani spesso porta alla morte fisica, arriva l'ennesima denuncia del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, sull'emergenza sovraffollamento. L'occasione per lanciare l'ennesimo appello alla politica ad agire al più presto, è l'incontro al Quirinale con il capo del Dap e una rappresentanza

della polizia penitenziaria. Il richiamo di Mattarella, che suona come un'ultima chiamata, è forte come le sue parole. Basta suicidi, fermate la scia di morte dietro le sbarre. Un appello ai governanti che investe profondamen-



Peso: 1-7%, 2-43%

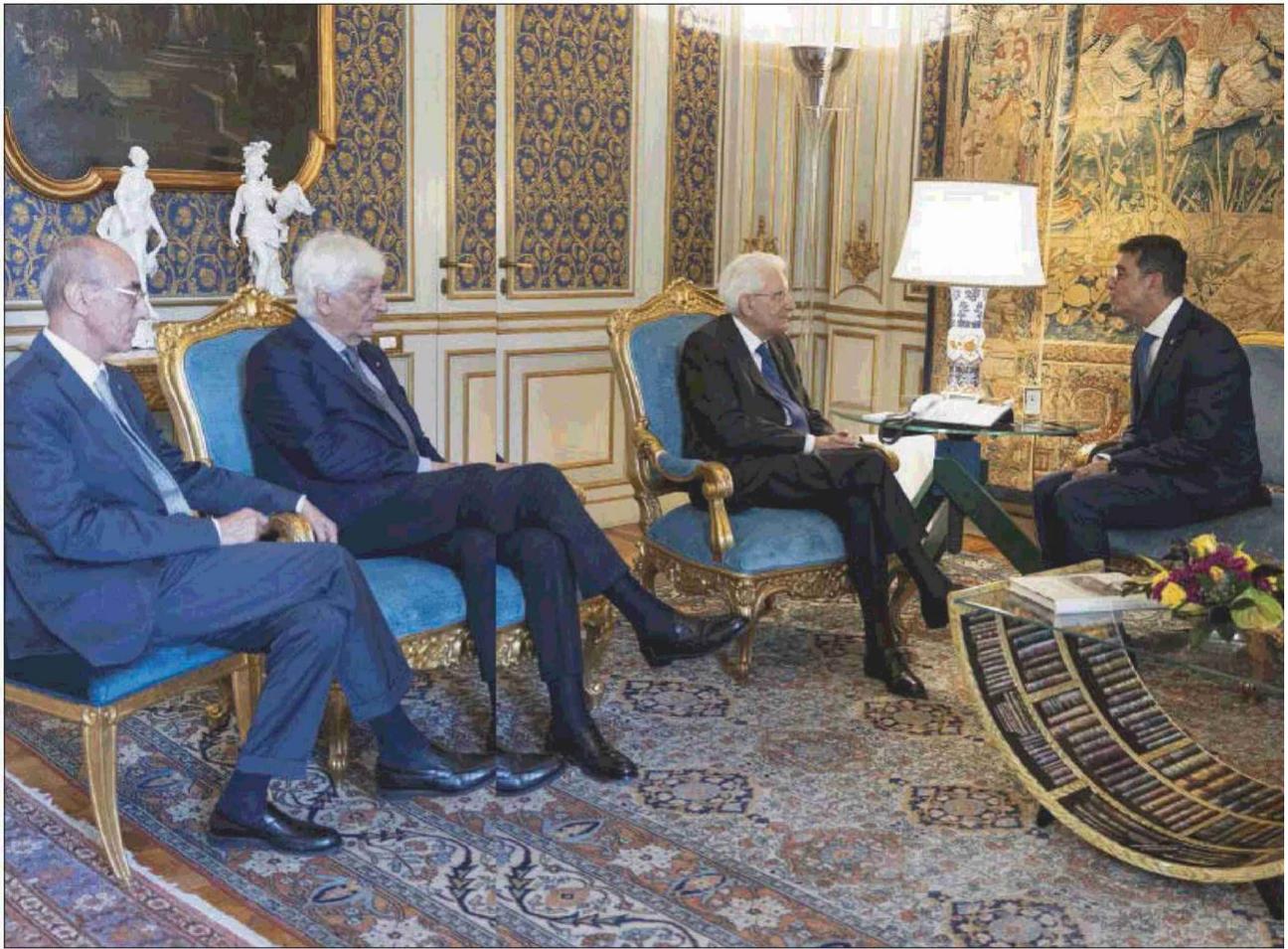
te tutta la coscienza collettiva: «I luoghi di detenzione non devono trasformarsi in palestra per nuovi reati o di addestramento al crimine, né in luoghi senza speranza, - dice lapidario - ma devono essere effettivamente rivolti al recupero di chi ha sbagliato. Ogni detenuto recuperato - insiste - equivale ad un vantaggio di sicurezza per la collettività oltre ad essere l'obiettivo di un impegno notoriamente, dichiaratamente costituzionale». Mattarella parla dei «necessari interventi di manutenzione e di ristrutturazione da intraprendere con urgenza, nella consapevolezza che lo spazio non può essere concepito unicamente come luogo di custodia, ma deve includere ambienti destinati alla socialità, all'affettività, alla progettualità del trattamento». Il pensiero del Capo dello Stato va anche alle condizioni delle forze dell'ordine e non solo, sottoposte alla cronica carenza di organico. Agli agenti penitenziari presenti ricorda che i loro compiti «non si esauriscono nella vigilanza. Quante difficoltà, so bene, pesano sulle vostre funzioni, difficoltà che interpellano anche altre istituzioni». Un discorso ad ampio raggio che non tralascia nulla, e va a fondo anche della questione della grave insufficienza del numero di educatori, del difficile accesso alle cure sanitarie dentro gli istituti, specialmente per i detenuti affetti da problemi di salute mentale. Per Maria Antonietta Gulino, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, il carcere «non può essere un luogo di disperazione e abbandono: deve tornare a essere - afferma - un luogo di cura, recupero, reinserimento. È un principio costituzionale, non è un'opzione». Il dibattito sull'emergenza carcere in realtà non si è mai interrotto, ma ogni anno si scalda con il salire delle temperature della stagione estiva che porta

ad un peggioramento della situazione. Una situazione costata all'Italia - nel 2013 - la condanna della Cedu con la nota sentenza Torregiani che metteva nero su bianco le condizioni 'inumane e degradanti'. Eppure ci ritroviamo allo stesso punto, se non peggioro, come in un tragico gioco dell'Oca. Nonostante le denunce di magistrati e avvocati, e le recenti aperture del presidente del Senato e del vicepresidente del Csm sulla proposta avanzata dal deputato di Iv Roberto Giachetti - in merito alla liberazione anticipata speciale che porterebbe un sollievo, seppur timido, al sovraffollamento - non si muove foglia. Il governo punta ad un piano carceri che si ferma, al momento, nonostante le aperture di qualcuno su possibilità alternative, alla costruzione di nuovi edifici. Secondo le previsioni dovrebbero volerci un paio d'anni, per recuperare circa 7.000 dei 10.000 posti detentivi attualmente mancanti. E nel frattempo? Sulla questione la politica torna a scontrarsi. Un appello, quello del Capo dello Stato, come afferma il segretario di Più Europa Riccardo Magi, che «arriva opportunamente alla vigilia di un'estate che sarà terribile per le carceri, come e più delle altre estati perché nel frattempo è stato lasciato passare tempo senza intervenire: questo governo e il ministro Nordio hanno deciso di voltarsi dall'altra parte». Non è così per il ministro della Giustizia Carlo Nordio che afferma come grande sia «l'attenzione per le parole di Mattarella. La prevenzione dei fenomeni di autolesionismo e dei suicidi è la priorità di questo Governo - insiste - che è già intervenuto e continuerà ad intervenire soprattutto per il sostegno psicologico, per il quale abbiamo già stanziato 3 milioni di euro annui a partire dal 2025. Altri 132 milioni sono stati destinati al lavoro dei detenuti

al fine di agevolare il loro reinserimento sociale. Il personale addetto alla prevenzione e controllo è stato aumentato di quasi 4.000 unità», conclude. Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro insiste che «il punto centrale è che l'Italia deve finalmente dotarsi di un piano per l'edilizia penitenziaria degno di questo nome» e ricorda alla sinistra «che è sempre buona norma non tirare per la giacca il Presidente della Repubblica, né attribuirgli interpretazioni improprie». Anzi, per Delmastro il Capo dello Stato parlando della necessità di «interventi di ristrutturazione per garantire anche spazi destinati alla socialità, esprime esattamente ciò che stiamo facendo, mettendo in campo risorse per centinaia di milioni di euro». A stretto giro arriva la dura replica dei deputati Pd Debora Serracchiani e Federico Gianassi: «evidentemente il sottosegretario Delmastro quando va in visita nelle carceri, si ferma solo sulla porta e non entra a vedere le condizioni intollerabili di vita e di lavoro. Per di più - rilevano - abbiamo appreso oggi che per risparmiare il ministero della Giustizia taglierà la sorveglianza in carcere, sostituendola con le telecamere. Del piano sull'edilizia carceraria non si è visto niente, né sappiamo nulla del Commissario», concludono. Nordio assicura che l'attività del commissario straordinario consentirà entro breve tempo un efficace ampliamento delle strutture detentive.



Peso: 1-7%, 2-43%



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella accoglie Stefano Cafano Carmine De Michele, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria



Peso:1-7%,2-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

L'intervista a Violante

«Toghe-partiti,  
parere sull'Albania  
non vincolante  
Rispetto tra le parti»

Marmo a pagina 7

# L'analisi di Luciano Violante

## «Servono spazi neutri di dialogo»

L'ex presidente della Camera ed ex magistrato: i pareri della Cassazione non sono vincolanti  
«La separazione delle carriere? Per come è fatta sarà un danno grave soprattutto per la politica»

di **Raffaele Marmo**  
ROMA



**Quale è la sua valutazione dell'intervento del Massimario della Cassazione?**

«Il Massimario ha il compito istituzionale di studiare le leggi che sono approvate dal Parlamento, di farne un'analisi scientifica come uno studio pubblicato su riviste scientifiche - spiega Luciano Violante, ex magistrato ed ex presidente della Camera, storico punto di riferimento della sinistra per la giustizia, da anni sostenitore di un riequilibrio tra politica e magistratura -. Poi chi è d'accordo seguirà quella linea, chi non è d'accordo non lo farà; si tratta di analisi fornite ai magistrati della Cassazione che si potrebbero trovare di fronte a quel problema e che leggono, piuttosto che un articolo specializzato, la disamina che fa l'Ufficio del Massimario». **Vuol dire che è stato attribuito un «valore» giuridicamente e politicamente eccessivo alla «lettura» data dal Massimario?**

«Si tratta, come accennato, di un'analisi scientifica che non è vincolante per nessuno. A scriverla, del resto, non sono giudici che scrivono sentenze; gli estensori dunque, non hanno anticipato un giudizio. È sbagliato, allora, irritarsi o considerarla un'invasione di campo».

to, allora, irritarsi o considerarla un'invasione di campo».

**Il punto è che, provenendo da un Ufficio della Cassazione, lo «studio» è diventato l'oggetto di un'altra puntata dell'eterno scontro politica-justitia.**

«Capisco, ma non credo che questo approccio sia corretto. È necessario, invece, che la politica abbia la mente fredda sempre perché altrimenti, specificamente per cose delicate come queste, si rischia di commettere errori e di perdere autorevolezza».

**All'eccesso di sensibilità della maggioranza fa da contrappunto, però, l'uso strumentale dell'analisi fatta dall'opposizione.**

«Certamente. Non mi stupisco che da un lato le opposizioni si siano impossessate di questi argomenti per contestare ulteriormente il governo. Il governo, d'altro canto, si è sentito impropriamente criticato da una istituzione, ma così non era perché non si trattava una sentenza. C'è stata un'esagerazione da una parte e dall'altra. In certe occasioni, però, come questa, sarebbe opportuno fermarsi e riflettere».

**I profili di presunta incostituzionalità sollevati non rischiano di essere una sorta di critica anche alla valutazione che c'era stata da parte degli uffici**

**ci della presidenza della Repubblica?**

«Non credo, perché più volte la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionali leggi che i presidenti della Repubblica nel corso del tempo hanno promulgato. La funzione del Capo dello Stato non è quella di sindacare la costituzionalità ma guardare il quadro generale delle questioni anche sulla base di valutazioni che riguardano la sua responsabilità di tenuta dell'unità nazionale. Tocca, invece, alla Corte Costituzionale, se sollecitata dalla magistratura, intervenire nel merito delle vicende costituzionali».

**Certo è che i rapporti tra magistratura e politica rimangono un nervo scopertissimo, come dimostra anche questa vicenda.**

«Il problema è che in un Paese, in una comunità nazionale bisogna anche trovare spazi neutri, spazi nei quali non c'è contesa, altrimenti se tutto è oggetto di scontro nulla diventa credibile. Io, però, vedo che da un po' di tempo a questa parte facciamo fatica a trovare punti di rispetto reciproco tra le parti, che sono, invece, necessari, perché se



Peso: 1-2%, 7-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

non c'è rispetto reciproco è chiaro che il sistema non va avanti, il Paese non va avanti».

**Lei più volte ha sostenuto che serve un riequilibrio tra politica e magistratura: può servire a questo fine la separazione delle carriere voluta dal governo?**

«Quella separazione, per come è stata fatta, sarà un danno grave soprattutto per la politica: è un modo per farsi male da soli. La destra critica, anche giustamente, le procure come casta, ma sta costruendo un'ipercasta, perché un gruppo di magistrati separati dagli altri, con un proprio consiglio superiore, senza vincoli gerarchici, con l'obbligatorietà dell'azione penale

(che vuol dire che faccio quello che voglio, tanto per capirci), costituisce una supercasta che si scontrerà con l'autorità politica che l'ha costituita. Un eccesso ideologico ha prodotto quel tipo di riforma, che sarà dannosa un po' per i cittadini, ma di più per la politica».

**Non ritiene che ci sia dell'autolesionismo o del paradosso anche nell'introduzione di decine di nuovi reati, che di fatto ampliano i poteri dei pm?**

«Certo. Da un lato si attribuiscono maggiori poteri di intrusione della giurisdizione nella vita dei cittadini, della società, delle imprese, delle famiglie e così via. Dall'altro poi ci lamentiamo che i pm esercitano quei poteri che la stessa politica ha dato loro. Il nodo, però, è culturale: c'è un'idea di fondo, un'idea, se mi

permette un po' antica, secondo la quale attraverso la pena io ricostruisco un ordine. Ma la pena lacerata, non ricostruisce mai. E, tra l'altro, non siamo neanche in grado di tenere in piedi un sistema penitenziario in condizioni di vivibilità, come dimostrano tanti episodi anche di queste ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La destra critica, anche giustamente, le procure come casta. Ma con la riforma crea un'ipercasta**

**C'è un problema culturale di fondo: l'idea che attraverso la pena si ricostruisca l'ordine**

**I centri italiani in Albania**  
Punti di accoglienza per migranti salvati in mare da navi italiane

Italia Tirana  
Albania

Gjader  
Shengjin

**LE STRUTTURE**

- Shengjin  
Prima accoglienza
- Gjader  
Accoglienza e CPR

65 milioni di euro  
Costo delle strutture  
120 milioni/anno stimati per la gestione

**I dubbi della Cassazione**  
Sul protocollo Italia-Albania

La decisione

30 maggio 2025

La Prima Sezione Penale emette dei rinvii pregiudiziali alla Corte UE, sospendendo ogni trasferimento di migranti

**1 Direttiva Rimpatri (2008)**

Legalità della detenzione in Albania quando **non** esiste concreta possibilità di rimpatrio



**Quesiti sollevati**

**2 Direttiva Accoglienza (2013)**

Cosa succede se, una volta in Albania, il migrante richiede asilo?

È compatibile con le garanzie UE?



**3 Il presupposto che i centri in Albania siano giuridicamente in territorio italiano**

La stessa **Cassazione** aveva espresso parere positivo a riguardo, ma oggi ritiene "che la questione **non sia affatto scontata**"



**Le conseguenze**

- Trasferimenti sospesi fino alla decisione della Corte UE (attesa tra alcuni mesi)
- I centri rimangono vuoti, nessun migrante trasferito



Luciano Violante, 83 anni, del Pd, è stato presidente della Camera dal 1996 al 2001



Peso: 1-2%, 7-93%

# Caos aerei dopo il blackout digitale Impianti di riserva per difendersi

Dai trasporti alle banche fino all'energia, per garantire la continuità di servizio si punta alla "ridondanza" il ruolo dell'intelligenza artificiale. Ma per i consumatori è difficile ottenere rimborsi in questi casi

di **Antonio Troise**

ROMA

**Di fronte** alla grande rivoluzione che ha ormai digitalizzato tutto, fa una certa impressione scoprire la nostra fragilità quotidiana. Il caso Linate è solo l'ultimo di una lunga serie di blackout digitali che hanno colpito, di volta in volta, tutti i settori: dalle banche agli aerei, dai mercati finanziari al trasporto ferroviario. Ma in che modo si possono difendere le nostre infrastrutture strategiche ed evitare i disagi? E qual è la situazione in Italia?

## BANCHE

Nelle banche, la parola d'ordine è *cyber resilience*, vale a dire la capacità di prevenire, rilevare e riprendersi rapidamente da un attacco informatico. L'*operational resilience*, invece, si concentra sulla continuità operativa durante interruzioni causate da guasti tecnici, disastri naturali o errori umani. In entrambi i casi, si tratta di approcci che richiedono investimenti molto significativi in tecnologia, processi e formazione. Senza contare l'apporto che, negli ultimi mesi, è arrivato da soluzioni avanzate come l'intelligenza artificiale, l'autenticazione multifattoriale e i sistemi di crittografia, tutti essenziali per proteggere i dati e ga-

rantire la disponibilità dei servizi. Inoltre, l'infrastruttura IT deve essere progettata per garantire la continuità del servizio anche in caso di guasti o interruzioni. Soluzioni di replica sincrona e piani di *disaster recovery* predefiniti permettono il ripristino dei sistemi in tempi minimi, riducendo al minimo l'impatto operativo. Il tutto all'insegna della ridondanza.

## AEREI E TRENI

Resilienza attraverso la ridondanza è anche l'approccio solitamente adottato nel settore dei trasporti, dalle ferrovie agli aeroporti. In sostanza, si tratta di avere un sistema di riserva nel caso in cui quello principale venga meno. Nel caso del blackout della stazione Termini, che ha di fatto spaccato in due l'Italia a causa di un'interruzione di elettricità in una cabina, è venuto meno proprio il sistema di backup. Ma nei sistemi più avanzati si fa ricorso anche a un altro concetto: quello della riflessività. Il digitale è infatti in grado di lavorare con se stesso, su se stesso, per se stesso. In sostanza, può generare software capaci di proteggere i sistemi anche dagli attacchi informatici. In particolare, sulla rete Trenitalia è operativo l'European Rail Traffic Management System (ERTMS), un evoluto sistema di sicurezza per il distanziamento dei treni,

che consente di gestire e controllare la circolazione ferroviaria. In Italia, oltre 700 chilometri di linea sono oggi attrezzati con la tecnologia ERTMS lungo l'asse verticale Torino-Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli-Salerno.

## ENERGIA

Anche in questo settore sono da tempo operativi sistemi di ridondanza per evitare blackout. Nell'ultimo caso, che ha lasciato al buio la Spagna, la fragilità del sistema era dovuta al ricorso alle fonti rinnovabili, che possono registrare interruzioni nei flussi produttivi. Ma, per evitare brutte sorprese - soprattutto in un Paese come il nostro, fortemente dipendente dall'estero - il governo ha da tempo avviato una politica di diversificazione delle fonti, che ha fortemente ridotto la percentuale di importazioni dalla Russia.

## I RIMBORSI

Per i consumatori non è sempre facile ottenere rimborsi in caso di blackout digitali. Nel caso delle banche, ad esempio, eventuali ristori scattano solo in presenza di un danno conclamato. E, a differenza di quanto accade nel trasporto aereo o ferroviario, non esiste una carta dei servizi in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

470-001-001

CHE COSA È SUCCESSO

1 ● **GUASTO**

**I primi problemi dopo le 20 di sabato**

Alle 20.18 di sabato, al centro di controllo d'area di Milano Linate (la sala Enav che gestisce il traffico aereo del Nord Ovest) sorgono problemi al sistema di trasmissione dati

2 ● **«RATEO ZERO»**

**Stop ai voli quasi immediato**

Intorno alle 20.30, viene deciso il cosiddetto «rateo zero», cioè lo stop a tutti i movimenti aerei nelle zone interessate. In totale sono 320 i voli che subiscono cancellazioni, ritardi o dirottamenti



3 ● **RIPRESA DEL TRAFFICO**

**Verso la normalità dopo 2 ore di disagi**

Due ore dopo l'inizio dei problemi, Enav riprende gradualmente i movimenti. Inizialmente la capacità di traffico viene riportata al 50 per cento

4 ● **RICOSTRUZIONE**

**Il rimpallo di responsabilità**

Poco prima di mezzanotte il traffico è tornato regolare. Ed è partito lo scambio di accuse: Enav sostiene che si sia trattato di un problema alle connessioni Tim. Che a sua volta si difende

5 ● **CONSUMATORI**

**La questione dei rimborsi**

Secondo le associazioni consumatori, i rimborsi sono possibili se le alternative offerte non sono state di gradimento. O si può esigere dagli aeroporti se è mancata assistenza

**INTERRUZIONE DI ELETTRICITÀ**  
**Nel caso del blocco alla stazione Termini, che aveva spaccato in due l'Italia, era saltato proprio il sistema di backup**

**«Fiumicino è un modello»**

**INCONTRO CON ADR E MUNDYS**



**Apostolos Tzitzikostas**  
Commissario Ue ai Trasporti

Il Commissario Europeo per i Trasporti e il Turismo sostenibile, Apostolos Tzitzikostas (foto), in visita all'aeroporto di Fiumicino. Dopo essere stato accolto all'interno dell'Innovation Hub del Terminal 1, i vertici di ADR e della Capogruppo Mundys hanno esposto al Commissario le prospettive dell'aeroporto, soffermandosi sulla trasformazione digitale, sull'impegno verso il NetZero entro il 2030. «Colpito dall'eccellente qualità del servizio», ha detto.

La mappa dei disagi aerei nel weekend: per ore i voli hanno subito cancellazioni o ritardi nel Nord Ovest dell'Italia



Peso: 90%

Confindustria

## Imprese prudenti Giù il fatturato, tiene la domanda

ROMA

**Maggio** si chiude con una frenata per le imprese italiane. L'indice RTT (Real Time Turnover) di Confindustria mostra una correzione al ribasso del fatturato a prezzi costanti, segnalando un cambio di rotta dopo il rimbalzo di aprile. Il calo è trasversale a tutti i settori: più marcato nell'industria (-3,2%) e nei servizi, più contenuto nelle costruzioni (-2,7%). Nonostante la battuta d'arresto, la variazione acquisita per il secondo trimestre 2025 resta positiva: +1,1% la media mobile su tre mesi, contro il +1,5% di aprile. Le costruzioni resistono con più

continuità, segnando il quarto trimestre consecutivo in terreno positivo (+0,3%). Ma nel complesso, la fiducia inizia a incrinarsi: le grandi imprese industriali intervistate a giugno dal Centro Studi Confindustria mostrano attese stabili sulla produzione (67,6%), ma cresce lievemente la quota di chi teme un calo (11%). A livello trimestrale, l'ottimismo si assottiglia: cala il numero di imprese che prevede un aumento della produzione (dal 26,1% al 23,8%) e cresce chi si attende una stabilità che sa di stagnazione (62,4%). Nel dettaglio, domanda e ordini restano i principali motori della produzione, con un saldo di opinioni in aumento (+6,1% da +4,5%). Tornano a migliorare le attese su manodopera (+1,1%) e

disponibilità di materiali (-0,1% da -0,6%), ma peggiorano quelle su impianti (da +3,3% a -0,2%) e sulle condizioni finanziarie, ancora in territorio negativo (-0,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini (Confindustria)



Peso: 16%



IL RETROSCENA

di CONCHITA SANNINO ROMA

# Il piano del Guardasigilli detenzione in comunità per i tossicodipendenti

Aspettando i nuovi penitenziari, l'inferno continua e i suicidi restano una macabra certezza, con già 37 morti. Il governo ricorda oggi che «solo sul sostegno psicologico» sta impegnando «3 milioni di euro all'anno a partire dal 2025». Una goccia nel mare? Forse meno. Vale anche per gli altri versanti del carcere che uccide.

Se il sovraffollamento – che oggi significa 62mila e 761 persone stipate nelle celle, lì dove esistono solo 46mila e 792 posti effettivamente disponibili – ha superato il tasso record del 134 per cento e continua a seminare sofferenze, rivolte, insicurezza per chi è recluso e per chi ci lavora, è perché il grande Piano, tra nuovi moduli e nuove costruzioni, annunciato a settembre, promesso per gennaio, «è finalmente in dirittura d'arrivo», raccontano ieri dal Ministero della Giustizia dopo l'impetuoso allarme di Mattarella. Si prevedono, tra le misure tampone: 384 posti letti, distribuiti in 9 istituti, cubi di cemento al prezzo di ben 32 milioni di euro. «Grande è l'attenzione per le parole del presidente», sottolinea subito il Guardasigilli Carlo Nordio. Che parla di «criticità del sistema penitenziario», laddove il Capo dello Stato ha usato le parole «inadeguate, gravi, insostenibili».

Che ci sia stato un pressing, in questi mesi, da parte di Palazzo Chigi, sui tempi e l'impegno della struttura di via Arenula e sul lavoro del commissario straordinario Marco Doglio non è un segreto. Questione di giorni, si affrettano a spiegare

adesso: anche se pare difficile che l'ok definitivo che si attende dal ministero delle Finanze e la firma della presidente Meloni in calce al «programma» firmato Nordio e Doglio possano produrre effetti visibili, nel giro di pochi mesi, sul dramma che si consuma, e di giorno in giorno logora i principi costituzionali su cui dovrebbe reggersi il sistema.

Un ulteriore dato tra gli altri: i posti già disponibili si sono ulteriormente assottigliati. «Abbiamo contato oltre mille posti in meno», denunciano i garanti. Stefano Anastasia, in particolare, dal Lazio, elenca una sfilza di promesse mancate e parla di «valzer delle ipocrisie».

Intanto sono quattro le direzioni su cui si stanno muovendo al ministero, come riconosce lo stesso Nordio. «Detenzione differenziata per i tossicodipendenti; espiazione della pena per gli stranieri presso i paesi di origine; strutture di accoglienza per i detenuti che hanno i requisiti per l'accesso alle misure alternative alla detenzione ma sono privi delle condizioni socioeconomiche». In aggiunta, e prima, ci sarebbe poi l'intervento sulle norme, visto che il Guardasigilli è impegnato sulla «riforma della custodia preventiva per i reati non di criminalità organizzata: infatti – ricorda ieri – più del 20 per cento di chi è recluso «è in attesa di giudizio, e una buona parte di loro alla fine viene assolta». Tutte voci su cui grava la distanza che separa i progetti rilanciati mediaticamente dalla vita delle persone.

La detenzione differenziata, ad

esempio: sulla popolazione carceraria dei 62mila, un terzo è composta da tossicodipendenti. Eppure, a scorrere il decreto carceri dello scorso anno, i posti disponibili su cui si ragiona sono solo 280. Una discussione, apertasi anche all'interno della maggioranza, riguarda i termini entro cui dovrebbe realizzarsi la collaborazione tra pubblico e privato. Nel Coordinamento nazionale delle comunità accoglienti (il Cnca) i posti sono 700, ma non è chiaro con quali regole e a quali costi sarebbe possibile «privatizzare» un segmento dell'esecuzione penale del Paese. L'altra vertenza riguarda la mancata disponibilità delle Asl a sostenere i costi dei trasferimenti di centinaia di detenuti. Le stesse incognite che gravano sui senza fissa dimora. Intanto, dovrebbero essere le nuove celle-bunker in arrivo, quelle del commissario, a dare un po' di respiro? Il primo grande piano carceri fu finanziato nel 2010, c'era Berlusconi. Mai realizzato.

I tecnici di via Arenula al lavoro su un pacchetto di norme. Gli istituti di pena ospitano 16mila carcerati in più rispetto alla capienza



Peso: 40%

## I NUMERI

# 37

### I suicidi

Dall'inizio dell'anno sono già stati 37 i suicidi nelle carceri italiane. Una situazione "drammatica" l'ha definita Mattarella

# 134

### Il sovraffollamento

Il sovraffollamento rispetto alla capienza sulla carta delle carceri ha superato il tasso record del 134 per cento

# 62.761

### I carcerati

A tanto ammonta il numero di persone che vivono oggi nelle carceri italiane: almeno un terzo sono tossicodipendenti



↑ Carlo Nordio, 78 anni  
ex magistrato, ministro  
della Giustizia dal 2022



Peso:40%

## La trappola perfetta

di MICHELE AINIS

Nella beata incoscienza del pubblico pagante, sta per scattare la trappola perfetta. Come funziona? Con un gioco illusionistico. Tu mostri per

mesi una riforma – il premierato – che capovolge l'universo mondo, o almeno il mondo disegnato dai costituenti.

→ a pagina 17

# Giustizia, la trappola perfetta

di MICHELE AINIS

Nella beata incoscienza del pubblico pagante, sta per scattare la trappola perfetta. Come funziona? Con un gioco illusionistico. Tu mostri per mesi una riforma – il premierato – che capovolge l'universo mondo, o almeno il mondo disegnato dai costituenti. S'accende un dibattito infinito, con tonnellate d'interviste, editoriali, audizioni parlamentari, bla bla bla. Strada facendo (ma forse lo sapevi già da subito) t'accorgi che quella riforma può diventare un harakiri per il tuo esecutivo, come accadde a Renzi, e in precedenza pure a Berlusconi, castigati entrambi da un referendum popolare. E allora, mentre le pupille degli astanti sono ancora illuminate dalla madre di tutte le riforme, tu concepisci il figlio: una giustizia tutta nuova. Battezzandola proprio quando il decreto sicurezza innalza un monumento all'ingiustizia, quando le carceri trasformano ogni pena giusta in una tortura ingiusta, come ha ricordato ieri il presidente Mattarella.

A suo tempo (un anno fa) la creatura nasce al riparo da sguardi indiscreti, durante una riunione di 40 minuti fra 8 persone. Ma da allora in poi sgambetta veloce fra i banchi delle assemblee parlamentari. Pestando qualche piede, sicché s'alza il lamento dei contusi. Il Consiglio superiore della magistratura vota un parere di dissenso a larga maggioranza (24 consiglieri). L'Associazione nazionale magistrati proclama uno sciopero, con manifestazioni e assemblee pubbliche in 29 città. Gli avvocati invece applaudono, mentre il Consiglio nazionale forense protesta contro la protesta del corpo giudiziario. L'opposizione s'oppone, d'altronde è il suo mestiere. Ma senza troppa convinzione, anche perché gli animi sono tutti concentrati sulle guerre, sui dazi di Trump, sulla crisi della legalità internazionale. Nel frattempo la riforma corre come un treno. Il disegno di legge costituzionale era stato presentato il 13 giugno 2024. Il 16 gennaio 2025 la Camera lo approva – senza correggerne una virgola – in prima lettura. E oggi in Senato andrà in scena il rush finale, dopo aver sterilizzato i 1300 emendamenti scritti dalle minoranze attraverso la tecnica del «canguro», altra creatura fantasmatica. Servirà poi la seconda lettura di ambedue le Camere, ma anche questo è un esito scontato.

Da qui la nuova pelle del testo costituzionale, con 7 articoli che cambiano registro. Ma da qui, anche e

soprattutto, un bel trappolone per gli avversari dell'esecutivo. Perché questi ultimi, ostacolando la riforma, si trovano a vestire l'abito dei conservatori, sono costretti – loro malgrado – a difendere il sistema giudiziario così come funziona adesso, o meglio non funziona. Perché il restyling della giustizia distoglie l'attenzione dal naufragio sul quale è incappato il premierato, trasformando l'insuccesso in un successo. E perché, alla fine della giostra, ci attende un referendum. Lo vincerà il governo, un risultato diverso sarebbe una sorpresa. Intanto, nel referendum costituzionale non c'è il quorum, sicché l'opposizione non può restituire la pariglia rispetto ai referendum sulla cittadinanza e sul lavoro dei primi di giugno, cavalcando l'astensione. E in secondo luogo l'oggetto di quel referendum non saranno i poteri del Premier, non sarà il faccione di Giorgia Meloni, che oggi piace e magari domani non piace. No, sarà il consenso verso il potere giudiziario, che da tempo vola rasoterra: ne ha fiducia soltanto il 39% degli italiani, attesta un sondaggio Tecne diffuso a febbraio. E il 68% degli intervistati voterebbe a favore di questa riforma, dichiara il medesimo sondaggio.

Conclusione: il governo Meloni s'accinge a incassare il suo bottino. Regolando i conti con la magistratura, e mettendo all'angolo il Pd, insieme ai suoi alleati. Ma in questo scenario c'è una responsabilità delle stesse opposizioni. Avrebbero dovuto scegliere una strategia diversa dal muro contro muro. Dopotutto, la separazione delle carriere è già in circolo nel nostro ordinamento: con la riforma Cartabia del 2022 il passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante può avvenire una sola volta in tutta la carriera, e con l'obbligo di cambiare sede; tanto che l'1% appena dei magistrati trasmigra da una funzione all'altra. Dunque si tratta d'una riforma manifesto, sostanzialmente innocua nelle sue concrete conseguenze. Nonché appoggiata da varie personalità della sinistra, in nome d'un garantismo spesso declamato ma assai poco praticato. Non è il caso, insomma, di farne una



Peso: 1-2%, 17-34%

crociata.

A sua volta, l'uso del sorteggio per formare gli organi d'autogoverno è forse l'unico sistema per arginare le correnti giudiziarie, dopo tanti tentativi andati a vuoto. La deriva correntizia, la spartizione dei ruoli di vertice in virtù del peso che assumono le diverse associazioni dei magistrati, nuoce al prestigio stesso del corpo giudiziario. Mentre il sorteggio rappresenta la più antica procedura democratica, già in uso nell'Atene del V secolo a.C. Magari la ricetta Nordio è troppo radicale, magari sarebbe stato meglio conservare una quota di membri elettivi,

senza infliggere un'umiliazione al potere giudiziario. E magari le opposizioni avrebbero potuto suggerirlo con qualche emendamento costruttivo, anziché puramente distruttivo. Chissà, forse Togliatti avrebbe scelto questa posizione. Lui le trappole le fiutava, invece di caderci dentro mani e piedi.



Peso:1-2%,17-34%

## Lega contro Fdi sul cinema la guerra dei mondi

IL CASO

di GIOVANNA VITALE

**N**e resterà solo uno. E pazienza se nel frattempo il cinema italiano muore, ucciso da riforme sbagliate, risse tra alleati di governo, teste mozzate. Un delitto

perfetto. Figlio della guerra tra il meloniano Alessandro Giuli – ministro della Cultura intesa come motore della nuova egemonia tricolore – e la sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni.

→ a pagina 23

# La lite Fratelli d'Italia-Lega che sta sfiancando il cinema E il ministro chiama Salvini

di GIOVANNA VITALE

ROMA

**N**e resterà solo uno. E pazienza se nel frattempo il cinema italiano muore, ucciso da riforme sbagliate, risse tra alleati di governo, teste mozzate per dispetto.

Un delitto perfetto. Figlio della guerra tra il meloniano Alessandro Giuli – ministro della Cultura intesa come motore della nuova egemonia tricolore (nel senso di fiamma) – e la sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni. Ormai non più soltanto dichiarata, avendo già fatto la prima vittima sul campo: Chiara Sbarigia, presidente di Cinecittà sino all'altro ieri quando, col favor delle tenebre, ha rassegnato le sue dimissioni dal vertice dell'azienda controllata al 100% dal Tesoro. Uscita all'improvviso – peraltro a poche ore dalla visita di Giuli ai cantieri aperti negli Studios grazie ai fondi del Pnrr – ufficialmente per occuparsi d'altro, evitare il potenziale conflitto di interessi fra la carica appena abbandonata e la presidenza dell'Apa, l'associazione dei produttori dell'audiovisivo. In realtà, capro espiatorio di un conflitto senza esclusione di colpi fra Fratelli d'Italia e Lega per il predominio di un settore considerato strategico per costruire consenso e cambiare segno all'immaginario nazionale-popolare, fin qui ritenuto appannaggio di una certa sinistra.

Non si sono mai presi, Giuli e Bor-

gonzoni. Differenze caratteriali, oltre che di appartenenza. Ennesimo capitolo di una frattura in seno all'esecutivo che rischia di compromettere un'industria, quella cinematografica, che è uno dei comparti trainanti del made in Italy. Prenderne il controllo significa esercitare un grande potere: prerogativa che né il ministro, né la sottosegretaria intendono cedere. E su cui sin da subito iniziano a litigare. In principio sottotraccia. Fino a un mese fa, quando lo scontro deflagra: in un'intervista a *Liberò* Borgonzoni scarica sul ministro il ritardo nell'erogazione dei finanziamenti e lo stallo sulla revisione del tax credit. La risposta è feroce: Giuli prova a estrometterla dal tavolo di confronto con attori e registi. Beghe consumate alla luce del sole, in un quadro di maldicenze reciproche spifferate ai giornali e di veleni riversati nei corridoi ministeriali che rendono il clima irrespirabile.

Una guerra di nervi, prima che politica. Che l'inquilino del Collegio romano decide di risolvere a modo suo. Picconando pezzo dopo pezzo il sistema di relazioni costruito dalla sottosegretaria nella sua ormai decennale veste di delegata al Cinema. Cominciando dal luogo più simbolico: Cinecittà. Dove, nella spartizione fra partner di maggioranza, Fdi ha piazzato come amministratore

delegato Manuela Cacciamani, vicina ad Arianna Meloni, mentre la Lega ha confermato Sbarigia, insediata alla presidenza da Dario Franceschini ma da sempre in ottimi rapporti con Borgonzoni. Asse che Giuli sceglie dunque di spezzare in fondo a un ultimo giro di articoli che svelano le trame di "Lucia e Chiara" per mettere il ministro in cattiva luce e far fare bella figura alla sua vice.

E così, mercoledì scorso, proprio mentre a Riccione si celebrava la settimana della fiction italiana officiata dalla leghista che li ha il suo collegio elettorale, la presidente di Cinecittà viene convocata con urgenza a Roma. Al ministero. Dove il medesimo Giuli, la capo di gabinetto Valentina Gemignani e il capo segreteria Emanuele Merlino imbastiscono un processo contro Sbarigia e le chiedono di fare un passo indietro. Imputazione? Aver passato notizie segrete e "interessate" a *Dagospia*, per di più foraggiato con laute pubblicità pagate dall'azienda con soldi pubblici. E a nulla valgono le proteste dell'accusata che prova a spiegare come quella campagna fosse stata au-



Peso: 1-4%, 23-35%

torizzata da Sanguiliano, tanto più che iniziative del genere non sono certo una novità. Né serve l'offerta sì di lasciare ma più in là, dopo l'approvazione del bilancio, così da consentire una transizione ordinata. Per Giuli la sentenza è già scritta: deve andare via. E se non con le buone, intende riuscirci con le cattive.

Perciò alza il telefono e chiama Matteo Salvini. Per dirgli, più o meno: o Sbarigia leve le tende o io tolgo

le deleghe a Borgonzoni. Il capo della Lega non può far altro che dare il benservito all'una per tenersi l'altra. Tutto è bene quel che finisce bene? Manco per idea. Il primo round lo vince Giuli. Ma la guerra per il cinema è tutto fuorché conclusa.

Pressato dal collega il vicepremier ha ceduto sugli studios per salvare la sottosegretaria



↑ Chiara Sbarigia, fresca di dimissioni dalla presidenza di Cinecittà spa



Peso:1-4%,23-35%

# Bce, più armi contro l'inflazione Lagarde: "Aumenta l'incertezza"

A Sintra in Portogallo il vertice dei banchieri centrali. Francoforte rivede la sua strategia  
 Preoccupazioni per il dollaro sempre più debole. Trump scrive a Powell: "In ritardo sui tassi"

dal nostro inviato

**FRANCESCO MANACORDA**

SINTRA

Il mondo che ci aspetta è più incerto. E questa incertezza renderà probabilmente l'inflazione più volatile», dice la presidente della Bce Christine Lagarde. Il convalidato di pietra da cui dipende molta di questa incertezza non è qui. Ma per i banchieri centrali di tutto il mondo che da ieri sono riuniti a Sintra, in Portogallo, pensieri e soprattutto azioni di Donald Trump, sono oggetto di grande e preoccupato interesse. I rischi di un aumento dell'inflazione legati alla guerra commerciale scatenata dal presidente Usa - assieme ad altri fattori di instabilità - rendono il lavoro delle banche centrali sempre più complesso.

Lo dice chiaramente la Banca centrale europea, che proprio ieri ha aggiornato la sua strategia di politica monetaria: «Cambiamenti strutturali, come la frammentazione geopolitica ed economica, l'utilizzo in crescita dell'intelligenza artificiale, il cambiamento demografico e la minaccia alla sostenibilità ambientale, suggeriscono che l'ambiente inflazionistico rimarrà incerto e potenzialmente più volatile, con deviazioni più marcate» dall'obiettivo di una crescita annua dei prezzi al 2%. «Il nostro messaggio ai cittadini dell'area euro è che il nuovo contesto offre molti motivi di preoccupazione, ma se c'è una cosa di cui non si devono preoccupare è il nostro impegno alla stabilità dei prezzi. Siamo pienamente impegnati a conseguire il nostro mandato e conti-

nueremo a mantenere i nostri strumenti aggiornati per rispondere alle nuove sfide», aggiunge Lagarde.

Se la presidente della Bce ha "solo" queste preoccupazioni, il suo collega Jerome Powell, presidente della Federal Reserve Usa, che oggi sarà qui sul palco assieme alla stessa Lagarde e ai colleghi di Regno Unito, Giappone e Corea del Sud, si deve anche difendere dalle pesantissime pressioni che arrivano proprio da Trump perché la Fed abbassi subito il costo del denaro. Ieri, il presidente Usa ha fatto sapere di avergli anche scritto: "Jerome, come al solito sei in ritardo. Hai fatto perdere una fortuna agli Stati Uniti e continui a farlo".

Finora, Powell ha tenuto duro al mobbing presidenziale, citando proprio i rischi di inflazione per l'economia Usa, e forte anche di una sentenza che lo dichiara inamovibile dalla sua carica, dove scade il prossimo maggio. Mentre anche alcuni suoi colleghi della Fed stanno già aprendo a un taglio dei tassi, però, Trump potrebbe già designare il successore di Powell, indebolendone così la posizione. Un quadro che, messo assieme alla crescita del deficit Usa, sta facendo precipitare il dollaro: nei primi sei mesi del 2025 ha perso il 10% sull'euro; qualcosa che non accadeva dal 1973 e che mette in discussione il ruolo stesso del biglietto verde come moneta di riferimento globale, aprendo spazi per l'euro. «Può essere moneta di riserva, se l'Europa fa le cose giuste», ha detto a Madrid il vicepresidente della Bce Luis de Guindos.

La revisione della strategia monetaria della Bce è un tema molto tecnico, che ha però valenze politi-

che. Nelle sue nuove linee guida, Francoforte spiega che agirà per orientare l'inflazione in modo «simmetrico» verso l'obiettivo del 2%, utilizzando «azioni di politica monetaria appropriatamente forti o persistenti». Mentre quest'ultima definizione si riferisce al possibile utilizzo di strumenti come il Quantitative easing, il riferimento alla simmetria è una sensibile correzione di rotta. La precedente revisione, fatta nel 2021 dopo quasi vent'anni dalla prima, era infatti tutta improntata a prevenire i rischi di un'inflazione troppo bassa, come quella che aveva colpito l'area euro nel periodo del Covid.

Poi, però, le cose sono andate molto diversamente e mentre la Bce continuava ad abbassare i tassi, la Russia ha invaso l'Ucraina, provocando uno choc sui prezzi dell'energia che si è riversato presto sull'inflazione, prendendo alla sprovvista Francoforte, che si è mossa solo quando l'incremento annuo dei prezzi era ormai vicino all'8% e i tassi erano ancora in territorio negativo, allo 0,5%. Un'azione che, sebbene Lagarde abbia rivendicato ieri la correttezza della precedente strategia, aveva suscitato molte critiche. Adesso - è di fatto l'impegno della Bce - Francoforte starà più attenta a non farsi cogliere di sorpresa da un'eventuale balzo dell'inflazione.



Peso: 55%



Christine Lagarde, presidente della Bce



**PROTAGONISTA**



**Jerome Powell**  
 Il presidente della Federal Reserve parlerà oggi al summit di Sintra



Peso:55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

TRATTATIVE SUI DAZI

Il Canada revoca  
la digital tax  
Trump auspica  
che sia cancellata  
in tutto il mondo

Marco Valsania — a pag. 2

# Canada, digital tax ritirata per fare pace con Trump

**Dazi.** Il premier Carney ritira all'ultimo la tassa sui servizi digitali in vigore ieri con un conto per le big tech Usa da 2,7 miliardi di dollari

**Marco Valsania**

*Dal nostro corrispondente*

WASHINGTON

È di nuovo aria di pace commerciale tra Stati Uniti e Canada. Ottawa ha offerto un significativo ramoscchio di ulivo alla Casa Bianca, sotto forma di sospensione immediata e promessa di futura cancellazione formale della sua tassa sui servizi digitali che sarebbe dovuta entrare in vigore ieri. Un'imposta denunciata da Donald Trump alla stregua di un grave attacco alle big tech americane.

La presidenza canadese di turno del G7, nel fine settimana, ha anche separatamente tenuto a battesimo un altro gesto conciliante di potenze alleate nei confronti degli Usa: una concordata esenzione di Washington dalla Minimum Corporate Tax globale del 15%, a sua volta invisa a Trump. La mossa ha esorcizzato lo spettro di una "tassa vendicatrice" ideata dal Congresso americano che non ha mai ratificato l'ambiziosa Minimum Tax per le multinazionali, nata in ambito Ocse.

La svolta del primo ministro Mark Carney è stata repentina: ha discusso direttamente con Trump la propria decisione di fermare la digital tax canadese, con l'obiettivo esplicito di rimettere in carreggiata trattative per un accordo bilaterale che eviti escalation dei dazi. C'è anche una data - il 21 luglio - per un'intesa su una «nuova relazione economica e di sicurezza».

Trump aveva rotto i negoziati davanti alla prevista entrata in vigore da ieri della sovrattassa di Ottawa, pari al 3% delle entrate da digital services in Canada e retroattiva al 2022. L'impatto era stato stimato in un pagamento complessivo da 2,7 miliardi \$, da parte di marchi quali Apple, Amazon e Alphabet.

Il riavvicinamento, dopo la retromarcia canadese, è stato adesso confermato dal ripristino di contatti tecnici tra il ministro delle Finanze di Ottawa Francois-Philippe Cham-

pagne e il rappresentante commerciale della Casa Bianca, Jamieson Greer. Segno del cambiamento di toni: Champagne ancora il 19 giu-

gno aveva difeso a spada tratta la tassa sul digitale.

Il governo canadese, in un comunicato, ha parlato di «rescissione della Digital Services Tax in vista di un comprensivo accordo con gli Stati Uniti vantaggioso per entrambi» i Paesi. E se la vera e propria cancellazione dell'imposta richiede il via libera del Parlamento, in sua attesa Ottawa non la farà rispettare.

Un accordo con gli Usa è particolarmente importante per l'economia canadese, molto dipendente dal grande vicino per le esportazioni. Al momento soffre per dazi imposti da Trump e che vorrebbe superare su acciaio e alluminio, auto e in gene-



Peso: 1-1%, 2-24%

rale beni non coperti dal trattato di libero scambio nordamericano.

Il clima diplomatico sulla saga dei dazi resta tuttavia incerto, tra schiarite e rilanci di minacce. L'amministrazione, in particolare il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha indicato che la scadenza il 9 luglio del congelamento di duri dazi reciproci Usa nei confronti di decine di partner mondiali potrebbe slittare, con accordi raggiungibili entro settembre, una decina almeno quasi pronti.

Domenica però il presidente ha ancora ventilato il mantenimento di quella data per più Paesi, con l'invio di lettere che stabiliscano unilate-

ralmente livelli di tariffe. «Non credo avrò bisogno» di un rinvio della data, ha detto alla rete Tv Fox, pur senza escluderlo.

Ha citato esempi di scambi sleali, tra i quali «Mr. Giappone», ipotizzando di confermare dazi del 25% sull'auto contro Tokyo anche se sono in corso colloqui. L'Unione Europea conta a sua volta su trattative intense e ha sottolineato come l'impegno dei Paesi Nato ad aumentare il budget della difesa si tradurrà in incrementi di acquisti di arsenali made in Usa che aiuteranno a riequilibrare i conti commerciali.

Ad oggi Trump ha siglato una sola intesa complessiva, con la Gran

Bretagna. E una tregua con la Cina. Da poco confermata da un protocollo sull'accesso degli Stati Uniti alle terre rare di Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il segretario al Tesoro Bessent la scadenza del 9 luglio sui dazi reciproci potrebbe slittare di 90 giorni**

# 2,7 miliardi \$

## IL REGALO ALLE BIG TECH USA

La tassa sui servizi digitali canadesi prevedeva un'imposta del 3% sui ricavi delle big tech. Un costo stimato per Google, Apple & c. di 2,7 miliardi \$



Peso: 1-1%, 2-24%

# Bce rivede la strategia monetaria: «Stabilità dei prezzi con tutti gli strumenti necessari»

Il Forum di Sintra

La Strategy review al 2030:  
confermato il target a medio  
termine di inflazione al 2%

**Corrado Poggi**

SINTRA (PORTOGALLO)

In un contesto altamente incerto, la Bce conferma il proprio obiettivo simmetrico di inflazione del 2% a medio termine e si impegna per il futuro a rispondere con una «reazione di politica monetaria adeguatamente incisiva o persistente» a scostamenti da questo obiettivo «ampie e durevoli» in entrambe le direzioni. È questo il punto di maggiore rilievo della prima revisione della Strategy review che fu condotta dalla banca centrale europea nel 2021, in un ambiente macro caratterizzato allora da tassi sotto lo zero e dal rischio che un'inflazione troppo bassa potesse tradursi in una spirale distruttiva per l'economia. Allora l'impegno del Consiglio direttivo era a reagire con forza per riportare l'inflazione a target ma la Bce si fece poi cogliere impreparata a fronte del successivo balzo dei prezzi che arrivarono a toccare un massimo del 10,6% nell'ottobre 2022.

Di qui il cambio di rotta che viene sancito nella nuova formulazione della revisione strategica presentata ieri a Sintra in Portogallo in occasione della prima giornata del Forum Ecb on Central Banking e che tiene conto del dra-

stico mutamento del quadro geopolitico avvenuto da allora.

«I cambiamenti strutturali in atto, come la frammentazione economica e geopolitica, il crescente utilizzo dell'intelligenza artificiale, i mutamenti demografici e i pericoli per la sostenibilità ambientale, suggeriscono che il contesto di inflazione resterà incerto e potenzialmente più volatile, con più ampie deviazioni dall'obiettivo di inflazione simmetrico del 2%». Scenario di rischio che tiene in considerazione anche i cambiamenti dei mercati finanziari con l'ascesa delle stablecoin

- che per la Bce possono costituire in prospettiva un rischio per la stabilità finanziaria ostacolando la trasmissione della politica monetaria - e con il netto rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro. «Il contesto rimane altamente incerto e potenzialmente più volatile - ha detto la presidente Christine Lagarde in conferenza stampa - e questo renderà più sfidante condurre la politica monetaria e raggiungere il nostro mandato di stabilità dei prezzi». E ancora: «Il nostro messaggio ai cittadini dell'area euro è che il nuovo contesto offre molti motivi di preoccupazione ma una cosa di cui non devono preoccuparsi è il nostro impegno alla stabilità dei prezzi. Siamo pienamente impegnati a conseguire il nostro mandato e continueremo a mantenere i nostri strumenti aggiornati per rispondere alle nuove sfide». A questo proposito la scatola attrezzi viene confermata in toto. «Tutti gli strumenti di politica monetaria ai quali attualmente ricorre il Consiglio direttivo rimarranno disponibili - spiega la Bce - Il loro utilizzo in qualsiasi momento continuerà a essere subordinato a un'analisi di proporzionalità approfondita». Ovvero, a parità di risultati, si sceglierà lo strumento che abbia un impatto minore sul bilancio della Bce per evitare conseguenze di lungo termine come

quelle che il QE sta avendo ora sui conti della banca centrale che ha chiuso il 2024 con una perdita record di 7,9 miliardi. Inoltre, come ha spiegato Lagarde nel discorso ai governatori prima della cena di inizio lavori, laddove si renderanno necessarie misure energiche il Consiglio valuterà se la persistenza può sostituire l'intensità dell'azione per avere effetti collaterali più contenuti. Più nell'immediato, la Bce prende atto dell'impossibilità di

avere un unico scenario base di riferimento nella formulazione della propria politica monetaria considerata la rapidità con cui cambiano le condizioni a livello geopolitico, con nuovi fronti di guerra e costanti colpi di scena nelle relazioni commerciali, in primis con gli Usa. «Nelle decisioni di politica monetaria - sottolinea il comunicato Bce - il Consiglio Direttivo, oltre a tenere conto della traiettoria più probabile dell'inflazione e dell'economia, considera altresì i rischi e l'incertezza che le circondano, anche attraverso l'opportuno utilizzo degli scenari e delle analisi di sensibilità».

La prima riunione di politica monetaria del Consiglio direttivo che darà applicazione alla strategia aggiornata sarà quella del 23-24 luglio a Francoforte. In soldoni gli scenari alternativi entreranno nel comunicato di fine vertice allargando il ventaglio di fattori di cui tenere conto nella decisione sui tassi. Non solo, dunque, andamento prezzi e grado di resilienza dell'economia ma anche l'impatto degli elementi di shock che continuano a manifestarsi a ciclo continuo. Un'analisi che, salvo imprevisti, dovrebbe portare, secondo l'opinione della maggioranza degli economisti, a una pausa sui tassi in attesa della riunione di settembre. Per la Strategy review invece il prossimo appuntamento è al 2030, a un mondo che promette di essere ben diverso da quello attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde ai governatori:  
la persistenza può  
sostituire l'intensità  
delle azioni per avere  
meno effetti collaterali



Peso: 22%

L'ANALISI

ABBATTERE  
I DAZI INTERNI  
E APRIRE  
NUOVE ROTTE  
COMMERCIALI

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 5

L'analisi

TOGLIERE I DAZI INTERNI  
E APRIRE NUOVE ROTTE

di **Stefano Manzocchi**

**N**el corso dell'ultima settimana, l'amministrazione Trump ha colto almeno due risultati economici di rilievo. L'impegno dei paesi europei della Nato ad aumentare le loro spese militari per bilanciare in parte il contributo degli Usa. E, ancora più rilevante forse e senz'altro più immediata, l'esenzione almeno parziale delle imprese statunitensi dalla Digital Tax e più in generale dagli accordi G7-Ocse sulla tassazione minima globale. Si può discutere di quanto le recenti azioni militari americane abbiano raggiunto tutti i loro scopi, più difficile sottovalutare la portata e le conseguenze di questi sviluppi economici internazionali. Il potere nelle relazioni globali si accumula, si misura e si esercita adottando metriche diverse a seconda dei differenti contesti e delle trasformazioni nei fondamentali tecnologici e geopolitici. Ma non si può far a meno di constatare che vale tuttora quello che una delle antesignane della Political Economy soleva dire degli Stati Uniti: che nonostante il declino dell'egemonia si tratta comunque di una potenza mondiale ancora fuori categoria.

Sotto il profilo economico,

le strategie e le dinamiche negoziali adottate dall'Amministrazione Trump hanno senz'altro la finalità di preservare lo straordinario vantaggio competitivo degli Stati Uniti in due ambiti: la finanza, e i comparti dell'informazione e della comunicazione. Si tratta dei settori produttivi nei quali si sono registrate le dinamiche più intense della produttività nell'ultimo quindicennio, e nei quali il divario tra Usa ed Europa in termini di competitività si è approfondito. Esenzioni per le aziende americane dalla Digital Tax e imposte affini, quindi, per mantenere e semmai rafforzare quel divario nelle tecnologie hardware e software; e spinta forte sulle criptovalute (in particolare, i cosiddetti stablecoin) per consolidare ed estendere il primato della finanza a stelle e strisce. Nella percezione di Trump, in caso di aumento dell'instabilità finanziaria, sembra valere quello che dichiarò al resto del mondo nel 1971 il Segretario al Tesoro di Nixon: «Il dollaro è la nostra moneta e un vostro problema». Mentre in Europa, nel frattempo, restiamo in prolungata attesa delle decisioni e delle traiettorie Ue su euro digitale, assicurazione comune dei depositi e

consolidamento del settore finanziario continentale.

Resta aperta la partita transatlantica in gran parte dei settori manifatturieri, con le imprese Ue in media competitive rispetto a quelle Usa. Si gioca qui buona parte del nostro destino economico, con una consapevolezza ormai diffusa della centralità dell'industria per il futuro e della necessità, comunque, di confrontarsi con un'America che non si definisce più come un partner ma più spesso come una controparte. Mentre si negozia, dunque, per controbilanciare le richieste e ridurre l'impatto dei dazi di Trump, è decisivo concludere accordi e iniziative per aprire e ampliare nuove rotte commerciali, dal Mercosur ai Paesi del Golfo dove la domanda di Made-in-Europe è forte.

Restano da abbattere poi molti "dazi interni" che gravano sulla competitività industriale europea (Mario Draghi dixit). La produttività e il valore aggiunto dell'industria dipendono dai costi di sistema, con la



Peso: 1-1%, 5-22%

burocrazia inclusa; dalle competenze di lavoratori e manager; e dagli investimenti materiali e immateriali delle imprese e degli Stati. Su tutti e tre le direttrici, l'Unione Europea e l'Italia devono correre per essere al passo delle sfide globali. Prestando la massima attenzione a non segmentare, semmai ad integrare il Mercato Interno:

dall'energia, alla logistica, agli spread, per finire agli aiuti di Stato e ai progetti industriali strategici, sono ancora molti i dossier sui quali l'Europa si frammenta invece di connettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4%

#### L'INFLAZIONE ACQUISITA 2025

L'inflazione acquisita per il 2025 (quella che si avrebbe se la variazione fosse zero nel resto dell'anno) è pari a +1,4% per l'indice generale

IL MERCATO INTERNO  
**Dall'energia alla logistica, sono ancora molti i dossier sui quali l'Europa si frammenta invece di connettersi**

L'INDUSTRIA  
**Il settore è centrale per il futuro, con la consapevolezza che gli Usa sono sempre più una controparte**



Peso:1-1%,5-22%

# Il modello europeo di transizione nel contesto globale

## Le sfide della Ue

Maria Savona e Elena Verdolini

**N**egli ultimi anni, la politica industriale europea si è concentrata su tre pilastri fondamentali: digitalizzazione, decarbonizzazione ed equità. Digitalizzazione e lotta ai cambiamenti climatici sono interconnesse, e, congiuntamente, influenzano la prospettiva di perseguire una transizione sociale

percepita come equa. Le tecnologie digitali, infatti, migliorano l'efficienza energetica – dai sistemi di domotica agli edifici intelligenti, fino alla mobilità sostenibile – in linea con gli obiettivi europei. Esse comportano però nuove sfide: le infrastrutture di cui necessitano, quali i data centers e le reti avanzate, richiedono quantità crescenti di energia e di acqua; la digital economy espande notevolmente le opportunità di consumo, con il conseguente aumento delle emissioni di gas climalteranti e dell'utilizzo di materiali, critici o meno. Il rischio è che, nel complesso, l'innovazione digitale possa contribuire a un aumento sia delle emissioni sia del consumo di risorse, esponendoci a ulteriori incertezze geopolitiche. Un'altra criticità riguarda il digital divide, ossia il divario che c'è tra chi ha accesso (adeguato) a tecnologie digitali e chi non ce l'ha. Il digital divide si manifesta su tre livelli: l'accesso economico alle tecnologie, le competenze per sfruttarle e il loro utilizzo a beneficio della collettività. Conseguenza diretta di questo divario – che caratterizza sia le famiglie, sia le imprese – è che i benefici e le opportunità derivanti dalla rivoluzione digitale non possono essere sfruttati da tutti, o che ai rischi delle tecnologie digitali emergenti siano esposti solo i più vulnerabili. L'Europa ha cercato di affrontare questi problemi con strumenti normativi come l'AI act e il Digital market act, sviluppando un approccio congiunto su digitalizzazione e lotta al cambiamento climatico per favorire una

transizione energetica equa, “senza lasciare indietro nessuno”. Tuttavia, la sfida principale resta quella degli investimenti, come sottolineato anche nel Rapporto Draghi sulla competitività industriale europea. Su questi temi ci si è confrontati lo scorso 30 gennaio, durante la Alessandro Pansa Lecture organizzata dal Luiss institute for european analysis and policy, per il centro di eccellenza Jean Monnet su Inclusive open strategic autonomy, in collaborazione con la Fondazione Feltrinelli. Nell'attuale scenario geopolitico,



Peso: 22%

caratterizzato da una crescente incertezza e da un'accelerazione nelle politiche di difesa, si discute una domanda cruciale: ha ancora senso perseguire un modello di transizione digitale ed ecologica equa, oppure è necessario ricalibrare le priorità verso la sicurezza e l'autonomia strategica? Cerchiamo di andare oltre il senso di urgenza della crisi geopolitica, e considerare che investire in decarbonizzazione e sovranità digitale riducono strutturalmente anche la vulnerabilità europea. Negli ultimi due decenni, l'Europa si è impegnata fortemente a livello politico e finanziario nella lotta ai cambiamenti climatici, consapevole dei rischi economici e sociali legati al riscaldamento globale. Senza politiche incisive, il Pil europeo potrebbe subire un impatto negativo molto rilevante entro il 2100. Allo stesso tempo, la dipendenza dell'Ue da fornitori esteri in settori chiave come energia e intelligenza artificiale rappresenta un elemento di vulnerabilità strategica. Spostare quindi la priorità politica verso la difesa, abbandonando completamente considerazioni legate alla transizione gemella e all'equità rende l'Europa strutturalmente vulnerabile. In un contesto di budget comune europeo necessariamente limitato, rallentare gli investimenti in ricerca e innovazione per la transizione digitale e verde compromette la possibilità di raggiungere una vera autonomia energetica e tecnologica europea. Sarebbe dunque necessario lavorare alla formulazione di scelte di politica industriale europea decise, che permettano all'Europa di rivendicare un modello di crescita basato su una gestione illuminata della duplice transizione. Solo rimanendo un *first mover* nella governance della digitalizzazione e della decarbonizzazione, l'Europa può auspicare ad essere – e rimanere – punto di riferimento globale per un modello di sviluppo equo e responsabile, e a giocare un ruolo geopolitico chiave.

*Coordinatrice Politiche industriali europee, Luiss institute for European analysis and policy  
Università degli Studi di Brescia e Fondazione centro EUro-Mediterraneo  
sui cambiamenti climatici*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INVESTIRE IN SOVRANITÀ DIGITALE E NELL'AMBIENTE RIDUCE ANCHE LA VULNERABILITÀ EUROPEA



Peso: 22%

IL CASO STATI UNITI  
CITTADINANZA  
E INCERTEZZA  
DEL DIRITTO

di **Marta Cartabia** — a pag. 17

# Cittadinanza, equilibrio di poteri e incertezza del Diritto

L'America di Trump/1

Marta Cartabia

**L**a decisione della Corte suprema americana, *Trump v. CASA*, dello scorso 27 giugno è stata annunciata e commentata dal Presidente Trump come una vittoria monumentale. E sicuramente lo è, dal suo punto di vista.

Non solo per le immediate implicazioni che essa comporta in tema di politiche dell'acquisto della cittadinanza per nascita sul territorio americano, ma perché, più ampiamente, ridisegna gli equilibri fra poteri. Si tratta, infatti, di una decisione che ridimensiona i poteri dei giudici federali, determinando un nuovo equilibrio tra corti federali e governo, ma anche tra corti federali distrettuali e Corte suprema. Ne escono rafforzati non solo il presidente e la sua amministrazione, ma anche la stessa Corte suprema.

Ma andiamo per ordine e proviamo a illustrare i passaggi essenziali di una decisione che ha un'alta valenza politica, ma che è altresì connotata da un alto tasso di tecnicità giuridica.

La controversia è stata innescata dall'*executive order* con cui è stata fortemente limitata la possibilità di acquisto della cittadinanza americana per nascita sul territorio. Tuttavia, la decisione non affronta il problema della compatibilità con la Costituzione delle nuove regole in tema di cittadinanza. Piuttosto, con una decisione 6-3, scritta dalla Justice Amy Coney Barrett per la opinione della maggioranza, la Corte Suprema ridefinisce la portata delle *nationwide injunctions*, o *universal injunctions* che da più di un secolo consentivano ai giudici federali di sospendere provvisoriamente, in via cautelare, in tutto il Paese l'applicazione di un ordine esecutivo del presidente sospettato di incostituzionalità, in attesa di un giudizio definitivo. D'ora in poi i giudici federali potranno emettere provvedimenti cautelari, ma solo con effetti sulle parti in causa, escludendo invece che possano esplicare effetti generali, se non in presenza di condizioni molto restrittive.

Cosa accadrà ora che i giudici potranno sospendere

gli *executive orders* del presidente solo caso per caso e non più con effetti generali?

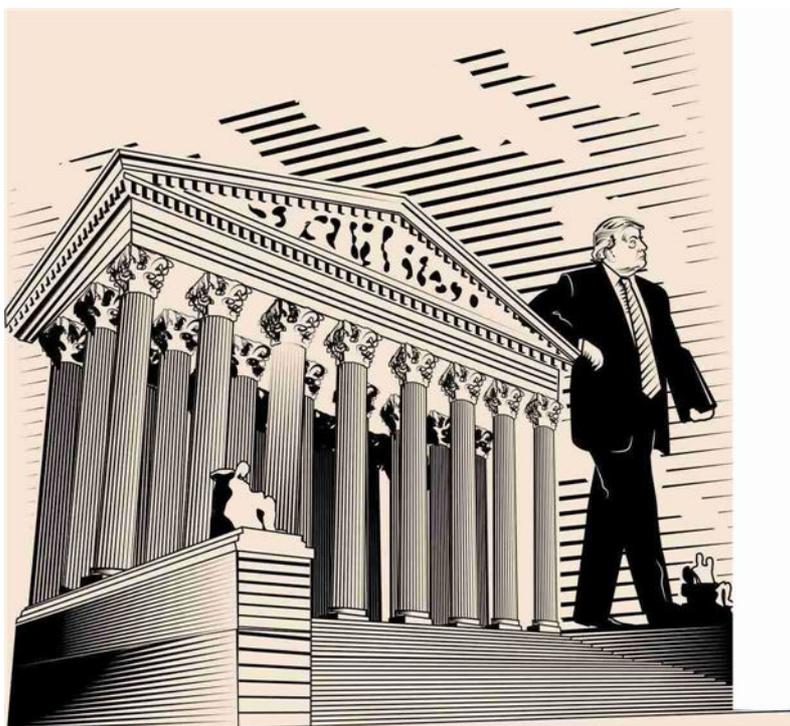
Il primo effetto è che chiunque voglia ottenere tutela dovrà rivolgersi al giudice per ottenere un provvedimento specifico, individuale. L'effetto sarà una moltiplicazione dei giudizi e un sovraccarico dei tribunali che si troveranno sommersi di casi di identico o simile tenore. Nel caso specifico, per effetto della decisione i nuovi limiti in materia di acquisto della cittadinanza disposti dall'amministrazione Trump saranno immediatamente applicabili. Pertanto, chiunque intenda ottenere la cittadinanza americana per il proprio figlio o la propria figlia che sta per venire alla luce negli Stati Uniti dovrà presentare una specifica richiesta di *injunction* individuale al giudice, sempre che i costi per l'accesso alla giustizia non la scoraggino. L'unica possibilità per evitare la proliferazione di giudizi identici è ricorrere alla *class action*, che nel sistema americano consente a un numero limitato di individui di rivolgersi a un giudice per ottenere tutela non solo per sé stessi, ma per tutti coloro che si trovano nella medesima situazione giuridica. Tuttavia, il ricorso alla *class action* non avrà gli stessi effetti di una *nationwide injunction*. Le *class actions* incontrano alcuni limiti di



Peso: 1-1%, 17-29%

ammissibilità, sono più complesse da attivare, sono soggette a impugnative: in breve non hanno la medesima immediata efficacia nel bloccare l'applicazione di un atto presidenziale ritenuto incostituzionale. Il secondo effetto è che ogni giudice deciderà autonomamente ogni singolo caso e quindi anche in maniera difforme rispetto agli altri giudici federali. Si produrrà, come si legge negli atti di parte, una "patchwork injunction". È prevedibile che si generi una grande incertezza normativa, con conflitti giurisdizionali e divergenze interpretative da stato a stato, da distretto a distretto, da caso a

caso. L'eliminazione degli effetti generali dai provvedimenti di *injunction*, dunque, alimenterà una grande incertezza del diritto che potrà durare a lungo, anche per anni, fino a quando, verosimilmente a richiesta del dipartimento della Giustizia, la questione sarà portata all'esame della Corte suprema che potrà porre fine ai conflitti interpretativi. Il terzo effetto della decisione, dunque, sarà quella di accentrare nella Corte suprema, oltre che di ritardare, le decisioni con effetti generali sugli ordini esecutivi del presidente. Effetto che, in questo momento specifico, di certo non risulta sgradito alla maggioranza che governa il Paese.



Peso: 1-1%, 17-29%

IL GOVERNO DI BUDAPEST: TRUMP HA AUTORIZZATO LE NUOVE CENTRALI. DAZI, UE E USA VICINI ALL'INTESA

# Putin, la doppia tenaglia dall'Ucraina all'Ungheria

I russi accerchiano Sumy e finanziano il nucleare di Orban con 10 miliardi

AGLIASTRO, BRESOLIN, MOSCATELLI,  
PEROSINO, PIGNI, SIMONI

Vladimir Putin due settimane fa aveva detto di «non escludere» che le sue truppe potessero puntare sulla città di Sumy, nel Nord Est dell'Ucraina. Ora appare sempre più concreta la nuova offensiva estiva dell'esercito di Mosca. I militari del Cremlino - cinquantamila soldati - sarebbero ad ap-

pena una ventina di chilometri dal capoluogo dell'Ucraina nord-orientale. - PAGINE 2-9

## La tenaglia di Putin

Lo Zar prepara l'offensiva estiva e ammassa 50 mila soldati alle spalle di Sumy, nel Nord-Est  
Conquiste anche a Sud  
I russi cercano di sfondare le linee oltre le quattro regioni rivendicate

**IL CASO**  
GIUSEPPE AGLIASTRO  
MOSCA

Vladimir Putin due settimane fa aveva detto di «non escludere» che le sue truppe potessero puntare sulla città di Sumy, nel Nord-Est dell'Ucraina. Ora è il *Wall Street Journal* a confermare quella che sembra essere la nuova offensiva estiva dell'e-

sercito di Mosca. I militari del Cremlino sarebbero ad appena una ventina di chilometri dal capoluogo dell'Ucraina nord-orientale, 50.000 soldati russi sarebbero nella zona attorno alla città a ridosso della frontiera russo-ucraina (cifra che coincide con quella denunciata nei giorni scorsi da Kiev). Im-

possibile dire dove intendano davvero arrivare e fino a dove possano in effetti inoltrarsi le truppe di invasione del Cremlino. Ma è ormai un fatto che l'aggressione milita-



Peso: 1-10%, 2-67%, 3-11%

re va oltre le quattro regioni ucraine in parte occupate dai soldati russi e che Putin continua a rivendicare per intero.

«L'avanzata delle forze russe nelle zone di confine della regione di Sumy è stata fermata e la linea di combattimento si è stabilizzata», aveva detto la settimana scorsa il generale Oleksandr Syrsky, l'ufficiale più alto in grado dell'esercito di Kiev. Ma il comandante ucraino allo stesso tempo aveva ordinato di accelerare la costruzione di nuove linee difensive nella regione. Le dichiarazioni del generale Syrsky non sono verificabili. E militari che combattono nella zona hanno detto al *Wall Street Journal* che le forze russe sarebbero, secondo loro, numericamente superiori «di tre volte» rispetto alle truppe ucraine schierate sulla difensiva.

Mentre stando a mappe «filo-ucraine» citate da *Reuters*, in meno di un mese le truppe russe avrebbero conquistato 190 chilometri quadrati della regione di Sumy.

Il Cremlino pretende le regioni ucraine sud-orientali di Donetsk, Lugansk, Zaporizh-

zhia e Kherson. «Non abbiamo l'obiettivo di prendere Sumy, ma in linea di principio non lo escludo», aveva però minacciato Putin il 20 giugno. Parole che non sembrano certo un invito a far tacere i cannoni. E lanciate proprio nel pieno di difficili negoziati che, purtroppo, non hanno finora portato a grandi progressi sulla via della pace. Sumy è proprio di fronte alla regione russa di Kursk, dove lo scorso agosto Kiev ha lanciato un'offensiva a sorpresa, ma di cui Mosca ha dopo ripreso il controllo col sostegno dei soldati nordcoreani. Putin ha poi ordinato al suo esercito di creare «una zona cuscinetto» al confine con una profondità «tra i 10 e i 12 chilometri».

L'alleanza tra Putin e Kim Jong-un si è notevolmente rafforzata negli ultimi tempi. Un anno fa i due regimi hanno siglato un trattato di partenariato strategico che prevede anche un «patto di mutua difesa». E Usa, Ucraina e Corea del Sud stimano che 14.000 soldati nordcoreani abbiano combattuto dalla parte del Cremlino.

Ora Pyongyang ha trasmesso quelle che sembrano essere le immagini del rimpatrio delle salme dei militari nordcoreani morti in guerra, e i media riferiscono che il dittatore si è fatto riprendere «inginocchiato e in lacrime» davanti a una bara. Non si placano invece le tensioni tra Russia ed Europa. «Putin non cede su nessuna delle sue richieste massimaliste: non vuole negoziati, ma la capitolazione» dell'Ucraina, ha detto il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadepful, puntando il dito contro il presidente russo durante una visita a sorpresa a Kiev per discutere del sostegno tedesco all'Ucraina. Donald Trump invece si dice fiducioso in una tregua.

«Penso che avremo un cessate il fuoco perché i prezzi del petrolio sono bassi», ha affermato il presidente degli Stati Uniti.

Il senatore Usa Lindsey Graham, repubblicano, preme intanto per dazi del 500% ai Paesi che, come Cina e India, importano petrolio dalla Russia. E in un'intervista a *Abc* ha dichiarato che Trump

gli avrebbe detto che la proposta andrebbe sottoposta al voto. «Graham appartiene a un gruppo di veterati russofobi, e se fosse stato per lui queste sanzioni sarebbero state imposte da lungo tempo. Ciò avrebbe aiutato una soluzione? Questa è una domanda per coloro che promuovono tali azioni», è stata la dura replica del Cremlino.

Nella tarda serata di ieri, il capo dei separatisti locali ha dichiarato che la regione ucraina di Lugansk sarebbe ora sotto il completo controllo delle forze russe. Ma si tratta di dichiarazioni non confermabili. —

TERRITORI CONTROLLATI NELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA



Il ministro tedesco Wadepful: «Putin non vuole trattare, vuole la capitolazione di Kiev»

I danni  
 Gli abitanti di un palazzo bombardato dai russi a Smila, una città ucraina nella regione di Cherkassy. I civili continuano a subire danni pesantissimi a causa della guerra





**Le lacrime del dittatore**  
Kim Jong-un davanti alle bare  
dei soldati nord-coreani



REUTERS



Peso:1-10%,2-67%,3-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

# Dazi, ok Ue al 10% Chiesta l'esenzione per vini e aerei

Il commissario Sefcovic vola a Washington per trattare  
 Sul tavolo tariffe-base e più acquisti di gas, armi e tech

## IL CASO

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La trattativa tra Unione europea e Stati Uniti per scongiurare una guerra dei dazi è ormai alle battute finali e il segnale che la svolta potrebbe essere vicina arriva dal fatto che oggi il commissario Maros Sefcovic prenderà l'aereo per andare a Washington, dove ieri è volata una squadra di tecnici europei per mettere a punto i dettagli dell'intesa. «Vogliamo ottenere il massimo possibile», ha detto il commissario al Commercio, che arriverà dalla parte opposta dell'oceano con un'offerta: l'Europa è disposta ad accettare dazi-base al 10%, ma a patto che gli Stati Uniti concedano esenzioni per determinati settori considerati strategici.

La controproposta europea è stata anticipata ieri mattina dalla Commissione ai 27 rappresentanti degli Stati membri in una riunione a porte chiuse. Secondo quanto rive-

lato dall'agenzia Bloomberg, l'Ue chiederà alla controparte americana di esentare dai dazi al 10% il settore farmaceutico, gli alcolici, i semiconduttori e gli aerei commerciali, o almeno di ridurli. Inoltre, la Commissione punta a ridurre il livello dei dazi Usa sulle automobili (attualmente fissato al 25%), nonché di quelli su acciaio e alluminio (che Trump ha portato al 50%) fissando delle quote libere dalle tariffe. In cambio, Bruxelles garantirà che i suoi Stati incrementeranno gli acquisti di gas naturale liquefatto e continueranno a investire nell'industria della Difesa americana, nell'intelligenza artificiale e nei settori tech.

Il commissario al Commercio ha davanti a sé due giorni di trattative politiche con i suoi omologhi, Jamieson Greer e Howard Lutnick. Visto che venerdì negli Stati Uniti si celebra il Giorno dell'Indipendenza, la finestra negoziale resterà aperta soltanto domani e dopo. Teoricamente per chiudere c'è tempo fino a mercoledì prossimo (9 luglio), ma l'impressione è che le parti voglia-

no definire i termini di un accordo-quadro già entro questa settimana. Si tratterebbe di stabilire i termini di un'intesa provvisoria che entrerebbe in vigore subito, scongiurando l'aumento dei dazi al 50% previsto per il 9 luglio, in attesa di negoziare e poi definire i dettagli tecnici degli accordi settoriali che terranno impegnate le parti nei prossimi mesi.

«Per me è sempre un segnale positivo quando si passa dallo scambio di opinioni alla fase di redazione vera e propria», ha detto Sefcovic, segnalando quindi la volontà di tornare a casa dalla missione americana con un testo d'accordo. «Vogliamo ottenere il massimo possibile - ha assicurato lo slovacco - qualcosa che sia equo per entrambe le parti e che possa aiutare le imprese di entrambi i Paesi ad avere maggiore prevedibilità e chiarezza su come pianificare le operazioni».

Ovviamente la partita non è affatto chiusa, per questo il commissario invita a «rimanere concentrati sui negoziati». Ma l'umore che si respira a Palazzo Berlaymont è positivo:



Peso: 39%

«La Commissione è ottimista», ha detto ieri un portavoce, ricordando che al Consiglio europeo della scorsa settimana «la presidente Ursula von der Leyen è stata molto chiara nel dire che siamo pronti a raggiungere un accordo». Su una cosa l'Ue non sembra disposta a fare concessioni: la legislazione digitale e il nuovo codice di condotta per l'intelligenza artificiale non possono essere sa-

crificati sull'altare dei negoziati. Lo ha ribadito anche ieri la Commissione, dopo che il Canada ha accettato di rivedere la sua digital tax pur di riprendere i negoziati commerciali con gli Stati Uniti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

531

I miliardi di euro di esportazioni Ue verso gli Stati Uniti nel corso del 2024



EPA/OLIVIER HOSLE

La presidente della Commissione Von der Leyen con Sefcovic



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Matteo Renzi

# “Gli italiani stanno sempre peggio Meloni aumenta solo le spese inutili”

Il senatore di Italia Viva: “Il potere d’acquisto è crollato e i nostri giovani fuggono all’estero”

## L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

**Senatore Renzi, non appena pubblicati i dati Istat sulla pressione fiscale del primo trimestre lei ha commentato sarcastico che grazie al governo le famiglie stanno sempre peggio. Però non è un dato ancora significativo, e tiene conto del gettito. Ci spiega meglio il suo punto di vista?**

«Nel 2024 la pressione fiscale è aumentata rispetto al 2023. E i primi dati di oggi dicono che continua ad aumentare nel 2025. Meloni dice che c'è più gente che paga le tasse e io sono contento che lei si prenda i meriti delle misure che nel 2015 osteggiava e che invece danno gettito a cominciare dalla fatturazione elettronica o dalla precompilata. Ma la giustificazione non regge: in un Paese sano la pressione fiscale non cresce ogni anno. Le famiglie stanno peggio di dieci anni fa secondo i dati Istat, Caritas e tutti i sondaggi. Poi a Melonilandia ognuno si inventa quello che vuoi ma nella vita di tutti i giorni non è così».

**Lei lamenta anche l'aumento dell'inflazione, e però sale il potere d'acquisto delle famiglie.**

«Il potere d'acquisto reale delle famiglie non è aumentato rispetto al 2022, quando Melo-

ni ha preso in mano l'Italia. Ed è addirittura crollato rispetto a dieci anni fa. Il Governo spende per bonus ai dipendenti ministeriali, per il Cnel, le strutture di Palazzo Chigi come mai nella storia repubblicana. È il Governo che aumenta l'Iva sui pannolini e l'abbassa sulle opere d'arte: le sembra una misura che va incontro al ceto medio? Meloni si preoccupi delle famiglie italiane anziché pensare a come intercettare i giornalisti».

**Nonostante i rinnovi contrattuali i salari italiani sono fra i più bassi d'Europa. Lei chiede «subito misure per le famiglie, gli operai e i giovani». Cosa propone in concreto?**

«Partiamo dalla casa. Se oggi un ragazzo va a studiare a Milano o a Torino, sbatte la testa contro il muro anche solo per trovare un affitto a prezzi decenti. Noi avevamo tolto l'Imu prima casa e dato gli 80 euro netti mensili a dieci milioni di famiglie. Non era il Bengodi ma almeno dava una mano al ceto medio: qui si moltiplicano le segretarie di Lollobrigida, i collaboratori di Brunetta e intanto gli italiani fuggono all'estero: nel 2024 abbiamo avuto un record di quasi duecentomila emigrati, dice l'Istat».

**Nel dibattito pubblico si parla sempre meno spesso della produttività del lavoro. In Ita-**

**lia l'occupazione è alta, i salari sono bassi per via della scarsa qualità dell'innovazione. Se lei fosse di nuovo al governo come affronterebbe il problema?**

«A mio parere il dramma è il connubio tra tasse stratosferiche e burocrazia asfissiante. Quando abbiamo fatto Industria 4.0 il mondo imprenditoriale ha risposto benissimo. Penso a una misura semplice: tutto ciò che un imprenditore decide di prendere dagli utili aziendali e dare ai lavoratori va totalmente detassato, sia per i lavoratori che per gli imprenditori. Meloni dice no, non capisco perché».

**Negli ultimi mesi lei sostiene il tentativo di alleanza fra il Pd e Cinque Stelle. A due anni scarsi dal voto per le politiche e in vista delle Regionali non è il momento di elaborare una proposta di governo su questi temi?**

«La sinistra fa bene a lamentarsi sui diritti delle minoranza o sui doveri della maggioranza: ma la partita si vince sulla capacità di dare risposte economiche al ceto medio. Il Governo Meloni è un governo tutto tasse e chiacchiere, può essere sconfitto solo dalle idee e non dalle ideologie. Ci sono laureati che prendono uno stipendio

da fame, persone che non riescono ad arrivare più alla fine del mese pur avendo uno stipendio che fino a dieci anni fa era “normale”».

**Il 5 luglio a Genova ci sarà l'assemblea nazionale di Italia Viva. Fra i moderati del centro-sinistra c'è un fiorire di comitati, iniziative, persino di nuovi partiti. A quando una proposta riformista unitaria? «Ci sono sindaci, amministratori comunali, associazioni, esponenti del terzo settore e del volontariato che vogliono stare nel centrosinistra ma con una prospettiva più riformista del Partito democratico o dei Cinque Stelle. Noi vogliamo aiutare a costruire una prospettiva riformista in questo campo, senza mettere veti nei confronti di nessuno. Se nasce un centro che guarda a sinistra e fa un risultato simile al terzo Polo di tre anni fa, la Meloni perderà le elezioni. Questo spiega perché la premier è così nervosa e vuole cambiare la legge elettorale». —**



“

**Matteo Renzi**

Il dramma  
in Italia  
è il connubio  
fra tasse  
stratosferiche  
e burocrazia  
asfissiante

Qui si moltiplicano  
le segretarie  
di Lollobrigida  
e intanto nel 2024 c'è  
stato il record di  
quasi duecentomila  
emigrati



**Leader**  
Matteo Renzi  
è presidente  
di Italia Viva  
Prima è stato  
presidente  
del Consiglio  
dal 2014 al  
2016, dopo  
esser stato  
sindaco  
di Firenze  
e segretario  
del Pd



Peso:10-32%,11-7%

# Ok al decreto flussi “Inutile se non cambia la legge Bossi-Fini”

Via libera del governo a 500 mila nuovi ingressi in 3 anni  
Opposizione e sindacati: non garantisce lavoro effettivo

ELEONORA CAMILLI  
ROMA

Quasi mezzo milione di migranti regolari in tre anni. Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al nuovo decreto flussi che programma per il triennio 2026-2028 gli ingressi in Italia di lavoratori non comunitari. L'obiettivo, spiega Palazzo Chigi, è «consentire l'ingresso in Italia di manodopera indispensabile al sistema economico e produttivo nazionale, altrimenti non reperibile». Per questo il decreto prevede, già per il 2026, 164.850 ingressi autorizzati mentre nei tre anni saranno in tutto 497.550: di questi 230.550 per lavoro subordinato e autonomo e 267.000 per lavoro stagionale in agricoltura e turismo. «Le quote sono state determinate tenendo conto dei fabbisogni espressi dalle parti sociali e delle domande di nulla osta al lavoro effettivamente presentate negli anni scorsi - fanno sapere dal governo - con l'obiettivo di una programmazione che recepisca le esigenze delle imprese e che sia anche realistica».

La volontà è anche quella di superare le truffe legate al meccanismo stesso del click day, che viene gradualmente ridimensionato nella prospettiva di incentivare gli ingressi fuori quota per i profili professionali più ricercati. Di «risposta siste-

mica del governo a una problematica strutturale» parla Alessandro Battilocchio, responsabile immigrazione di Forza Italia. Soddisfatta anche la Coldiretti, secondo cui il decreto «rappresenta un importante passo avanti per garantire la disponibilità di lavoratori nei campi e, con essa, la produzione alimentare nel Paese». L'associazione chiede però «il definitivo superamento del click day, per permettere alle imprese di presentare le richieste durante tutto l'anno».

Critiche, invece, le opposizioni che parlano di un provvedimento che rischia di rivelarsi inutile e iniquo. E tornano a chiedere una riforma strutturale della legge Bossi-Fini. «Il tema del lavoro degli immigrati va affrontato in maniera seria, perché come sottolineano ormai tutti gli studi economici ne abbiamo bisogno - afferma Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro del Partito democratico -. I decreti flussi sono un meccanismo legato alla Bossi-Fini che va superato, noi abbiamo presentato una proposta di legge che prevede ingressi regolari. Oggi, invece, non si garantisce abbastanza che la chiamata si traduca davvero in posti di lavoro. Non solo, si rischia che chi arriva finisca preda di organizzazioni di caporalato». Oltre a questo, ricorda la deputata, «non sempre si tratta di nuovi ingressi ma di regolarizzazioni mascherate di persone che sono

già qui. E quindi, resta il problema della forza lavoro che le imprese continuano a chiedere». Stando all'ultimo rapporto Unioncamere-Excelsior la stima per il 2024-2028 del fabbisogno di manodopera straniera è di circa 640 mila lavoratori, da impiegare soprattutto in agricoltura, nei servizi, nel commercio e nelle costruzioni.

«L'ennesimo decreto flussi rischia di essere solo figurativo: scritto sulla carta ma che non si converte in effettivi contratti di lavoro e permessi di soggiorno come accaduto in questi anni» tuona il segretario di + Europa, Riccardo Magi. Stando ai dati della campagna «Ero straniero», infatti, dagli ultimi decreti flussi solo una parte esigua delle persone entrate con i click day (il 20% nel 2023 e il 12% nel 2024) ha oggi un contratto e un permesso di soggiorno. «Decidere di aumentare e programmare le quote d'ingresso, come questo governo sta facendo, è sicuramente un fatto positivo, ma non basta né al Paese né a lavoratori e lavoratrici», sottolinea il portavoce della campagna, Francesco Portoghese.

Sulla stessa linea anche Giovanni Mininni, segretario del-



Peso: 44%

la Flai Cgil: «Non si risolvono così i problemi dei lavoratori immigrati dell'agroalimentare. Ci sono casi di truffe da parte di aziende agricole fittizie a danni di chi paga per ottenere il nulla osta e poi si trova senza lavoro né documenti - spiega il sindacalista - I lavoratori irregolari nell'agricoltura italiana sono circa 200 mila, serve una nuova le-

gislazione inclusiva, che parta con la regolarizzazione di coloro che vivono e lavorano qui». Anche per Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, la programmazione triennale del decreto è «un segnale positivo», ma lo strumento è «ormai obsoleto, soprattutto nel comparto domestico dove le

esigenze non sono sempre programmabili, specie nel caso dell'assistenza ad anziani, disabili e bambini». —

**Coldiretti plaude  
 "Ma ora superare  
 il meccanismo  
 del click day"**



Braccianti immigrati in una azienda agricola



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le distanze sull'aumento delle spese militari fanno nascere iniziative esterne per rafforzare le diverse posizioni

# Pd diviso sul riarmo, pacifisti in campo E al centro scatta la carica dei civici

IL RETROSCENA

NICCOLO CARRATELLI

ROMA

La «tenda» centrista che vuole montare Matteo Renzi potrebbe rivelarsi ben più affollata di come lui la immagina. Perché dentro e intorno al Pd di Elly Schlein c'è grande movimento, con una massiccia fioritura di iniziative civiche, come se alle elezioni politiche mancassero due mesi, anziché due anni. Ultima in ordine di tempo è la «Rete civica solidale» presentata ieri alla Camera dal segretario di Demos (e vicecapogruppo Pd a Montecitorio) Paolo Ciani, con l'eurodeputato Marco Tarquinio, la presidente della Regione Umbria, Stefania Proietti, il sindaco di Udine, Alberto Felice De Toni, l'ex candidato in Basilicata Angelo Chiorazzo, vicepresidente del Consiglio regionale.

Non iscritti al Pd, guai a parlare di «corrente», ma con il chiaro obiettivo di far pesare di più dentro al partito l'anima pacifista e il no al riarmo. Non per complicare la vita a Schlein, che ha dato la sua benedizione al progetto, tanto che ieri, in prima fila nella sala stampa della Camera, c'era la coordinatrice della sua segreteria Marta Bonafoni. Piuttosto per contrapporsi in modo più organizzato alla componente

dem di area riformista, che sostiene a spada tratta l'aumento delle spese militari. Proprio Tarquinio si è spesso scontrato, in quel di Bruxelles, con i colleghi alfieri del riarmo come Pina Picierno o Giorgio Gori, chiedendo «più rispetto» per chi la pensa come lui. D'altra parte, resta questo il terreno di maggiore difficoltà per Schlein, ferma sulla richiesta di una «revisione radicale» del piano Von der Leyen: il massimo livello di critica accettato dai riformisti, mentre per quelli della «Rete civica solidale» questa è una posizione fin troppo timida, perché il piano andrebbe cestinato.

Dunque, toccherà a loro dire quello che la segretaria e i suoi fedelissimi pensano, ma non possono dichiarare per non far saltare i precari equilibri interni al partito. Al di là dei compromessi trovati (sempre con grande fatica) su risoluzioni e mozioni parlamentari, infatti, presto o tardi la difesa tornerà a dividere i dem, soprattutto in Europa. In attesa dell'annuncio chiarimento politico sulla politica estera (e non solo), che Schlein ha promesso ma non ancora calendarizzato, anche se c'è chi ipotizza la convocazione di un congresso anticipato all'inizio del 2026, per regolare i conti con gli oppositori interni una volta per tutte. A quel punto, chissà, potrebbe anche spuntare un altro palo della tenda centrista con un nuovo gruppetto di fuoriusciti dal Pd. Quindi, torna-

mo a Renzi. Che, a torto o a ragione, ritiene di essere il naturale gestore della tenda e osserva con attenzione le mosse di chi prova a entrarci. Non a caso, in sala stampa a Montecitorio ad ascoltare Ciani e Tarquinio c'era anche Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia viva.

Va detto, però, che il copyright della «tenda» è un po' in proprietà con Goffredo Bettini, considerato l'ispiratore dell'altra iniziativa civica lanciata la scorsa settimana da Alessandro Onorato. L'assessore ai Grandi eventi del Comune di Roma ha riunito un gruppo di giovani amministratori da tutta Italia in un noto hotel dei Parioli per mettere a disposizione del centrosinistra «il nostro patrimonio di professionalità». C'era il sindaco Roberto Gualtieri a benedire, anche se ha fatto più notizia il videomessaggio di incoraggiamento di Achille Lauro o la presenza del campione di kickboxing Mattia Faraoni. Insomma, in mancanza di Calenda (che fino all'ultimo non si saprà con chi vuole stare) si può contare sui nuovi «competenti» di Onorato.

Decisamente meno glamour, oltre che con un orizzonte politico ancora poco chiaro, è l'altro esperimento centrista in campo, quello avviato dall'ex direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini, che mesi fa tutti dipingevano come futuro federatore del «nuovo centro» e poi si è un po' perso per strada. Da settimane gira l'I-



Peso: 56%

talia con la scusa di presentare il suo libro e di recente ha dato il via ai comitati "Più uno", definiti come «cantieri di idee da condividere». Ne sono spuntati più di cento in tutta Italia, possibile ossatura di un soggetto politico in vista del 2027. Posti in tenda quasi finiti, ma uno lo vorrebbe anche l'ex renziano Luigi Marattin per il suo Partito li-

beral democratico, che ha appena celebrato il primo congresso eleggendolo segretario, mentre il presidente è Andrea Marcucci, già capogruppo Pd al Senato.

Visto che mancano due anni, se continua così rischia di finire come nelle Marche, dove si voterà in autunno per le Regionali e il candidato del centrosinistra, l'euro-

deputato Pd Matteo Ricci, ha presentato la sua Alleanza del cambiamento: 19 sigle in tutto tra partiti, movimenti e civici. —

Italia Viva osserva con grande interesse le manovre: obiettivo allestire la sua «tenda»

La rete civica di Ciani e Proietti "benedetta" da Schlein: in platea la fedelissima Bonafoni

**Elly Schlein**  
durante la manifestazione promossa da Pd, AvSe M5S a sostegno del popolo palestinese il 7 giugno

**S** I protagonisti



**Ernesto Maria Ruffini**  
ex direttore dell'Agenzia delle Entrate



**Alessandro Onorato**  
assessore Pd ai Grandi eventi a Roma



**Stefania Proietti**  
presidente della Regione Umbria



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

MATTARELLA

“Il sovraffollamento  
delle carceri  
è insostenibile”

Sergio Mattarella ricorda che nelle carceri non si va solo per spiare ma anche, secondo Costituzione, per diventare persone migliori. E non c'entra il buonismo: il presidente ne fa una questione di sicurezza collettiva. Se lo Stato non si impegna nel recupero dei detenuti, se consente che le celle diventino gironi danteschi, se le istituzioni si girano dall'altra parte dinanzi ai suicidi, allora rischiamo l'effetto boomerang; che gli istituti di pena cioè diventino «palestre di nuovi reati» dove in assenza della speranza si apprendono tecniche criminali da mettere in pratica una volta usciti. Questo non deve accadere, ammonisce il capo dello Stato ri-

cevedo sul Colle una delegazione della Polizia penitenziaria guidata dal nuovo capo del Dipartimento, Stefano Carmine De Michele (Mattarella ha voluto parlargli a quattr'occhi). Il presidente è preoccupato dal degrado degli istituti di pena, specie col grande caldo in arrivo. Denuncia «una grave e ormai insostenibile condizione di sovraffollamento», l'altrettanto seria «insufficienza» nel numero di educatori, le «carenze di organico», il «difficile accesso alle cure sanitarie» per i detenuti e il «drammatico» aumento dei casi di autolesionismo, «vera e propria emergenza sociale». Reclama maggiori investimenti «rivolti a garantire più sicurezza ai

cittadini» appunto. Non è la prima volta che Mattarella mette in fila queste criticità, mai però con altrettanta forza e prendendo di petto quanti godono per le sofferenze inflitte ai condannati, anzi butterebbero via la chiave. Inevitabile dunque che l'opposizione, Pd in testa, si aggrappi alle parole del presidente per contestare Carlo Nordio, ministro della Giustizia. Il quale descrive a propria difesa un pianeta carceri dove tutto va per il meglio e fare di più sarebbe impossibile. Ma l'aumento esponenziale dei detenuti (anche per la proliferazione dei nuovi reati securitari) è un dato incontestabile. L'«indultino», proposto dal segretario di

+ Europa Riccardo Magri, può diventare per tutti l'unica via d'uscita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UGO MAGRI  
ROMA



Peso: 14%

La presidente Bce mette in guardia sui rischi, ora i rincari saranno combattuti con più vigore

# Lagarde: "Mai così tanta incertezza" Inflazione, Francoforte cambia strategia

**IL CASO**  
**FABRIZIO GORIA**

«La parola che ha dominato il dibattito pubblico nelle ultime settimane è incertezza». Così Christine Lagarde ha aperto il Forum della Bce a Sintra, indicando la direzione della nuova strategia dell'istituto centrale. In un mondo attraversato da shock più frequenti e imprevedibili, la Banca cen-

trale europea ha rafforzato il proprio impianto analitico e operativo per rispondere a una realtà più instabile. L'obiettivo d'inflazione al 2% nel medio termine resta invariato, ma l'approccio diventa più simmetrico

e sensibile ai rischi, sia al rialzo sia al ribasso.

Secondo Lagarde, «il mondo che ci attende è più incerto – e questa incertezza probabilmente renderà l'inflazione più volatile». Le scosse dal lato dell'offerta hanno acquisito un ruolo centrale e le imprese, reagendo in modo più repentino, modifica-

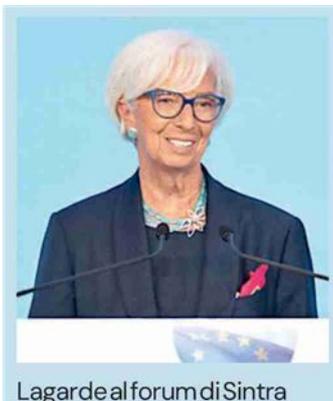
no i prezzi più spesso. Questo accelera l'impatto dei rincari e rallenta la disinflazione, specialmente se i salari si

adeguano con ritardo. In un contesto simile, la Bce ha rafforzato l'uso dell'analisi di scenario, affiancandola in maniera sistematica alle proiezioni di base per evitare di sottovalutare i rischi o trasmettere false certezze a famiglie, aziende e investitori.

Non solo è cambiato il modo in cui la Bce valuta i rischi, ma anche la sua funzione di reazione. Se nel 2021 l'accento era posto su risposte forti contro la bassa inflazione, oggi l'istituto riconosce che anche gli shock al rialzo richiedono prontezza. «La funzione di reazione deve essere simmetrica – ha spiegato Lagarde – per evitare che le aspettative si disancorino in entrambe le direzioni».

La Bce ha risposto all'im-

pennata inflazionistica con rialzi rapidi dei tassi, seguiti da una fase di mantenimento prolungato, per poi avviare il percorso di tagli ancora in corso. Un approccio che, secondo Lagarde, ha permesso di riportare l'inflazione verso il target senza gravi danni all'economia reale. Ora la strategia viene formalizzata: «azioni di politica monetaria appropriatamente decise o persistenti in risposta a deviazioni significative dell'inflazione dal target, in entrambe le direzioni». Un modo, secondo Lagarde, per controbilanciare le turbolenze e le fibrillazioni odierne, che vanno dai dazi statunitensi alle tensioni geopolitiche. —



Lagarde al forum di Sintra



Peso: 19%

LA SEGRETARIA SOTTO ASSEDIO  
**Tirata di capELLY**

Prodi boccia Schlein  
«Il Pd non si occupa  
dei problemi reali»

Prodi scomunica la segretaria Pd Schlein: «Non si occupa dei problemi della gente». Via alla successione.

Rosati e Sirignano  
alle pagine 4 e 5



# Prodi e la tirata di capELLY

## Il professore boccia Schlein «I problemi della gente? Questo Pd non se ne occupa»

Prodi: «Il referendum? Non si capivano le domande, un miracolo come è andata»  
L'ex premier l'aveva già detto in tempi non sospetti «con lei si va a sbattere»

ALDO ROSATI

... «La studentessa torni ai banchi e si ripresenti». Insomma l'ennesima prova di appello andata in fumo, anche stavolta la segretaria del Pd non passa l'esame.

Il Professore dietro la cattedra è implacabile e non si lascia incantare dalla parlantina (prevalentemente fuori tema) dell'esaminanda. Il giudizio è netto, una stroncatura bella e buona: «La sinistra non si occupa più dei problemi della gente». Il referendum? «Non si capivano le domande. Un miracolo che abbiano votato 14 milioni di persone». Con tanti saluti al quorum immaginario di Francesco Boccia, l'esilaran-

te quasi vittoria. Cosa succederà alle elezioni del '27? «Non so chi vince, non so cosa faranno Conte e Schlein, non capisco più. Io sono solo un riformista, un libero pensatore. Non sono mica il Pd».



Peso: 1-4%, 4-30%, 5-9%

La bacchetta è quella di Romano Prodi, durante un'intervista a Torino con il direttore de la Stampa Andrea Malaguti.

L'alunna indisciplinata (e ripetente) è Elly Schlein, fortemente impreparata sui fondamentali, troppo aleatoria nelle risposte, sonoramente bocciata. Cronaca di un non amore tra l'esigente ex Presidente del Consiglio e la sua concittadina. Un rapporto mai nato, neanche per la sorprendente vittoria alle primarie, complimenti formali e distanza esibita. Lei troppo gruppettara ed estranea alla storia del Pd per entrare in sintonia con il fondatore dell'Ulivo.

Fu proprio il Professore, più di un anno fa a lanciare l'allarme: «Con Elly andiamo a sbattere». E a studiare le contro mosse: «Serve un centro moderato, una sorta di nuova Margherita». Un'incitazione che aiuta Ernesto Maria Ruffini a dimettersi dall'Agenzia delle Entrate e ad intraprendere il cammino.

Il piano era stato concepito proprio sotto i portici di Bologna, nel cenacolo di intellettuali e politici che ascoltano spesso le raccomandazioni del Professore. Il traguardo? Trovare e mettere in

campo una candidatura alternativa a quella della «sciagurata» ragazza. Una vecchia strategia, sorprendere la sinistra erede di Massimo D'Alema, con un federatore che cresce tra la gente, nelle parrocchie e nelle associazioni. Un po' come fece nel 1995 l'ex Presidente dell'Iri, pulmann e canzone popolare: «Alzati che si sta alzando».

Ruffini ha fatto il suo, creando i comitati «Più uno», con un logo che ricorda molto quello usato dal vecchio maestro. Tra i tentativi, va segnalato anche quello presentato ieri a Montecitorio. La «rete civica solidale» che mette insieme l'eurodeputato Marco Tarquinio, la Presidente della Regione Umbria Stefania Proietti, il vicecapogruppo dem Paolo Ciani: impronta pacifista, ed un'attenzione più marcatamente sociale. «Vogliamo influenzare il centrosinistra senza farci influenzare da modi e temi esclusivi ed elitari», spiega. L'effetto è ancora lontano da quello desiderato; il problema resta.

Ovvero il federatore non viene fuori, e le elezioni politiche si avvicinano.

Oltre al Professore, la freddezza con la segretaria viene condivisa dal felpato Paolo Gentiloni e da Pierluigi Castagnetti.

La categoria dei padri nobili non la ama, il progressivo distacco dai socialisti rischia di aggiornare la lista (già abbastanza lunga) di detrattori. Elly scommette su due alleati: il tempo (più passa e più la sua candidatura a capo del campo largo, Conte permettendo, diventa un dato acquisito) e lo zoccolo duro. In due anni e mezzo al Nazare-

no, la segretaria si è dedicata a plasmare una nuova creatura, a sua immagine e somiglianza. Un partito decisamente a sinistra, mobilitato soprattutto sui diritti civili, totalmente estraneo alle liturgie della tradizione. Scapigliato, irriverente, sgrammaticato, figlio in tutto e per tutto della generazione di Elly, più movimento che forza politica. E con consolidati punti di riferimento: la Cgil di Maurizio Landini, il ricorso alla piazza come vero emiciclo della politica.

La segretaria poi decide tutto da sola, motivo per cui alla fine anche i più vicini politicamente (come Andrea Orlando), si sentono esclusi. Così, l'hit dell'estate resta lo stesso: «Un Papa nero, no me par vero».



## PRO E CONTRO



**Lorenzo Guerini**  
È lui il riferimento dei riformisti  
la vera fronda interna al Pd  
che vorrebbe un cambio della  
guardia ai vertici dem



**Marco Furfaro**  
Uomo di fiducia di Schlein  
dentro la segreteria, è tra  
quelli che interpretano il nuovo  
corso del Nazareno



**Ernesto Maria Ruffini**  
Tra le «minacce» esterne lui è  
sicuramente uno dei primi  
profili con la sua nuova  
creatura centrista



DI GIANLUIGI  
PARAGONE

## Ma quali operai Ormai Landini fa solo teatro

a pagina 5

DI GIANLUIGI  
PARAGONE

## Altro che gli operai Landini ormai fa solo teatro



**A**veva detto di voler «rivoltare il Paese come un guanto» e forse per questo, a Maurizio Landini, il decreto Sicurezza non piace e ci vede «una deriva autoritaria». Ormai il leader della Cgil parla così senza rendersi conto che le sue battaglie sindacali hanno perso smalto a favore di colpi di teatro, come quelli di voler bloccare la tangenziale. Questo, infatti, sarebbe il peccato originale della nuova normativa. La deriva autoritaria di cui parlano Landini e il Pd starebbe nel divieto di utilizzare tali strade di collegamento al posto della piazza. Lo sciopero insomma

sarebbe penalizzato se importanti collegamenti, dove passano migliaia di persone e pure mezzi di soccorso, vengono tenute fuori dallo scontro! In un Paese normale la questione nemmeno si porrebbe: perché infatti noi cittadini dovremmo essere penalizzati da certe lotte sindacali? Non lo siamo già abbastanza con gli scioperi infiniti dei mezzi pubblici o del trasporto? Quanto devono sopportare le persone normali per la propaganda del sindacato e della sinistra? Lo ribadisco: non è ammissibile. Eppure pare che sia il piatto forte dell'asse Landini-Schlein-Conte-Fratoianni-Bonelli. Da spiattellare nelle loro interviste sulla Stampa e su Repubblica. A proposito. Non è difficile rinfacciare a Landini il suo atteggiamento accondiscendente verso gli Elkann, proprietari dei due giornali cari al campo largo ma anche al vertice del gruppo Stellantis. Pochi giorni fa a Torino si è celebrata la festa patronale e la Fiat ha «offerto»

alla città il concertone e i fuochi pirotecnici. Tutto in cambio della ostentazione della Grande Panda. Non ci sarebbe nulla di strano se non fosse che la Fiat, e lo ricordiamo al leader della Cgil, da Torino di fatto se n'è andata e si limita a tenere buoni i cittadini all'insegna dei circenses non potendo più garantire il panem. Delle satire di Giovenale resta il la beffa e il paradosso che la Grande Panda, oggetto dello scambio commerciale all'insegna della sponsorizzazione, è realizzata negli stabilimenti Fiat in Serbia, luogo dove ai lavoratori fu offerto il trasferimento. Su questo Landini e la Schlein si sono ben guardati dall'attaccare John Elkann, forse per non pregiudicare le lunghe e frequenti interviste su Repubblica e Stampa. Né particolari attacchi sono stati riservati all'editore che frequenta l'odioso Trump (il quale aveva portato il presidente di Stellantis persino nel tour mediorientale). Tutto passa dunque in secondo

piano: il lavoro, i diritti degli operai, la conservazione dei livelli occupazionali. Così a Landini non resta che attaccare il governo perché vuole garantire agli altri lavoratori di poter almeno transitare sulle tangenziali o le arterie di collegamento strategiche, senza l'incubo di scioperi e manifestazioni. Cosa ci sarebbe di autoritario? Nullo. Anzi, a ben guardare, se c'è un atteggiamento arrogante è quello di chi, come nella Cgil o nel Pd, pensa che i cittadini debbano subire sempre in silenzio.



Peso: 1-1%, 5-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

ISTAT

## La mini fiammata dei prezzi Ma le famiglie ora tengono

Zapponini a pagina 12

ISTAT

Nei primi 3 mesi potere d'acquisto più elevato e maggiore propensione al risparmio

# Prezzi più alti Le famiglie tengono

*A giugno inflazione all'1,7% ma il carrello della spesa fa +3,5%*

GIANLUCA ZAPPONINI

••• L'inflazione torna a graffiare, ma per le famiglie italiane sembra ancora essere un problema gestibile. E questo grazie a un ritrovato slancio del potere di acquisto. A giugno, secondo l'Istat, il costo della vita si è attestato all'1,7% su base annua, in aumento di un decimo di punto rispetto al mese precedente, per via dell'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari, saliti complessivamente del 3,5% (dal +3% di maggio), con un'impennata più marcata per i prodotti non lavorati (+4,2%) rispetto a quelli lavorati (+3%). A pesare sul rincaro dei prezzi è anche il comparto dei servizi, in particolare quelli relativi ai trasporti, i cui costi aumentano del 2,9% su base annua (dal +2,6% precedente). In controtendenza, invece, l'energia: i prezzi dei beni energetici regolamentati rallentano bruscamente la loro corsa (+22,7% dal +29,3%), mentre si amplia la flessione per quelli non regolamentati (-4,6% da -4,3%). I rincari

si sono fatti sentire in modo particolare sul «carrello della spesa», ovvero l'insieme dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, che cresce del 3,1% (dal +2,7% di maggio). Ancora più marcata l'accelerazione per i prodotti ad alta frequenza d'acquisto, che salgono al +2,1% dal +1,5% del mese precedente. Eppure, nonostante tutto, sempre secondo Via Cesare Balbo, il potere d'acquisto delle famiglie, nei primi tre mesi dell'anno, si conferma su «un sentiero di crescita che, iniziato nel primo trimestre 2023, era stato interrotto solo durante l'ultimo trimestre del 2024». Nello stesso arco temporale, i dati mostrano un lieve aumento della propensione al risparmio, stimata su livelli relativamente alti rispetto a quelli medi degli ultimi tre anni. E dunque, nel primo trimestre dell'anno, il potere d'acquisto delle famiglie è cresciuto rispetto al trimestre precedente dello 0,9%, nonostante un aumento dello 0,9% dei prezzi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è così aumentato dell'1,8% rispetto al trimestre precedente in termini nominali, mentre i consumi sono cresciuti

dell'1,2%. Tornando ai prezzi, pronto il commento di Confcommercio, per la quale la parola d'ordine «è fiducia. Si conferma la sostanziale stabilizzazione dell'inflazione e il modesto aumento rilevato nel mese, sia in termini congiunturali sia tendenziali, riflette principalmente alcune dinamiche stagionali ed è in linea con le attese: è necessario, nei prossimi mesi un rasserenamento dell'orizzonte proprio in termini di fiducia prospettica»



Peso: 1-1%, 12-24%

## LA CORSA AL RIARMO

# Fincantieri: «Siamo pronti a cogliere 20 miliardi di opportunità»

MARCO BIROLINI

Un po' Risiko, un po' Monopoli. Il grande gioco del riarmo impegna gli Stati europei in questo rovente inizio d'estate. Il presidente americano Donald Trump ha fissato la nuova regola: per stare seduti al tavolo della Nato occorrerà spendere il 5% del Pil in materiale bellico. Le calcolatrici della politica (e dei produttori di armamenti) si sono subito messe in funzione per quantificare la portata di un business che promette di segnare l'economia e l'evoluzione industriale del prossimo decennio. Secondo Giuseppe Cossiga, presidente dell'Aiad (l'associazione di Confindustria che riunisce le aziende del settore aerospazio e difesa), l'incremento previsto delle spese militari italiane oscillerà attorno ai 10 miliardi l'anno. Ma potrebbe essere in realtà molti di più, secondo le stime dell'osservatorio Milex: all'incirca 700 miliardi in dieci anni solo per coprire il 3,5%, che dovrà essere riservato all'acquisto di strumenti di guerra in senso stretto, ovvero caccia, carri armati, missili e fregate. Il restante 1,5% potrebbe invece derivare da investimenti relativi in senso lato alla sicurezza, quindi dovrebbe trattarsi in gran parte di esborsi già preventivati.

Il balletto delle cifre intriga i fabbricanti, che già immaginano un boom di ordini mai visto prima. «Fincantieri è pronta a cogliere almeno 20 miliardi di euro di opportunità commerciali nel comparto della difesa, grazie alla crescita senza precedenti degli investimenti militari in Europa e all'estero» ha annunciato l'amministratore delegato di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, in una intervista rilasciata all'agenzia Bloomberg. In particolare, il fatidico 5% stabilito dalla Casa Bianca è definito un «catalizzatore industriale di portata storica. Siamo nella condizione ideale per cogliere questa opportunità». Folgiero esclude però una riconversione delle fabbriche civili sul militare (ipotesi già sul tavolo ad esempio nell'automotive): «Siamo pronti ad aumentare la nostra capacità produttiva in ambito militare, senza dover riconvertire le attività civili, ma riallocandole all'interno della nostra rete industriale, flessibile e integrata. La nostra struttura produttiva ci permette di adattarci rapidamente, aumentando i volumi nei cantieri civili e militari italiani, anche attraverso una maggiore specializzazione dei siti». Dovrebbe trattarsi degli stabilimenti di Castellammare di Stabia e Palermo.

In questo scenario, Fincantieri mira a rafforzare ulteriormente il comparto navale, che rappresenterà il 30 per cento dei ricavi entro il 2027. In parallelo, prosegue lo sviluppo del segmento "underwater", il cui obiettivo è superare gli 800 milioni di euro di ricavi nello stesso orizzonte temporale, grazie anche a tecnologie avanzate come sottomarini e droni subacquei. Proprio questi ultimi saranno il nuovo filone d'oro dell'industria bellica mondiale. Secondo il Center for International Maritime Security (Cimsec), a livello globale gli investimenti saliranno dai 3 bilioni di dollari di oggi a 12 bilioni di dollari nel 2033. La corsa alle armi produce effetti collaterali anche in Borsa: da inizio anno le azioni di Leonardo hanno registrato un balzo dell'83%, che diventa un +119% se si considerano gli ultimi 12 mesi. I venti di guerra erano già nell'aria da tempo, ma gli ultimi eventi li hanno trasformati in una "tempesta perfetta".

Le nuove spese decise dalla Nato spingono l'industria militare L'ad Folgiero: «Occasione di portata storica: aumenteremo la produzione». Per Leonardo +83% in Borsa in 6 mesi



Peso: 15%

# 89 punti spread Btp-Bund

Chiusura in calo da 91 a 89 punti per lo spread tra Btp e Bund, ai minimi dal febbraio 2021. In discesa anche il rendimento del titolo di Stato decennale italiano che è sceso dal 3,51% al 3,49%.



Peso:4%

# Mediobanca, esce Mediolanum Prospetto Mps pronto per il Palio

Doris cede il 3,5% per 548 milioni. Gli analisti: bene le cedole di Piazzetta Cuccia

di **Daniela Polizzi**

Dopo 25 anni il gruppo Mediolanum scioglie i legami con Mediobanca. Ieri la realtà che fa capo alla famiglia Doris ha ceduto il 3,5% che possedeva in Piazzetta Cuccia — attraverso Banca Mediolanum e Mediolanum vita — con un collocamento accelerato rivolto a istituzionali e affidato a Morgan Stanley, a un prezzo di 18,85 euro per azione. Il gruppo ha incassato 548,4 milioni (con uno sconto del 4,5% rispetto alla chiusura di ieri di Mediobanca) dal collocamento che sarebbe andato a ruba tra gli investitori in un momento in cui i venditori sono pochi perché gli azionisti si preparano a schierarsi pro o contro l'Ops lanciata su Mediobanca da Mps.

Esce così dal perimetro di

Mediolanum una quota acquistata nel 2000 — quando Piazzetta Cuccia capitalizzava circa 8 miliardi, la metà dei valori attuali — per suggellare un'alleanza nel private banking attraverso Banca Esperia, poi ricomprata dalla stessa Mediobanca. La quota del 3,5% era vincolata al patto di consultazione di Mediobanca che fin qui ha aggregato l'11,8%, un perimetro che include anche il gruppo Gavio che ha alleggerito le posizioni. Mediolanum aveva acquistato un'iniziale 2%, poi arrotondato al 3,5%, cui si è aggiunto anche lo 0,91% attraverso la holding familiare Finprogr, che potrà essere ceduto con altre modalità.

Il disimpegno era nell'aria — il titolo Mediobanca segna +40,2% da gennaio — ed è arrivato a ridosso dell'avvio dell'Ops del Monte. Rispetto a 25 anni fa il gruppo che fa capo

alla famiglia Doris (Fininvest è al 30%) è cresciuto molto e la quota in Mediobanca è stata

classificata dal 2020 come non strategica. La cessione potrebbe dipendere anche dal fatto

che, vendendo tutti i 29,1 milioni di azioni, Mediolanum evita una scelta di campo in un momento in cui il confronto tra Mediobanca e Mps si scalda. Sandro Panizza, indicato

due anni fa dalla lista Delfin, non è più presidente del comitato Parti correlate di Mediobanca. Al suo posto, il cda ha deliberato di integrare la posizione con Vittorio Pignatti Morano, nominato presidente.

Sulle stime aggiornate al 2028 annunciate venerdì dal ceo di Mediobanca Alberto Nagel si sono espressi gli analisti. «Abbiamo aumentato la stima di utile netto rettificato per il 2027 del 5%, portando il rendimento al 15% e al 16% nel 2028», ha scritto Barclays. Sul fronte Generali prosegue intanto senza rallentamenti il percorso per valutare l'Ops lanciata da Mediobanca su

Banca Generali, sempre che a fine estate ce ne siano ancora i presupposti.

Intanto Siena si prepara alla sua offerta i cui tempi ormai sono stretti. L'ok Consob al prospetto potrebbe arrivare il 2 luglio, giorno del Palio, o al più tardi quello seguente. La banca toscana dovrebbe peraltro avere già ricevuto il via libera dalle autorità competenti sui mercati internazionali dove opera Mediobanca. Se la Consob confermerà la tempistica per Siena, entro i successivi cinque giorni Piazzetta Cuccia riunirà il board per le valutazioni. L'Ops di Mps potrebbe partire il 14 luglio e concludersi nella settimana dell'8 settembre. Il mercato guarda alla soglia del capitale di Mediobanca che verrà fissata dal cda e dal vertice della banca guidata da Luigi Lovaglio e presieduta da Nicola Maione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli snodi

### Mps, al via l'offerta per Mediobanca

L'offerta di Monte dei Paschi di Siena potrebbe partire il 14 luglio e concludersi nella settimana dell'8 settembre. Resta da capire quale soglia minima fisserà Mps

### La scelta dei soci su Banca Generali

Il 25 settembre è fissata l'assemblea dei soci di Mediobanca riguardo all'Ops dell'istituto su Banca Generali. Da vedere come la precedente scalata di Mps inciderà sul dossier



Alberto Nagel, 60 anni, è amministratore delegato di Mediobanca dal 2008



Massimo Doris, 58 anni, è amministratore delegato di Banca Mediolanum



Peso: 37%

## L'assemblea De Agostini, al vertice la quarta generazione Ricavi a 2,72 miliardi, utile netto a 441 milioni

La quarta generazione entra ufficialmente nella cabina di regia del gruppo De Agostini. Il via libera è arrivato dall'assemblea di venerdì scorso e dalla famiglia con i suoi 57 azionisti di terza e quarta generazione, raccolti nella holding di famiglia B&D. La plenaria del gruppo ha infatti nominato Enrico Drago presidente esecutivo e Nicola Drago vicepresidente esecutivo, con deleghe sostanzialmente equivalenti. È arrivato anche il via libera al bilancio del 2024, chiuso con ricavi in crescita dell'1% a 2,72 miliardi, un margine operativo lordo a 1,09 miliardi e un utile netto consolidato di 441 milioni. Approvata la distribuzione di dividendi per circa 37,1 milioni complessivi.

L'assemblea ha anche rinnovato il cda con Paolo Albertini, Pietro Boroli, Mario Cesari, Enrico Drago, Nicola Drago, Carlo Ferrari Ardicini, Giovanna Gregori, Lorenzo Pellicoli e Marco Sala che lasciano dopo un ventennio gli incarichi nella holding (Sala resta presidente esecutivo di Brightstar), Francesca Signorelli e Paolo Tacchini.

**D. Pol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola ed Enrico Drago



Peso:8%

## 3 Piazza Affari

### La corsa di Campari e Bper Pirelli e Diasorin in frenata

di **Emily Capozucca**

**C**hiusura incerta ieri per le principali Borse europee con solo Madrid e Milano poco sopra la parità: l'Ibex 35 ha guadagnato lo 0,16% mentre il Ftse-Mib lo 0,13%. Attenzione alta verso le banche centrali. Ieri la presidente della Bce Christine Lagarde ha ribadito l'obiettivo di inflazione al 2% nel medio termine, ma ha avvertito che il contesto resta incerto e

volatile, sfidante per la politica monetaria. Passando all'azionariato a Piazza Affari hanno brillato **Leonardo** (+2,47%) e **Iveco** (+2,17%), seguite da **Campari** (+1,78%) e **Bper Banca** (+1,58%). Bene anche **Stm** salita dello 0,76% e **Terna** che ha segnato +1,42%, mentre fuori dal paniere principale si è fatta notare **Fincantieri** con un +4,61%. Sul fronte opposto maglia nera per **Stellantis** (-3,5%), seguita da **Prysmian** (-1,73%), **Pirelli** (-1,55%) e **Diasorin** (-1,28%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

## A +0,13%

# Piazza Affari rimane positiva

Chiusura sopra la parità a piazza Affari, in controtendenza con il resto d'Europa: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,13% a 39.792 punti. Vendite a Francoforte (-0,35%) e Parigi (-0,33%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,43% e dello 0,32%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso sotto 90. Il consiglio direttivo della Bce ha confermato l'obiettivo di in-

flazione simmetrico del 2% a medio termine.

A Milano ben comprata Leonardo (+2,47%), miglior blue chip, seguita da Iveco (+2,17%) e Campari (+1,78%). Su Terna (+1,42% a 8,726 euro) Deutsche Bank ha alzato la raccomandazione a buy e il prezzo obiettivo da 8,50 a 9,60 euro. Hanno perso terreno Stellantis (-3,50%), Prysmian (-1,73%), Pirelli (-1,55%). Positiva Mediobanca (+0,82% a 19,735

euro): Equita sim ha migliorato il target price da 20,50 a 24 euro, confermando il giudizio buy, mentre Barclays ha rivisto l'obiettivo da 18 a 18,40 euro con rating invariato equal weight.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1720 dollari.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 9%

Un fondo Eltif sosterrà investimenti energy tech. Obiettivo raccolta di 100 milioni di euro

# Eni-Azimut nel venture capital

## Plenitude crea maxi parco solare in Spagna da 330 Mw

DI GIOVANNI GALLI

**E**ni Next e Azimut si alleano nel venture capital. È stato siglato un accordo di collaborazione nell'ambito del quale Azimut lancerà un nuovo fondo di investimento a lungo termine europeo (Eltif) di venture capital per il quale si avvarrà della consulenza e delle competenze di Eni Next sugli sviluppi tecnologici nel settore energetico. Il fondo Eltif, il cui avvio è previsto in settembre, sosterrà gli investimenti energy tech.

Con un obiettivo di raccolta di 100 milioni di euro, il fondo di diritto lussemburghese, in fase di autorizzazione da parte delle autorità competenti, sarà accessibile a una platea ampia di investitori, sia istituzionali che privati. Il portafoglio sarà composto da startup e scale-up principalmente americane, attive nel settore clean tech con un focus su decarboniz-

zazione, efficienza energetica, mobilità sostenibile ed economia circolare. Il fondo potrà investire anche in società euro-

pee e di altri mercati.

«La collaborazione avviata con Azimut offre un'ulteriore leva a Eni Next per valorizzare realtà a carattere innovativo in ambito energetico», ha spiegato Clara Andreoletti, a.d. di Eni Next. «Unendo le nostre conoscenze verticali alla capacità di raccolta di investimenti di Azimut, la partnership contribuirà ancora di più all'accelerazione e alla crescita del portafoglio di Eni Next. Il settore energetico, come molti altri comparti industriali, sta attraversando una profonda trasformazione guidata dall'innovazione tecnologica. Per sostenere questo processo di cambiamento e garantirne la sosteni-

bilità economica è cruciale il capitale privato, che consente alle nuove soluzioni tecnologiche di emergere e scalare rapidamente».

Nel frattempo Eni Plenitude, guidata dall'a.d. Stefano Goberti, ha avviato la produzione del blocco nord dell'impianto fotovoltaico di Renopool, nella regione dell'Estremadura in Spagna, per una capacità installata di 130 megawatt. Una volta operativo entro la fine dell'anno, sarà il più grande parco solare realizzato dalla società a livello globale, costituito da sette impianti distribuiti in due blocchi, per una capacità installata complessiva di 330 Mw. Il blocco nord garantirà una produzione di 265 GWwh all'anno. Questo traguardo è stato raggiunto grazie al supporto e all'esperienza della società di costruzione Ohla e alla sinergia con le autorità locali.



Stefano Goberti



Peso:30%

# CLOSING *Ascopiave compra asset da A2A*

Il gruppo A2A (in particolare A2A, Unareti e Ld reti) e Ascopiave hanno siglato l'atto definitivo per la cessione ad Ascopiave del 100% delle quote di Ap Reti Gas North. Si tratta di un veicolo societario titolare dei rami di azienda con un compendio di asset composto da 490 mila pdr (punti di riconsegna) di distribuzione gas relativi alle province di Brescia, Cremona, Bergamo, Pavia e Lodi.

Il prezzo corrisposto da parte di Ascopiave, che

esprime la valutazione del ramo d'azienda a fine 2023, è pari a 430 milioni di euro e sarà soggetto ad aggiustamento dopo il closing.

L'acquisizione è stata finanziata, da parte di Ascopiave, utilizzando i proventi della dismissione della partecipazione in EstEnergy (234 milioni) e ricorrendo alla leva finanziaria attraverso l'utilizzo di nuove linee di credito fornite da Bper, Iccrea, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Unicredit. È stata inoltre utilizzata

un'emissione obbligazionaria con Pgim Private Capital.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:10%

**Via il garante, schiaffo di Nagel al mercato**

**Mediobanca, il patto perde soci  
 Mediolanum vende il suo 3,5%**

ROMA Mediolanum esce da Mediobanca, mettendo sul mercato l'intera quota del 3,5% in suo possesso. Lascia quindi un azionista storico e componente più importante del patto di consultazione tra soci che raccoglie l'11,6% della banca.

Bassi e Pira a pag. 13



**Mediobanca, il patto perde soci  
 Mediolanum vende il suo 3,5%**

►L'istituto della famiglia Doris esce dopo trent'anni da Piazzetta Cuccia. Collocamento a istituzionali. A muoversi sono anche altri aderenti all'accordo di sindacato. In discesa Gavio e Vittoria Assicurazioni

**L'OPERAZIONE**

ROMA È un vero esodo quello che sta coinvolgendo i soci storici di Piazzetta Cuccia. Ieri è stato il turno di Mediolanum che è uscita da Mediobanca, mettendo sul mercato l'intera quota del 3,5% in suo possesso per 548,4 milioni. Gli attuali vertici dell'istituto milanese, guidati da Alberto Nagel, hanno dovuto prendere atto dell'addio di un azionista storico e di peso. Si chiude in questo modo una storia lunga trent'anni che neppure le sirene del maxi-piano dividendi annunciato pochi giorni fa anche mettendo in vendita gioielli come la sede della controllata monegasca, sono riuscite a far proseguire. La famiglia Doris non è stata convinta dalla promessa di cedole più alte a restare e schierarsi a difesa di Nagel. Perde pezzi insomma il

raggruppa l'11,6 per cento del capitale, e di cui Mediolanum era il componente con il maggior peso.

L'annuncio della banca è arrivato nel tardo pomeriggio, dando corpo a indiscrezioni che si rincorrevano da tempo sulla decisione di vendere. La strada scelta per uscire è stata un collocamento a investitori istituzionali delle quote in mano a Banca Mediolanum e Mediolanum Vita.

Il tutto mentre si attendono le ultime procedure e autorizzazioni per l'avvio dell'offerta pubblica di scambio lanciata dal Monte dei Paschi su Piazzetta Cuccia. L'istituto senese ha ricevuto luce verde della Banca centrale europea e il cda guidato da Luigi Lovaglio ha varato l'aumento di capitale propedeutico a portare a compimento l'operazione. In questi giorni si attende

invece il parere della Consob. Una volta avuta l'autorizzazione della vigilanza sui mercati l'offerta dovrebbe partire entro cinque giorni. Mediolanum, come detto, è l'ennesimo socio pattista ad abbandonare.

**I PRECEDENTI**

Lo scorso 20 giugno Vittoria Assicurazioni si era tirata fuori cedendo il suo 0,27 per cento. Nel fine settimana c'è stato invece l'ultimo blitz in ordine di tempo della famiglia Gavio. In due distinte operazioni ha ceduto lo 0,03 per cento e da inizio anno ha limato la propria quota dello 0,2 per cento por-

patto di consultazione tra soci, che



Peso: 1-3%, 13-32%

tandosi all'interno del patto allo 0,62 per cento. Piccoli movimenti che uno dopo l'altro stanno mutando la geografia interna. Sommovimenti tra i pattisti si erano registrati già al momento di dare il proprio giudizio sull'operazione con la quale Mediobanca punta a inglobare Banca Generali, dando in cambio a Generali la propria quota nel gruppo assicurativo.

Gli aderenti si erano divisi e alcuni avevano deciso di non votare il documento comune. Accadeva dieci giorni prima della decisione del consiglio d'amministrazione di Mediobanca di rinviare al 25 set-

tembre l'assemblea che avrebbe dovuto approvare l'offerta per scambiare le azioni del Leone con quelle della sua partecipata. Il rischio concreto per Nagel e per i suoi era di uscire sconfitti dalla conta. Attorno ai soci contrari all'operazione si era infatti riunito un fronte con numeri tali da poter far naufragare i piani del vertice della banca milanese. E in sordina è arrivata una mossa considerata

inusuale. Con una comunicazione in tardissima serata, venerdì, Mediobanca ha annunciato la sostituzione della guida del comitato parti correlate. Sandro Panizza,

espressione delle minoranze, ha dovuto lasciare spazio a un nuovo presidente, Vittorio Pignatti Morano, tratto dalla lista voluta dal consiglio d'amministrazione.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE QUOTE CEDUTE  
 SONO QUELLE  
 IN PORTAFOGLIO  
 A DUE PARTECIPATE  
 DEL GRUPPO  
 BANCARIO**

**LA DISMISSIONE  
 ARRIVA MENTRE  
 SI ATTENDE  
 L'AUTORIZZAZIONE  
 DELLA CONSOB  
 PER L'OPS DI MPS**



La sede di Mediolanum



Peso: 1-3%, 13-32%

## Il traino difesa spinge anche Iveco deboli Stellantis, Pirelli e Prysmian

Avvio di settimana incerto per le Borse europee, con Milano (+0,13%) e Madrid (+0,16%) uniche in terreno leggermente positivo. Il listino peggiore è Amsterdam (-0,7%), seguito da Londra e Francoforte (-0,4%) ma anche Parigi (-0,3%). Pochi gli spunti di giornata: nemmeno l'inflazione tedesca sotto le stime sembra aver mosso i mercati. Lo spread Btp-Bund è ancora in ribasso a 87,2 punti, toccando i minimi dal 2010. Tra i migliori a Piazza Affari Leonardo e Iveco (nella foto l'ad Olof Persson), in rialzo rispettivamente del 2,4% e del 2,1%. Nel comparto bancario Mps ha se-

gnato un aumento di un punto percentuale, mentre Mediobanca ha registrato un +0,8% prima dell'avvio da parte del gruppo Mediolanum della cessione dell'intera quota del 3,5% detenuta in piazzetta Cuccia. Deboli Pirelli (-1,5%) e Prysmian (-1,7%), con Stellantis scivolata del 3,5%.



Peso: 5%

## Piazza Affari seconda borsa nel semestre grazie ai titoli della difesa

Carrello a pagina 4

**Nel primo semestre il Ftse Mib è salito del 16,4%, dietro solo al Dax. Lo spread cala a 89 punti, minimo da febbraio 2021**

# Piazza Affari seconda in Europa grazie alla difesa

DI LUCA CARRELLO

**A**ncora nove giorni, poi si scoprirà se i mercati hanno vinto la scommessa sui dazi. Il 9 luglio scadono i termini temporali della tregua commerciale tra Usa e Ue, ma già da settimane gli investitori sono convinti che Donald Trump troverà un accordo con Bruxelles dopo quelli con Regno Unito e Cina. L'intesa con Pechino ha riportato il sereno sui listini mondiali, scossi ad aprile dalle tariffe del Liberation Day. Col tempo, però, le borse hanno imparato a non prendere sul serio tutti gli annunci roboanti di Trump e sono tornate sui massimi grazie anche al dialogo ripartito su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Così gli indici europei hanno archiviato il primo semestre in crescita. La parte del leone l'ha fatta il Dax, che nel 2025 ha guadagnato quasi il 21% e si è riportato a un passo dal record storico. Massimi da cui non sono troppo distanti nemmeno Ftse 100 e Cac 40, cresciuti a loro volta di circa l'8% e il 5%, anche se tutti e tre i listini hanno chiuso in rosso l'ultima seduta di giugno. Solo il Ftse Mib è riuscito a scambiare poco sopra la parità (+0,1%), riportandosi a un passo da 40 mila punti, cioè a livelli che prima del 2025 non vedeva dalla crisi dei mutui subprime. Da gennaio Milano è rimasta dietro solo a Francoforte, merito di uno scatto del 16,4%. «La narrazione commerciale si fa più morbida», commenta Gabriel Debach, market analyst di eToro. «Gli Usa sembrano voler diluire l'intensità dei dazi sull'Ue e l'Eurozona si aggrappa all'idea che l'estate possa portare non solo turismo, ma

anche stabilità».

Quest'anno le borse hanno contato anche sulla spinta dei titoli della difesa, sempre più tonici da quando la Commissione, e la Nato poi, hanno annunciato nuovi maxi investimenti nel settore. L'ultima seduta di giugno ne è la prova, dominata a Piazza Affari da Leonardo (+2,5%) e Iveco (+2,2%), che tratta la vendita della divisione militare. Fuori dal paniere principale ha corso anche Fincantieri (+4,6%), che ha quantificato in 20 miliardi le opportunità in arrivo dalla difesa, mentre sul Ftse Mib hanno frenato le auto, con Stellantis (-3,5%) finita in fondo al listino.

La casa italo-francese è tra le più esposte ai dazi, che ormai non sembrano impensierire Wall Street. Ieri Nasdaq e S&P 500 scambiavano poco sopra la parità verso fine seduta, ma quanto basta per aggiornare ancora i massimi. Entrambi gli indici hanno guadagnato circa il 5% da inizio anno e ora aspettano le trimestrali per giustificare con i profitti una valutazione stellare, che per l'S&P 500 è di circa 22 volte gli utili attesi nei prossimi 12 mesi. A cosa è dovuta? «A differenza dei rally precedenti, qui non c'è euforia, né un catalizzatore unico: c'è una combinazione di tregue», spiega Debach. «Sui mercati, sulla geopolitica e persino nella narrativa monetaria. Un equilibrio sottile, quasi illusorio, ma sufficiente a rilanciare».



Peso: 1-1%, 4-37%

ciare l'appetito per il rischio». L'incantesimo potrebbe spezzarsi nelle prossime settimane. Dopo l'ultima riunione la Fed ha ridotto le attese sul pil americano del 2025 all'1,4% (dall'1,7%) e si aspetta un'inflazione pce in crescita dal 2,7% al 3%. Il rischio insomma è la stagflazione, tema di cui si discuterà a Sintra nel forum dei banchieri centrali, iniziato ieri. All'evento parteciperà il numero uno della Fed, Jerome Powell, finito nel mirino di Trump perché vuole valutare gli effetti dei dazi sui prezzi prima di tornare a tagliare i tassi. I continui attacchi hanno indebolito anche ieri la valuta americana, già ai minimi da ottobre 2021, e ora il cambio euro-dollaro ha messo nel mirino quota 1,18. In Europa, invece, l'inflazione continua a raf-

freddarsi e in Germania è calata a sorpresa al 2% a giugno, mentre in Italia è risalita all'1,7%, comunque sotto il target Bce. Oggi arriveranno i dati sui prezzi Ue, ma intanto i valori sotto controllo hanno aiutato lo spread a scendere a 89 punti, ai minimi da febbraio 2021. (riproduzione riservata)

**L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI**

Indice	Chiusura 30-giu-25	Perf.% 27-giu-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.004,0	<b>0,42</b>	32,82	<b>3,42</b>
Nasdaq Comp. - Usa*	20.339,1	<b>0,32</b>	56,00	<b>5,27</b>
FTSE MIB	39.792,2	<b>0,13</b>	53,31	<b>16,40</b>
ftse 100 - Londra	8.761,0	<b>-0,43</b>	16,84	<b>7,88</b>
Dax Francoforte Xetra	23.909,6	<b>-0,51</b>	63,41	<b>20,09</b>
Cac 40 - Parigi	7.665,9	<b>-0,33</b>	13,06	<b>4,82</b>
Swiss Mkt - Zurigo	11.921,5	<b>-0,49</b>	-0,17	<b>2,76</b>
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.936,1	<b>0,37</b>	-14,86	<b>-1,57</b>
Nikkei - Tokyo	40.487,4	<b>0,84</b>	53,07	<b>1,49</b>

Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:1-1%,4-37%

## Il sustaintech di Tecno arriva all'Egm, cerca 10 mln per fare il polo europeo

Sironi a pagina 17

LA SOCIETÀ DI TRASFORMAZIONE DIGITALE MIRA A RACCOGLIERE 10 MLN COLLOCANDO IL 30%

# Tecno quota la sostenibilità

*I capitali servono per fare shopping sui mercati europei. Azioni in aumento di capitale offerte a 2,5 euro l'una*

DI LUCIO SIRONI

In un periodo in cui le nuove quotazioni non abbondano, quello della sostenibilità è uno dei temi più apprezzati a Piazza Affari. A proporlo sul listino è la napoletana Tecno, azienda napoletana fondata nel 1999, attiva nel settore SustainTech, oltre 4.000 clienti, offre soluzioni di trasformazione digitale e sostenibile. Attraverso il transition accounting si occupa della gestione della fiscalità energetica e dell'accesso a incentivi legati alla decarbonizzazione, in particolare per imprese energivore; mentre con il digital transformation sviluppa piattaforme digitali proprietarie per ottimizzare i processi aziendali. Infine c'è la sustainable transformation che integra i modelli aziendali attraverso techno-

logie sustaintech e consulenza basata su dati misurabili.

«Grazie all'operazione», spiega Giovanni Lombardi, fondatore e presidente di Tecno, «in aumento di capitale con un obiettivo di raccolta sui 10 mln euro, la società potrà sostenere il progetto di espansione internazionale, attraverso operazioni di m&a e partnership in paesi già presidiati come UK e Spagna. Esportando il modello di business SustainTech, «perfezionato dallo sviluppo della piattaforma proprietaria Ardite 4.0 Esg, il gruppo punta alla costituzione del primo polo europeo della sostenibilità». Il prezzo di collocamento è 2,5 euro per azione e l'ammissione alle negoziazioni è prevista per il 14 luglio.

«Siamo partiti dalla fiscalità energetica, aiutando le imprese a gestire i costi legati all'energia», prosegue Lombardi. «Poi abbiamo integrato la dimensione tecnologica, sviluppando piattaforme digitali per il moni-

toraggio e l'ottimizzazione dei processi produttivi e, infine, abbiamo portato la sostenibilità al centro della strategia, affiancando le aziende con strumenti e competenze per gestire i fattori Esg in modo concreto e misurabile», spiega Lombardi. «Oggi quel percorso si traduce in un modello integrato che unisce dati, tecnologia e visione strategica. Con la quotazione in borsa apriamo una nuova fase del nostro piano industriale, condividendo la vision di un gruppo che guarda all'Europa. L'obiettivo arrivare a costruire il primo polo europeo della sostenibilità digitale».

Nel 2024 Tecno ha registrato un valore della produzione consolidato pro forma di 26,4 milioni (+49,8% rispetto al 2023, di cui +14% con crescita organica), ebitda di 4,0 mln (margine del 15,3%) e indebitamento finanziario netto di 6,2 mln. La socie-

tà prevede per il 2025 un ebitda in crescita del 50%.

«La nostra rappresenta di fatto la prima ipo sostenibile», conclude il presidente, finora azionista unico di Tecno e che post-ipo dovrebbe fare spazio a un flottante attorno al 30%. «Abbiamo integrato nel processo di quotazione i criteri Esg, con l'impegno di mantenerli anche dopo la quotazione: buona governance, trasparenza del reporting e utilizzo dei capitali raccolti anche in chiave Esg». Nel processo di quotazione Tecno è assistita da Intesa Sanpaolo come sole global coordinator e da Banca Investis come Euronext growth advisor. (riproduzione riservata)



Giovanni Lombardi  
Tecno



Peso: 1-1%, 17-29%

## FTSE MIB

di Alberto Micheli

► Seduta contrastata per l'indice Ftse Mib, che nel corso della mattinata ha dovuto gestire una delicata correzione verso 39.600 punti, per poi risalire la china nella seconda parte della giornata, terminando le contrattazioni in frazionale guadagno. Nel complesso la seduta non ha offerto particolari spunti operativi, anche se proprio la capacità di reazione mostrata dal benchmark di piazza Affari denota una forza relativa ancora sostenuta, che può rilanciare la prospettiva di un prossimo allungo oltre la soglia psicologica dei 40.000 punti. In ottica di più ampio respiro, un concreto spunto rialzista si avrebbe però solo con il breakout di quota 40.700. Al ribasso, attenzione invece al supporto in area 39.000-38.900 punti. (riproduzione riservata)



Peso: 12%

# Doris lascia Mediobanca Mediolanum cede la sua quota sul mercato

L'istituto partecipato da Fininvest vende il 3,5% agli investitori istituzionali e esce dal Patto. Si era schierato per l'acquisto di Banca Generali

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

**B**anca Mediolanum, per conto proprio e di Mediolanum Vita, ieri ha avviato la vendita della sua partecipazione storica in Mediobanca. Il collocamento che riguarda un massimo di 29,1 milioni di azioni ordinarie dell'istituto guidato da Alberto Nagel, pari a circa il 3,5% del capitale, avverrà attraverso una procedura di vendita accelerata coordinata da Morgan Stanley e riservata a investitori istituzionali.

La società guidata da Massimo Doris aveva investito su Piazzetta Cuccia nel 2000, per supportare la joint venture nel private banking di Esperia, da cui poi è nata Mediobanca Premier. Mediolanum era quindi uno storico alleato di Nagel, nonché il maggior azionista del patto di consultazione che raggruppa l'11,6% del capitale (tra cui lo 0,96% di Finprog, la holding dei Doris) e che aveva supportato l'Ops di Banca Generali in cambio del 13,1% di Generali che ha Mediobanca. Probabilmente la vendita della partecipazione comporterà una plusvalenza, ma ieri

la sensazione di molti è che Mediolanum abbia preferito valorizzare la sua quota prima della partenza dell'Ops di Mps, che dovrebbe ricevere a breve il via libera Consob al prospetto.

Simili considerazioni erano state fatte dal gruppo Gavio, altro storico azionista di Mediobanca che già mesi fa aveva iniziato a cedere parte della suo pacchetto di azioni.

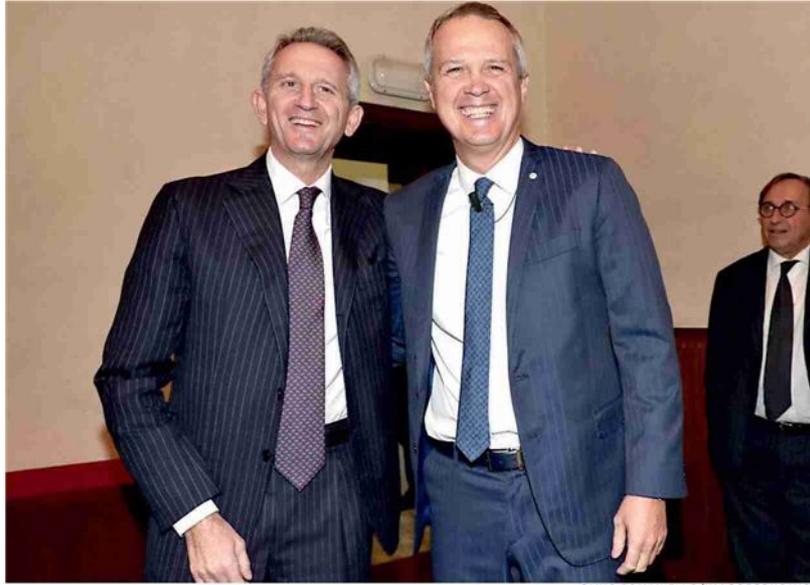
La famiglia Doris, che ha spesso supportato il management di Piazzetta Cuccia, non si era infatti espressa sull'Ops di Mps, demandando la decisione all'organo preposto, ovvero il cda di Mediolanum. Lo scorso 26 maggio a chi gli chiedeva del rischio bancario, e dell'Ops di Mps su Mediobanca. l'ad di Mediolanum aveva risposto: «Sulla carta tutte le Ops hanno senso, non c'è una valutazione univoca». Simili considerazioni da Marina Berlusconi, presidente di Fininvest e socio al 30,1% di Mediolanum, che in linea di principio non si era detta mai favorevole all'intervento pubblico nelle operazioni di mercato. «Siamo solo spettatori - aveva detto Marina a chi le chiedeva un'opinione - non ci sono ancora tutti gli elementi per fare una riflessione compiuta e comun-

que mi pare molto corretto quello che ha detto Massimo Doris: ad esprimersi saranno i cda». La presidente di Fininvest aveva poi precisato: «su questa partita, come su tutte le altre, qualsiasi cosa scaglierà il mercato sarà quella giusta». E in attesa della decisione del mercato e della partenza dell'Ops dell'istituto guidato da Luigi Lovaglio, ieri Mediolanum ha deciso di vendere il suo 3,5% di Piazzetta Cuccia, magari dovrà farlo con un piccolo sconto sulle quotazioni di Borsa (ieri Mediobanca è salita dello 0,82% a 19,73 euro), ma non sarà costretto a scegliere se diventare, o meno, un socio di minoranza di una banca partecipata dal Tesoro (che ha l'11,73% di Mps). Scelta che ora toccherà agli investitori selezionati da Morgan Stanley, intanto in attesa del piazzamento del 3,5% di Mediobanca, ieri Mediolanum è salita dello 0,27% a 14,62 euro.

➔ Massimo Doris (a destra) ad di Mediolanum che è uscita dal capitale di Mediobanca guidata da Alberto Nagel (a sinistra)



Peso: 37%



CANTO ROMANIELLO/IMAGOECONOMICA



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Mercati incerti salgono Iveco e Leonardo

Le Borse europee chiudono in ordine sparso e incerte, con i soli listini di Milano e Madrid poco sopra la parità. I mercati restano in attesa di sviluppi sui negoziati commerciali tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, mentre si avvicina la scadenza del 9 luglio. A Londra l'indice Ftse 100 perde lo 0,43% a 8.761,35 punti; a Francoforte il Dax cede lo 0,36% a 23.914,13 punti; e a Parigi il Cac40 lo 0,33% a

7.665,91 punti. Fanno meglio Milano, con

l'indice Ftse Mib che segna +0,13% a 39.792,22 punti e Madrid a +0,26% a 13.986,93 punti. In evidenza St che sale dello 0,76% e Terna che segna +1,42%. Bene anche Leonardo (+2,47%) e Iveco (+2,17%), mentre scende Stellantis (-3,50%). Tra i finanziari, Mps +1,52%, Mediobanca +0,82%, Unicredit +0,69% e Intesa +0,28%. Generali poco mossa (+0,07%).

## I MIGLIORI

<b>LEONARDO</b>	↑	+2,47%
<b>IVECO GROUP</b>	↑	+2,17%
<b>CAMPARI</b>	↑	+1,78%
<b>BPER BANCA</b>	↑	+1,58%
<b>MONTEPASCHI</b>	↑	+1,52%

## I PEGGIORI

<b>STELLANTIS</b>	↓	-3,50%
<b>PRYSMIAN</b>	↓	-1,73%
<b>PIRELLI</b>	↓	-1,55%
<b>DIASORIN</b>	↓	-1,28%
<b>BUZZI</b>	↓	-0,97%



Peso: 11%

M&A

## Opas su Banca Sistema a 1,80 euro per azione di CF+ (fondo Elliott)

Si aggiunge un nuovo capitolo, al già affollato risiko bancario italiano. E questa volta a essere interessate sono due banche specializzate: CF+ ha infatti lanciato un'Opas su Banca Sistema. La banca controllata dal fondo Elliott mette sul piatto un'offerta mista: 1,80 euro per ciascuna azione portata in adesione, di cui 1,382 euro cash e 0,418 euro attraverso l'attribuzione di 21 azioni di Kruso Kapital, società controllata da Banca Sistema stessa e quotata all'Egm, il tutto da realizzare tramite il frazionamento delle azioni di Kruso Kapital (sulla base del rapporto 1 a 98 per ciascuna azione portata in adesione all'offerta). Così facendo, l'azionista Elliott ottimizza finanziariamente la proposta limitando il cash e coinvolge direttamente gli azionisti nella crescita del business su pegno (ritenuta comunque non strategica a tendere) per supportare l'adesione dei soci. Qualora non fosse possibile l'attribuzione, in tutto o in parte, delle azioni Kruso Kapital, CF+ (assistita da UniCredit e Chiomenti), pagherà agli azionisti Banca Sistema 0,0199 euro in contanti per ciascuna azione Kruso non attribuita: pertanto, in caso di mancata attribuzione delle 21 azioni Kruso, CF+ pagherà cash anche gli altri 0,418 euro. Esborso totale: circa 145 milioni di euro.

In un mercato attraversato da offerte ostili tra banche, spunta così un'offerta amichevole che trova da subito la sponda favorevole dell'azionista di peso, nonché fondatore di Banca Sistema, Gianluca Garbi. Con Sgbs e Garbifin, Garbi, che controlla il 24,86%, ha già sottoscritto un accordo con cui si impegna ad aderire all'offerta. Ora si vedranno le reazioni degli altri azionisti, in particolare le Fondazioni Sicilia (7,4%), Cuneo (5%), Alessandria (7,4%), che da sempre sono vicine al fondatore.

Insomma, l'operazione sembra partire già in discesa, anche se il mercato si muoveva da giorni su valori più alti di quelli proposti ieri. A Piazza Affari, Banca Sistema ieri ha ceduto l'11,3%, a 1,74 euro, sotto gli 1,8 euro offerti da Banca CF+. L'offerta parte insomma a sconto sui prezzi di mercato benché a premio su quelli degli ultimi tre e sei mesi (+9% circa).

Resta il tema della ratio industriale dell'operazione. CF+, nata ad agosto 2021 dalla riorganizzazione societaria dell'ex gruppo Credito Fondiario (da cui è nata Gardant, attiva negli Npl, oggetto a sua volta di una fusione con DoValue), è specializzata nel credito a Pmi con un modello di piattaforma digitale. Un mercato potenzialmente ampio alla luce dello

spostamento delle banche grandi verso segmenti di mercato meno rischiosi e verso il risparmio gestito ma che presenta non pochi rischi derivanti dal contesto di mercato e geopolitico. Da qua la necessità di creare operatori più solidi patrimonialmente e in grado di essere più redditizi ed efficienti nel medio-lungo termine, facendo sinergie, abbassando il costo della raccolta e diversificando il mix di prodotti. Banca Sistema, fondata nel 2011 e quotata dal 2015 all'Euronext Star, è specializzata nell'acquisto di crediti commerciali verso la Pa, detiene una divisione Factoring (con cui gestisce crediti commerciali e fiscali), ed è presente anche in Spagna e Portogallo nel factoring PA, il credito su pegno, a cessione del quinto. «L'integrazione di Banca CF+ con Banca Sistema consente di unire competenze, tecnologie e visione industriale per creare un operatore più solido e innovativo, capace di crescere nei segmenti di business d'elezione. Rimarremo una realtà quotata, e ciò offrirà l'opportunità di aggregare anche altri operatori che possano portare competenze e asset distintivi. Questa iniziativa genererà valore per tutti gli stakeholder», spiega Iacopo De Francisco, a.d. e d.g. di Banca CF+.

Non ci sarà il delisting delle azioni di Banca Sistema: in Borsa, se l'Ops avrà successo (la soglia minima è fissata al 66%) e a incorporazione avvenuta, rimarrà così quotata una realtà più grande che potrà contare su un totale attivo superiore a 6,5 miliardi e crediti per oltre 4,3 miliardi.

— Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
IMAGOECONOMICA



Piazza Affari. Gianluca Garbi, fondatore di Banca Sistema



Peso: 18%

**RISIKO BANCARIO**

**Banca Mediolanum vende  
il 3,5% di Mediobanca**

Il gruppo Mediolanum ha avviato la cessione dell'intera sua quota del 3,5% detenuta in Mediobanca attraverso una procedura di collocamento accelerato. — a pagina 37

**M&A**

# Banca Mediolanum vende la quota del 3,5% Mediobanca

Collocamento accelerato  
tramite Morgan Stanley  
di tutta la partecipazione

Il cda decide di approfittare  
dei prezzi di Borsa per  
vendere la quota storica

**Cheo Condina**

MILANO

Banca Mediolanum esce da Mediobanca, cedendo a investitori istituzionali il 3,5% del capitale per un incasso stimato di circa 550 milioni e una cospicua plusvalenza. L'istituto controllato dalla famiglia Doris ieri pomeriggio ha annunciato l'avvio di una procedura di vendita accelerata della storica quota in Piazzetta Cuccia, rilevata ormai 25 anni fa per fortificare – al tempo – la nascente alleanza nel private banking con Banca Esperia.

Oggi lo scenario è ben diverso: Mediobanca è sotto Ops da parte di Mps e, anche per difendersi dall'assalto del Monte, soltanto venerdì scorso ha illustrato l'aggiornamento del piano al 2028 che prevede la distribuzione del 100% degli utili ordinari e 4,9 miliardi ai soci in tre anni.

A distanza di 72 ore il primo socio del patto di consultazione di Piazzetta Cuccia ha dato mandato a Morgan Stanley per vendere tutto il proprio pacchetto (detenuto anche attraverso Mediolanum Vita) di 29,1 milioni di azioni: un'operazione che, nei giorni

scorsi, era stata anticipata dal Sole 24 Ore. E che fa seguito ad altre due cessioni di azioni di Mediobanca – seppur di proporzioni diverse – seguite al rinvio dell'assemblea dei soci convocata per il 16 giugno scorso sull'Ops Banca Generali: quelle dei Pittini e degli Acutis (attraverso Vittoria Assicurazioni), mentre anche Beniamino Gavio è dato sulla via del disimpegno.

Insomma, i grandi soci vendono per approfittare della corsa speculativa del titolo, che ha spinto nelle settimane scorse le valutazioni di Mediobanca ai massimi, a 1,44 volte il patrimonio netto e a 12,6 volte gli utili.

A valle di tutto ciò, il patto di consultazione di Piazzetta Cuccia risulta fortemente ridimensionato: dal quasi 12% di fine febbraio a poco più dell'8% del capitale. Al momento non è dato peraltro sapere cosa faranno i Doris con lo 0,96% di Mediobanca detenuto attraverso la holding di famiglia Fin.Prog, ma nell'eventualità, non certo da escludere, di una sua cessione l'accordo scenderebbe a ridosso del 7%.

Quali i motivi della scelta di Banca Mediolanum? Di sicuro negli ultimi 25 anni il gruppo guidato da Massimo

Doris è enormemente cresciuto e la quota in Mediobanca è diventata meno significativa, tanto che nel 2020 era stata tolta dalle partecipazioni strategiche. Lo stesso numero uno Doris, pubblicamente, è stato sempre misurato nell'esprimere giudizi sul rischio bancario, privilegiando sempre il senso industriale delle operazioni e il ruolo del cda nel valutarle. Seppur a fronte del potenziale rafforzamento di un potenziale concorrente, Mediolanum aveva così deciso di votare a favore dell'Ops Mediobanca su Banca Generali in un'assemblea che tuttavia non si è mai tenuta.

Con la mossa di ieri, l'istituto controllato dalla famiglia Doris non solo realizza una importante plusvalenza (considerato che l'investimento risale a molto tempo fa) ma di fatto evita di pronunciarsi su un'altra offerta, densa di significati (anche politici), come quella di Mps su Mediobanca. Sarà in-



Peso: 1-1%, 37-31%

teressante, in quest'ottica, capire chi acquisterà il loro pacchetto tra gli investitori istituzionali che Morgan Stanley, nelle ultime ore, ha intermedio per la cessione delle azioni. C'è chi fa osservare che la quota di Mediolanum andrà a rinfoltire la quota del cosiddetto "mercato", da sempre vicino ad Alberto Nagel. Va anche detto, tuttavia, che sulla partita Banca Generali questa equazione ha scricchiola-

to, visto che - stando alle ultime stime - il 44% del capitale di Piazzetta Cuccia era pronto ad opporsi al progetto (contro un 36% di favorevoli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M&A bancario.**

Mediolanum vende le proprie partecipazioni in Mediobanca

**La cessione di Mediolanum segue quelle di Pittini e Acutis (Vittoria Assicurazioni) e Gavio**



**L'ANTICIPAZIONE**



**IL SOLE 24 ORE,**  
**26 GIUGNO 2025, P. 28**  
Sul Sole 24 Ore di giovedì scorso l'anticipazione sulle quota di Mediolanum in Mediobanca



Peso: 1-1%, 37-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tlc

## Vodafone ristruttura 2 miliardi di debito

Nuove emissioni in euro  
e sterline per riacquistare  
bond soprattutto in dollari

**Andrea Biondi**

Vodafone prosegue nel percorso di ottimizzazione della propria struttura finanziaria. Il gruppo britannico ha completato un collocamento obbligazionario multi-valuta finalizzato a finanziare un programma di riacquisto di debito per un controvalore complessivo di 2 miliardi di euro.

Nel dettaglio, come riporta Bloomberg, Vodafone Group Plc e la sua controllata finanziaria Vodafone International Financing DAC hanno raccolto 1,9 miliardi di euro attraverso tre emissioni denominate in euro e 500 milioni di sterline tramite un bond con scadenza a 25 anni.

Le risorse sono destinate al riacquisto di obbligazioni in circolazione denominate in dollari e sterline, con scadenze che arrivano fino al 2059, nell'ambito di un'offerta di riacquisto che si concluderà il 29 luglio, con una prima data di regolamento anticipata fissata per il 17 luglio.

La domanda da parte degli investitori è risultata significativa. Le tre tranche in euro - con scadenze a 4, 8 e 13 anni - hanno raccolto complessivamente oltre 5,4 miliardi di euro di ordini. Particolar-

mente forte l'interesse sulla tranche a 4 anni. Questo ha consentito un restringimento degli spread fino a 40 punti base rispetto alle indicazioni iniziali. Anche il bond in sterline ha registrato una domanda solida, pari a 1,7 miliardi di sterline, con uno spread finale pari a 120 punti base sopra i titoli di Stato britannici, in calo rispetto ai 140 punti base iniziali.

L'obiettivo dell'operazione è una gestione più efficiente del debito, intervenendo proattivamente su strumenti con scadenze molto lunghe e su emissioni in valuta non più considerate strategiche per la struttura finanziaria del gruppo.

Le emissioni sono state coordinate da Bank of America su tutte le tranche. Per quelle denominate in euro hanno partecipato anche Bnp Paribas, Deutsche Bank e Banco Santander, mentre per l'emissione in sterline i bookrunner sono stati NatWest Markets e RBC Capital Markets. I bond sono attesi con rating investment grade: Baa2 secondo Moody's, BBB per S&P Global Ratings e BBB anche da Fitch.

Sul fronte delle valutazioni, CreditSights mantiene un approccio prudente sul profilo di credito del gruppo. Secondo gli analisti guidati da Mark Chapman, Voda-

fone rimane «fondamentalmente un credito su cui essere cauti». Tuttavia, il tender offer viene giudicato come un'opportunità utile per ridurre l'esposizione verso il debito della società.

L'operazione si inserisce nel più ampio processo di gestione attiva del debito da parte della multinazionale britannica delle Tlc - guidata dalla ceo Margherita Della Valle e da poco uscita dal mercato italiano dopo aver venduto a Swiscom (Fastweb) - che punta a rafforzare la propria posizione finanziaria e migliorare la flessibilità in un contesto di progressiva ristrutturazione del gruppo e del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forte domanda per le  
tre tranche in euro,  
che nel complesso  
hanno raccolto ordini  
per più di 5,4 miliardi**



Peso: 13%

**RISPARMIO**

**Azimut, nuovo Eltif  
insieme a Eni Next**

Azimut ed Eni Next hanno siglato un accordo di collaborazione nell'ambito del quale Azimut lancerà un nuovo Eltif di venture capital per cui si avvarrà anche della consulenza e delle competenze di Eni Next sugli sviluppi tecnologici nel settore energetico. Il fondo, il cui avvio è

previsto per settembre 2025, sosterrà gli investimenti nel settore energy tech e ha un obiettivo di raccolta di 100 milioni di euro.



Peso: 2%

**Energia**

# A2A comprerà Gnl da Bp Reti gas cedute ad Ascopiave

La società si aggiudica fino a 10 carichi l'anno di gas liquefatto tra il 2027 e il 2044  
 Completata la vendita di un pacchetto di reti in Lombardia per 430 milioni

**Cheo Condina**

A2A sigla con Bp il suo primo contratto di fornitura di Gnl a lungo termine (per circa 1 miliardo di metri cubi l'anno) e firma con Ascopiave la cessione di un cospicuo pacchetto di reti gas in Lombardia per 430 milioni di euro. Nel giro di poche ore, ieri, il gruppo guidato da Renato Mazzoncini ha messo a segno due operazioni chiave da inquadrare nella sua strategia di lungo termine, incentrata sulla transizione green (target di 5,7 GW di rinnovabili installate), sulla circolarità e sull'elettrificazione dei consumi, con un conseguente e graduale disimpegno dal gas, senza tuttavia dimenticare il ruolo, che resta strategico nel medio termine.

È in quest'ottica che va letta l'intesa con Bp, che prevede acquisti fino a 10 carichi (1 miliardo di metri cubi) di gas naturale liquefatto l'anno - in parte proveniente dagli Stati Uniti - dal 2027 al 2044. Il Gnl sarà ricevuto e rigassificato presso il terminale Olt Offshore Lng Toscana, a Livorno, dove A2A si è aggiudicata in asta capacità di rigassificazione pluriennale, nonché presso altri terminali in Eu-

ropa. Il progressivo spostamento delle forniture dal "tubo" al Gnl è un trend di mercato sempre più consolidato,

perché garantisce maggiore flessibilità e minore dipendenza dalle variabili geopolitiche.

Per A2A l'intesa con Bp significa così da una parte soddisfare il 20% del proprio fabbisogno gas (tra vendite retail e utilizzo per le centrali elettriche a ciclo combinato) e dall'altro mantenere aperta l'opzione futura - se come previsto negli anni a venire i consumi di metano caleranno - di indirizzare parte della fornitura verso altri mercati, per esempio l'Asia. Al proposito - precisa una nota - le sue società lavoreranno insieme per consentire alla stessa A2A di ottimizzare la capacità di trasporto marittimo per una parte del volume. «Abbiamo scelto di diversificare il mix delle forniture beneficiando di una maggiore stabilità e prevedibilità dei prezzi nel medio lungo periodo. Come secondo operatore in Italia abbiamo l'obiettivo di soddisfare la domanda di energia dei clienti finali e contribuire alla sicurezza e stabilità del Paese, di imprese e cittadini», ha sintetizzato l'ad Mazzoncini. Soddisfazione anche da parte di Bp, che ritiene l'Europa un mercato significativo per il Gnl e l'intesa con A2A cruciale per espandere gli accordi di fornitura nella regione.

Come detto, ieri A2A ha annunciato anche il closing della cessione di un importante pacchetto di reti gas in Lombardia ad Ascopiave. La chiu-



Peso: 21%

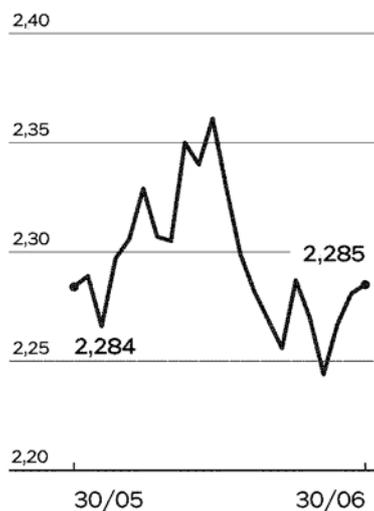
sura dell'operazione, anticipata dall'agenzia Radiocor, riguarda in particolare un veicolo societario titolare dei rami di azienda comprendenti un compendio di asset composto da circa 490mila punti di raccolta di distribuzione gas relativi agli Atem nelle Province di Brescia, Cremona, Bergamo, Pavia e Lodi. I suoi principali numeri? Una Rab 2023 di 397 milioni di euro e un Ebitda 2023 pari a 44 milioni. Il deal, efficace da oggi, è stato finanziato da parte di Ascopiave utilizzando i proventi della dismissione della partecipazione in EstEnergy (234 milioni) e per la restante parte attraverso l'utilizzo di nuove linee di credito bancario fornite da Bper, Ic-

crea, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e UniCredit e di una nuova emissione obbligazionaria con Pgim Private Capital. Secondo il numero uno Nicola Cecconato, Ascopiave con questa operazione «si qualifica tra i primi operatori nazionali nel settore della distribuzione del gas e segna un punto di svolta nel progetto di sviluppo strategico del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### A2A

Andamento del titolo a Milano



Peso: 21%

LA FINANZA

Svolta Mediolanum  
 addio a Mediobanca

GIULIANO BALESTRERI

Mediobanca addio. Dopo 25 anni di rapporto consolidato, nato per cementare l'alleanza nel private banking con Banca Esperia, Mediolanum esce dal capitale di Piazzetta Cuccia. Il gruppo guidato da Massimo Doris ha colloca-

to sul mercato il suo 3,49% attraverso un collocamento riservato a investitori istituzionali. - PAGINA 20

# Mediolanum vende e lascia Mediobanca Il patto scende all'8,1%

La banca colloca sul mercato il 3,49% prima del via all'Ops di Mps  
 Sul mercato crescono i dubbi per l'acquisto di Banca Generali

GIULIANO BALESTRERI  
 MILANO

Mediobanca addio. Dopo 25 anni di rapporto consolidato, nato per cementare l'alleanza nel private banking con Banca Esperia, Mediolanum esce dal capitale di Piazzetta Cuccia. Il gruppo guidato da Massimo Doris ha collocato sul mercato il suo 3,49% attraverso quella che in gergo tecnico si chiama Abb: Accelerated book building, un collocamento accelerato, riservato a investitori istituzionali. Un'operazione che si è conclusa in 35 minuti a 18,85 euro per azione, con uno sconto del 4,5% sul prezzo di chiusura di ieri e con un premio del 3% circa rispetto all'offerta di Mps. Almeno per il momento, invece, la famiglia Doris mantiene lo 0,96% custodito nella propria cassaforte, Finprog. Non è escluso che anche questa quota venga messa sul mercato prima del via dell'Ops da parte di Mps.

Con la mossa di Mediola-

num, quindi, la famiglia Doris e la Fininvest dei Berlusconi - azionista al 30% - si tolgono dall'impiccio di scegliere se consegnare le azioni all'offerta di scambio lanciata da Mps oppure abbracciare la strategia difensiva dell'ad di Mediobanca, Alberto Nagel. Di certo a convincere il cda della banca milanese non sono bastati i 4,5 miliardi di dividendi in tre anni promessi da Piazzetta Cuccia venerdì scorso.

E d'altra parte i vertici di Mediolanum non erano neppure convinti dell'Ops su Banca Generali promossa da Mediobanca mettendo sul piatto il 13,1% del capitale del Leone - un'operazione che, peraltro, non sembra convincere del tutto neppure i vertici di Trieste che dovrebbero rinunciare alla rete di distribuzione

e a una buona componente di utile netto in campo di azioni proprie. Mediolanum, che in passato ha respinto gli approcci di acquisizione da parte di Mediobanca, non apprezzava troppo l'idea di sostenere la creazione di un competitor.

Di certo il patto di consultazione su cui si appoggiava il management di Mediobanca si scopre più debole con appena l'8,1% del capitale: una quota che comprende ancora le azioni del gruppo Gavio e dell'imprenditore Romano Minozzi, intenzionati a uscire dall'azionariato. Se poi anche la holding di Doris cedesse la



Peso: 1-3%, 20-61%

propria partecipazione, il nocciolo duro del patto si ridurrebbe al 6,1% circa.

Adesso il mercato aspetta di capire a chi Morgan Stanley - Solebookrunner della procedura - sia riuscita a vendere i titoli. Mediobanca spera nei grandi fonti internazionali che hanno sempre sostenuto l'ad Nagel, ma c'è una fetta crescente di istituzionali che ha dimostrato di essere pronto ad aderire all'offerta di Mps, da Pimco ad Amundi. A Siena calcolano di essere già vicini al 45% di capitale pronto ad aderire all'offerta di scambio: una quota nella quale non sono mai stati considerati i titoli di Mediolanum e della famiglia Doris. Mentre è probabile che la famiglia Benetton conferisca i propri titoli.

Ieri, intanto, il titolo Mediobanca ha guadagnato lo 0,82% a 19,7 euro, ma fine giornata ha fatto meglio a Piazza Affari il Monte dei Paschi (+1,52% a 7,2 euro). Di fatto, lo sconto tra il corrispettivo offerto dall'istituto guidato da Luigi Lovaglio si è ridotto al 7,3% rispetto alla capitalizzazione di Mediobanca: la differenza ammonta a 1,2 miliardi di euro. Una cifra che Siena dovrebbe essere in grado di coprire con un rilancio, soprattutto se la trimestrale che verrà approvato a inizio agosto confermerà un grado di patrimonializzazione Cet1) vicino al 19,6% dei primi tre mesi dell'anno.

Intanto, a metà di questa settimana è atteso il via libera della Consob al prospetto informativo per l'offerta pubbli-

ca di scambio. A quel punto Piazzetta Cuccia avrà cinque giorni lavorativi per esaminare in consiglio d'amministrazione l'operazione e fornire il proprio parere (presumibilmente ancora negativo). Solo dopo l'offerta di scambio potrà partire a Piazza Affari: con ogni probabilità si arriverà al 14 luglio.

Sullo sfondo resta la partita per Banca Generali dopo che Mediobanca ha deciso il rinvio dell'assemblea fissata per il 16 giugno: la nuova assise convocata per il 25 settembre, però, non si terrà mai. L'Ops di Siena è destinata a concludersi a inizio settembre, quindi Piazzetta Cuccia non sarà più sotto passivity rule: spetterà al cda decidere come comportarsi. Di certo l'ad Nagel non ha intenzione di mollare la presa e

per procedere più spedito il consiglio, dopo aver esaminato il lavoro del comitato parti correlate, ha deciso - come anticipato da La Stampa - la sostituzione di Sandro Panizza, eletto nella lista di Delfin appoggiata dal gruppo Caltagirone alla presidenza del comitato parti correlate di Mediobanca con Vittorio Pignatti Morano, che era stato indicato dalla lista del cda. Una mossa legittima, ma irrituale. —

**Piazzetta Cuccia  
punta sui grandi fondi  
Collocamento  
a sconto del 4,5%**

## S I protagonisti



**Massimo Doris**

Il banchiere è a capo del gruppo finanziario Mediolanum



**Beniamino Gavio**

L'imprenditore piemontese vuole uscire da Mediobanca



**Andrea Acutis**

Il presidente di Vittoria è uscito da poco da Piazzetta Cuccia



**Alessandro Benetton**

L'imprenditore vuol vendere le quote di Mediobanca

### Banchiere

Alberto Nagel è alla guida di Mediobanca dal 2007. È entrato nella società nel 1991 dopo la laurea alla Bocconi.

any public information.



Peso: 1-3%, 20-61%

# Addio ai «pattisti» di Mediobanca Mediolanum vende la sua quota

Avviata cessione accelerata del 3,5%. Mossa di Nagel: via l'uomo vicino ai Del Vecchio

di **NINO SUNSERI**

■ Banca Mediolanum si chiama fuori dal risiko, ma soprattutto dal Patto. Ieri ha annunciato la vendita del 3,5% di Mediobanca lasciando **Alberto Nagel** sempre più solo nel suo tentativo di fermare l'Ops di Montepaschi. L'operazione riguarda 27 milioni di azioni e sarà curata da Morgan Stanley. Con questa iniziativa il colosso del risparmio gestito si sfilava da un gioco di potere che presenta molti profili di rischio.

La famiglia **Doris** rimarrà azionista di Mediobanca, con una partecipazione che ormai assume solo un valore simbolico. Si tratta dello 0,96% conservata direttamente nella cassaforte della dinastia. Insomma, un ridimensionamento che non sembra mantenere nemmeno un piccolo segno di continuità. Al massimo una sorta di filo diretto che, anche nelle pieghe più profonde della governance bancaria, tiene vivo il rapporto personale fra **Masimo Doris** e **Alberto Nagel**. Resta il fatto che l'uscita di Mediolanum azzoppa il Patto di consultazione che, con l'11,6% è stato finora il presidio più forte per garantire l'indipendenza di Piazzetta Cuccia. Già l'uscita di Vittoria Assicurazioni aveva dato un segnale di disimpegno. Da ieri, **Alberto Nagel** è più solo nella trincea dove vorrebbe fermare l'avanzata di Mps. Può sperare nel differenziale di prezzo

che, al momento rende poco conveniente l'Ops del Monte.

Un angolo che ha spinto **Nagel** a una mossa estrema. Così **Sandro Panizza**, presidente del comitato di corporate governance di Mediobanca, è stato licenziato. Al suo posto, il consiglio di amministrazione ha deliberato, su proposta del comitato nomine, di integrare il comitato parti correlate con il consigliere indipendente **Vittorio Pignatti Morano**, nominandolo presidente.

Facile immaginare che ci sia **Nagel** dietro questa girandola di poltrone. Una decisione, secondo quanto riporta il quotidiano *La Stampa*, presa senza il voto favorevole dei consiglieri di minoranza **Sabrina Pucci** e lo stesso **Panizza** espressione della lista sconfitta due anni fa che fa capo a **Caltagirone** e Delfin. C'è anche il parere contrario del presidente del collegio sindacale, **Mario Matteo Busso**. Secondo quanto scrive il quotidiano torinese quanto risulta, peraltro, i tre vorrebbero chiedere delucidazioni alla Consob riguardo le modalità assunte dai vertici di Mediobanca.

Di certo la mossa inattesa rischia di acuire ulteriormente le tensioni tra il management guidato da **Alberto Nagel** e i principali azionisti della banca d'affari: la Delfin della famiglia Del Vecchio con il 19,7% e il gruppo Caltagirone che detiene una partecipazione del 10 per cento. Un po' perché è passata in sordina dopo la presentazione al mercato, proprio venerdì matti-

na, dell'aggiornamento del piano industriale al 2028, ma soprattutto perché la guida del comitato parti correlate, in momento particolarmente delicato per la banca milanese sotto scalata da parte di Mps e promotrice di un'offerta per rilevare Banca Generali da Generali, passa a un professionista eletto tra le fila della lista di maggioranza del cda.

La febbre del risiko non colpisce solo i piani alti del sistema ma anche i livelli intermedi. Ieri, infatti, è stata annunciata l'Opa di Banca CF+ su Banca Sistema.

L'obiettivo di dar vita a un nuovo operatore di riferimento nel settore delle banche specializzate.

L'operazione, sostenuta da Elliott, prevede un corrispettivo complessivo di 1,8 euro per azione (sconto dell'8,3% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì 27 giugno a 1,964 euro), così composto: 1,382 euro in contanti e 0,418 euro attraverso l'attribuzione di 21 azioni Kruso Kapital, controllata da Banca Sistema e quotata all'Egm (+1,55% a 1,96 euro), previo frazionamento delle stesse: ogni azione Kruso attualmente esistente verrà cioè divisa in 98 nuovi titoli.

**N.Sun.**



Peso: 33%



**MANAGER** L'ad di Banca Mediolanum Massimo Doris

[Imago]



Peso:33%

## Le ordinanze dei governatori

# Si muovono le Regioni: «Nelle ore più critiche niente lavoro all'aperto»

Lazio, Lombardia ed Emilia-Romagna: i provvedimenti ad hoc

**MILANO** Ad aprire la strada è stato il Lazio ai primi di giugno. Per proteggere i lavoratori dalle temperature record il governatore Francesco Rocca ha imposto lo stop alle attività all'aperto nei cantieri, nelle cave, nei campi e nei vivai dalle 12.30 alle 16 dei giorni considerati ad alto rischio per il caldo. Le limitazioni sono attive fino al 31 agosto. Il testo rimanda al sito *workclimate.it* per stabilire quali sono le date «da bollino rosso» in cui si applicano le restrizioni al lavoro sotto il sole cocente. «Il cambiamento climatico rende sempre più frequenti e intensi i picchi di calore: non possiamo permetterci di sottovalutarne i suoi effetti — il commento del presidente —. Nostro compito è quello di proteggere le persone, specialmente i lavoratori più esposti. Continueremo a monitorare l'evoluzione delle temperature e, se necessario, interverremo con ancora

maggiore incisività».

A catena molte Regioni hanno seguito l'esempio. Tra le ultime la Lombardia. Il presidente Attilio Fontana firmerà oggi l'ordinanza anticaldo, dopo l'incontro di ieri tra le organizzazioni sindacali, quelle dei datori di lavoro e l'assessore al Welfare Guido Bertolaso. Stessi orari applicati dal Lazio, stesse categorie da tutelare, cambiano solo le date. La limitazione scatta domani e sarà valida fino al 15 settembre, sempre e solo nei giorni con rischio «alto» per i lavoratori esposti al sole.

I divieti, recita il documento, non si applicano «alle pubbliche amministrazioni, ai concessionari di pubblico servizio, ai loro appaltatori, agli interventi di protezione civile e di salvaguardia della pubblica incolumità». «La nostra priorità è la tutela della salute dei lavoratori — commenta Fontana — soprattutto in momenti come questi in

cui il caldo diventa particolarmente insopportabile. L'ordinanza rappresenta un passo importante per garantire che le attività produttive si svolgano nel rispetto delle condizioni di sicurezza e salute». I sindacati confederali, che già da alcuni giorni spingevano per la firma del provvedimento, chiedono ora che l'ordinanza sia «integrata a livello nazionale da strumenti concreti di sostegno al reddito».

Ed è recente (siglato ieri) anche il documento dell'Emilia-Romagna che inserisce tra i lavoratori da tutelare quelli impegnati «nei piazzali della logistica», novità di quest'anno. Per le attività di pubblico servizio, niente interruzione categorica ma solo una riorganizzazione. «Benché in Emilia-Romagna molte aziende si siano già attivate per trovare soluzioni adeguate — dicono il vicepresidente della Regione, Vincenzo Colla e l'assessore al Lavoro, Giovan-

ni Paglia —, serviva un atto in grado di garantire omogeneità delle misure sul territorio regionale e piena tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, compresa la possibilità di astensione dal lavoro nelle ore più calde della giornata. Gli aspetti fondamentali sono la flessibilità in entrata e in uscita dai luoghi di lavoro, la rimodulazione degli orari».

Tra le altre Regioni che hanno adottato provvedimenti simili ci sono la Sicilia, la Puglia, l'Umbria, la Toscana, l'Abruzzo, la Campania, la Calabria. E anche i Comuni si muovono contro l'afa. A Genova, per esempio, via libera ai viaggi gratis sui mezzi pubblici per gli over 70 fin dalle 7,30, anziché dalle 9,30. Una misura per invitarli a spostarsi nelle ore meno calde.

**Sara Bettoni**

### Massima allerta

Fontana: monitoriamo le temperature pronti a intervenire anche in modo più incisivo



Peso: 27%

# Vietato lavorare al sole anche la Lombardia vara la norma anti calore

di MICHELE BOCCI  
 e ALESSANDRA CORICA

Il caldo investe l'Italia e le regioni cercano di prevenire i malori di chi lavora all'aperto. Ormai sono 13 le amministrazioni che hanno preso provvedimenti per bloccare le attività professionali nei settori in cui è prevista l'esposizione al sole. La decisione più recente è quella della Lombardia, dove oggi il governatore leghista Attilio Fontana firmerà un'ordinanza che sarà in vigore da domani e fino al prossimo 15 settembre. Con stop ai lavori nelle strade e nei cantieri, ma anche nei vivai, nell'agricoltura e nelle cave dalle 12.30 alle 16 nei giorni da bollino rosso in base al monitoraggio quotidiano che viene pubblicato sul sito workclimate di Inail e Cnr.

A prendere provvedimenti dello stesso tipo nella giornata di ieri sono state anche Abruzzo, Emilia-Romagna e Sardegna, e nei giorni precedenti Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana. Ci sono differenze sulla durata dei divieti, in alcune realtà locali arriva fino al 31 agosto, in altre, come appunto la Lombardia e l'Emilia, dove ieri è morto un imprenditore edile, si arriva fino al 15 settembre. Nel caso dell'Emilia, peraltro, per la prima volta la direttiva si "amplia", e viene applicata

anche al settore della logistica. Il cuore dei provvedimenti, però, è sempre lo stesso: evitare che nei giorni di afa i lavoratori siano costretti a fare lavori fisicamente impegnativi sotto il sole cocente. Attenzione, lo stop scatta soltanto quando c'è un rischio alto di temperature torride: la bussola, allora, sono appunto i dati di workclimate, sito che permette di conoscere la situazione di un territorio facendo una semplice ricerca. Se il bollino è rosso e indica rischio alto per la salute, nelle ore più calde le attività devono essere fermate.

L'ondata di caldo ha colpito tutta Europa, in particolare la Spagna e la Francia, dove c'è stato un importante aumento dei consumi elettrici, ma anche l'Inghilterra e la Grecia. «L'ondata di caldo torrido sta mettendo a dura prova i sistemi sanitari e a rischio innumerevoli vite», dice il direttore regionale dell'Oms per l'Europa, Hans Kluge. In Italia ieri si sono toccati i 40 gradi in molte località, ad esempio in Sardegna e in Toscana. Riguardo alle città, quelle da bollino rosso, cioè con il massimo livello di rischio legato al caldo, ieri erano 16 (contro le 21 di domenica), su 27 tenute sotto controllo dal ministero alla Salute. Per oggi il bollettino ne stima 17 e per domani 18. In situazione critica dal 26 giugno scorso, e almeno fino a domani, sono sei città: Bologna, Bolzano, Brescia, Firenze, Perugia e Torino. A queste oggi si aggiungeranno Ancona, Frosinone,

Genova, Latina, Milano, Palermo, Rieti, Roma, Trieste, Verona e Viterbo.

«La nostra priorità è la tutela della salute dei lavoratori, soprattutto in momenti come questi in cui il caldo diventa particolarmente insopportabile. L'ordinanza rappresenta un passo importante per garantire che le attività produttive si svolgano nel rispetto delle condizioni di sicurezza e salute», spiega allora il presidente lombardo Fontana, anticipando l'ordinanza che da domani sarà ufficialmente in vigore. Il documento arriva dopo una prima sollecitazione dei sindacati della scorsa settimana, e un incontro che si è svolto ieri a Palazzo Lombardia con Cgil, Cisl e Uil, le Ats (la versione lombarda delle Asl) e le associazioni datoriali. Che, però, su questo fronte avrebbero ancora perplessità e rilievi. «Abbiamo sottolineato l'importanza di questa misura non solo come risposta emergenziale, ma come parte integrante di una strategia di prevenzione della salute dei lavoratori e delle lavoratrici - scrivono in una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil della Lombardia - Chiediamo che quanto previsto diventi immediatamente esigibile, con l'attivazione effettiva degli strumenti di tutela già esistenti, al fine di garantire la tutela collettiva della salute di lavoratrici e lavoratori e della dignità del lavoro».

Tredici le amministrazioni che hanno adottato le misure a tutela quando scatta il bollino rosso. Oggi 17 città in zona critica



Peso: 46%

**L'EUROPA BOLLENTE**

**Le 7 capitali più calde**

1	Lisbona		36°
2	Parigi		35°
3	Roma		35°
4	Madrid		34°
5	Bruxelles		32°
6	Londra		31°
7	Amsterdam		30°



**Le 7 città più calde**

1	El Granada*		46°
2	Cordova		42°
3	Siviglia		41°
4	Saragozza		40°
5	Caceres		40°
6	Firenze		39°
7	Bordeau		38°

\*ANDALUSIA



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

### LUFTHANSA, OK ANTITRUST TEDESCO A QUOTA IN AIR BALTIC

L'autorità Garante della concorrenza tedesca ha autorizzato il più grande gruppo aereo europeo, Lufthansa (azionista di Ita Airways), ad acquisire una quota di minoranza del 10% nella compagnia aerea lettone airBaltic, nonostante il rischio di una riduzione della concorrenza su alcune rotte.



Peso: 1%

## Agevolazioni Bonus mamme erogato dall'Inps anche alle iscritte nelle Casse

**Matteo Prioschi**

— a pag. 45



**Decreto Omnibus**

# Bonus mamme dall'Inps anche alle professioniste

Unico ente di riferimento  
 per domande ed erogazione  
 a dipendenti e autonome

Importo di 40 euro al mese  
 ma il reddito annuo non deve  
 superare i 40mila euro

**Matteo Prioschi**

Sarà l'Inps a erogare il bonus mamme versione 2025 anche alle libere professioniste iscritte alla relative casse di previdenza. Inoltre l'importo mensile di 40 euro sarà maturato anche a fronte di attività lavorativa per parte del mese.

La versione definitiva del decreto legge Omnibus pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 149 del 30 giugno, contiene alcuni dettagli ulteriori rispetto alla bozza circolata nei giorni scorsi. Il provvedimento rinvia di un anno, al 2026, l'attuazione dell'esonero contributivo previsto dalla legge di Bilancio 2025 e sostituisce tale agevolazione con un bonus esente da prelievo contributivo e fiscale destinato a:

madri con due figli, fino al compimento del decimo anno di quello di età inferiore;  
 madri con almeno tre figli, con reddito da lavoro non a tempo indeterminato (e subordinato), fino al compimento del diciottesimo anno di quello più giovane.

Il contributo potrà essere richiesto, all'Inps, sia dalle lavoratrici dipendenti e da quelle che svolgono lavoro autonomo, purché iscritte a una gestione previdenziale obbligatoria tra cui le Casse di previdenza professionali e la gestione separata dello stesso Inps (ma è escluso il lavoro domestico). In tutti i casi è necessario avere un reddito da lavoro non superiore a 40mila euro su base annua (non è specificato se del 2025 o del 2024), che per le madri con almeno tre figli non deve derivare da lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Il bonus, esente da contribuzione previdenziale e prelievo fiscale,



Peso: 1-1%, 45-19%

si matura mensilmente, ma verrà corrisposto a dicembre, fino a un massimo di 480 euro. Il testo finale del decreto legge precisa che la

maturazione avviene anche per ogni «frazione di mese di vigenza del rapporto di lavoro o dell'attività di lavoro autonomo». Quindi se ci sarà attività lavorativa, anche parzialmente, in tutti i mesi dell'anno si maturerà l'importo pieno, altrimenti verrà riconosciuto l'ammontare corrispondente ai mesi di attività lavorativa.

Invece, per le madri con reddito da lavoro dipendente a tempo indeterminato, con almeno tre figli e fino al compimento del diciottesimo anno di età da parte del più giovane, resta in vigore l'esonero contributivo introdotto dalla legge di Bilancio 2024 (articolo 1, comma 180, della legge 213/2023). Que-

st'ultimo consiste nell'esenzione dei contributi previdenziali a carico della lavoratrice fino a un massimo di 3.000 euro all'anno, ma riparametrati su base mensile (quindi massimo 250 euro al mese e 8,06 euro al giorno, come precisato nella circolare Inps 27/2024). Ne consegue che se il rapporto di lavoro si interrompe, anche la fruizione dell'esonero si ferma, a meno di una nuova occupazione a tempo indeterminato. Tali importi, a differenza del nuovo bonus, sono soggetti a prelievo fiscale. Il lavoro domestico è escluso anche in questo caso.

La formulazione del testo lascia presupporre che, nell'ipotesi di conclusione di un contratto a tempo indeterminato da parte di una madre con almeno 3 figli e passaggio a uno determinato o al lavoro autonomo potrebbero avvicinarsi le due forme di bonus. Infatti la

disposizione stabilisce che l'importo mensile di 40 euro sia corrisposto a condizione che il reddito annuo da lavoro non sia superiore a 40mila euro, che tale reddito non scaturisca da contratto dipendente a tempo indeterminato e «in ogni caso, per ogni mese o frazione di mese di vigenza del rapporto di lavoro o dell'attività di lavoro autonomo non coincidenti con quelli di vigenza di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato». Quindi, nell'ipotesi di passaggio da una forma di lavoro all'altra, verrebbe comunque riconosciuto un aiuto economico sempre che vi sia attività lavorativa nel mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 45-19%

# Privacy, il buonsenso è la prima difesa

**MARINA BERNARDI**

**I**n estate, sinonimo di vacanze, viaggi e momenti di condivisione anche online, è fondamentale non commettere leggerezze, poiché ciò può farci abbassare le difese ed esporci al rischio di compromettere i nostri dati personali. Ogni azione online, come la condivisione di foto, oppure di informazioni, deve essere fatta con consapevolezza, per evitare che i dati finiscano nelle mani sbagliate. Come vivere, quindi, una calda stagione a prova di privacy? Sui social, prestiamo sempre attenzione a chi

includiamo negli scatti: se pubblichiamo contenuti con altre persone, assicuriamoci che abbiano dato il consenso. Un'attenzione particolare va posta quando si postano foto di minori: se decidiamo di farlo, rendiamoli irriconoscibili, poiché molte immagini pedopornografiche in rete provengono da queste immagini. In questo contesto il Garante per la protezione dei dati personali ha lanciato una nuova campagna istituzionale contro il fenomeno dello «sharenting», ovvero la condivisione costante e talvolta ossessiva, da parte dei genitori, di foto e video dei propri figli sui social. Con il messaggio «La sua privacy vale più di un like», l'Autorità invita a riflettere sull'importanza di tutelare l'immagine e la

riservatezza dei minori anche negli spazi digitali. In vacanza, se utilizziamo wi-fi gratuiti di cui non conosciamo gli standard di sicurezza, è bene evitare di accedere a servizi che richiedono credenziali di accesso, fare acquisti online con carta di credito o accedere all'home banking. Ricerche recenti hanno evidenziato che i wi-fi pubblici sono particolarmente vulnerabili agli attacchi informatici, con un aumento del trenta per cento delle violazioni rispetto all'anno precedente. I pericoli non sono solo digitali, ma anche fisici; in vacanza, il rischio di smarrimento o furto del dispositivo è maggiore, con la conseguente possibilità di perdita di dati. Prima di partire, è quindi consigliabile fare un

backup. Nel 2023, sono stati segnalati numerosi furti di dispositivi mobili durante le vacanze, causando perdita di dati importanti. Per avere un'estate a prova di privacy la prevenzione è la base di tutte le tutele. Il nostro buon senso rimane la migliore difesa. La prudenza, in qualsiasi momento e contesto, non deve mai mancare: è bene essere consapevoli delle potenzialità della tecnologia, ma anche dei possibili rischi a cui ci può esporre se non viene usata correttamente.

mbernardi@aliantlaw.com



**Dati personali** La difesa parte anche da regole semplici



Peso: 20%

# Sicurezza informatica: l'accordo tra Ministero e Poste per rafforzarla

Il ministero dell'Interno, dipartimento di Pubblica Sicurezza e Poste Italiane rafforzano la sinergia istituzionale a tutela della sicurezza informatica dei servizi pubblici e delle infrastrutture digitali. E' stata infatti rinnovata, alla presenza del ministro **Matteo Piantedosi**, la convenzione quadro che consolida la collaborazione tra Poste Italiane e la Polizia di Stato, attraverso l'azione della Polizia Postale per la sicurezza cibernetica. L'accordo, firmato dal capo della Polizia, **Vittorio Pisani**, e dall'amministratore delegato di Poste Italiane, **Matteo Del Fante**, insieme al direttore generale di Poste Italiane, **Giuseppe Lasco**, consolida una cooperazione storica in un contesto caratterizzato da minacce informatiche sempre più sofisticate. Il rinnovo introduce nuove forme di collaborazione operativa, favorendo il continuo scambio di informazioni e la realizzazione di attività congiunte

per prevenire e contrastare i cyber attacchi. Sono inoltre previsti programmi di formazione specifici per accrescere le competenze nel campo della sicurezza digitale. Un ambito di particolare rilievo è dedicato alla protezione delle infrastrutture digitali che sostengono il progetto Polis di Poste Italiane, che punta a trasformare gli uffici postali in sportelli digitali per la Pubblica Amministrazione, nei Comuni con meno di 15mila abitanti.



Peso:12%

Hi tech

# Cybersicurezza, Leonardo si rafforza

Il colosso della difesa rileva il 25% della finlandese Ssh, investendo 20 milioni

**Raoul de Forcade**

Il gruppo Leonardo rafforza il portafoglio prodotti cyber, concentrandosi su una prospettiva sempre più internazionale, con l'acquisizione di una quota del 24,55% di Ssh Communications Security Corporation, società finlandese di cybersicurezza.

L'investimento, per un valore complessivo di 20 milioni di euro, è in linea col piano industriale di Leonardo e punta alla leadership europea dell'azienda nella cosiddetta *trusted cyber security*, ovvero il modello di sicurezza informatica secondo il quale la fiducia non è mai implicita, ma va sempre verificata. L'iniziativa, che fa di Leonardo anche l'unico investitore industriale nella società finlandese

nonché l'azionista di riferimento dell'azienda, rappresenta quindi un passo significativo verso lo sviluppo di un sistema *Zero Trust* made in Europe.

Ssh, spiegano i tecnici di Leonardo, prende il nome dal protocollo di sua invenzione *Secure Shell*, «uno standard di riferimento per le comunicazioni in rete. L'azienda dispone di tecnologie

per la sicurezza di ambienti cloud ibridi (sistemi che utilizzano una combinazione di risorse per l'archiviazione dei dati, *Ndr*) e delle infrastrutture It e Ot (Information e Operational technology, *Ndr*) con soluzioni che integrano crittografia quantum-safe (cioè schemi che hanno un tale livello di sicurezza da essere al riparo anche da attacchi provenienti da un computer quantistico, *Ndr*)».

Ssh, spiegano sempre i tecnici, «è leader europeo nel *Privileged access management*, per l'accesso sicuro a sistemi critici, ambienti cloud e dispositivi sensibili; possiede inoltre soluzioni proprietarie di crittografia certificata (Wide area network) per ambienti governativi e militari. E da oltre tren-

t'anni l'azienda protegge i sistemi critici di Governi, istituzioni, aziende, organizzazioni finanziarie globali e infrastrutture critiche in tutto il mondo, attraverso una rete di partner in Nord America, Europa e Asia».

Oltre all'investimento, Leonardo e Ssh avvieranno una partnership regolata da un accordo di cooperazione che prevede l'esclusiva mondiale a Leonardo per l'integrazione delle soluzioni Ssh

(all'interno della più ampia offerta *Zero Trust* del colosso italiano della difesa), con l'eccezione dei Paesi scandinavi.

La sottoscrizione, da parte di Leonardo, di 13,333 milioni di nuove azioni di Ssh e l'accordo di cooperazione tra le due aziende sono soggetti all'approvazione, da parte dell'assemblea straordinaria degli azionisti di Ssh - fra l'altro - dell'autorizzazione all'emissione di azioni da parte del cda di Ssh e di una conferma finale, ai sensi delle norme finlandesi in materia di investimenti diretti, da parte di soggetti esteri, in società locali del settore difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'iniziativa, fa di Leonardo l'unico investitore industriale nella società nordeuropea**



Peso: 14%

## Osservatorio giustizia e digitale

# IL NO DEL GARANTE PRIVACY ALLE IMPRONTE DIGITALI PER RILEVARE LE PRESENZE

Federica Paolucci e Oreste Pollicino

Con il provvedimento 167 del 2025, il Garante per la protezione dei dati personali ha dichiarato illecito il trattamento dei dati biometrici effettuato da un Istituto di istruzione superiore, sanzionando l'ente scolastico con una multa di 4mila euro per violazione di alcune norme chiave del regolamento per la protezione dei dati personali.

Il caso riguarda, difatti, l'utilizzo, da parte dell'Istituto, di un sistema di rilevazione delle presenze basato sulla combinazione di badge e impronta digitale per il personale Ata.

Il sistema era stato introdotto a seguito di episodi di manomissioni e uso improprio dei badge da parte dei lavoratori. L'intento dichiarato della dirigenza scolastica era quello di prevenire condotte elusive, rafforzando i controlli interni. Il personale aveva prestato il consenso scritto al trattamento e, secondo l'Istituto, chi non aveva aderito poteva continuare a utilizzare esclusivamente il badge. Tuttavia, il Garante ha ritenuto che tale trattamento risultasse privo di una base giuridica idonea ed è stato, dunque, dichiarato illecito.

Il nodo principale ha riguardato l'assenza di un'adeguata base giuridica. Il trattamento, difatti, concerne l'uso di dati biometrici, che sono caratteristiche uniche di ogni essere umano, come l'iride, il volto, e appunto l'impronta digitale. Tali dati appartengono alle categorie speciali ex articolo 9, paragrafo 1 del Gdpr, ossia quelle tipologie di dato per cui la norma impone un divieto

generale di trattamento, salvo ricorrano specifiche eccezioni indicate al paragrafo 2, tra cui quella prevista alla lettera b), relativa al trattamento necessario per esercitare diritti e obblighi in materia di diritto del lavoro, purché autorizzato dal diritto dell'Unione o degli Stati membri. Nel contesto esaminato, l'Autorità ha rilevato che nessuna norma nazionale vigente consente, né tantomeno impone, l'utilizzo di dati biometrici per la rilevazione delle presenze. Il riferimento all'articolo 2 della legge 56/2019, che prevedeva l'adozione generalizzata di sistemi biometrici e di videosorveglianza nel pubblico impiego, non è più invocabile, poiché tale disposizione è stata abrogata dalla legge di bilancio 2021 (legge n. 178/2020, articolo 1, comma 958). Pertanto, secondo il Garante, il trattamento posto in essere dalla scuola è avvenuto in totale assenza della necessaria previsione legislativa e delle misure di garanzia richieste dall'articolo 2-septies del Codice privacy.

Mancando una base giuridica idonea, un secondo aspetto viene in evidenza, ossia l'inidoneità del consenso a supplire e permettere il trattamento di dati biometrici in ambito lavorativo.

Il Garante ribadisce l'orientamento consolidato secondo cui il consenso del dipendente, anche se formalmente raccolto e accompagnato da modalità alternative, difficilmente può dirsi libero in presenza di un

rapporto asimmetrico come quello lavorativo.

Né può ritenersi "necessario" un trattamento così intrusivo quando già esistevano modalità ordinarie di attestazione della presenza.

Il Garante qualifica la condotta dell'Istituto come "grave" in base alle Linee guida Edpb 4/2022 sul calcolo delle sanzioni. Sebbene i dati trattati non contenessero l'immagine dell'impronta, ma solo un template matematico, essi erano comunque sufficienti a identificare univocamente i lavoratori e dunque rientravano pienamente nella definizione di dato biometrico ai sensi dell'articolo 4, punto 14 del Gdpr.

Il caso in esame si inserisce in una linea ben tracciata dal Garante, che ribadisce l'estrema cautela richiesta nell'adozione di tecnologie biometriche, specie nel settore lavorativo, dove, per l'appunto, il dipendente non può mai dirsi veramente libero di esprimere il proprio consenso. L'automazione del controllo presenze non può giustificare trattamenti sproporzionati, né la delega in bianco a fornitori tecnologici. Anche quando i dipendenti sembrano "chiedere" maggiore controllo, è il



Peso: 27%

titolare del trattamento a dover garantire il rispetto della legalità e dei principi di necessità, proporzionalità e minimizzazione.

La sanzione in commento ha, dunque, il pregio di rammentare i limiti invalicabili tra efficientamento e controllo, specie in un momento storico in cui l'automazione si sta

facendo sempre più strada nelle pratiche amministrative quotidiane, rischiando di normalizzare forme di sorveglianza sproporzionate e giuridicamente ingiustificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ininfluente anche l'assenso del lavoratore in un rapporto sbilanciato e mai davvero libero

## L'OSSERVATORIO

### Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale

L'Osservatorio è una rubrica con cadenza quindicinale dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

#### Curatori

Marina Castellaneta  
e Oreste Pollicino

#### Membri

Marco Bassini, Tilbug University; Flavia Bavetta, Università Bocconi, Giovanni De Gregorio, Católica University Lisbona; Federica Paolucci, Università Bocconi; Giuseppe Muto, Università Bocconi



Peso:27%

## Forza Italia all'attacco

# Tosi: «Guardie private per proteggere i sanitari»

«Aggressioni a medici, infermieri e operatori socio-sanitari nei Pronto Soccorso veneti. Il Governo sta rafforzando i presidi di polizia, adesso tocca alla Regione fare la sua parte: Zaia segua il Trentino e stanzi risorse per la vigilanza privata». Flavio Tosi, coordinatore veneto ed eurodeputato di Forza Italia, torna ad attaccare: «È inconcepibile che la Regione pensi di risolvere il problema finanziando corsi di autodifesa per medici e infermieri.

Non puoi scaricare la risoluzione del problema su chi lo subisce. Sei tu istituzione che devi trovare le soluzioni». E una di queste «è investire risorse nella vigilanza privata, in supporto e ausilio alle forze dell'ordine, che non hanno l'organico sufficiente per garantire da sole presidi h24. Affidarsi a guardie giurate inciderebbe quasi nulla in un bilancio regionale che sulla sanità conta 12 miliardi complessivi. Si può fare anche domani con semplici provvedimenti».



Peso:6%

**Carmine, piazzale Arnaldo e piazza Vittoria**

# Movida: c'è una nuova intesa tra Comune, prefettura e locali

• Confermati gli steward a rotazione  
Le organizzazioni di categoria si impegnano per altre telecamere e illuminazione

EUGENIO BARBOGLIO

Dopo la sperimentazione impostata nel 2023 che già fissava alcune linee di contenimento degli eccessi della Movida (in quel caso solo del Carmine) e il protocollo di intesa dell'ottobre del 2024, l'amministrazione comunale torna a porre una serie di «paletti» alle attività serali e notturne dei bar e locali. Il nuovo protocollo fa tesoro del precedente di cui rinnova i punti essenziali, e lo amplia, coinvolgendo su alcune misure e obiettivi le associazioni di categoria, la Camera di commercio e naturalmente la Prefettura.

La precedente versione dell'intesa denominata «per la gestione partecipata della Movida», faceva perno sull'uso degli steward per il controllo - limitato alla segnalazione, non certamente alla sanzione -, delle «piazze» più calde del fine settimana: il Carmine, piazzale Arnaldo e piazza Vittoria. Introdotti nel progetto «Carmine da Condividere», gli steward sono impiegati nel protocollo alla bisogna e alternativamente. Una sera tra giovedì, venerdì e sabba-

to, in piazzale Arnaldo, la settimana dopo al Carmine, quella successiva magari ancora al Carmine o stavolta in piazza Vittoria. «Le modalità operative di interazione tra gli operatori specializzati e il personale delle Forze di Polizia in servizio di ordine pubblico saranno individuate in sede di «tavolo tecnico» del Questore» recita l'intesa. Quanto all'orario della loro presenza è ancora dalle 22 alle 2 di notte.

Le organizzazioni dei bar e ristoranti di queste tre aree dovranno provvedere di tasca propria ad un sistema di videosorveglianza fuori dai locali, che tenga d'occhio le aree frequentate dai clienti e le uscite di sicurezza. E dovranno conservare i filmati per le forze dell'ordine. Inoltre, dovranno provvedere ad illuminare adeguatamente le aree dei locali e i parcheggi privati. Questi nuovi impianti sono a spese delle organizzazioni, ma la loro manutenzione spetta invece agli esercenti. I quali si impegnano anche a tutelare i minori, non solo non somministran-

do alcolici, ma vigilando perché dopo averglieli rifiutati non li vadano a chiedere in altri bar. E si impegnano altresì ad organizzare corsi di formazione, campagne divulgative e convegni per i titolari e il personale dei bar.

**Cliente modello**

Nei locali dovrà essere esposto un vademecum dell'avventore modello. Colui, cioè, che si impegna a «non introdurre armi improprie e, laddove non vi sia un giustificato motivo, strumenti atti ad offendere; a non utilizzare all'interno del locale strumenti in grado di nebulizzare sostanze irritanti al capsicum; a non introdurre nel locale sostanze stupefacenti né sostanze alcoliche che non siano state somministrate all'interno del medesimo locale; a non utilizzare in maniera impropria o comunque a danneggiare i dispositivi antincendi e, più in generale, gli arredi e le suppellettili presenti nel locale e nelle sue pertinenze; a non impedire o rendere difficoltosa la fruibilità delle



Peso: 47%

ref\_id-2074

565-001-001

uscite di sicurezza; a non abbandonare nelle aree di pertinenza del locale e in quelle immediatamente circostanti residui, anche in vetro, delle consumazioni, e altri rifiuti in genere; a evitare comportamenti molesti o che possano disturbare la quiete pubblica. Il protocollo di intesa introduce anche un meccanismo premiale,

con scopi incentivanti, per cui i titolari dei locali che dimostreranno di dimostrare virtuosi avranno dei vantaggi in caso di provvedimenti di sospensione o revoca della licenza. L'efficacia della nuova intesa terminerà il 31/12 del 2025. La gran parte delle regole da ri-

spettare in concreto sono contenute negli specifici articoli del Regolamento di polizia urbana.

**Dovrà essere esposto un elenco di comportamenti da tenere dentro e fuori i locali e bisognerà vigilare sul loro rispetto. Il protocollo valido fino alla fine del 2025**



**Giovani** concentrati in centro storico per trascorrere le serate del weekend: nuova intesa per «disciplinare» la Movida



Peso: 47%

**CORNEGLIANO** «A Lodi Splash ci siamo dotati di un sistema di sicurezza per tutelare la nostra clientela»

## Dopo la lite dei giorni scorsi arriva la vigilanza privata

■ Dopo la lite della scorsa settimana, dove erano anche dovute intervenire le forze dell'ordine ed una ambulanza, la direzione del Lodi Splash, impianto acquatico della Muzza di Corneigliano Laudense, decide di dotarsi di un servizio di sicurezza interno.

«A Lodi Splash ci siamo dotati di un nostro servizio di sicurezza per tutelare la nostra clientela, attivo da inizio settimana - spiega il coordinatore dell'impianto comunale, affidato in gestione alla società Midos, Alessandro Mini - Visto quello che è successo negli scorsi giorni, il servizio ci sembra azzeccato. La sicurezza farà rispettare le regole vigenti all'interno della struttura».

La lite era avvenuta nella domenica di due settimane fa, quando le temperature di un già caldo pomeriggio a bordo vasca si erano ulteriormente alzate a causa di un in un

litigio che era poi culminato con l'intervento delle forze dell'ordine. Il fatto era successo intorno alle ore 17.30 ed aveva richiamato sul posto anche i carabinieri di Lodi, intervenuti per sedare una potenzialmente rischiosa situazione conclusasi, di fatto, con l'arrivo di un'ambulanza per soccorrere una ragazza di 29 anni, la quale comunque non aveva avuto bisogno di essere trasportata in ospedale.

A parlare dell'accaduto erano stati alcuni testimoni oculari, sia a livello di utenza sia di personale che si occupa di far funzionare l'impianto, i quali avevano riferito come verso le ore 17 un gruppo composto da uomini, donne e bambini di nazionalità albanese per motivi sconosciuti se la fosse presa con alcuni membri del personale di Lodi Splash.

A quel punto, per calmare le ac-

que, sarebbe anche intervenuto un agente delle forze dell'ordine che in quel momento si trovava fuori servizio in piscina. A lui è andato il compito di chiamare i carabinieri di Lodi, i quali giunti sul posto avevano contribuito a riportare ordine e tranquillità nell'area sportiva.

In largo Donatori di Sangue, dove si trova l'impianto acquatico, era arrivata anche un'ambulanza della Croce Rossa di Lodi, la quale era stata chiamata per una donna di 29 anni, appartenente al gruppo di utenti, che però, fortunatamente, non aveva avuto bisogno di essere portata in ospedale. ■

**Federico Dovera**



Lo staff delle vigilanza privata a Lodi Splash; sotto, la piscina Dovera



Peso: 33%

# Far west a Potenza per l'assalto ad un portavalori in pieno centro

## Pronta reazione della Polizia: arrestati i 4 banditi, recuperato il bottino

● Sono quattro 50enni i banditi arrestati ieri mattina dalla Polizia di Stato a Potenza dopo aver sventato una rapina a un furgone portavalori della Cosmpol, in via Tirreno, impegnato nella consegna di soldi ad ufficio postale. Uno dei quattro è residente in provincia di Potenza, gli altri tre vivono in provincia di Foggia. Secondo la ricostruzione, i banditi hanno rapinato un plico contenente denaro che una guardia giurata particolare stava consegnando a un ufficio postale, dopo essere sceso dal furgone portavalori. Poi sono fuggiti a bordo di un'auto. Subito dopo la segnalazione della rapina, gli agenti della squadra mobile e delle volanti, in attività per attività di prevenzione dai reati predatori, particolarmente agli uffici postali nei giorni di maggiore frequenza, hanno circondato le possibili vie di fuga e hanno richiesto anche l'intervento di un elicottero della Polizia di Stato.

La banda è stata rintracciata dopo venti minuti ma per fuggire i malviventi hanno speronato un'auto di servizio e hanno provocato lievi lesioni agli agenti a bordo. Il tentativo di fuga è ugualmente fallito. Gli altri agenti hanno circondato i malviventi, hanno

esplosi alcuni colpi di arma da fuoco, senza provocare alcun danno a persone o cose, e poi hanno bloccato tre di essi. Il quarto è stato rintracciato due ore dopo, nascosto nella vegetazione di un campo agricolo. Tutti e quattro quindi sono stati arrestati e la refurtiva è stata recuperata. Inoltre sono state recuperate tre pistole, una delle quali sottratta alla guardia particolare giurata nel corso della rapina, e dei chiodi a tre punte.

Sulla rapina da far west non sono mancate le polemiche sollevate anche dai sindacati.

"I fatti che si sono verificati a Potenza con l'assalto al portavalori in Rione Cocuzzo, coinvolgendo l'addetto alla vigilanza, certifica purtroppo quanto dalla Filcams Cgil denunciato a suo tempo sulla necessità di maggiori tutela dei lavoratori del settore". Lo affermano il segretario generale della Filcams Cgil di Potenza, Rocco Casaletto e il Rappresentante dei lavoratori alla sicurezza (Rlst) della Filcams Cgil di Potenza, Saverio Lavangone, esprimendo solidarietà al lavoratore coinvolto.

"Il lavoro svolto dagli addetti alla vigilanza - ribadiscono Casaletto e Langone - ,come di-

mostrato anche dalla cronaca, è alquanto delicato e richiede una maggiore attenzione in termini di sicurezza oltre che una buona organizzazione del lavoro, cosa che troppo spesso non si verifica nelle aziende, andando anche in deroga a quanto prevede il contratto collettivo nazionale. Senza alcun riferimento al caso specifico, in generale spesso riscontriamo turni massacranti fino a 12 ore al giorno, pattuglie effettuate da un solo addetto, insufficienti ore di riposo tra un turno e un altro. Sono questi solo alcuni dei casi che si verificano e che mettono in pericolo non solo l'incolumità del singolo lavoratore ma anche della collettività trattandosi di un lavoro indispensabile in certi ambiti, come appunto il caso della vigilanza a portavalori e mezzi blindati. Ribadiamo pertanto l'importanza della formazione e della sensibilizzazione di tutti i lavoratori e le lavoratrici sulla prevenzione, che risulta a oggi tra le azioni prioritarie".



**POTENZA** La conferenza della Polizia in Questura



I quattro banditi portati in carcere dalla Questura



Peso: 1%

# MILLE OCCHI SULLE CITTÀ

## Guardie giurate sentinelle qualificate a supporto delle Forze di Polizia

**In settimana è stato firmato il protocollo con i sindaci dei Comuni aderenti, tra cui Crema, e gli istituti di vigilanza. Obiettivi: prevenzione e repressione dei reati**

■ Nell'ambito delle strategie operative poste in essere per innalzare il livello di sicurezza del territorio provinciale, nella mattinata di mercoledì, è stato siglato in Prefettura, in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, presieduto dal Prefetto, il protocollo *Mille occhi sulle città* con i sindaci dei Comuni di Crema, Crema e Casalmaggiore e gli Istituti di Vigilanza, con estensione territoriale in provincia di Crema, che hanno aderito al progetto.

Firmatari dell'intesa il Prefetto Antonio Giannelli, i sindaci Andrea Virgilio (Crema), Fabio Bergamaschi (Crema) e Filippo Bongiovanni (Casalmaggiore) e i rappresentanti degli istituti di vigilanza Civis S.p.A., Sicurezza del Cittadino S.r.l. - Gruppo Civis, VCB Securitas Soc. Coop,

Istituto di Vigilanza Corpo Vigili dell'Ordine, G4 Vigilanza S.P.A. e Metronotte Piacenza.

L'iniziativa, avviata da tempo e aggiornata nei profili operativi nell'ottica del prossimo triennio, sancisce la collaborazione delle amministrazioni locali aderenti all'accordo e degli istituti di vigilanza coinvolti con le Forze di Polizia, valorizzando le funzioni di sicurezza complementare affidate alle guardie particolari giurate, nel quadro delle varie forme di sicurezza partecipata attive in provincia.

In particolare l'accordo prevede la ridefinizione di un sistema concretamente operativo, omogeneo e organico, di collaborazione informativa tra le centrali operative degli istituti di vigilanza e quelle delle Forze di Polizia e delle Polizie Locali, allo scopo di

segnalare situazioni di interesse per l'ordine e la sicurezza pubblica, comprese quelle relative a fattori ambientali e di degrado che incidono sulla sicurezza urbana. Alle guardie giurate, nello svolgimento dei servizi di sicurezza complementare, sono affidati, con le modalità operative previste nel testo dell'accordo, compiti di osservazione e di raccolta degli elementi di informazione di particolari utilità per le Forze di Polizia e la Polizia Locale dei Comuni aderenti all'intesa per la prevenzione e la repressione dei reati.

Inoltre, attraverso il numero unico europeo per le emergenze, NUE 112, le guardie particolari giurate potranno segnalare fatti e situazioni pregiudizievoli per la tutela della sicurezza urbana.

"La disponibilità al rinnovo

dell'intesa - ha sottolineato il Prefetto - mette in luce la coesione interistituzionale, che anima gli interlocutori del territorio

provinciale e la volontà di fare rete per assicurare risposte concrete alle istanze di sicurezza dei cittadini. È un modello di cooperazione integrata, volto ad accrescere l'attività di prevenzione dei delitti, oltre che contrastare con decisione ogni comportamento illecito e a ampliare la platea degli interlocutori cui i cittadini possono rivolgersi in caso di necessità".

Al protocollo potranno successivamente aderire, ove interessati, anche gli altri sindaci della provincia.



Peso: 30%

# Il questore»: «Sì al divertimento ma nel rispetto delle normative»

**MOVIDA SICURA.** Annullate molte serate con musica da ballo per mancanza di autorizzazioni

**ANTONINO RAVANÀ**

«Lo spirito non è quello di vietare, ma è quello di incrementare le attività che facciano divertire le persone nel rispetto delle normative».

Parole chiare e precise pronunciate dal questore Tommaso Palumbo, sulla cosiddetta movida sicura. Da un po' di tempo, dopo i controlli della sezione Pas, numerosi locali hanno annullato le serate con musica da ballo per mancanza di autorizzazioni. Il messaggio che esce dalla Questura di Agrigento è fin troppo chiaro: non si tratta di ispezioni finalizzate alla repressione e i controlli non sono fatti per impedire il divertimento serale e bloccare il lavoro delle attività commerciali, il fine è soltanto quello di fare rispettare a tutti le norme vigenti.

«Io per primo sono un forte sostenitore della movida - ha aggiunto il questore Palumbo - cioè nel senso

che vivo questo territorio e mi piace che questo territorio viva per i suoi cittadini e per i turisti, ma viva in sicurezza, garantendo la tranquillità anche a chi vuole il giusto riposo. Bisogna che vi siano controlli molto attenti anche per evitare che chi è abusivo riesca a trarre vantaggio da quanti rispettano ogni cosa. I controlli continueranno a 360 gradi».

I locali devono osservare alcune regole basilari: essere in possesso delle autorizzazioni previste dal Tulp (Testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza) per l'organizzazione di eventi danzanti; assicurare i buttafuori non improvvisati ma addetti inseriti in appositi elenchi prefettizi, essere in possesso della relazione tecnica sull'antincendio e del certificato di agibilità della struttura.

Entrando nel dettaglio negli ultimi due mesi i poliziotti della squadra di Divisione Pas (Polizia ammi-

nistrativa e sociale), diretta dal primo dirigente Cesare Castelli, hanno effettuato 15 controlli amministrativi ad esercizi pubblici; 38 le persone controllate, 5 delle quali, denunciate a piede libero; 7 le sanzioni amministrative irrogate; notificate 8 diffide ad effettuare attività danzanti/musicali senza licenza di Pubblica sicurezza, mentre 3 attività commerciali sono state chiuse temporaneamente per violazioni dell'ex art.100 Tulp.

E dopo la "raffica" di ispezioni, da evidenziare che, solo nel corrente mese di giugno, l'Ufficio licenze della Questura ha ricevuto numerosissime richieste che hanno portato, talvolta dopo pochissimi giorni dalla presentazione, all'emissione di ben 52 provvedimenti del questore con i quali sono stati autorizzati i titolari di esercizi commerciali all'effettuazione serate danzanti e musicali.



**Tommaso Palumbo**  
questore di Agrigento



Peso: 26%